



Memorie

Accademia Roveretana degli Agiati

Albino Zenatti

nella storia della cultura italiana

a cura di
Alessandro Andreoli
Quinto Antonelli
Fabrizio Rasera



© 2020 Accademia Roveretana degli Agiati
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)
tel. +39 0464 436663 - fax +39 0464 487672
segreteria@agiati.it - www.agiati.it

© 2020 Scripta edizioni
Edizione e distribuzione
www.scriptanet.net
idea@scriptanet.net

ISBN: 978-8831933-82-7

Tutti i diritti sono riservati

Memorie
della Accademia Roveretana degli Agiati
nuova serie, 5

Albino Zenatti

nella storia della cultura italiana

Atti del Convegno
Rovereto, 26 maggio 2018

a cura di Alessandro Andreolli, Quinto Antonelli, Fabrizio Rasera

Pubblicazione realizzata in coedizione con:



COMUNE DI
BRENTONICO

In collaborazione con la Biblioteca Civica “G. Tartarotti” di Rovereto

L'attività dell'Accademia degli Agiati si svolge con il patrocinio di:



Comune di Rovereto



Il convegno intitolato *Albino Zenatti nella storia della cultura italiana*, svoltosi il 26 maggio 2018 presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, e questo volume che ne raccoglie e ne sviluppa gli atti, scaturiscono da un *background* ricco di presupposti e sollecitazioni. Un ruolo determinante va riconosciuto indubbiamente al Comune di Brentonico, senza il cui impulso e entusiasmo la ricerca su Albino Zenatti non avrebbe mai visto la luce. Essa è nata come prima e rilevante concretizzazione di una convenzione firmata d'intesa con l'Accademia degli Agiati per realizzare «iniziative culturali finalizzate al recupero e alla conservazione della storia e della memoria, con particolare riferimento a personalità, vicende e a documenti» di diretto interesse del territorio del Baldo trentino. Questo nesso locale non ha però alcuna accezione restrittiva, ma al contrario afferisce ad un contesto, come indica esplicitamente la convenzione, che vuole essere «regionale, nazionale e internazionale».

In questa prospettiva di ampio respiro si collocano le ricerche e le riflessioni critiche su Albino Zenatti. Nato a Trieste e cresciuto dentro le dinamiche conflittuali della città adriatica, egli è legato alla piccola patria dei genitori trentini da un affetto profondo che è per lui anche una vitale radice di sentimento nazionale. Compiuti gli studi liceali, emigra in Italia, dove si afferma come significativo studioso di letteratura e come prestigioso uomo di scuola. Per tutta la vita è un convinto propugnatore dell'italianità culturale e politica delle sue terre d'origine.

L'impulso del Comune di Brentonico non è estraneo nemmeno all'altro episodio che ha contribuito a sollecitare l'iniziativa del convegno, il conferimento nel 2017 alla Biblioteca Civica di Rovereto, da parte degli eredi, dell'archivio di Albino Zenatti e di quello del figlio Enrico. Si tratta di materiali frammentari che comprendono tuttavia documenti di grande interesse che possono contribuire a stimolare ulteriori ricerche. La recente accessione va a raggiungere l'aureo patrimonio bibliografico costituito dalla libreria di Albino Zenatti, destinata alla Biblioteca di Rovereto già a breve distanza dalla sua scomparsa nel 1915 ed effettivamente conferita nel 1922, per iniziativa di un gruppo di studiosi e amici con il sostegno del governo nazionale. La vasta raccolta di libri, opuscoli, estratti e pubblicazioni d'occasione si configura

come una preziosa e organica documentazione, espressione di un'erudizione e di un'operosità filologica diffuse che trovavano difficilmente sbocco nei canali editoriali più battuti.

Occuparsi oggi della figura di Albino Zenatti non significa prendersi cura di un'eredità culturale apparentemente circoscritta. Per gli studiosi che hanno partecipato al nostro progetto e che hanno scritto in questo volume rileggere Zenatti ha significato misurarsi criticamente con tematiche rilevanti e attuali: dalle questioni di interpretazione dei canti e delle rappresentazioni teatrali popolari, al rapporto non pacifico tra filologia e politica, tra metodo scientifico nella ricerca storico-letteraria e passione militante. Il vivace e sfaccettato profilo che ne esce non ha ovviamente ambizioni di esaustività, ma può costituire, ne siamo convinti, una stimolante premessa per ulteriori scavi sull'apporto di questo intellettuale di confine alla cultura del suo tempo.

STEFANO FERRARI

Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati

Indice

5 Introduzione

SAGGI

- 11 ALBERTO BRAMBILLA
Tra erudizione e irredentismo militante.
Albino Zenatti e l'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino»
- 33 FABRIZIO RASERA
Note per la biografia politica di un intellettuale irredentista
- 53 QUINTO ANTONELLI
I drammi sacri in Trentino (sec. XVIII-XIX) tra erudizione e ricerca sul campo
- 65 GIOVANNI KEZICH
Albino Zenatti, la folkloristica di frontiera e il caso «Rosina bella»
- 85 MICHELE TOSS
Albino Zenatti e lo studio dei canti popolari trentini
- 105 VITTORIA OTTAVIANI
Albino Zenatti dantista
- 119 ALESSANDRO ANDREOLLI
La Biblioteca Zenatti a Rovereto
- 139 RINALDO FILOSI
Il Fondo archivistico Zenatti presso la Biblioteca Civica di Rovereto

INTERVENTI E TESTIMONIANZE

- 149 PIERO MORPURGO,
Salomone Morpurgo e Albino Zenatti.
Note su irredentismo, filologia medievale e ideali di pace
- 165 QUINTO CANALI,
Cantando con Albino
- 177 Appendice documentaria
- 207 Indice dei nomi

SAGGI

Alberto Brambilla

Tra erudizione e irredentismo militante.
Albino Zenatti e l'«Archivio storico per Trieste
l'Istria e il Trentino»*

Una giornata di studio come questa, consacrata espressamente ad Albino Zenatti (1859-1915)¹, imporrebbe in primo luogo, almeno sul piano teorico, una sorta di intervento chirurgico del tutto artificioso, vale a dire la separazione di Zenatti dall'amico e dal compagno di un'intera vita, ossia Salomone Morpurgo (1860-1942). Si tratta, come è evidente, di un'operazione impossibile da attuare a causa di molte sovrapposizioni sul piano biografico e persino bibliografico², senza dimenticare i progetti di largo respiro – si pensi soprattutto alle riviste fondate e dirette da entrambi – e le loro, sia pure a volte parziali realizzazioni. Ciò premesso, in quest'occasione cercheremo tuttavia di sottolineare, laddove sarà fattibile, l'apporto originale dello Zenatti,

* Riprendo qui, con l'aggiunta delle note e di qualche notizia supplementare, quanto esposto a voce il 26 maggio 2018 in apertura del Convegno di studi *Albino Zenatti nella storia della cultura italiana*, svoltosi nella Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto.

¹ Su di lui, oltre al deludente A. De Gubernatis, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Soc. Tip. Fiorentina, Rome-Florence 1905, p. 1497, si veda E. Tolomei, *Albino Zenatti*, «Archivio per l'Alto Adige», X, 1915, pp. 470-87, e il necrologio pubblicato nell'«Annuario della R. Università di Roma per l'anno scolastico 1919-20», 1920, pp. 145-147. E inoltre: G. Solitro, *Lettere inedite di Ferdinando Martini al prof. Albino Zenatti*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze e Lettere ed Arti in Padova», CCCXXXVI, 1934-35, pp. 77-106, nonché A. Croce, *Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti. Irredentismo scuola e cultura sullo sfondo dell'Italia giolittiana*, «Nuova Antologia», gennaio-febbraio 1994, pp. 379-405. Utili anche M. Nequiritto, *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, Museo degli usi e dei costumi della gente trentina, San Michele all'Adige (Trento), 1999, e in particolare il capitolo *Albino Zenatti e le indagini storico filologiche sui canti popolari trentini*, pp. 150-59. Da ultimo cfr. A. Benedetti, *Albino Zenatti nei carteggi con gli amici letterati*, «Esperienze letterarie», vol. XXXIX, 4, 2014, pp. 87-114.

² Penso qui per esempio all'opuscolo *Per nozze Biagi-Piroli* (Tip. Forzani, Roma 1881) che contiene un lavoro di entrambi; oppure al *Per nozze Casini-Polsinelli* (Tip. Carnesecchi, Firenze 1884), edito addirittura da Morpurgo, Albino e Oddone Zenatti.

facendolo uscire, sia pure momentaneamente, dall'ingombrante cono d'ombra dell'amico fraterno Salomone, che sin qui ha goduto senz'altro (ma non senza merito) di maggiore attenzione critica³.

In effetti chi si occupa della storia degli studi tra Otto e Novecento tende naturalmente a considerare i due «siamesi di Trieste» (epiteto antonomastico che discende da un'azzeccatissima definizione di Rodolfo Renier) come un'unica entità operativa, una specie di straordinaria macchina produttrice di erudizione, dotata – quasi fosse un nipote di Frankenstein – di due teste e di un solo corpo. Caso a ben vedere più unico che raro, considerando l'ambiente degli studiosi e degli accademici, non privo di veleni ed invidie, a cui si deve aggiungere il carattere piuttosto polemico e comunque poco conciliante dello Zenatti, come almeno risulta dalla sua corrispondenza. Per di più sono gli stessi attori a convalidare ed anzi a rafforzare l'idea della “premiata ditta” Zenatti-Morpurgo⁴, impedendo a volte di distinguere l'uno dall'altro e lo specifico contributo di ciascuno. Ciò vale sin dall'inizio della loro comparsa pubblica (quando i due ancora frequentano il Ginnasio) sulla scena triestina, caratterizzata da un forte impegno di propaganda filo-irredentista, in cui non sono assenti veri e propri atti di terrorismo politico contro le istituzioni asburgiche⁵.

Gli artefici di tutto ciò, non è inutile precisarlo, sono poco più che adolescenti, che dopo gli studi liceali si accingono ad emigrare: ufficialmente per ragioni di studio, più verosimilmente perché erano stati ormai segnalati dalla vigile polizia asburgica, e ancora di più perché temevano d'essere arruolati per il servizio militare sotto le bandiera di Francesco Giuseppe. Ipotesi a parte, certo è che alle ricche e prestigiose università dell'Impero i due antepongono i modesti e ancora traballanti atenei italiani; in particolare la loro scelta non

³ Cfr. il saggio di A. Stussi (su cui si basa il presente contributo), *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, «Studi mediolatini e volgari», XXI, 1973, pp. 261-337, poi in Id., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze 1999, pp. 145-227: 192. Sempre del medesimo autore cfr. *Tormenti di un filologo*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Liviana, Padova 1970, vol. I, pp. 3-26, poi in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 97-112; A. Benedetti, *Salomone Morpurgo nelle lettere agli amici letterati*, «Lettere italiane», LXIII, 3, 2011, pp. 459-479.

⁴ Di una «Ditta dell'Archivio» riferisce espressamente Morpurgo: cfr. *Ricordi di Salomone Morpurgo*, in F. Salata, *Guglielmo Oberdan secondo gli Atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Zanichelli, Bologna 1924, pp. 507-512: 508.

⁵ Così scrive, riferendosi al Morpurgo (e dunque non sappiamo quale fosse stato in tale frangente il ruolo dello Zenatti) Ettore Tolomei, *Memorie di vita*, Garzanti, Milano 1948, p. 81. Ritornato incautamente da Roma a Trieste, Salomone era stato arrestato per alto tradimento e poi fortunatamente proscioltto; ciò gli aveva consentito di ritornare nella capitale per proseguire i suoi studi filologici insieme allo Zenatti.

cade, come di consueto, su Firenze (classica e prestigiosa sede, culla della lingua italiana) ma su Roma, fresca capitale del Regno, al fine di frequentare i corsi della Facoltà di Lettere⁶. Difficile pensare che la sirena della capitale fosse prettamente accademica, perché il titolare della cattedra di Letteratura italiana era il debole Fabio Nannarelli (1825-1894), poeta e letterato⁷ di sentimenti liberali, che nel 1849 aveva partecipato alla difesa della Repubblica Romana, ma che non poteva insegnare molto a due giovani già allenati dal duro tirocinio ginnasiale intrapreso a Trieste. Non a caso essi preferirono legarsi ad un giovane maestro come Ernesto Monaci (1844-1918), allora titolare della cattedra di Storia comparata delle lingue e letterature neolatine⁸, che dal 1878 avrebbe da solo assunto la direzione del «Giornale di filologia romanza», organo decisivo per il progresso degli studi italiani⁹. Come dire che alla facilità un po' banale e attardata dell'insegnamento del Nannarelli, preferivano l'apertura geografica e metodologica del Monaci, che per altro consentiva di spaziare lungo i secoli, avvicinandosi con cognizione di causa e di strumenti alla poesia delle origini, chiave di volta per un confronto tra la continuità del mondo latino e l'apporto originale del mondo germanico. In questo senso vorremmo conoscere il rapporto dei due studenti con il geniale quanto dispersivo Giacomo Lignana (1827-1891), che allora insegnava Sanscrito e Filologia comparata delle lingue classiche; ma forse si potrebbe supporre che da Zenatti e Morpurgo fosse visto con sospetto l'aperto impegno dell'anticlericale Lignana in favore degli slavi, pubblicamente dimostrato nel 1876 in occasione della sanguinosa repressione turca dell'insurrezione dei serbi e dei bulgari¹⁰.

⁶ Forse sulla scelta di Roma aveva influito la presenza in quell'Ateneo del latinista veneziano Onorato Occioni (1830-1895), che nel 1863 era stato chiamato a istituire e a dirigere il primo liceo comunale italiano di Trieste, dove ebbe per alunno Attilio Hortis. Trasferitosi anni dopo a Roma fu nominato Rettore dell'Università per il quadriennio 1879-1883.

⁷ Del Nannarelli, esponente di spicco della Scuola Romana, nel 1875 erano usciti i *Nuovi Canti*, Galeati, Imola; nei suoi accademici studi il Nannarelli si era dedicato soprattutto a Dante (e specialmente al *Paradiso*), applicando un metodo ormai inesorabilmente invecchiato che cercava di individuare la «ragione estetica» dell'opera in esame.

⁸ Sull'insegnamento del Monaci all'interno del panorama filologico-linguistico postunitario, si veda G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, ETS, Pisa 2008, pp. 185 e segg.

⁹ La rivista era in origine (1875) stata fondata e diretta da Luigi Manzoni, Edmund Stengel e il Monaci ed aveva assunto il nome di «Rivista di Filologia Romanza». Chiusa nell'ottobre 1876 riapparve nel gennaio 1878 con il nuovo titolo, forse addirittura suggerito da Morpurgo e Zenatti (così almeno suggerisce Lucchini 2008, p. 298).

¹⁰ G. Lignana, *Letter on Rome and the Slavs*, transl. By Rev. Somerset B. Burtchaell, Tipografia Romana, Roma 1876 (a quanto sembra l'opuscolo non fu pubblicato in italiano); cfr. S. Tim-

Sul piano prettamente scientifico, sia lo Zenatti che il Morpurgo mostrarono subito la loro abilità, impegnandosi, ben al di là dell'obbligatorio piano di studi universitari, su più fronti, anche mettendo a frutto la conoscenza del tedesco acquisita a Trieste, indispensabile per poter accedere alle novità scientifiche d'oltralpe. Così, se da un lato stimolati dal loro maestro si impegnano nella traduzione dell'*Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* del Diez¹¹, dall'altro incominciano a frequentare le biblioteche romane e quelle fiorentine, subito avvertendo la necessità di fare ordine in quei forzieri ed incominciare a mettere a punto degli strumenti indispensabili per la ricerca¹². Nasce da qui il tentativo, presto abbandonato, di redigere un catalogo dei manoscritti Rossiani della Biblioteca Corsiniana¹³; oppure quello successivo (insieme ad un altro allievo di Monaci, Oreste Antognoni) di compilare, sulla scia di Francesco Zambrini, una «bibliografia analitica della antica lirica italiana», impresa ambiziosa rimasta incompiuta¹⁴. Erano questi dei lavori in qualche modo commissionati o almeno vigilati dal Monaci, che anche in seguito si servirà (e non sarà il solo) di Morpurgo e Zenatti per setacciare i fondi delle biblioteche al fine di individuare qualche testo prezioso o effettuare trascrizioni e controlli bibliografici.

Per adempiere alle formalità della tesi, i due cercarono di approfittare appunto di quelle frequentazioni in biblioteche ed archivi, unendo per così dire l'utile al dilettevole. Morpurgo si interessò soprattutto della letteratura trecentesca borghese, in particolare di Antonio Pucci e Franco Sacchetti, e a quest'ultimo consacrò la tesi. Zenatti, invece, si interessò in ambito universitario dei *Rispetti*

panaro, *Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento*, in Id., *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 105-223 e specialmente 208-209.

¹¹ Ma il progetto, come ricorda Stussi, fu abbandonato per la difficoltà di trovare un editore, mentre nel frattempo era apparsa la più accessibile traduzione francese.

¹² Tornano qui alla mente i versi di D'Annunzio, in occasione del suo diciannovesimo compleanno (12 marzo 1882): «Accese intorno le facce ridono / come carote sbucciate: al solito / virginia tra i labbri sgargianti / di Scarfoglietto luccica e fuma; / parla il barbuto Morpurgo (e il roseo / Zenatti assente da li occhi ceruli / traverso a le lenti) Morpurgo / parla d'Archivi triestini...» (pubblicato da G. Stendardo, *Dannunziana*, in «Nuova Antologia», CDIV, 1939, p. 116). Ricordo di sfuggita che anche l'indisciplinato studente D'Annunzio seguì qualche corso alla Sapienza mostrando interesse per le lezioni del Monaci, di cui per altro più avanti saccheggiò senza alcun ritegno la *Crestomazia*: A. Ferrari, *La lezione del Monaci e le origini*, in *D'Annunzio a Roma, Atti del Convegno*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1990, pp. 27-51.

¹³ La notizia è in Stussi 1973, p. 149.

¹⁴ Lo si deduce da una lettera di Monaci ad Alessandro D'Ancona del 5 febbraio 1881; cfr. *D'Ancona-Monaci*, a cura di Sandra Covino, vol. II, Scuola Normale Superiore, Pisa 1997, p. 191.

di Luigi Pulci, di cui intendeva allestire un'edizione¹⁵; e della fortuna italiana della *Chanson de Fierabras*, una delle più popolari canzoni di gesta francesi¹⁶.

Tornando al quesito di partenza, ossia del motivo della scelta di Roma, è comunque indubbio che non fu dettata da mere ragioni di studio. Piuttosto si deve ipotizzare che alla radice della decisione di trasferirsi non fosse estraneo l'impegno militante che aveva già contraddistinto la loro giovinezza. Nella capitale era infatti presente una folta colonia di fuoriusciti, tra cui spiccava l'avvocato triestino Aurelio Salmona (1850-1890), «disertore e molto ricercato dall'Austria»¹⁷; per mantenersi egli svolgeva la professione di stenografo e poi di revisore presso il Senato, ma era molto impegnato sul fronte irredentista, soprattutto nel Comitato di azione triestino-istriano, da lui fondato con dei compagni di cordata. Presso il suo studio, collocato nel cuore di Roma, in via del Corallo 12, al loro arrivo (da collocarsi presumibilmente verso la fine del 1877) Zenatti e Morpurgo trovarono conforto ed aiuto, probabilmente anche economico; e grazie al Salmona poterono da subito stringere contatti importanti, per esempio con Matteo Renato Imbriani ed il generale ex garibaldino Giuseppe Avezzana¹⁸, fondatore e presidente dell'Associazione pro Italia Irredenta. Nel medesimo studio del Salmona, e poi anche altrove, incontrarono senza dubbio, Guglielmo Oberdan (1858-1882), che chiamato alle armi nel luglio 1878 aveva abbandonato la divisa austriaca: fuggito da Trieste era approdato a Senigallia ed aveva poi raggiunto la capitale dove si era iscritto al secondo anno della Facoltà di Fisica e Matematica, divenendo dunque in qualche modo un collega di Zenatti e Morpurgo¹⁹.

Grazie alla loro intelligente intraprendenza, i due non tardarono ad inserirsi attivamente nel fervido mondo degli esuli, non mancando di far sentire

¹⁵ Inizialmente pensata per la *Collezione dei testi di lingua* diretta dallo Zambrini (e pubblicata dal Romagnoli), in seguito dirottata verso un diverso editore, l'edizione rimase invece incompiuta (cfr. la lettera del 26 maggio 1880 al Monaci).

¹⁶ Cfr. la lettera inviata al Monaci il 14 settembre 1879: «Sto in questi giorni ultimando in qualche modo e piuttosto in fretta la tesi, benché non abbia per nulla compiuti gli studi e le ricerche che dovrei fare per Fierabraccia. Le dico ciò perché Ella non resti dolorosamente sorpreso, quando le capiterà innanzi quel mio misero lavoro» (Roma, Società Filologica Romana, *Fondo Ernesto Monaci*).

¹⁷ *Ricordi di Salomone Morpurgo*, in Salata 1924, p. 511; A. Pontecorvo, *Un triestino a Roma l'avvocato Aurelio Salmona (1870-1890)*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1991, pp. 487-496.

¹⁸ Su di lui si veda la voce contenuta nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, IV, 1962, pp. 674-677. Grazie all'intermediazione del generale, Zenatti e Morpurgo poterono vivere l'esperienza memorabile di una visita al capezzale di Garibaldi, come si legge nei citati *Ricordi* di Morpurgo, p. 512.

¹⁹ Si legga al riguardo la testimonianza contenuta nei citati *Ricordi di Salomone Morpurgo*, pp. 508-509. Va aggiunto che Zenatti conservò sempre per Oberdan una sorta di venerazione anche testimoniata dai numerosi studi ed opuscoli sul martire conservati nella sua biblioteca.

la loro concreta presenza, come testimonia l'opuscolo stampato per la morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio 1878), che contiene un appello al nuovo sovrano al fine di portare a termine il disegno unitario restituendo all'Italia Trento e Trieste²⁰. Essi dovettero poi collaborare in quel medesimo 1878 al foglio clandestino «La Giovine Trieste», periodicamente diffuso a Roma (anche se era stampato a Ravenna), in cui apparve per la prima volta l'ode carducciana *Saluto italico*²¹. Nel 1879 usciva poi nella capitale un libro sin dal titolo eloquente, *La stella dell'esule*, il cui ricavato della vendita era stato destinato «A beneficio dell'associazione per le Alpi Giulie, Unione di Roma». Nel volume spiccava fra gli altri ancora il nome di Carducci, del quale infatti si riproponeva (alle pp. 35-36) *Saluto italico*, che diventerà nelle terre irredente una specie di manifesto politico in versi²². Nel medesimo libro (alle pp. 25-26) si trovava anche una breve nota del goriziano Graziadio Isaia Ascoli, da tempo docente all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Egli ripresentava, con qualche variante formale, il testo di *Le Venezie* (termine comprensivo da lui usato per definire la Venezia Propria, la Venezia Tridentina o Retica e la Venezia Giulia), preceduto da un'importante lettera introduttiva, datata Milano, 25 dicembre 1878, con la quale il glottologo ricostruiva la genesi di tale articolo apparso inizialmente anonimo, e se ne attribuiva la paternità, rimarcando l'identità della Venezia Giulia (ossia «la provincia che tra la Venezia Propria e le Alpi Giulie ed il mare rinsera Gorizia e Trieste e l'Istria»). Lo scritto aveva il merito di introdurre nel dibattito in corso per la prima volta il nome di Venezia Giulia, e nel contempo di sottolineare l'unità etnica e linguistica delle tre Venezie²³; e ciò significava aprire all'interno

²⁰ *Trieste e Trento per la morte di Vittorio Emanuele*, Tip. Lombarda, Roma 1878; l'attribuzione di tale opuscolo, anonimo, a Zenatti e Morpurgo, è in Salata 1924, p. 48 nota.

²¹ Pubblicato sul foglio irredentista «La Giovane Italia», nel numero del 29 aprile 1879, con il titolo redazionale di *Giosuè Carducci a Trieste e Trento*; quasi contemporaneamente con varianti, e con il titolo *Capo d'anno* nel volume miscelaneo *La stella dell'esule*. Per la storia editoriale del testo rinvio a Giosue Carducci, *Odi barbare*, Edizione critica a cura di G.A. Papini, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1988, pp. 392 e segg.

²² Non va dimenticato che Carducci dal 7 all'11 luglio 1878 (mentre dunque si concludeva il Congresso di Berlino) era stato a Trieste con Lidia, portando dunque anche fisicamente la sua adesione alla causa irredentista.

²³ Per altri dettagli: A. Brambilla, *L'identità delle Venezie nel pensiero di G. I. Ascoli*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, che raccoglie gli Atti del Convegno Internazionale di studi (Venezia, 8-10 febbraio 2001), a cura di T. Agostini, Antenore, Roma-Padova 2002, pp. 77-97 (poi in A. Brambilla, *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Del Bianco, Udine 2003, pp. 15-34); Id., *G.I. Ascoli e la Venezia Giulia. Nuovi appunti sulla fortuna di una definizione*, «Studi Goriziani», 97-98, 2003, pp. 119-27 ed ora in Id., *Confini, incroci, scritture. Studi sulla cultura giuliana*, EUT, Trieste 2017, pp. 39-52.

dell'irredentismo – come era accaduto su un altro piano con l'ode carducciana – una dimensione culturale nuova e suggestiva, in cui gli intellettuali potevano giocare un ruolo di primo piano a seconda della loro specializzazione.

Come si può ben dedurre da questi semplici accenni introduttivi, occuparsi oggi di Albino Zenatti e dell'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino», che affronteremo fra poco, significa non solo ripensare ad un episodio culturale di rilievo per la storia degli studi. Per comprendere appieno tale impresa – solo apparentemente limitata ad un preciso ambito geografico, come il nome sembrerebbe indicare – occorre infatti entrare nel vivo di un'epoca di grandi conflitti, estendendo la prospettiva ad un piano addirittura europeo. E infatti è necessario risalire perlomeno al 1870, dunque alla sconfitta francese di Sedan, che ha aperto nel vecchio continente una ferita profonda, spostando gli equilibri politici e culturali e contrapponendo il mondo germanico a quello latino. Conosciamo, purtroppo, le conseguenze di quella divisione che portarono ai due successivi conflitti mondiali. Per quanto qui ci compete, l'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino», fondato nel 1881, ci riconduce con forza a un tema ugualmente politico, quello dell'irredentismo europeo ed in specie italiano, che per diverse ragioni è stato negli ultimi decenni rimosso dalla storiografia italiana, oppure artificiosamente resuscitato per mere strumentalizzazioni di parte.

Nel caso della nascita della rivista, a cui conviene ritornare, le coordinate cronologiche sono addirittura più ristrette e precise: dapprima va collocato sullo sfondo il Congresso di Berlino (dell'estate 1878), che giustificava ed anzi favoriva l'espansione asburgica nell'area balcanica ed adriatica ai danni del moribondo impero turco, frustrando in tal modo altri progetti nazionalistici presenti nella regione e chiudendo del tutto la partita triestina; poi, per contrasto, il sacrificio di Oberdan (20 dicembre 1882), ignorato e anzi censurato dal governo italiano che, scottato dalla «Questione di Tunisi», aveva poco prima aderito alla Triplice (20 maggio 1882), rovesciando dunque il tradizionale legame con la Francia per allearsi con gli Imperi centrali.

È questo il quadro composito in cui vanno collocate le vicende che ci accingiamo a ricostruire. Come ha dimostrato Alfredo Stussi²⁴, il progetto di creare l'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino») matura infatti nei primi mesi del 1881, in un momento dunque assai fecondo di sviluppi, in cui Morpurgo e Zenatti riescono ancora a conciliare, sia pure non senza qualche

²⁴ Stussi 1973, p.151 e segg.

difficoltà oggettiva, la doppia veste di studiosi seri e meticolosi e allo stesso tempo di irredentisti militanti. In quanto tali si impegnano soprattutto in un giornalismo d'assalto, ma non escludono a priori di usare la violenza per far valere i propri ideali unitari; come di lì a poco farà il loro coetaneo Oberdan, ben presto diventato un protagonista della sezione politica romana, non senza l'approvazione e forse la collaborazione di Zenatti e Morpurgo. Quella vissuta dai due triestini è quindi una condizione davvero speciale, su cui forse non si è riflettuto a sufficienza, anche in mancanza di un'esauriente documentazione.

Saranno poi le vicende successive – in cui come è ovvio l'attentato consumato da Oberdan e la sua condanna a morte giocheranno un ruolo decisivo – a creare in Italia (e *in primis* a Roma) un clima generale meno favorevole alla causa dell'irredentismo, e insieme a provocare un più severo e vigile controllo da parte della polizia regia. Ciò necessariamente comporterà una profonda e forse non pacifica riflessione all'interno del variegato mondo dell'irredentismo italiano²⁵. Da qui, credo, scaturirà un cambiamento di rotta, e, per così dire, di strategia comunicativa; di cui intanto stavano già dando un esempio concreto i primi fascicoli dell'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino». A orientare i due verso tale soluzione prettamente "culturale" credo abbia non poco influito l'incontro con Monaci, e con un modello di organizzazione del lavoro scientifico che aveva il suo sbocco nel «Giornale di filologia romanza». Ma non anticipiamo i tempi.

Fattore decisivo per l'avvio dell'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino» era stato la ripresa dei contatti di Morpurgo e Zenatti con Giuseppe Picciola (1859-1912), che in effetti aveva frequentato con loro il Ginnasio triestino²⁶. Il Picciola, anch'egli fuggito da Trieste per motivi politici, dopo un

²⁵ Questo forse spiega le amare riflessioni di Pontecorvo 1991, p. 492: «Non si deve però credere che l'opera di mio nonno fosse approvata incondizionatamente. In una lettera a Giuseppe Picciola, Albino Zenatti riconosce i meriti del 52 (numero con il quale si identificava Aurelio Salmona) quando scrive: È una persona che nel Regno ha grande influenza e al quale la causa nostra deve molto e la "Giovine Trieste" moltissimo; insieme a Salomone Morpurgo, si dichiara dimissionario dal Comitato triestino-istriano, e accusa il Salmona di aver fatto un tale monopolio del movimento a Trieste e nel Regno da aver procurato a sé, e quindi al Comitato medesimo numerosi e violenti nemici, paralizzando le forze della Giovine Trieste». Un'eco di queste discussioni interne è presente nelle pagine di Solitro 1934-1935, dove è evidente la contrapposizione tra irredentismo monarchico e irredentismo filo repubblicano.

²⁶ In una toccante lettera (Reggio Emilia, 28 ottobre 1899) Picciola avrebbe ricordato con nostalgia quegli anni ed il suo ventennale esilio da Trieste e dall'Istria: «A Trieste troppa confusione di uomini e cose, e troppi mutamenti: il piccone che ha demolito l'antico nostro ginnasio e il Palazzo della dogana, non ha anche travolto i begli anni della nostra giovinezza? Ma la Natura è più fida custode de' nostri sogni adolescenti; e, come tu lungo l'Adige paterno, così io lungo le coste istriane tremai di pianto, riconoscendo per ogni seno e sotto ogni chiesuola care immagini vive, e riudendo quasi l'eco

soggiorno veneziano era allora studente presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, compagno di studi di Guido Mazzoni e Francesco Novati²⁷. Da sempre irredentista, nonché innamorato della figura e della poesia di Carducci, il Picciòla si apprestava a diventare l'anello di congiunzione tra l'irredentismo bolognese, autorevolmente rappresentato dal professore-poeta²⁸, con quello attivo nella capitale. Inutile aggiungere che i tre condividevano l'amore per gli studi (da qui la scelta pisana di Picciòla, dove insegnava un maestro quale Alessandro D'Ancona) e soprattutto la fede politica, favorita dalla loro provenienza geografica, che sembrava idealmente prefigurare l'area toccata dall'«Archivio». Se infatti Morpurgo era triestino, Zenatti era «mezzo triestino e mezzo trentino: ma mai dimentico delle sue origini lagarine»²⁹; da parte sua Picciòla, nato a Parenzo, era dunque istriano, anche se si era poi trasferito a Trieste. Città da cui aveva deciso di allontanarsi a motivo di alcune segnalazioni della polizia in seguito alla sua attività di propaganda irredentista³⁰.

della mia voce giovanile, ah! quanto più fresca e squillante e serena! Fu una grande consolazione il ritorno: ma in certe giornate ho sentito anch'io gonfiarmi il cuore e traboccarne tutti i dolori, tutti i lutti e tutti i singulti del mio esilio più che ventenne!» (Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati).

²⁷ Del Picciòla, si trovano notizie biografiche e informazioni sull'attività di studioso e scrittore nel vol. X, 1912, delle «Pagine istriane» che gli è dedicato; ivi anche S. Morpurgo, *Gli scritti a stampa di Giuseppe Picciòla*, pp. 193-218. A ciò va però aggiunto l'importante antologia *Poeti italiani d'oltre i confini*, pubblicata a Firenze nel 1914 dalla Sansoni, e completata dal figlio Gino, su cui cfr. Elvio Guagnini, *L'identità veneta nella poesia degli scrittori «D'oltre i confini» tra secondo Ottocento e primo Novecento. Considerazioni su autori e testi pubblicati in una antologia di Giuseppe Picciòla e dintorni*, in *Le identità delle Venezia* 2002, pp. 99-112. Lo stesso Guagnini ha curato la riedizione del volume antologico, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006, che contiene notevoli pagine commemorative di Guido Mazzoni che fu compagno di studi del Picciòla alla Scuola Normale. Ricco di informazioni è, da ultimo, il volume di N. Cecini, *Giuseppe Picciòla. Una biografia intellettuale*, Il lavoro editoriale, Ancona 2016.

²⁸ Cfr. A. Sorbelli, *Carducci ed Oberdan* (1882-1916), Zanichelli, Bologna 1918; e Salata 1924, pp. 507-12. Ed inoltre A. Brambilla, *Carducci, carduccianesimo ed irredentismo a Trieste: note per un percorso bibliografico*, in *La monarchia austro-ungarica tra irredentismi e nazionalismi: l'Azione della Lega Nazionale ai confini italiani*. Atti del corso d'aggiornamento di Trieste (5 dicembre 1991-8 aprile 1992), a cura di F. Salimbeni, «Quaderni giuliani di storia», XV, 1, 1994, pp. 101-121; poi ristampato, con cambiamenti ed aggiunte, con il titolo *Carducci, carduccianesimo ed irredentismo. I. Carducci ed Oberdan. Un percorso bibliografico*, in Brambilla 2003, pp. 115-40. Scarsa invece sarà la collaborazione di Carducci all'«Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», in pratica limitata al saggio *Dell'inno «La Resurrezione» di Alessandro Manzoni e di S. Paolino Patriarca d'Aquileia* (III, 1884-86, pp. 1-32) dove peraltro è piuttosto tenue il legame con le terre irredente.

²⁹ Così G. M. Varanini, *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno). Percorsi dell'erudizione e della storiografia fra Otto e Novecento*, in *Le identità delle Venezia* 2003, p. 66.

³⁰ La notizia è in A. Gentile, *La vita e l'opera letteraria di Giuseppe Picciòla*, «Pagine istriane», luglio-agosto 1912, p. 148: «Nella vacanza del 1878 si ricostituì la brigata dei giovani studenti; accadde che parecchi di loro, facendosi vindici della gioventù triestina, contro la quale scriveva allora offese ed insulti il direttore del giornale tedesco, si recassero verso la sua abitazione in via

Dalle originarie provenienze geografiche (e biografiche) dei tre sarebbe dunque sorta di *imprinting*, in qualche modo cristallizzato nella 'tripartizione' (appunto Trieste-Istria-Trentino) infine adottata dall' «Archivio»³¹.

Detto ciò, oggi a distanza appare straordinaria la forza ideale e la capacità organizzativa del terzetto formato da giovanissimi, ancora alla ricerca di un impiego sicuro, e dunque senza alcuna tutela economica, né una sicura protezione in ambito accademico. Nonostante ciò essi furono in grado di mettere in cantiere e poi di gestire non senza difficoltà una rivista complessa come l'«Archivio», che all'inizio aveva la sua sede amministrativa (e probabilmente operativa) nello studio dell'avvocato Salmona³². Si trattava dunque di una specie di scommessa affrontata con incoscienza, tanto più che la distanza dal normalista Picciola unita al forzato pendolarismo di Morpurgo (spesso a Firenze per ricerche) e soprattutto di Zenatti, il quale non aveva ancora trovato una residenza fissa nella capitale, rendeva problematico il contatto diretto, che si doveva contentare di frequenti scambi epistolari. Del resto la decisione unanime di far uscire la rivista nella capitale da poco strappata al giogo papalino, e dove ora risiedeva il Parlamento italiano, rivestiva un valore altamente simbolico, e insieme conteneva già un implicito messaggio: l'Unità italiana andava completata riconquistando le regioni ingiustamente occupate dall'Impero asburgico.

Come testimoniano i carteggi intercorsi fra i protagonisti, non erano comunque mancate delle dispute accese intorno ad un tema così scottante. Se

Massimiliana per domandargliene ragione. Ma prima che arrivassero a compiere la loro intenzione, che la polizia aveva risaputa, furono arrestati. E questo arresto senza ragione sarebbe terminato comicamente, se uno, perquisito, non fosse stato trovato in possesso di carte che poterono sembrare compromettenti. Era il 5 ottobre del 1878: Giuseppe Picciola ed altri, avvertiti a tempo, si rifugiarono a Venezia. Alcuni, Parenzan, Zampieri, Morpurgo, Zanardi furono prosciolti in istruttoria. Tre degli arrestati, Salvatore Barzilai, Giacomo Venezian, Vittorio Venezian, dopo sette mesi di carcere, furono tratti dinanzi ai giurati di Graz sotto l'imputazione di alto tradimento, per avere iniziata una sottoscrizione allo scopo di presentare un albo di ritratti e un indirizzo di devozione a Garibaldi, e per avere formato una società segreta. I giurati assolsero, ma tante giovani speranze andarono perdute per la vita cittadina.

³¹ Non è inutile forse sottolineare che a quell'altezza cronologica non avevano assolutamente nessun peso le differenze religiose e a nessuno dei tre veniva da sottolineare che il Morpurgo discendeva da un'illustre famiglia ebraica.

³² La nipote del Salmona, Amelia Pontecorvo, nel citato articolo edito nel 1991, p. 496, scriveva, non so con quale contezza vista l'approssimazione di alcuni dati, che «l'archivio Salmona conservava la minuta, scritta di pugno dal nonno, del programma e persino della veste tipografica di quella rivista *Archivio storico della Venezia Giulia e Trentina* [...]. Detta minuta, or sono molti anni, è stata da me donata alla Biblioteca Civica di Trieste che conserva i volumi dell'Antologia sopracitata».

non era in discussione il taglio storico-filologico del loro lavoro, secondo i dettami della tradizione erudita ora rinverdita dagli originali apporti della “Scuola storica”, restavano invece non pochi dubbi sul modo di intendere il versante “politico” del loro impegno³³. Per comprendere tale imbarazzo credo occorra ripensare al modello storico-politico che in quegli anni aveva trionfato, ossia la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis. Da essa senza dubbio proveniva un irresistibile fascino, vista la perfetta fusione del piano culturale con quello patriottico. Meno invece doveva convincere la condanna pronunciata dal critico irpino riguardo alcuni autori, e addirittura l’espunzione di secoli interi; così come disapprovavano il silenzio totale su alcune regioni geografiche di confine che pure avevano offerto con generosità il loro contributo. Neppure condividevano il metodo di lavoro del De Sanctis, da cui era assente ogni prospettiva filologica o linguistica, sebbene in un certo senso imposta dall’urgenza e dalla necessità della sintesi, in vista di un preciso obiettivo ideologico.

Un attore molto attivo in questo complesso dibattito fu appunto Zenatti. Semplificando una questione estremamente complessa (dove anche le sfumature contavano), ciò che era in ballo era l’individuazione del modo più efficace per propagandare il verbo irredentista, e dunque il rapporto, non facilmente conciliabile, tra l’intento *scientifico* (su cui i tre erano sostanzialmente d’accordo) e quello invece strettamente *politico*. Qui il terreno si faceva più insidioso, perché non era semplice fissare una precisa linea di demarcazione, tenendo anche conto che il vento delle alleanze internazionali stava rapidamente mutando.

Quanto appena esposto comportava un confronto schietto e collaborativo rispetto alla posizione assunta dalla rivista da tempo presente sul territorio triestino, vale a dire «L’Archeografo». Tale «Raccolta di memorie notizie e documenti particolarmente per servire alla storia di Trieste, del Friuli e dell’Istria», come recitava il sottotitolo, dal 1876 era diretta da Attilio Hortis (1850-1926), ed ospitava in quegli stessi mesi proprio alcuni interventi di Zenatti e Morpurgo³⁴. Esso, in una situazione oggettivamente difficile – braccato com’era dalla

³³ Per un quadro meno impreciso di quello che mi appresto a sintetizzare, rinvio ancora a Stussi 1973, pp. 151-54.

³⁴ Un articolo di Albino Zenatti (*Un’epistola in versi di Gerolamo Muzio*, pp. 1-17) apriva il volume VII, 1880-81; mentre nel fascicolo III e IV della medesima annata era pubblicato il primo lavoro erudito di Morpurgo (*Vita di Gianrinaldo Carli capodistriano dettata da Giammaria Mazzuchelli trascritta dalle schede Vaticane*, pp. 312-372); e ancora nell’annata successiva era compreso un altro, sia pur breve, intervento dello Zenatti (*Lamento di un triestino per la morte dell’Alviano*, pp. 42-44). Morpurgo e Zenatti, pur progettando la nuova rivista, continuavano quindi a mantenere un legame diretto, anzi attivo e partecipe, con l’«Archeografo», come conferma la corrispondenza con

censura asburgica – continuava dunque a svolgere un’onestà e forzatamente prudente difesa dell’identità italiana, ma per ovvii motivi non poteva andare oltre. Negli intendimenti di Zenatti, la nuova rivista in cantiere avrebbe appunto dovuto svolgere quanto «L’Archeografo» per forza di cose non era in grado di compiere; ed *in primis* controbattere punto su punto, “scientificamente”, gli interventi sempre più agguerriti provenienti dagli studiosi stranieri, tra i quali, scrivendo a Picciòla, Zenatti individuava a titolo d’esempio Christian Schneller, Carl Joseph von Czoernig e i componenti dell’Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, vale a dire il centro più attivo nell’elaborazione culturale delle aspirazioni indipendentistiche degli slavi meridionali. Una confutazione circostanziata e documentata a tali attacchi, portati da fronti diversi e comunque convergenti nel demolire la “naturale” appartenenza al territorio italiano, secondo Zenatti sarebbe stata di per sé una risposta politica, senza bisogno di inutili quanto pericolosi proclami.

Se Morpurgo approvava le tesi dell’amico, la posizione del Picciòla era su questo punto piuttosto dubbiosa: pur condividendo l’idea di non insistere troppo sulla politicizzazione della rivista, salvaguardando l’aspetto della correttezza scientifica, egli credeva che non si dovessero comunque affrontare tematiche calde e pericolose, che avrebbero potuto richiamare l’attenzione della sempre sospettosa censura, con il pericolo della soppressione forzata della testata. Tali divergenze dovettero raffreddare l’entusiasmo del Picciòla (tra l’altro distratto da altri impegni, non ultimo il demone della poesia)³⁵, che infatti alla fine non apparirà come condirettore dell’«Archivio»³⁶. Nel giro di

l’Hortis: cfr. V. Toso, «*Laboriosità scientifica*» e «*letteraria educazione*». Salomone Morpurgo e Albino Zenatti corrispondenti di A. Hortis, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. di Brazzà, I. Caliaro, R. Norbedo, R. Rabboni e M. Venier, Forum, Udine 2016, pp. 307-313. Tra i collaboratori dell’organo triestino non compare invece il nome del Picciòla, che non a caso era tra i più critici riguardo alla consonanza tra i due periodici. In merito ad esso, l’istriano, che aveva come interlocutore lo Zenatti, sosteneva che «il nostro Archivio deve stare accanto come fratello dell’Archeografo non contro come rivale», soggiungendo però subito dopo: «naturalmente l’Archivio metterà in sacco dieci Archeografi, e sarà fatto con idee più vaste, con criteri più scientifici e più liberi» (Lettera da Pisa del 2 aprile 1881, Roma, Società Filologica Romana, *Fondo Ernesto Monaci*).

³⁵ Ad esso a dire il vero non poteva sottrarsi neppure Zenatti, che tuttavia riservava alla produzione lirica un uso privato, come testimoniano i testi poetici (credo mai pubblicati) conservati fra le sue carte.

³⁶ Nel cui primo fascicolo comparirà comunque l’articolo (*Quattro lettere inedite di Clementino Vannetti a Saverio Bettinelli*, I, 1, 1881, pp. 51-66), che si collegava alla ricerca nel frattempo intrapresa sul carteggio del roveretano (*L’epistolario di Clementino Vannetti. Studio*, Tip. Del Vocabolario, Firenze 1881). In seguito la sua partecipazione sarà ridotta ad una nota apparsa nella rubrica *Appunti e notizie*, II, pp. 398-99 (semplicemente introdotta dall’attacco redazionale «Il prof. Giuseppe Picciola ci scrive» in cui egli riferisce di una corrispondenza da Trieste pubblicata

pochi mesi, dunque, il fervore iniziale del Picciòla scemava, tanto da ritirarsi dall'impresa comune. Ciò comunque non gli impediva di continuare a battersi da par suo per la causa dell'irredentismo, spesso affiancando il pensiero e l'azione di Carducci.

Sarà perciò firmato solamente da Morpurgo e Zenatti una sorta di volantino pubblicitario dell'«Archivio», datato Roma, 25 maggio 1881, che doveva in qualche modo fungere da presentazione dell'iniziativa, visto che nessun programma sarà inserito nel primo fascicolo³⁷. Non è dunque inutile rileggere quel testo che – si badi bene – era reso pubblico nei giorni del cosiddetto “schiaffo di Tunisi”, mentre cioè le truppe francesi invadevano la Tunisia, territorio da tempo ambito dal nostro Governo, e dove era presente una folta comunità italiana:

Lo scopo di questo periodico è di raccogliere quanto può servire alla conoscenza della storia di Trieste, dell'Istria e del Trentino. Informandosi ad un indirizzo strettamente scientifico l'ARCHIVIO tenterà di raggiungere lo scopo suo con la pubblicazione di memorie originali e documenti inediti, che illustrino la storia civile, letteraria ed artistica delle regioni onde s'intitola. Larga parte verrà anche fatta alla rassegna bibliografica di quelle opere, che direttamente od indirettamente si occupassero di quelle provincie, o ne rappresentassero il movimento letterario.

I fortunosi avvenimenti, d'importanza assai più che locale, che si svolsero in quelle regioni, offrono vasto campo di nuovi studi all'ARCHIVIO, e però possiamo sperare ch'esso incontri il favore degli studiosi, e con le pubblicazioni di egual natura che veggono la luce in quasi tutte le parti della penisola, porti non inutile contributo alla storia italiana.

Lo scritto, solo apparentemente costruito in maniera semplice e piana, invita ad alcune riflessioni. In primo luogo è qui confermata l'intenzione di intraprendere un percorso di ricerca all'interno di un preciso settore geografico, seguendo un «indirizzo strettamente scientifico»³⁸ e prendendo in conside-

nel periodico veronese di fine settecento *«L'Amico degli Uomini»*. L'intervento annunciato nella quarta di copertina del primo fascicolo del vol. II (*Il Cagliostro a Rovereto*) non ebbe invece seguito.

³⁷ Nel verso lo scritto proponeva il *Sommario* del primo fascicolo, aggiungendo alcune note di carattere informativo. Ho riprodotto integralmente il documento in appendice a *Tra scienza e passione politica. Appunti sull'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino»*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXV, 609, 2008, p. 96-124: pp. 123-124.

³⁸ Che era per così dire ribadito con la precisazione dell'inserimento di una «Rassegna bibliografica», strumento indispensabile per la conoscenza ed il progresso degli studi. Su questo specifico aspetto insisteranno sempre Zenatti e Morpurgo anche nei loro successivi progetti editoriali.

razione un ambito non solo letterario, ma in senso esteso culturale. Tuttavia, attraverso un uso piuttosto libero dell'analogia, nel periodo seguente il testo quasi contraddice quanto appena sopra affermato sui limiti geograficamente ristretti (ora all'improvviso diventati «d'importanza assai più che locale») del progetto editoriale, inserendolo all'interno della "storia italiana" *tout court*. Si introduceva dunque, senza spiegazioni, un significato supplementare, dando così per scontato che quei territori (Trieste, l'Istria e il Trentino) appartenessero *ipso facto* di diritto alla storia nazionale. Si trattava di una sorta di messaggio subliminale di conio irredentista, che tuttavia, così cripticamente espresso, non poteva essere censurato. Tanto più che i due direttori si premuravano di avvertire che la loro impresa aveva ottenuto «incoraggiamenti» ed «adesioni» da parte di studiosi del calibro di Ascoli, Carducci, D'Ancona, Monaci ed altri, che avevano anche promesso di collaborare alla rivista³⁹.

È indubbio che ci voleva del coraggio per organizzare una simile impresa, che aveva la sua sede operativa a Roma (ma lo Zenatti anche in seguito non vi risiederà costantemente) e si poneva quindi come una sorta di contenitore "virtuale", ed insieme ideale, delle memorie patrie che ingiustamente erano ancora lasciate in mano straniera. Come tale l'«Archivio» tentava di rivolgersi agli esuli che risiedevano in Italia, ma anche agli studiosi in genere, e cercava infine di coinvolgere coloro che ancora risiedevano nelle terre irredente, auspicando analoghi progetti («le pubblicazioni di egual natura che veggono la luce in quasi tutte le parti della penisola») ed indicando un metodo di ricerca più libero e scientificamente più attento.

Per meglio comprendere lo spirito dell'iniziativa è opportuno sfogliare il primo fascicolo dell'«Archivio» (di 94 pagine in totale)⁴⁰, che come è ovvio fungerà da modello per il futuro, ripartito in quattro sezioni: *Articoli*, *Varietà*, *Rassegna bibliografica* e *Annunzi bibliografici*. Il fascicolo si apriva (pp. 1-22) con un esemplare intervento di Bartolomeo Malfatti, *Etnografia trentina*

³⁹ In effetti a parte il Monaci – che nel secondo fascicolo pubblicò, con l'aiuto esterno del Morpurgo ed utilizzando diverse note linguistiche ascoliane, un'*Antica mariegola istriana* (pp. 116-129) – i maestri risposero con ritardo (vedi qui sopra il caso di Carducci) o non risposero affatto, come dimostra appunto l'esempio dell'Ascoli; cfr. A. Brambilla, *Ascoli e l'Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino. Ipotesi su un incontro mancato*, nel volume *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*. Atti del Convegno internazionale (Gorizia-Udine, 3-5 maggio 2007), a cura di C. Marcato e F. Vicario, Società Filologica Friulana, Udine 2010, pp. 11-2; infine ripreso in forma sintetica in Brambilla 2017, pp. 99-103.

⁴⁰ Fu pubblicato nell'estate del 1881, probabilmente in agosto; pensato a cadenza trimestrale, a causa delle oggettive difficoltà dei direttori dovette sin da subito faticare a rispettare tale scadenza; il primo volume dell'annata 1881-82 conterrà comunque quattro fascicoli per un totale di 422 pagine.

(datato Firenze, 1° maggio 1881 e dedicato ad Ernesto Monaci)⁴¹. Esso ben rappresentava l'anima della rivista, che guardava con interesse alle ricerche in atto nel cuore dell'Impero, con le quali voleva misurarsi ad armi pari⁴². Da qui l'impegno, evidente nell'intervento del Malfatti, di trasmettere un senso forte di patriottismo, mantenendo tuttavia un tono ed una dignità scientifica in grado di contrastare sul piano delle conoscenze qualsiasi avversario. A tal fine il Malfatti, originario di Mori nei pressi di Rovereto, sfruttando l'ottima preparazione acquisita, di stampo mitteleuropeo (a Berlino era stato alunno di Karl Ritter), poteva abilmente utilizzare nel suo saggio le discipline che maggiormente erano impegnate nella ricerca delle "radici" e, dunque (con un passaggio che allora sembrava naturale ed era perciò meccanicamente applicato) dell'affermazione dell'"identità" di una comunità. Nello specifico dell'articolo era in discussione il peso della presenza della colonia tedesca nelle valli trentine, e il Malfatti si muoveva abilmente usando ora le armi della linguistica, ora quelle della etnografia, della geografia o della statistica⁴³. Così operando, offriva come delle indicazioni metodologiche per i futuri col-

⁴¹ L'intervento del Malfatti si inseriva infatti in un'accesa quanto complessa disputa e muoveva da una recensione di H.I. Bidermann comparsa nella «Zeitschrift für romanische Philologie», II, 1878, pp. 629-35 ad un suo precedente scritto pubblicato nella rivista del Monaci: «Giornale di filologia romanza»: *Degli idiomi parlati anticamente nel Trentino e nei dialetti odierni*, I, 2, 1878, pp. 119-189.

⁴² Il saggio d'apertura, dedicato al Trentino (a cui farà seguito nel terzo fascicolo un altro notevole intervento del Malfatti, *Libro della cittadinanza di Trento*, pp. 239-273, ed anche un'interessante recensione ad un intervento dello Schneller, pp. 397-400), lasciava sperare in un interesse costante per questa regione, che tuttavia fu espresso solo in parte; in effetti, sfogliando i fascicoli successivi balza all'occhio la mancanza di qualsiasi collegamento reale con il territorio trentino da parte della redazione della rivista, che si avvale della collaborazione di trentini emigrati come Malfatti e Paolo Orsi. Il mancato contatto diretto con il territorio sarà di lì a poco confermato ed anzi accentuato dalla nascita dell'«Archivio Trentino» (fondato nel 1882 da Augusto Panizza, Carlo Giuliani e Giorgio Ciani); esemplare al riguardo quanto si legge nello scritto introduttivo: «L'Archivio storico per l'Istria, Trieste ed il Trentino non basta a quest'ultimo paese [il Trentino], siccome in quella pregevolissima Rassegna si può dare ad esso una parte soltanto delle cure della Redazione, e siccome i valenti suoi Compilatori dimorano gran parte lontani dai luoghi dove esistono le fonti principali per la nostra Storia». Inutile aggiungere che la nascita dell'«Archivio Trentino» limitò ulteriormente – almeno per quanto riguarda il numero dei contributi disponibili – lo spazio "geografico" della rivista di Morpurgo e Zenatti.

⁴³ Per la sua varia formazione, cfr. S. Puccini, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia* (1887), «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, VIII, 1988, pp. 81-104; G.M. Varanini, *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung – Nazionalismo e storiografia* («Geschichte und Region. Storia e regione», 5, 1996, pp. 163-190; A. Maroni, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, «Bollettino della Società geografica italiana», 92, 2004, pp. 951-971 (anche negli «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. VIII, IV, A, 1, 2004, pp. 279-305).

laboratori⁴⁴ e insieme avvertiva che l'«Archivio» non era solo un magazzino di documenti storici e letterari ammuffiti, perché essi potevano trovare un nuovo significato e anzi diventare pietre costitutive di un monumento identitario ancora *in fieri*; il suo era pertanto un intervento “politico”, anche se esposto in veste “scientifica”. Ciò giustifica l'affanno e forse l'imbarazzo del Malfatti nel criticare – da quale pulpito! – i suoi interlocutori, accusati d'essere spesso annebbiati dall'ideologia; e poi spiega un auspicio finale di questo tenore: «Facciamo voti, adunque, acciocché la scienza sia per procedere sempre dignitosa ed efficace, non intorbidata mai da preoccupazioni politiche: auguriamoci che il fatto e la ragione possano trovarsi un giorno d'accordo». Come spesso accade, esistevano dunque molte verità, che i fatti e la ragione invano si sforzavano di afferrare e definire; in realtà lo sguardo ideologico di partenza, mai imparziale, impediva sempre di mettere oggettivamente a fuoco l'oggetto dell'indagine.

Il primo fascicolo raccoglieva altri interventi che spaziavano sia dal punto di vista del metodo di lavoro, sia da quello dell'area geografica interessata, che comunque cercava di coinvolgere tutte le zone coperte dall'«Archivio per Trieste, l'Istria e il Trentino». Scorriamo dunque l'indice: Tomaso Luciani, *Un'ara albonese* (pp. 23-25); Carlo Cipolla, *Il monumento di Giancesello da Folgaria in S. Anastasia di Verona*, pp. 26-33; Giovanni Cesca, *XVI Documenti inediti sulle trattative fra Trieste e Venezia prima dell'assedio del 1368*, pp. 34-50; Giuseppe Picciola, *Quattro lettere inedite di Clementino Vannetti a Saverio Bettinelli*, pp. 51-66; Albino Zenatti, *Il Bombabà canzone popolare trentina*, pp. 67-68 (era quest'ultimo il solo testo compreso nella sezione *Varietà*); chiudevano la rivista una ancora molto incompleta *Rassegna bibliografica* (dove spiccava una lunga e puntigliosa recensione del Renier⁴⁵ al corposo libro dell'Hortis, *Studi*

⁴⁴ Persino il Morpurgo si avventurerà in queste ardue discipline, e in particolare nella cartografia e nella geografia politica recensendo (con un particolare occhio di riguardo per la questione istriana) nell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» (I, pp. 406-411) l'opera collettiva *Saggio di Cartografia della Regione Veneta* (Naratovich, Venezia 1881).

⁴⁵ Su di lui cfr. Gianfranco Folena, *Rodolfo Renier e gli esordi del “Giornale storico”*, nel volume *Cent'anni di “Giornale storico della letteratura italiana”*. Atti del Convegno (Torino, 5-6-7 dicembre 1983), Loescher, Torino 1985, pp. 17-51 (poi in Id., *Filologia e umanità*, a cura di A. Daniele, Neri Pozza, Vicenza 1993, pp. 93-122). Sulla sua formazione si veda altresì A. Brambilla, *Novati (e Renier) tra Carducci e Ascoli*, in Brambilla 1996, pp. 155-204. Sull'ambiente universitario torinese: C. Dionisotti, *Letteratura e storia nell'Università di Torino tra Otto e Novecento*, in *Piemonte e letteratura nel '900*, Atti del Convegno (San Salvatore Monferrato, 19-21 ottobre 1979), Cassa di Risparmio di Alessandria, San Salvatore Monferrato 1980, pp. 29-40 (poi in Id., *Ricordi della scuola italiana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998, pp. 389-400). Con Novati ed i “gemelli siamesi” Renier progettò il «Giornale storico della letteratura italiana», che nella sua struttura non poco deve

sulle opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla storia della erudizione nel medioevo, pubblicato a Trieste nel 1879), e gli *Annunzi bibliografici*.

Stupisce nel primo fascicolo l'assenza di studiosi effettivamente residenti nelle terre irredente (Malfatti, Cesca e Renier scrivono da Firenze, Picciòla da Pisa, Luciani da Venezia, Cipolla da Verona), e la mancanza tra gli autori del codirettore Morpurgo, che si era però certamente speso per redigere le sezioni bibliografiche⁴⁶. Da parte sua Zenatti, prendendo spunto da una citazione ricavata dal *Ditirambo* di Francesco Redi, già segnalata in un pionieristico lavoro di Alessandro D'Ancona⁴⁷, pubblicava come visto un brevissimo testo, una sorta di scheda apparentemente neutrale, che invece mirava ad uno scopo dimostrativo ben preciso. Sua intenzione era di evidenziare come l'antica canzone popolare tramandata dal Redi continuasse a vivere nel presente e in particolare fosse cantata «da liete brigate di bevitori» in Val Lagarina e più precisamente a Prada di Brentonico, località nei pressi di Chizzola da cui discendeva la famiglia Zenatti (e da cui egli avrebbe tratto non pochi documenti orali per le sue indagini). Qui Albino, introducendo una semplice parentesi non mancava di alludere al fatto che Brentonico (insieme ad Ala, Avio, Mori) costituiva l'entità giurisdizionale dei Quattro Vicariati, notizia che a sua volta indirettamente rinviava alla Repubblica di Venezia e quindi all'italianità. Ecco come, secondo lo stile tipico della rivista, una semplice scheda poteva contenere un messaggio politico più o meno esplicito. In effetti per cogliere appieno lo spirito patriottico – sia chiaro, non sempre giustificato dai fatti⁴⁸ –, dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» occorre

all'«Archivio». A causa di dissidi con il Renier, Morpurgo e Zenatti si ritirarono però dal «Giornale storico» che comparve sotto la direzione di Graf, Novati e Renier; cfr. M. Berengo, *Le origini del "Giornale storico della letteratura italiana"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Liviana, Padova 1970, II, pp. 24-70 (poi in Id., *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, a cura di R. Pertici, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 239-266).

⁴⁶ Morpurgo si rifarà nel secondo fascicolo pubblicando le *Rime inedite di Giovanni Quirini e di Antonio da Tempo* (pp. 142-166), costituendo una sorta di dittico con il precedente articolo di F. Novati, *Poeti veneti del Trecento* (pp. 130-141), dove pubblicava una «corrispondenza poetica» fra il Da Tempo ed altri rimatori a lui contemporanei.

⁴⁷ A. D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Vigo, Livorno 1878, p. 97 nota 1. Ad un'altra opera magistrale del professore pisano, le *Origini del teatro in Italia* (Le Monnier, Firenze 1877) lo Zenatti farà risalire i suoi studi sulle *Rappresentazioni sacre nel Trentino* («Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, pp. 172-238), raccolte con l'intento di «dimostrare che anche per gli spettacoli, come per la lingua, per le usanze, per i canti, per le tradizioni, il Trentino non differì mai dalle altre regioni d'Italia» (ivi, p. 172).

⁴⁸ Non mancano nell'«Archivio» esempi di forzature o addirittura di censure e «qualche volta per amor di tesi nazionalistica adottarono comportamenti al limite della deontologia professionale», come documenta il Varanini: «come quando, dovendo pubblicare nello stesso fascicolo della

leggere con molta attenzione i testi lì raccolti, recensioni ed annunci compresi, indugiando tra riga e riga, non dimenticando le note, dove, magari in un inciso o tra parentesi viene aggiunto un dato od espresso senza clamori un parere che in effetti è il vero messaggio politico.

Ritornando alla scheda dello Zenatti, va aggiunto che il suo contenuto servirà indirettamente per aprire una fruttuosa cooperazione con Novati⁴⁹, il quale già aveva collaborato all'«Archivio» pubblicando nel secondo fascicolo lo studio *Poeti veneti del Trecento* che ben si integrava con un analogo intervento del Morpurgo⁵⁰. Una lettera di Zenatti inviata il 30 agosto 1881

rivista due distinti articoli (uno del Malfatti, uno del Cipolla) che si occupavano ambedue del celebre placito trentino dell'845, nel quale si menzionano i 'teutisci', ritoccarono lievemente (interpellando *ex post* l'autore) il testo del Cipolla 'desiderando che la nota che il Malfatti aveva scritto ignorando il Suo articolo non discordasse dalle conclusioni di Lei in un argomento per noi così importante, come gli scrisse Albino Zenatti (Verona, Biblioteca Civica, *Carteggio Cipolla*, b. 1143, *Zenatti Albino*, lettera n° 2)»: così G. M. Varanini, *La 'scuola storica' trentina tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo, in Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo. Atti del Convegno di Trento (10 e 11 novembre 2005)*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono, Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2007, pp. 157-179. Della stessa censura dovette essere vittima Novati, se non interpretiamo male un passo di una lettera dello Zenatti (Roma, 18 novembre 1881): «Le ripeto che il suo articolo sul *Bombabà* ci piacque molto. Per le solite ragioni abbiamo solo dovuto lievemente modificare il periodo in cui si nominavano i *Croati*, ma restando naturalmente la *sostanza* della cosa»; l'intervento redazionale è confermato dal Morpurgo, in una lettera acclusa a quella dello Zenatti: «Nessun mutamento abbiamo fatto all'infuori del periodo sui *Croati* come ti dice qui Zenatti, sicché se ti vorrai rimettere in noi per la correzione ci farai un gran favore».

⁴⁹ Per la complessa biografia culturale di Novati, si vedano A. Limentani, *Francesco Novati condirettore del «Giornale storico»*, in *Cent'anni di «Giornale storico della letteratura italiana»*, Atti del Convegno (Torino, 5-6-7 dicembre 1983), Loescher, Torino 1985, pp. 188-213 (ristampato in Id., *Alle origini della filologia romanza*, con il titolo *Novati tra positivismo e liberty*, a cura di M. Mancini, Pratiche, Parma 1991, pp. 69-96); G. Orlandi, *Francesco Novati e il medioevo latino. Storia di una vocazione*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, tomo I, Cisalpino, Milano 2001, a cura di G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana, pp. 465-600, nonché i saggi ora compresi nel volume di A. Brambilla, *Professori, filosofi, poeti. Storia e letteratura fra Otto e Novecento*, ETS, Pisa 2003. Importanti sono poi i quattro volumi del carteggio *D'Ancona-Novati*, a cura di L.M. Gonelli, Scuola Normale Superiore, Pisa 1986-1990; cfr. altresì *Un'amicizia petrarchesca. Carteggio Nollhac-Novati*, a cura di A. Brambilla, Antenore, Padova 1988; P. Rajna-F. Novati, *Carteggio (1878-1915). Tra filologia romanza e mediolatina*, a cura di G. Lucchini, LED, Milano 1994; *Carteggio Croce-Novati*, a cura di A. Brambilla, Il Mulino, Bologna 1999. Da ultimo cfr. E. Colombo, E. Decleva, G. Lucchini, *Francesco Novati tra filologia e organizzazione della cultura*, Cisalpino, Milano 2017. Per la bibliografia di Novati rinvio a L. Andreoli e R. Tagliani, *Bibliografia unificata di Francesco Novati (1859-1915)*, «Carte Romanze», IV, I, 2016; per l'archivio dello studioso, si veda *Francesco Novati. Inventario del fondo conservato presso la Società storica lombarda*, a cura di E. Colombo, Cisalpino, Bologna 1997 (su cui: G. Lucchini, *Le carte. A proposito del nuovo inventario*, «Archivio Storico Lombardo», a. CXXII 1996, pp. 507-19).

⁵⁰ Nei fascicoli successivi interverrà sull'argomento anche Renier, con l'articolo (in forma di lettera al Morpurgo) intitolato *L'enumerazione dei poeti volgari del Trecento nella Leandreide*, pp. 313-318.

appunto al Novati, ci permette di entrare nel vivo della discussione scaturita dalle due paginette consacrate da Zenatti alla canzone bacchica:

Ho ricevuto tanto il Suo importante articolo sui Poeti Veneti con l'acclusa Sua gentilissima, quanto l'altra preziosa Sua sul canto del *Camerata tira* ecc. Sono ben contento che quelle mie povere righe sul Bombabà abbiano richiamato la Sua attenzione, ed abbiano fruttato un contributo, mi permetto di dirlo francamente, importante per la storia della nostra poesia popolare. Certo d'interpretare anche il pensiero dell'amico Morpurgo, reclamo da Lei il permesso di inserire la Sua lettera nell'Archivio, tanto più che del Bombabà abbiamo avuto dal Luciani anche una variante istriana [...] ⁵¹.

Il contributo di Novati apparirà effettivamente nella rivista (*Ancora sulla canzone del Bombabà*, I, pp. 206-219), conservando l'originale forma epistolare ⁵². In quest'ultimo scritto Novati si ricollegava direttamente alla scheda di Zenatti, sottolineando come la canzone *Bombabà* fosse ormai dimenticata nelle zone dove aveva avuto origine e invece godesse ancora «di tutta la sua popolarità nel Trentino, nell'Istria, a Trieste»; di tali sopravvivenze egli forniva qualche esempio, trascrivendo fra l'altro la versione albonese che il Luciani aveva trasmesso allo Zenatti; ed inoltre aggiungeva la testimonianza di un'altra simile canzone bacchica, *Camarada tira*, ancora cantata a Prada di Brentonico (come ovviamente gli aveva segnalato lo Zenatti).

Estendendo l'indagine all'intero primo volume dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», non si può non ricordare nel secondo fascicolo un denso articolo dello Zenatti dedicato all'istriano *Andrea Antico da Montona* (I, pp. 167-199), uno dei pionieri della stampa musicale. In questo intervento l'autore dopo una nota polemica nei confronti di chi ancora nel XIV disprezzava la produzione musicale del bel paese (con gli italiani ritenuti «poco atti agli studi musicali, e il loro canto appropriato a quello delle capre»: così a pagina 167), mette in campo una serie di competenze insospettabili, muovendosi con facilità in territori diversi, letteratura popolare e colta, storia della stampa

⁵¹ La lettera è parte della corrispondenza del *Carteggio Novati*, Busta 1281, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense.

⁵² Quella dell'utilizzo nella rivista della forma epistolare non era comunque un'eccezione, ma una caratteristica che balzava agli occhi sin dal primo fascicolo, con i primi due interventi di Bartolomeo Malfatti e Tomaso Luciani; e proseguiva nel numero successivo, che per altro ospitava un contributo del Monaci (*Antica mariegola istriana*), che così esordiva: «Questa Mariegola mi fu comunicata dal mio amico S. Morpurgo, il quale l'aveva trovata in un codice del sec. XIV, ora conservato nell'Archivio del Duomo di Capodistria» (p. 116).

e storia della musica. Lo scritto in questione costituisce un buon esempio del modo di lavorare dello Zenatti, e anche lo spirito patriottico costantemente presente nell'«Archivio» che è evidente pure là dove (come è per l'appunto il caso di Andrea Antico) l'unico punto fermo è costituito dal luogo di nascita del protagonista; il quale in effetti svolge sostanzialmente la sua attività al di fuori dell'Istria, in particolare a Roma. Da qui l'impegno dello Zenatti per collocare a fianco dell'Antico e ancor più di Ottaviano Petrucci da Fossombrone («inventore dei tipi mobili metallici per la stampa delle note», p. 168), il «letterato capodistriano» Bartolomeo Budrio, ispiratore di quelle imprese tipografiche, che dunque a pieno diritto poteva essere ospitato nella rivista.

Partendo da un contributo recente (*Andrea Antico chierico di Montona nell'Istria*, Trieste, 1880), opera di Pietro Tomasin e Giovanni Piber – ai quali a dire il vero non sono risparmiate aspre critiche per la loro scarsa conoscenza delle fonti – Zenatti ripercorre la biografia e l'opera di Andrea inserendola nella cultura del suo tempo. Pur essendo impossibilitato a compiere da Roma, dove allora risiede, ampie ricerche, Zenatti riesce comunque a sfruttare l'aiuto di Corrado Ricci e Severino Ferrari, che effettuano per lui ricognizioni al Liceo musicale di Bologna e alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, a riprova di un fervido rapporto di collaborazione che regna intorno all'«Archivio». Contenuto dell'articolo a parte, su cui del resto lo Zenatti, insoddisfatto, ritornerà in un altro successivo contributo⁵³, ciò che importa qui sottolineare è la costante attenzione “nazionalistica”, che costringe Albino a rintuzzare di volta in volta (l'abbiamo già visto poco fa a proposito dell'accusa rivolta agli italiani di cantare come capre) ogni affermazione che potrebbe apparire denigratoria o limitativa rispetto alla madre patria. Così, ad esempio, pur riconoscendo la straordinaria fortuna in Italia delle canzoni francesi nel corso del XV secolo, subito dopo cerca di correggere il bilancio del dare e dell'avere tra le due nazioni aggiungendo:

Così la Francia importava in Italia i suoi canti popolari, e i maestri francesi moltiplicavano fra noi le loro composizioni musicali. L'Italia farà tesoro dei loro insegnamenti; e come lavorando *la materia di Francia* produce l'Orlando furioso, recherà anche l'arte musicale ad altissima perfezione: il melodramma sarà la splendida rivincita (p. 175).

⁵³ A. Zenatti, *Andrea Antico. Nuovi appunti*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III, 3-4 (1886), pp. 249-261.

Ugualmente lo Zenatti approfittava di una nota (la 2 di p. 179) per affermare, grazie alla citazione di Andrea Antico definito *Andrea de Antiquis Venetus* (dove «*Veneto* indicava ed indica uomo nativo di quelle provincie dove l'influenza di Venezia si sentì più vivamente e non un veneziano in particolare»), che, per analogia, «i *veneti* Carpacci erano di Capodistria».

Neppure una segnalazione bibliografica sfugge a questa logica, come dimostra la recensione dedicata da Zenatti ad un libro di Giovanni Cesca, *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381* (Verona-Padova 1881), pubblicata nell'ultimo fascicolo della prima annata (pp. 402-405). Come si può facilmente immaginare, quello affrontato dal Cesca è un tema particolarmente sensibile e pericoloso, visti i rapporti non sempre idilliaci intercorsi tra la Serenissima e l'Istria, così come fra la stessa Venezia e Trieste. Pur non essendo uno specialista di quest'ambito storico particolarmente complesso, lo Zenatti non esita a contestare in alcuni punti il Cesca, soprattutto là dove egli si dimostra a suo avviso troppo severo nel giudicare i rapporti tra l'Istria e la Serenissima; oppure dove nello specifico descrive i presunti legami tra Trieste e i duchi d'Austria, culminati nella cosiddetta «dedizione» della città. Anche dove è impossibile negare l'evidenza (ad esempio l'assoluta fedeltà di Trieste all'Impero), Zenatti cerca in ogni modo di giustificare o di sminuire gli eventi, non mancando di sottolineare che anche sotto il giogo straniero quei territori, ancora irredenti, continuavano tuttavia a «conservare attraverso i secoli il tesoro della propria nazionalità».

Dell'esistenza e del valore di tale tesoro in effetti lo Zenatti rimase convinto durante l'intero arco della sua non lunga vita, in gran parte spesa per spiegare agli altri la verità ed il valore di tale convincimento.

Fabrizio Rasera

Note per la biografia politica di un intellettuale irredentista

Da un appartato paese trentino a ruoli di rilievo nell'amministrazione di una città cosmopolita come Trieste: il percorso biografico e sociale di Angelo Zenatti, padre di Albino, meriterebbe di essere meglio ricostruito di quanto non sia possibile fare qui, alla luce della esigua documentazione reperita. Era nato a Prada di Brentonico nel 1827 da Catterina Bertolini e da Giacomo, contadino possidente, scomparso quando Angelo era molto giovane. Villaggio montano sulle pendici dolci del Baldo, a un po' meno di 800 metri di altitudine, Prada dista una decina di chilometri dalle frazioni che costituiscono il centro di Brentonico, poco più di venti chilometri da Rovereto e meno di dieci da Chizzola, per le strade attuali certo più agevoli di quelle di allora. Aveva 347 abitanti nel 1880, forse 300 al tempo della nascita di Angelo¹. La famiglia Zenatti aveva proprietà «numerose e sparse»², presumibilmente di non grande reddito. Di una posizione sociale non povera è testimonianza il fatto che aveva i mezzi per far studiare a Rovereto Angelo, che frequentò, nel 1841-42 e nell'anno successivo, la seconda e la terza classe del Ginnasio³.

L'istituto roveretano era caratterizzato da un gruppo di preti insegnanti,

¹ E. Turri *et alii*, *Brentonico e il Monte Baldo. L'ambiente naturale e gli insediamenti umani*, a cura di V. Passerini e E. Turri, Cierre – Biblioteca Comunale Brentonico, Brentonico 1993; sulla fisionomia urbanistica di Prada in particolare pp. 278-279, all'interno del contributo di G. Gorfer, *Case e villaggi. La lettura dell'edificato*. Numerosi spunti storici e paesaggistici nel volume gemello, A. Gorfer, *Un paesaggio tra Alpi e Prealpi. Storia società e cultura del territorio di Brentonico*, Cierre – Biblioteca Comunale Brentonico, Brentonico 1993. Cfr. anche F. Tardivo, A. Passerini, *Brentonico 1870-1920. Dall'Austria all'Italia attraverso la Grande Guerra*, Comune di Brentonico, 2015.

² Tardivo, Passerini 2015, p. 75, dove ne è riportato l'elenco.

³ Biblioteca Civica di Rovereto (BCR), Archivio storico del Comune di Rovereto, *Archivio del Ginnasio Liceo "A. Rosmini" di Rovereto (1776-1929)*, "Gymnasii matricola 1. 1817/18-1843/44".

colti e in buona parte liberali, tra i quali c'erano i futuri protagonisti del '48 locale e trentino. Per fare l'esempio più vistoso, Angelo Zenatti ebbe come professore di religione don Giovanni a Prato, di lì a pochi anni lucido protagonista nelle grandi assemblee elettive di Francoforte e di Vienna del 1848-49, su posizioni avanzate tanto sul piano politico che su quello sociale. Prefetto della scuola era don Paolo Orsi, uno degli interlocutori privilegiati nell'ambiente roveretano di Antonio Rosmini, partecipe della sua impresa intellettuale e dei suoi intenti riformatori sul piano religioso. Dell'influenza di quell'ambiente sul giovanissimo Angelo non sappiamo niente, in concreto: ma è importante non raffigurarsi la sua formazione dentro lo stereotipo di un Trentino remoto rispetto alle grandi tensioni ideali del tempo⁴. Non sappiamo dove proseguì gli studi medi e neppure attraverso quali percorsi si trovò nel 1848, a poco più di vent'anni, ad arruolarsi come volontario contro l'Austria⁵.

Fece studi giuridici, laureandosi nel marzo 1853 presso l'Università di Innsbruck⁶. Si stabilì, e per sempre, a Trieste, entrando in un flusso significativo di migrazione interna. Commercianti piccoli e grandi, professori di scuola media e maestri elementari, funzionari amministrativi, giuristi: i trentini a Trieste costituivano una presenza non irrilevante socialmente, come segnalano alcuni sondaggi⁷. Troviamo il suo nome in un almanacco cittadino alla data del 1862, funzionario presso l'I.R. Amministrazione delle imposte dirette⁸. Alla metà degli anni '70 è nel Municipio di Trieste nel ruolo di "assessore", come veniva chiamata allora la funzione direttiva interna all'apparato comunale.

Quanto della promozione sociale e del destino borghese di Angelo Zenatti e della sua famiglia va addebitato al matrimonio con Francesca Cipriani? Fanny (così la troviamo sempre chiamata fuori dell'ufficialità) era di Chizzola, piccolo paese sull'Adige non lontano da Prada. Sposò Angelo il 30 ottobre 1858, 31 anni lui, 22 lei. Della sua famiglia era la graziosa casa nei pressi della chiesa che costituì per gli Zenatti un riferimento affettivo ricco di risonanze.

⁴ Q. Antonelli, *In questa parte estrema d'Italia... Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Nicolodi, Rovereto 2003.

⁵ L. Marchetti, *La Legione trentina (1848-49)*, «Tridentum», 1912, pp. 119-128. Angelo Zenatti risulta arruolato nel corpo volontario il 22 giugno 1848, nel rango di gregario.

⁶ Il diploma di laurea è in BCR, Diplomi, 72.

⁷ A. Trampus, *Rovereto e Trento nella Trieste asburgica*, e F. Rasera, *Insegnanti trentini a Trieste e in Istria (1866-1914). Un itinerario biografico*, ambedue in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'annessione*, a cura di F. Rasera, Accademia Roveretana degli Agiati – Osiride, Rovereto 2014, rispettivamente pp. 9-18 e 237-258.

⁸ «Almanacco e Guida schematica di Trieste per l'anno 1862», p. 86.

Fanny aiutò in modo determinante il figlio nelle giovanili ricerche sul canto popolare; condivise con i famigliari la passione patriottica; qualche passaggio memorialistico ne enfatizza un po' convenzionalmente la bontà. È tutto quello che sappiamo su una figura che la documentazione a noi nota appena evoca.

Destini generazionali

Albino nasce a Trieste il 9 dicembre 1859, quasi alla vigilia dell'Unità italiana. Un ruolo centrale nella sua formazione va attribuito al Ginnasio liceo triestino, il futuro "Dante", istituito e gestito dal Municipio come presidio di italianità linguistica e culturale. Giani Stuparich, testimone di un'epoca successiva, ha evocato in pagine suggestive il clima di serietà educativa e lo spirito patriottico che si respirava in quella scuola⁹. Quando Zenatti la frequentò, quella tradizione «fondata su un impegno d'onore» era in costruzione e gli studenti della sua generazione ebbero un ruolo importante nell'affermarla. Avvicinando lo sguardo alla classe di cui faceva parte Albino si riconosce un numero sorprendente di storie personali significative sia sotto il profilo strettamente culturale che sotto quello politico-nazionale. Con lui sedeva in quei banchi Salomone Morpurgo, con il quale avrebbe condiviso le precoci imprese letterarie di una giovinezza operosa e gli ideali dell'intera vita¹⁰. Con loro c'era Giuseppe Picciola, compagno dei furori giovanili, che sarà a sua volta apprezzato studioso di letteratura, nonché poeta di impronta carducciana¹¹. Altri compagni di classe si fecero valere nel mondo degli studi, come il futuro grecista Gustavo Boralevi e Saul Piazza che sarà professore di matematica finanziaria alla Bocconi, l'uno e l'altro attivi in Italia nell'associazionismo

⁹ «La tradizione della nostra scuola classica, durante il periodo dell'irredentismo, era fondata su un impegno d'onore. E in questo allievi e insegnanti concorrevano a far sì che il Ginnasio comunale di Trieste rendesse testimonianza della serietà con cui su questa sponda si perseguivano gli ideali della cultura e della civiltà che avevano fatto grande l'Italia nel mondo. Niente, meglio della cultura umanistica, rappresentava l'unione spirituale con la patria»: G. Stuparich, *Trieste nei miei ricordi*, capitolo *La scuola e l'orto*, p. 82 dell'edizione Libreria Minerva, Trieste 2004; il libro è stato pubblicato in precedenza presso Garzanti, Milano 1948 e Editori Riuniti, Roma 1984.

¹⁰ Sulla sua figura si veda lo studio fondamentale di A. Stussi, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, «Studi mediolatini e volgari», XXI, 1973, pp. 261-337, poi in Id., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze 1999, pp. 145-227.

¹¹ Su di lui si vedano gli articoli di A. Gentile, G. Quarantotto, G. Boralevi in «Pagine Istriane», X, 7-8, 1912 e la bibliografia (*Gli scritti a stampa di Giuseppe Picciola*) redatta da Salomone Morpurgo e pubblicata nel numero successivo della stessa rivista, 9-10, 1912. Vivissimo è il ritratto tracciato da Guido Mazzoni, *Commemorazione di Giuseppe Picciola*, Carnesecchi, Firenze 1912.

patriottico. Erano in tutto dodici, i maturati del ginnasio liceo triestino nel 1877: di essi ben sei emigrarono nel Regno per svolgervi gli studi universitari e le carriere professionali che intrapresero (in massima parte nell'insegnamento). Un flusso analogo si verificò per i maturati dell'anno successivo, il 1877-78: sei su undici emigrarono stabilmente in Italia; tra loro il futuro deputato e ministro Salvatore Barzilai e Giacomo Venezian, che sarà docente di diritto civile a Camerino, Messina, Bologna, fondatore della Società Dante Alighieri, interventista e combattente volontario nella Grande Guerra¹². Il trasferimento massiccio nelle università del Regno non si ripeterà con la stessa incidenza nei tre decenni successivi, a conferma del carattere particolare, conflittuale ed esposto, di quella giovane generazione intellettuale¹³.

Dopo l'esame di maturità Zenatti si iscrive all'Università di Roma, come Salomone Morpurgo. Non sono ancora propriamente degli esuli, né loro né Giuseppe Picciola ammesso alla Normale di Pisa. Sono studenti di nazionalità italiana e di cittadinanza austriaca che hanno scelto di studiare nel Regno: è un flusso consistente, quello dalle regioni adriatiche e dal Trentino, che riguarda tuttavia una parte molto minoritaria della popolazione universitaria di quei territori, rispetto a quella che si iscriveva nelle università austriache¹⁴. Una sproporzione facilmente comprensibile, visto che i titoli conseguiti in Italia non erano riconosciuti in Austria.

Sulla precoce adesione di Zenatti e di altri giovanissimi triestini a un irredentismo attivamente ribellistico abbiamo notizie da fonti memorialistiche che è necessario vagliare con cautela per quanto riguarda i dettagli. Ettore Tolomei, nel profilo biografico dell'amico scritto nel 1915 dopo la sua morte, ne rievoca così la stagione di sovversivo:

¹² Giacomo Venezian, nato a Trieste nel 1861, morirà combattendo sul Carso nel novembre 1915.

¹³ Fornisce dati analitici il volume *Per il primo Cinquantenario del Ginnasio Superiore Comunale "Dante Alighieri". 1863-1913*, «Annuario pubblicato alla fine dell'anno scolastico MCMXI-I-MCMXIII», Editrice La Direzione del Ginnasio, Trieste 1913.

¹⁴ Stando alle stime di Alessio Quercioli, dal 1882-83 al 1914-15 furono iscritti nelle università italiane «almeno 1111» studenti «irredenti», 405 dei quali dalla sola città di Trieste: si vedano la tesi di dottorato, A. Quercioli, *Studenti "italiani d'Austria" nelle università del Regno tra passione nazionale e mito culturale. 1880-1915*, Università degli Studi di Verona, a.a. 2007-2008, disponibile in internet, e i saggi *Studenti delle province italiane d'Austria nelle università del Regno 1880-1915*, in *Giovani e generazioni nel Mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, a cura di P. Dogliani, Clueb, Bologna 2009, pp. 161-170; «*Tutti gli studenti dovrebbero venir quassù: giovani irredenti nelle università italiane 1880-1915*», «Passato e Presente», 77, 2009, pp. 31-56.

Quando poi rivedevano Trieste, i generosi giovani, la giornata passava in macchinazioni di patriottiche congiure e la notte nell'affiggere manifesti o far esplodere bombe. Ricordo Albino raccontare con un sorriso le escursioni intorno alle mura del Castello tastando col bastone i buchi per la bisogna, o l'attesa nei caffè, finché la miccia era consunta e sentivano il botto. Quando poi furono arrestati Venezian, Zampieri, Morpurgo, Barzilai, mentre Picciola riuscì a varcare il confine, Albino si trovava in campagna alla Chizzola, dove lo raggiunse – narrava egli poi allegramente – una cartolina del Boralevi $\phi\epsilon\upsilon\gamma\epsilon$, $\phi\epsilon\upsilon\gamma\epsilon$ – onde presa la costa di Monte Baldo si ridusse in salvo. Esule da quel giorno, e per tant'anni!...¹⁵.

Gli episodi rievocati da Tolomei, sulla base dei racconti di Albino, si verificarono nel 1878¹⁶, un anno di forte tensione politica a Trieste. Sfogliando le cronache del giornale «L'Indipendente», di simpatie irredentistiche, ci si imbatte ripetutamente in notizie sull'esplosione di petardi forse innocui ma fragorosi, sul muro della Caserma grande e in altri luoghi di rilevanza simbolica della città¹⁷. Tutto quell'anno è segnato a Trieste da momenti di protesta e da attività di agitazione. Per riassumerne le fasi salienti ricorriamo alla citazione da un opuscolo propagandistico di molti anni dopo, che ha il pregio, ai nostri fini, di essere redatto da Salomone Morpurgo¹⁸:

La sera del 9 gennaio, arrivata la notizia della morte di Vittorio Emanuele, grande folla si raccoglie sotto il Consolato d'Italia e per le vie principali; il Consiglio municipale sospende la seduta; la polizia austriaca non riesce a impedire le manifestazioni di "lutto nazionale", che continuano grandiose anche nei giorni successivi. [...]

Marzo. Memoriale dei triestini al Governo del Re perché nel congresso di Berlino non sia trascurata la questione del confine orientale d'Italia.

6 giugno. – Per occupare la Bosnia e l'Erzegovina l'Austria mobilita alquante classi: dei 2500 richiamati triestini parecchi disertano passando nel regno. Fra i disertori è Guglielmo Oberdan, studente di matematica.

¹⁵ E. Tolomei, *In memoria di Albino Zenatti*, estratto da «Archivio per l'Alto Adige», Roma 1915, pp. 7-8.

¹⁶ In *Memorie di vita*, Garzanti, Milano 1948, Ettore Tolomei indica la data, incongrua, 1877.

¹⁷ «L'Indipendente», II, 1878, 20, 23, 27 settembre; 1, 3, 5, 8, 19 ottobre. La collezione del giornale triestino è consultabile agevolmente in internet sul sito della Biblioteca Civica A. Hortis di Trieste, Periodici digitali.

¹⁸ Un triestino [S. Morpurgo], *Diario Triestino 1815-1915. Cent'anni di lotta nazionale*, Ravà & C., Milano 1915, pp. 12-13.

9 luglio. – Giosuè Carducci, ospite festeggiato di Trieste, da questa visita trae ispirazione alle odi “Saluto italico” e “Miramar”. La prima edizione del “Saluto italico”, fatta in un foglio volante dalla *Giovine Trieste*, va a ruba; diventa subito popolare l’ultimo distico:

In faccia allo stranier che armato accampasi

Sul nostro suol, gridate: Italia! Italia! Italia!

5 ottobre. – Arrestati e imputati di alto tradimento i giovani studenti Salvatore Barzilai, Salomone Morpurgo, Enrico Parenzan, Giacomo e Vittorio Venezian, Ugo Zanardi e Riccardo Zampieri.

Scattata da un’occasionale protesta sotto le finestre della redazione del giornale tedesco di Trieste, la retata poliziesca che catturò quei giovani mise in moto, dopo qualche perquisizione, un’azione giudiziaria con imputazioni pesantissime. Una parte degli arrestati (tra cui Morpurgo) fu prosciolta in istruttoria dopo qualche settimana di carcere, mentre Barzilai, Giacomo e Vittorio Venezian rimasero detenuti per essere poi processati alcuni mesi dopo presso il Tribunale di Graz, che li assolse¹⁹.

E Zenatti? Nell’atto d’accusa del Tribunale di Trieste nei confronti dei rinviati a giudizio si legge anche: «tenuto conto [...] delle assidue corrispondenze cogli emigrati esteri Picciola e Zenatti²⁰». Emigrati quando? Con ogni probabilità mentre si svolgeva l’istruttoria nei confronti dei compagni arrestati, avvertiti per tempo del pericolo di un’estensione dell’indagine di polizia. Zenatti era già lontano da Trieste, nell’amata Chizzola, dove avrebbe anzi trascorso l’intero periodo delle vacanze, a dar fede a quanto scriveva il 14 ottobre a Attilio Hortis²¹.

Intorno a Oberdan

Arduo è in una sede come questa definire il ruolo che svolsero Zenatti, Morpurgo e Picciola nella vicenda tragica che ebbe per protagonista e vittima Guglielmo Oberdan. Una versione autorevole è fornita dalla testimonianza di

¹⁹ L. Veronese, *Ricordi d’irredentismo*, Spazzal, Trieste 1929, pp. 61-67; S. Barzilai, *Luci ed ombre del passato. Memorie di vita politica*, Treves, Milano 1937, pp. 7-17.

²⁰ Barzilai 1937, pp. 10-11.

²¹ «In queste vacanze che passai tutte fra i bei monti del mio Trentino», si legge nel brano della lettera di Zenatti a Hortis del 14 ottobre 1878 citato da V. Toso, *Erudizione e filologia nelle lettere di Albino Zenatti ad Attilio Hortis*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a cura di F. di Brazza et alii, Forum editore, Udine 2016, p. 312.

Morpurgo, scritta su sollecitazione di Francesco Salata e pubblicata in appendice al libro dello studioso istriano sull'irredentista condannato a morte²². Nella ricostruzione autobiografica di Morpurgo, né lui né Zenatti avevano avuto relazioni significative con Oberdan nella loro giovinezza triestina, benché concittadini e quasi coetanei. Si conobbero a Roma, dove anche lui era approdato dopo aver disertato la leva austriaca. Un ruolo determinante nel farli incontrare ebbe Aurelio Salmona, personaggio cruciale nell'organizzazione di un primo irredentismo rivoluzionario, di ispirazione mazziniana e garibaldina²³. Nello studio romano di Salmona aveva trovato spazio anche la redazione dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», del quale Morpurgo ribadisce in queste pagine di ricordi il carattere politico e militante. La rivista «voleva attuare il programma di Carlo Combi, cioè *della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani*, come aveva intitolato il Combi una sua memoria allora più volte stampata. Non per l'Istria sola *l'Archivio*, e non solo per gli studi: era insieme un mezzo efficace per acquistare simpatie anche fra i più riservati e più alieni dalla politica». Lo spazio dei due giovani studiosi era in primo luogo quello di un lavoro intellettuale intenso ed esigente, che li portava a condurre «una vita piuttosto chiusa e lontana da molti ritrovi»²⁴. Alla ricerca erudita si affiancava comunque nella loro attività la collaborazione a una stampa di agitazione «per l'azione più diretta», costituita principalmente dal periodico «La Giovine Trieste»²⁵.

²² [S. Morpurgo], *Ricordi di Salomone Morpurgo*, in F. Salata, *Guglielmo Oberdan secondo gli Atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Zanichelli, Bologna 1924, pp. 507-512.

²³ Un ritratto colorito del personaggio in G.F. Guerrazzi, *Ricordi di irredentismo. I primordi della "Dante Alighieri" (1881-1894)*, Zanichelli, Bologna 1922, pp. 85-88. Inoltre: A. Pontecorvo, *Un triestino a Roma: l'avvocato Aurelio Salmona (1870-1890)*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXVII, 4, 1991, pp. 487-496.

²⁴ Sull'«Archivio» e più in generale sull'ambizioso lavoro culturale di Morpurgo e Zenatti nella prima metà degli anni '80, A. Stussi, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Tre Venezie, in Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. Agostini, Antenore, Roma-Padova 2002, pp. 3-32; A. Brambilla, *Ricerca scientifica e passione politica. Apunti sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, pubblicato in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXV, 609, 2008, pp. 96-124, raccolto poi in Id., *Confini, incroci, scritture. Studi sulla cultura giuliana*, EUT, Trieste 2017, pp. 71-98; nonché il contributo di Brambilla in questo volume, *Tra erudizione e irredentismo militante*. Cfr. inoltre D. Goldin Folea, *Albino Zenatti e l'«Archivio per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, in *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, a cura di M. Allegri, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, Tomo II, pp. 359-378.

²⁵ Morpurgo 1924, pp. 511-512. Sulle pagine de «La Giovane Trieste» apparve tra l'altro, nel 1879, la poesia di Carducci *Saluto italico*, edita quasi contemporaneamente, con alcune varianti e titolo diverso (*Capo d'anno*) nel volume miscelaneo *La stella dell'esule*, edito anch'esso nell'ambien-

Non avevano punti di riferimento politici in senso stretto, “di partito”, ma piuttosto una prossimità (tra l’ideale e il settario) a personaggi come il vecchio generale garibaldino Avezzana²⁶. Attraverso Salmona conobbero anche Matteo Renato Imbriani, animatore delle prime organizzazioni irredentistiche.

L’incontro con Oberdan si rinnovò nel giugno 1882, al corteo in morte di Garibaldi: «ricordo, e mi par oggi, dopo l’alata invocazione di Felice Cavallotti per un raccostamento italo-francese, fra noi tutti commossi, lui in un crocchio, affermando la necessità di agire, presto e a qualunque costo»²⁷.

Gli eventi successivi ebbero un incalzare drammatico. Nell’agosto Oberdan si recò clandestinamente a Trieste per compiere un atto dimostrativo in occasione dell’Esposizione Agricolo-Industriale, allestita con intenti celebrativi del quinto centenario della dedizione della città all’Austria. La spedizione fu da lui preparata d’intesa con Imbriani e Salmona, scrive Morpurgo. La bomba dimostrativa destinata all’inaugurazione fu dirottata su un corteo di veterani, il 2 agosto, facendo feriti e due vittime. Così avrebbe riferito lo stesso Oberdan a Morpurgo e a Picciola su quell’azione di protesta fallita e volta in violenza cieca: una storia dolorosa intorno alla quale permangono ancora interrogativi e dubbi²⁸. La testimonianza indiretta di Morpurgo non è risolutiva, ma certo molto rilevante. Nella sua ricostruzione, ai giovani intellettuali vicini a Oberdan sembra riservato un ruolo di appoggio indiretto, senza responsabilità nei dettagli “di fatto”: ma la franchezza di quei colloqui implica una condivisione piena, non una solidarietà generica.

Dopo questo passo falso, Oberdan rilancia all’estremo l’ambizione del suo progetto, proponendosi di gettare le bombe sul corteo di Francesco Giuseppe in visita all’Esposizione di Trieste e di colpire a morte l’imperatore. Nei *Ricordi* sono rievocati altri incontri di Oberdan con i nostri: presso Salmona con Morpurgo e Zenatti, e poi un secondo e ultimo convegno alla vigilia della partenza, nel quale Oberdan non dice loro tutto delle modalità previste per l’azione e degli accordi stretti con i repubblicani per sostenerla. Poi la parten-

te irredentista romano del quale Morpurgo e Zenatti erano partecipi: cfr. A. Brambilla, *Carducci ed Oberdan. Un percorso bibliografico*, in Id., *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Del Bianco, Udine 2003, pp. 115-140; C. Tognarelli, *Martiri dell’idea. Carducci e l’irredentismo triestino*, estratto da *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell’Adi (Napoli, 7-10 settembre 2016), Adi editore, Roma 2018.

²⁶ Giuseppe Avezzana era presidente dell’Associazione pro Italia Irredenta, costituita nel 1877. Sulla sua figura si veda la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, redatta da Luigi Lerro.

²⁷ Morpurgo 1924, p. 508.

²⁸ Interessanti documenti e spunti interpretativi in E. Maserati, *Guglielmo Oberdan: mito e realtà*, in *La Venezia Giulia e la Dalmazia nell’età contemporanea. Uomini e fatti*, Del Bianco, Udine 2007, pp. 71-81.

za. La cattura a Ronchi. La detenzione. Il processo e la condanna a morte. L'impiccagione, il 20 dicembre 1882. La costruzione del culto e del mito di Oberdan, nella quale Carducci ebbe una parte determinante²⁹.

Le calibrate ma non reticenti pagine dei *Ricordi* di Morpurgo collocano la posizione sua e di Zenatti per così dire sulla soglia, fuori del nucleo centrale della vicenda. Nella tradizione della cerchia più vicina a Zenatti le cose furono raccontate diversamente, perlomeno nel caso di Ettore Tolomei che in una lettera del 16 gennaio 1915 a Cesare Battisti sintetizzava senza distinzioni: «La spedizione fu preparata da Salmona, Imbriani, Morpurgo, Ragosa, Picciola, Zenatti»³⁰.

Con Ettore Tolomei

L'amicizia tra Albino Zenatti e Ettore Tolomei risaliva all'infanzia, nata nella frequentazione delle rispettive famiglie che era stata occasione di intrecci affettivi profondi e tenaci. Traiamo qualche spunto dalle narrazioni biografiche e autobiografiche.

Il fratello minore di Ettore, Ferruccio, nato a Rovereto il 14 agosto 1868, fu battezzato nella chiesa di San Marco «portatovi da mia madre», ricordava Albino nel 1910, tracciando un profilo dello scomparso ricco di suggestioni³¹. Nella prima parte di quel testo è rievocata la temperie patriottica della Rovereto di quegli anni, vissuta in modo particolarmente appassionato nella casa di Tolomeo Tolomei, commerciante di grani e di legname, della moglie Olimpia Tomasi di Serravalle («un castello veneziano sulla sinistra dell'Adige, chiudente la valle insieme con la mia Chizzola, la *Claudiola* romana, ch'è sulla destra³²»), dei figli Arnaldo, Ettore, Ferruccio e Pia. In una reciprocità a distanza Ettore, commemorando Albino morto nel 1915, rievocava con analoga intensità le ore trascorse nell'infanzia nella casa di Chizzola³³. Suo

²⁹ Brambilla 2003.

³⁰ Fondazione Museo Storico del Trentino, Archivio Battisti, CB 106, Lettera di Ettore Tolomei a Cesare Battisti, Roma 16 gennaio 1915. Donato Ragosa, istriano, era il compagno che Oberdan aveva preso con sé come collaboratore e che sfuggì alla cattura.

³¹ A. Zenatti, *Ferruccio Tolomei*, estratto dall'«Archivio per l'Alto Adige», V, 2, Zippel, Trento 1910, p. 6.

³² Ivi, p. 7.

³³ E. Tolomei, *In memoria di Albino Zenatti*, Roma 1915, p. 6; cfr. la ripresa del tema in Tolomei 1948, p. 60.

coetaneo era Oddone, il più giovane dei due Zenatti, con il quale il legame affettivo era stato particolarmente stretto. «Da quando ragazzi scorrevamo insieme le pendici di Monte Baldo, e da giovani salimmo insieme le nevi della Marmolada, da quando ci trovammo condiscepoli all'Università Romana, consorti nelle opere letterarie e nell'azione politica, fino a quando, a trenta-quattro anni, mi morì tra le braccia, fummo tanto amici!»³⁴.

Ferruccio Tolomei, nel necrologio di Albino, è raffigurato come un modello (umile e alto) di patriota e di uomo generoso. Anche la sua era stata una scelta straordinariamente precoce: aveva sedici anni quando, nel 1884, venne arrestato con l'imputazione di alto tradimento e imprigionato nel carcere di Suben, in Alta Austria. All'origine, la diffusione e l'affissione a Trento di "biglietti volanti" con la scritta «Vendicate Oberdan»³⁵. Scarcerato dopo quattro mesi, completò gli studi commerciali a Trieste, «che egli amava per quanto ne aveva sentito discorrere dai miei e da me, e che amò anche più quando la vide», scrive Albino³⁶. Dopo la morte del padre Tolomeo, Ferruccio si trasferì con la madre a Roma, dove già vivevano i fratelli Arnaldo e Ettore, intraprendendo presto una fervida militanza mazziniana. «Egli fu [...] fra i militanti del partito repubblicano italiano e gli affiliati all'Alleanza repubblicana universale uno dei più attivi, ma anche uno dei più sinceri, dei più modesti e dei più disinteressati». Quasi ad attenuare il carattere radicale e "sovversivo" in senso antimonarchico della sua scelta, l'amico biografo sottolinea che «il suo repubblicanesimo era una reazione al quietismo di allora e un frutto del suo nazionalismo» e che «più che un mazziniano egli era un garibaldino»³⁷.

Ebbe una vita ardente e non poco avventurosa. Arrestato in una manifestazione in ricordo di Oberdan il 20 dicembre 1889, fu condannato a tre anni di carcere, che scontò per un anno, beneficiando poi di un'amnistia. Nel 1897 fu tra gli animatori di una spedizione di volontari repubblicani a Creta, posta sotto il comando di Ricciotti Garibaldi, a fianco dei greci nel quadro della guerra greco-turca. Medico, organizzatore e poi cronista³⁸, Ferruccio ebbe in questa manifestazione di patriottismo internazionalista la sua eroica

³⁴ Ivi, p. 11.

³⁵ A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e diplomatiche italo-austriache*, vol. II, Zanichelli, Bologna 1938, p. 74.

³⁶ Zenatti 1910, p. 8.

³⁷ Ivi, p. 10.

³⁸ Secondo Zenatti, Ferruccio Tolomei collaborò in modo sostanziale alla stesura del volume di Ricciotti Garibaldi, *La Camicia Rossa nella guerra greco-turca*, Tipografia Cooperativa Sociale, Roma 1899.

occasione risorgimentale. Esclama Zenatti, confermando la sua adesione a un interventismo di stampo garibaldino anche quando minoritario ed “esemplare”: «O economisti delle cattedre, o socialisti e pacifisti dei congressi e dei comizi retorici, che negate la forza dell’ideale, della fede, della volontà dei singoli, che credete inutili i sacrifici e gli eroismi personali, che mal sentite l’amor della patria con la scusa dell’amore per l’umanità tutta, quanto siete piccoli di fronte a uomini come Antonio Fratti e Ferruccio Tolomei!»³⁹.

Se un personaggio come Ferruccio poteva rappresentare per Albino Zenatti un modello ideale, la sua vita fu poi quella, occorre tenerlo presente, di docente e funzionario dello stato, che in tutto doveva essere e fu esemplare, come testimoniano i moltissimi riconoscimenti che gli furono assegnati. Non rinunciò all’impegno politico, nella declinazione patriottica e irredentistica che si era scelto “da sempre”; ma le manifestazioni di quell’impegno dovevano essere coerenti con la responsabilità di uomo delle istituzioni.

Per mettere a fuoco le caratteristiche e le evoluzioni nel tempo della sua posizione pensavamo che sarebbe stato necessario seguire da vicino il suo ruolo nell’associazionismo nazionale, in particolare nella Società Dante Alighieri della quale risulta uno dei promotori, nella fase di gestazione⁴⁰. Non risulta peraltro tra i membri influenti del gruppo dirigente nazionale e il suo apporto andrebbe seguito piuttosto nelle sezioni locali che frequentò in una vita soggetta a frequenti spostamenti di sede.

Alla «Nazione italiana», la rivista irredentista che Ettore Tolomei mise in piedi nel 1890 con la collaborazione del fratello Arnaldo, il suo contributo risulta quasi irrilevante. Nella collezione abbiamo identificato solo un suo scritto non particolarmente significativo⁴¹. La rivista fu caratterizzata politicamente da una posizione di sostegno all’elezione a deputato di Barzilai, uno dei riferimenti politici più vicini a Tolomei e a Zenatti, non sappiamo con quali oscillazioni e distinzioni. Barzilai era oggetto, all’interno del partito repubblicano cui si era accostato di recente, di polemiche anche molto forti⁴². La sua fu una lunga strada di avvicinamento dall’irredentismo democratico al nazionalismo.

³⁹ Ivi, p. 18. Antonio Fratti, avvocato e deputato repubblicano di Forlì, volontario nella spedizione a Creta del 1897, vi morì nello scontro di Domokos, assistito da Ferruccio Tolomei.

⁴⁰ B. Pisa, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Bonacci, Roma 1995.

⁴¹ Albino Zenatti, *Trento e il concilio*, «La Nazione italiana», I, 13, 15 giugno 1890, Roma.

⁴² Pagine vivaci sul suo percorso politico, scritte con aperta adesione, in Guerrazzi 1922, in particolare pp. 119-142.

Significativa fu invece la collaborazione di Zenatti all'«Archivio per l'Alto Adige», la più ambiziosa impresa pubblicistica di Tolomei⁴³. Vi pubblicò nel primo volume del 1906 *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosue Carducci*: un testo che si apre con una pagina di inquadramento politico e ideale in totale consonanza con lo spirito proclamato dalla rivista. In forma di lettera al «carissimo Ettore», Albino ricollega idealmente la nuova impresa a quella dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino».

Da allora, l'unione degli italiani dell'Austria se nel campo degli studi rimase pur troppo limitata quasi solo a quel tentativo nostro, si cementò fortemente nel campo politico, nelle comuni lotte nazionali, e, fondamento a queste, gli studi storici riflorirono così ai piedi delle Alpi Giulie come delle Tridentine, dando vita a parecchi (qualcuno dice anche a troppi!) periodici speciali. Qualche parte del nostro territorio rimane tuttavia ancora nell'ombra, trascurata; e principalmente l'Alto Adige, da Salorno al Brènnero, e Livinallongo ed Ampezzo, sono tuttora luoghi che anche l'Italia studiosa ignora completamente, come se fossero al di là delle Alpi, anzi come se non esistessero affatto. Benché molt'acqua diaccia Adige Brenta e Piave abbiano menato giù dall'Alpi nostre in questi venticinque inverni, io risentii per ciò tutto l'antico buono entusiasmo all'annuncio del tuo geniale proposito di illustrare quelle terre obliate con questo tuo nuovo e specialissimo Archivio⁴⁴.

Non corrispondeva solo a una devozione filiale verso il maestro e amico Carducci, la scelta di dedicargli anche il successivo contributo destinato all'«Archivio per l'Alto Adige». *Giosue Carducci sul Monte Piana*, pubblicato

⁴³ Sul personaggio il principale riferimento biografico rimane M. Ferrandi, *Ettore Tolomei l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Publilux, Trento 1986; ne è uscita nel 2020 una nuova edizione aggiornata, con titolo appena mutato: *Il nazionalista. Ettore Tolomei ecc.*, Alpha&Beta, Bolzano, che non abbiamo ancora visto. Ricco di spunti interpretativi e di documenti risulta tuttora *Ettore Tolomei (1865-1952). Un nazionalista di confine. Die Grenze des Nationalismus*, a cura di S. Benvenuti e C.H. von Hartungen, numero monografico di «Archivio Trentino», 1, 1998. L'altro ormai classico punto di riferimento è G. Framke, *Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Niemeyer, Tübingen 1987. Sulle imprese culturali e politiche di Tolomei, in particolare sulla rete delle collaborazioni, ci sembrano necessarie ulteriori ricerche. Anche dal punto di vista della biografia, il consistente archivio familiare conservato a Gleno, disponibile in buona parte in copia presso la Fondazione del Museo Storico del Trentino, risulta finora utilizzato solo parzialmente.

⁴⁴ A. Zenatti, *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosue Carducci*, «Archivio per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo», I, 1-2, 1906-7, pp. 74-75.

nel volume del 1907, è un testo ricco di implicazioni politiche, nonostante il suo carattere aneddotico e in apparenza leggero. Vi si racconta un'escurione straordinaria solo perché a compierla è il Vate malandato ma fiero, attorniato dai più giovani compagni di una vacanza in Cadore e nell'Ampezzano, nell'estate del 1892. Oltre a Zenatti e Morpurgo c'è un terzo e importante studioso, Michele Barbi: uomini d'intelletto ma guide incoscienti, se fanno salire il venerato poeta sotto il sole di un agosto caldissimo senza portare con sé nemmeno un po' d'acqua. Un momento di affanno si risolve grazie al soccorso esperto di un cacciatore di passaggio e alle gocce di cognac che dispensa da una bottigliina. L'atmosfera è bonaria, cordiale; la prosa levigata di Zenatti sembra distantissima da ogni piglio militante. Nella narrazione si insinua tuttavia il tema del confine e della sua demarcazione "naturale", evocato dalla curiosità con cui il poeta si interroga sulla destinazione delle acque di un ruscello. Finirà nella Drava, nella Danoia⁴⁵, nel Mar Nero? No, gli spiegano quasi disilludendo lo slancio della sua immaginazione. Confondendosi nella Rienza e poi nell'Isarco e poi nell'Adige quelle acque «finivano ad aver pace anch'esse nell'Adriatico». Nella parte finale del testo l'idillio si risolve, piuttosto bruscamente, in apologo patriottico, e l'innocente passeggiata sfocia nella demarcazione di un "luogo della memoria" che è segno di contrapposizione.

La lapide a Carducci qui invocata («noi vogliamo segnare il suo nome su una rupe del monte ch'ei salì»⁴⁶) fu in effetti costruita e collocata su una piccola piramide monumentale. Fu distrutta durante la guerra e ricostruita poi dai vincitori, in luoghi solcati dalle trincee e sconvolti da combattimenti che portarono a un'ecatombe di molte migliaia di morti.

In una prima elaborazione di questi appunti, commentando la collaborazione di Albino Zenatti all'«Archivio» di Tolomei, tendevo a rimarcare gli elementi di distinzione del suo irredentismo culturale rispetto alla strategia complessiva della rivista, e non solo per una peculiarità di stile. Dopo aver riletto *Giosue Carducci sul monte Piana* con maggiore attenzione alla morale della favola mi appare con chiarezza la convergenza sostanziale dell'autore con il Tolomei inventore della "Vetta d'Italia", stratega e protagonista della nazionalizzazione dello spazio alpino.

⁴⁵ Denominazione antica del Danubio qui ripresa da Zenatti con vizzo arcaicizzante.

⁴⁶ A. Zenatti, *Giosue Carducci sul monte Piana*, estratto da «Archivio per l'Alto Adige», II, 1-2, Zippel, Trento 1907, p. 30.

La guerra

Ancora vicino a Tolomei, in collaborazione strettissima con lui, ritroviamo Zenatti nel 1914, nei primi e convulsi mesi della battaglia interventista. Insieme facevano parte di una Giunta permanente degli irredenti costituita a Roma a metà settembre: con loro Barzilai, Ruggero Timeus, Antonio Cippico, triestini i primi due, dalmata il terzo. Si trattava di un organismo politico, costituito allo scopo di organizzare la pressione sul governo e sull'opinione pubblica. Del suo effettivo funzionamento non dicono molto i testi che lo citano⁴⁷. Scrivendo a Cesare Battisti – nella fase iniziale della loro corrispondenza – Tolomei forniva al fuoruscito trentino un quadro trionfalistico della situazione romana, in contrasto con la freddezza che Battisti registrava a Milano nei confronti dell'agitazione per l'intervento⁴⁸.

Zenatti era allora attivo nel piccolo Circolo Trentino di Roma. Funzionario di alto grado del Ministero della pubblica istruzione, era particolarmente idoneo a fornire consigli e aiuto agli emigrati politici che chiedevano sostentamento, attraverso supplenze o trasferimenti (anche Ernesta Bittanti Battisti poté fruirne, nelle circostanze di pressante necessità economica in cui si trovava). Ed era uomo di vaste e tenaci relazioni: non è un caso che i diari di Ferdinando Martini registrino in quella fase alcuni incontri nei quali Zenatti ebbe un ruolo di qualche rilievo. Martini, parlamentare di lungo corso ma anche brillante letterato, era allora vicino politicamente a Salandra dal quale fu chiamato, nell'ottobre 1914, a far parte del governo come ministro delle Colonie. Con Zenatti aveva avuto in passato qualche corrispondenza in riferimento a questioni letterarie (il più giovane interlocutore aveva colto l'occasione per manifestargli il suo radicale antitriplicismo)⁴⁹. Il 17 settembre 1914 Zenatti lo incontrò con Tolomei, per rafforzare le argomentazioni a favore di un intervento immediato, all'insegna del «se non ora, quando?». Il 24 ottobre andò da lui accompagnando Giovanni Pedrotti, autorevole espo-

⁴⁷ E. Battisti, *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia. Agosto 1914 – maggio 1915*, Treves, Milano 1938, p. 141; R. Monteleone, *La politica dei fuorusciti irredenti nella Guerra Mondiale*, Del Bianco, Udine 1972, p. 31. Anche il documentatissimo e fondamentale B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966, vi dedica un rapido passaggio in nota sulla scorta del libro di E. Battisti (nella nuova edizione Bruno Mondadori, 2017, è a p. 436, nota 2).

⁴⁸ Cfr. la lettera di Tolomei a Battisti del 17 settembre 1914 e la risposta di Battisti del 18 settembre in C. Battisti, *Epistolario*, I, a cura di R. Monteleone e P. Alatri, La Nuova Italia, Firenze 1966, pp. 338-339.

⁴⁹ G. Solitro, *Lettere inedite di Ferdinando Martini al prof. Albino Zenatti*, Stab. Tip. L. Penada, Padova 1935,

nente dell'interventismo liberale trentino. Qualche mese dopo, il 28 febbraio 1915, ebbe un nuovo incontro, ancora insieme a Tolomei.

In queste ultime occasioni si parlò del progetto di uno sconfinamento di fuorusciti armati nelle Giudicarie, che avrebbe dovuto tramutarsi nientemeno che in "casus belli". Salandra e Sonnino (divenuto Ministro degli Esteri a inizio novembre) erano decisamente contrari. Anche il tentativo di far pressione su Martini non ebbe esito positivo⁵⁰. Analoga fortuna ebbe l'idea di uno sconfinamento dal versante adriatico, promossa da Giuriati, allora presidente della "Trento e Trieste", in alternativa all'azione in Trentino⁵¹.

Il sostegno a questa strategia conferma l'inclinazione di Albino a far proprie logiche minoritarie anche estreme, in contrasto con il temperamento moderato che siamo portati ad attribuirgli.

A guerra ormai iniziata e nella fase estrema della vita pubblica di Zenatti si fece sentire ancora una volta una forte prossimità a Ettore Tolomei, utilizzata con qualche spregiudicatezza dall'amico. C'è un documento, interessante per molte ragioni, che testimonia con particolare forza questo nesso. Si tratta di una lettera-memorale indirizzata da Tolomei a Barzilai il 21 luglio 1915 sulla strategia da adottare dopo l'annessione «per la Venezia Tridentina e in special modo pel contatto colla stirpe tedesca nell'Alto Adige»⁵². Nella sua visione doveva essere una provincia unica, «La Provincia di Trento», divisa in due parti. Per la prima occorreva provvedere al più presto alla nomina di Albino Zenatti «provveditore straordinario alla lingua e alla cultura del Trentino».

⁵⁰ F. Martini, *Diario 1914-1918*, a cura di G. De Rosa, Mondadori, Milano 1966, pp. 102, 199, 336. Il tema è ripreso in Monteleone 1972, pp. 35-36; U. Corsini, *Il colloquio Degasperi-Sonnino. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Monauni, Trento 1975, pp. 63-65 e più ampiamente in Id., *Brescia e Trento: neutralismo e interventismo*, in *Brescia provincia di confine nella Prima Guerra Mondiale*, Ateneo di Brescia – Comitato di Brescia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Brescia 1988, pp. 64-71.

⁵¹ Monteleone 1972, pp. 35-37. Nella fase di revisione finale di questo testo, Mirko Saltori mi ha segnalato le vivaci pagine di Desico (Edoardo Schott), *La passione di Trieste. Ottobre 1914-maggio 1915*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1981, capitolo IV, *La preparazione di un'azione per il Trentino*, pp. 51-64. Il racconto di Schott, anche lui coinvolto negli incontri e nelle iniziative di quella fase, dà un risalto piuttosto ampio al ruolo di Zenatti, presentato come diffidente e polemico nei confronti della destra nazionalista triestina e ancora legato a uno spirito garibaldino "di sinistra".

⁵² Il documento è presente in bozza nell'Archivio Tolomei, che abbiamo consultato nella riproduzione in copia presso la Fondazione del Museo Storico in Trento. Ma è effettivamente pervenuto al destinatario in forma ufficiale ed è citato da A. Di Michele, *L'Italia in Austria da Vienna a Trento*, in *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, a cura di Raoul Pupo, Laterza, Roma-Bari 2014, p. 45. La collocazione fornita è ACS, Salvatore Barzilai, scat. 4, fasc. 2, sf. *Tolomei. Comitato consultivo D'Adamo*.

Con quali precise competenze, in quale relazione con il sistema istituzionale complessivo Tolomei non lo indicava nemmeno sommariamente. Del candidato proposto, a Barzilai ben noto, tracciava questo profilo:

Cuor d'oro, intelligenza superiore, onestà adamantina, genialità straordinaria; tu lo sai. Doloroso è che la salute non lo regge; bisognerà farlo assistere da altri. Ma la mente direttiva deve essere lui. Egli è l'uomo che per i suoi precedenti e grado (come Presidente dell'Ispettorato centrale all'Istruzione e Capo riconosciuto dell'Emigrazione Trentina), e per le sue doti impareggiabili di merito, dovrai prescegliere all'alto ufficio *d'introdurre nel Trentino lo spirito della Nazione*.

Potrà costituire gli uffici appena occupato Rovereto e Riva (non occorre stipendio, che ha; basterà indennità di residenza e dotazione d'ufficio). Fin d'ora, appena stabilita (in Consiglio dei Ministri) la nomina, potrà incominciare il suo lavoro preparatorio.

Per l'Alto Adige Tolomei proponeva senza reticenze se stesso, con analogia formulazione dell'incarico. In questo caso però le competenze configurate erano tutt'altro che vaghe e i programmi puntualmente definiti. In questo memoriale presentato a guerra appena iniziata era esposta la strategia di snazionalizzazione dell'Alto Adige di lingua tedesca che Tolomei stava elaborando da anni, radicale, illiberale, violenta. Non diversa da quella che cercherà di attuare a guerra finita, quando in effetti otterrà dal governo Orlando un incarico apparentemente simile a quello prospettato, ma privo di effettivi poteri. I propositi del Commissario alla Lingua e alla Cultura in Alto Adige inviato a Bolzano dal governo Orlando entrarono quasi immediatamente in collisione con la politica moderata e avveduta del Governatore militare Pecori Giraldi, che svuotò di significato il debole mandato affidatogli⁵³. Più in generale negli anni del dopoguerra, pur con qualche sbandamento e ambiguità di fondo, i diritti nazionali della popolazione di lingua tedesca furono sostanzialmente salvaguardati. Con l'avvento del fascismo la snazionalizzazione ispirata da Tolomei si affermerà come politica di governo, con efficacia duratura e nefasta.

Fino a che punto Albino Zenatti condivideva questa linea che lo coinvolgeva così personalmente? Una proposta come quella rivolta da Tolomei a Bar-

⁵³ Rinviamo al saggio di A. Di Michele citato nella nota precedente e a quello di G. Mezzalana, *Per una "politica ferma e risoluta". L'occupazione italiana in Alto Adige nei rapporti tra Tolomei e Pecori Giraldi*, «Italia contemporanea», settembre-dicembre 2009, 256-257, pp. 431-440, nonché alle indicazioni sulla letteratura precedente in essi contenute.

zilai e al governo nazionale non poteva essere inviata senza un suo preliminare consenso sulle linee di fondo.

Della guerra fortemente voluta poté seguire gli sviluppi per pochi mesi, fino alla morte che lo colse il 6 agosto 1915.

Cesare Battisti

Battisti è soldato alpino in montagna, sul Montozzo, quando apprende la notizia dal «Corriere». «È l'unico uomo che mi sia stato quest'anno vero amico. Come ne sono dolente!», scrive alla moglie Ernesta l'8 agosto⁵⁴. Il 10 commenta la scomparsa in una cartolina a Giovanni Pedrotti:

È un lutto grave per la famiglia e gli amici, ma grave anche per il nostro paese, che dal suo senno, dalla sua esperienza molto poteva attendersi all'alba della redenzione. Il nome dell'amico nostro vivrà a lungo nella memoria nostra e dei nostri figli, ma io vorrei che anche la salma sua trovasse riposo fra noi, e raccogliesse gli onori dovuti al patriotta e allo studioso. Non crede Ella che sarebbe fin d'ora bene iniziare le pratiche perché le ceneri dello Zenatti potessero essere portate nel Famedio di Trento?

Zenatti aveva sostenuto Battisti con efficacia in un passaggio insidioso, quello delle ripercussioni nel governo italiano delle azioni giudiziarie promosse nei suoi confronti in Trentino per presunte irregolarità amministrative⁵⁵. In quella definizione di amico unico, oltre alla riconoscenza, dobbiamo cogliere anche una testimonianza della solitudine di Battisti in quei mesi, in apparente contrasto coi successi della sua campagna oratoria.

Sembra di avvertire in lui, sradicato dai punti di riferimento dei due decenni precedenti di battaglia politica socialista, pur condotta spesso con orgogliosa autonomia, un forte bisogno di relazione con uomini delle generazioni precedenti. L'altro personaggio verso il quale mostra una devozione affettuosa in quel periodo è il vecchio mazziniano e garibaldino di origine trentina Ergisto Bezzi, repubblicano intransigente e impenitente "uomo contro". Gli scrive spesso, confidandogli pensieri ed emozioni con una libertà riservata quasi esclusivamente, altrimenti, alla corrispondenza con Ernesta.

⁵⁴ C. Battisti, *Epistolario*, II, a cura di P. Alatri, La Nuova Italia, Firenze 1966, p. 101, nota 1.

⁵⁵ C. Battisti 1966, *Epistolario*, I, pp. 364-369: nelle note è documentato il ruolo di Zenatti (e di Giovanni Pedrotti) in quel frangente.

Tanto di Bezzi che di Zenatti Battisti avrebbe voluto scrivere un ritratto biografico, includendoli tra i modelli ideali per un Trentino capace di sollevarsi dall'oppressione e di costruire il suo futuro. Il 20 ottobre 1915, dal Rifugio Garibaldi sotto l'Adamello, parla del suo progetto a Ernesta.

Se scendessi al piano, e non avessi mansioni antipatiche che istupidiscono, come ad es. l'istruzione in Piazza d'Armi, vorrei trovare il tempo per scrivere un libro *Martiri e precursori della redenzione*, una ventina di biografie chiudendosi con quelle di un morto recente, lo Zenatti, e di un vivo glorioso, il Bezzi. Ma son sogni. Più bello sarebbe invero rimanere quassù, in uno dei posti più elevati, a far da sentinella⁵⁶.

Il 9 novembre descrive in sintesi il progetto a Pedrotti⁵⁷, il giorno dopo invia a Tolomei un indice in tredici capitoli⁵⁸. Il progetto ricorre più volte e per qualche mese, nell'epistolario. Battisti prova a raccogliere informazioni dagli amici, a Giuseppe Gerola in particolare chiede, con un'insistenza che ricorda i loro carteggi giovanili al tempo della prima «Tridentum», di fargli avere pacchi di libri e riviste nei ghiacci dell'Adamello o mentre combatte sulle pendici del Baldo⁵⁹. Il 6 febbraio 1916, trasferito a Verona, ancora scrive a Tolomei:

... io vorrei chiedere a te tutto il materiale che puoi prestarmi relativo al tuo fratello e allo Zenatti. Oltre la tua (che io non ho ancor vista) sono comparse altre biografie dello Zenatti? Mi sarebbe prezioso aver notizie sulla sua attività nei comitati d'azione al tempo di Oberdan⁶⁰.

Sono le ultime tracce di un progetto destinato ad essere differito o abbandonato. A Verona, nel Servizio Informazioni della I Armata, la capacità di lavoro e la competenza dello studioso infaticabile del territorio verranno impiegate interamente nella redazione di una serie di monografie geografico-militari.

⁵⁶ Ivi, pp. 190-191.

⁵⁷ Ivi, p. 216: «Partendo per la guerra ho lasciato incompiuto un mio lavoro storico – *Precursori e martiri della redenzione di Trento* – una serie di biografie da quelle del Gazzoletti e degli uomini politici del 48 e 66, ai nostri eroi garibaldini, al Dordi, Bertolini, e più giù fino al Tolomei Ferruccio e a Scipio Sighele, ai quali purtroppo dovrei ora aggiungere il povero nostro Zenatti. Se avrò un mese di licenza o se come ufficiale (dato che questa benedetta nomina venga) avrò un posto che mi lasci oltre la libertà e il riposo consueto di turno per uno o due giorni alla settimana, la comodità di avere libri e un posticino riparato per scrivere e raccogliermi, lo porterò a termine pel Febbraio del 1916».

⁵⁸ Ivi, pp. 217-221.

⁵⁹ Ivi, p. 228 e pp. 278-279.

⁶⁰ Ivi, p. 328.

All'idea di dedicarsi alle vite dei martiri e precursori si sovrappone l'urgenza di scrivere dei «poveri morti» attuali tra i volontari «misconosciuti»⁶¹. A fine maggio Battisti raggiunge di nuovo il fronte, con scelta determinata. Delle biografie che intendeva scrivere è rimasto un pacchetto di ritagli e di appunti, che nel caso di Zenatti nulla aggiungono a quanto sappiamo da altre fonti⁶².

⁶¹ Ivi, pp. 341-343, lettera a Giovanni Pedrotti, Verona 25 febbraio 1916: «a scriver qualche cosa ci tengo in modo speciale, perché ciò è vivamente desiderato dai volontari trentini al fronte, che sono vissuti e in parte vivono ancora in mezzo alle più tristi umiliazioni, misconosciuti, guardati con diffidenza. Più di uno dei nostri poveri morti deve la sua fine ad atti temerari, commessi per legittimo senso di ribellione e reazione alla sfiducia troppo spesso addimostrataci. Il far conoscere come questa sfiducia sia immeritata, come sia smentita dall'eroismo dei nostri, e dal riconoscimento che dell'operato dei volontari si va finalmente facendo da parte dei superiori, parmi, sarebbe doveroso e di fronte al nostro paese e di fronte ai volontari nostri».

⁶² V. Calì, *Pagine inedite di Cesare Battisti. Martiri e precursori della redenzione di Trento. Scipio Sighele: appunti per una biografia*, «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», XXXV, 2, 1986, pp. 3-34. I materiali preparatori conservati nell'archivio battistiano hanno per segnatura FMST, Archivio famiglia Battisti, CB 3.70 e 3.74.

Quinto Antonelli

I drammi sacri in Trentino (sec. XVIII-XIX) tra erudizione e ricerca sul campo

1.

Nel 1883 Albino Zenatti pubblica nel suo «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» il lungo saggio sulle *Rappresentazioni sacre nel Trentino*¹. Negli anni successivi, il tema richiama l'attenzione di eruditi, filologi e storici trentini che aggiungeranno alla ricerca di Zenatti alcune note, ulteriori documenti, qualche testimonianza personale: la storia delle tipografie redatta da Francesco Ambrosi offre informazioni più puntuali sulle edizioni a stampa dei drammi sacri², mentre lo studio sulle *Laudi sacre* di Enrico Brol tocca il tema delle prime forme drammatiche³. A questi lavori si aggiungeranno le ricerche bibliografiche di Bruno Emmert sulle rappresentazioni che i gesuiti mettevano in scena alla fine di ogni anno scolastico nel ginnasio di Trento⁴. Sono contributi che arricchiscono il campo d'indagine, ma nessuno aggiunge qualche informazione decisiva alla storia tracciata da Zenatti.

Novant'anni più tardi, in un breve saggio del 1972, Maria Vittoria Nodari ripercorrendo la ricerca di Zenatti vi aggiungerà una nota più promettente: da un carteggio intercorso nel 1819 tra il Capitanato di Trento e la Curia vescovile emerge che la capillare diffusione tra il popolo delle rappresentazioni sacre mette in allarme le autorità civili. Le modalità con cui le comunità rurali trasformano il

¹ «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, 2-3, 1883, pp. 172-238.

² F. Ambrosi, *I tipografi trentini e le loro edizioni con ispeciale riguardo alle cose teatrali, alla letteratura dialettale ed alle pubblicazioni periodiche*, «Archivio trentino», IX, 1890, pp. 135-168.

³ E. Brol, *Laude e sacre rappresentazioni nel Trentino*, «Annuario degli Studenti Trentini», VI, 1900, pp. 117-196.

⁴ B. Emmert, *Rappresentazioni sacre e profane in Trento e dintorni (1632-1804): contributo alla bibliografia delle medesime*, «Tridentum», XIV, 1, 1912, pp. 63-69.

dramma sacro in un partecipato, festoso e passionale rito popolare induce la Luogotenenza di Innsbruck a mettere sotto il controllo dei Capitanati testi e recite⁵.

Nella seconda metà degli anni Ottanta si aggiungeranno le ricerche, molto settoriali per la verità, di Lia de Finis sul teatro dei gesuiti a Trento e sul repertorio di testi d'argomento religioso⁶.

In anni più recenti l'attenzione delle comunità locali per il dramma sacro di *Godimondo e Fortunato*, che a cadenza decennale si rappresenta ancora a Prade, un piccolo centro situato nella valle del Vanoi, ha riacceso anche l'interesse degli studiosi. Da qui la ricerca e la scoperta negli archivi parrocchiali della zona di altri tre drammi sacri e l'avvio di iniziative di studio⁷.

In conclusione di questa preliminare indagine bibliografica va riaffermato che la ricerca di Albino Zenatti rimane ancora l'unica descrizione complessiva del fenomeno, l'originale *esplorazione* di una forma teatrale vitalissima nelle comunità rurali del Trentino per oltre due secoli.

2.

Nell'introduzione al saggio, Albino Zenatti svela il motivo e, insieme, il modello della sua ricerca: «Le notizie che qui pubblico di sacre rappresentazioni anche meramente figurative, che commossero in altri tempi o ancor oggi commuovono gli animi degli abitanti del Trentino, le raccolsi per la maggior parte in quella provincia nell'autunno del 1878, spintovi dalla recente lettura dei due importanti volumi di Alessandro D'Ancona sulle *Origini del teatro in Italia*». E in nota, completando la citazione, aggiunge: «In quest'opera pregevolissima, ricca di notizie di feste e spettacoli datisi nei secoli scorsi in varie città d'Italia, Trento è affatto dimenticata»⁸.

⁵ M.V. Nodari, *Fonti per una storia della sacra rappresentazione nel Trentino in età moderna*, in *La letteratura popolare nella valle padana*, Olschki, Firenze 1972, pp. 405-412.

⁶ L. de Finis, *Considerazioni in margine alle rappresentazioni teatrali nel ginnasio tridentino S. J.*, in *Dilettando educa: attori, scene e pubblico nel mondo tridentino prima e dopo il Concilio di Trento. Storia e sociologia*, Edizioni Arca, Trento 1989, pp. 67-109.

⁷ Un primo seminario si è tenuto il 16 dicembre 2016 presso la Casa della Cultura di Zortea (Canal San Bovo). I contributi con altre riflessioni successive sono ora disponibili in volume: *I drammi sacri: beni culturali, reliquie o fossili? Riflessioni a partire dalla valle del Vanoi*, a cura di Q. Antonelli e A. Longo, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2018.

⁸ Zenatti 1883, p. 172. Il riferimento è all'opera di A. D'Ancona, *Origini del teatro in Italia: studi sulle sacre rappresentazioni, seguiti da un'appendice sulle rappresentazioni del contado toscano*, Le Monnier, Firenze 1877.

Dunque, l'interesse di Zenatti per i drammi sacri nasce dalla lettura dei volumi di D'Ancona, un imponente lavoro di raccolta, classificazione e analisi di documenti diversi, e dal desiderio di inserire il Trentino dentro il quadro religioso, letterario e politico tracciato dallo studioso. (Diremo per inciso che nell'edizione del 1891 la lacuna è colmata e il Trentino, pur con qualche imprecisione, è ricordato proprio ricorrendo al lavoro di Zenatti⁹).

Alessandro D'Ancona, filologo e storico della letteratura, docente all'Università di Pisa, senatore del Regno, è noto nell'ambito degli studi folclorici più per il suo volume su *La poesia popolare italiana* (1878), dove formula la teoria della monogenesi siciliana dei canti popolari: una «proto-forma» (quella dei *rispetti* e degli *strambotti*) che sarebbe poi emigrata in Toscana e nell'Italia settentrionale¹⁰. Meno noto è il suo volume sulle *Origini del teatro in Italia*, che qui invece prenderemo in seria considerazione perché costituisce per lo studioso trentino una fondamentale traccia interpretativa, così sintetizzata da Zenatti in una scheda per le sue lezioni all'Università popolare di Padova:

«Ci rimangono le laudi drammatiche dei flagellanti dell'Umbria e documenti delle spese fatte per rappresentarle; e poi, del Trecento, certe devozioni drammatiche, miste di vari dialetti con prevalenza del veneto, anzi forse, come pareva al loro primo editore, del padovano. Da quelle vennero nel Quattrocento le rappresentazioni sacre toscane, bei drammi in ottava rima. [...] In essi è rappresentata anche la vita reale: i fiorentini del Quattrocento, anziché ebrei o romani del tempo di Cristo e dei martiri, sono i personaggi minori, medici, birri, popolani, come nei quadri sacri d'allora veniva dipinto, anziché l'ebraico o il pagano, il popolo della Rinascenza. In tal modo nel dramma sacro s'innestava la commedia, abbominata dalla Chiesa, ed essa tornava così sulla scena e vi rimase»¹¹.

È questo il punto più alto raggiunto dal popolo e dal suo teatro – secondo D'Ancona e Zenatti –, mentre la successiva lunghissima decadenza non lascerà che «avanzi», ovvero, per riprendere il titolo dell'ultimo capitolo dell'opera del D'Ancona, *Viventi reliquie del dramma sacro*.

Albino Zenatti condivide con D'Ancona non solo il metodo storico, ma

⁹ A. D'Ancona, *Origini del teatro italiano. Libri tre con due appendici sulla Rappresentazione drammatica del contado toscano e sul teatro mantovano nel secolo XVI*, Loescher, Torino 1891. I cenni al Trentino sono contenuti nel secondo volume alle pp. 228-229.

¹⁰ Si veda A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo 1973, pp. 154-155.

¹¹ *Syllabus del corso di lezioni di letteratura del popolo italiano impartite dal prof. Albino Zenatti R. Provveditore agli Studi*, Università popolare di Padova, anno d'insegnamento 1903-1904, Padova 1904.

anche l'ispirazione politica. L'ispirazione prima del lavoro – ha scritto Luigi Russo a proposito delle indagini demologiche di D'Ancona – «è tipicamente romantica e risorgimentale. Protagonista di quei lavori è il popolo, e il popolo non più fantasma generico di un appello o di una qualche formula politica, ma il popolo nelle particolarità delle sue formazioni storiche, delle sue tradizioni, dei suoi costumi, dei suoi sentimenti, delle sue disposizioni, delle sue attitudini, delle sue varie idiosincrasie. Questa ricerca erudita della letteratura popolare, novellistica e drammatica, non era fine a se stessa, non era erudizione sconnessa e senza pensiero; ma finiva con l'essere, inavvertitamente una battaglia politica»¹².

Una battaglia politica era anche quella di Zenatti, il cui scopo era sempre il medesimo: «dimostrare che anche per gli spettacoli, come per la lingua, per le usanze, per i canti, per le tradizioni, il Trentino non differì mai dalle altre regioni d'Italia»¹³.

3.

Nel volume *Dar nome a un volgo* Mauro Nequirito dedica un capitolo molto informato ad Albino Zenatti e alla sua opera¹⁴. Anche lui rileva i continui raffronti con le indagini del D'Ancona e trova tra i due studiosi un'affinità di metodi e di interessi. Passando poi a considerare il saggio sulle *Rappresentazioni sacre*, rimarca il carattere «eminentemente storico-filologico» del lavoro, «dove assai poco spazio aveva l'indagine sul campo alla ricerca di testimonianze raccolte dalla viva voce delle popolazioni locali»¹⁵. Certo, si tratta senza dubbio di una ricerca erudita sul modello, e qui ci ripetiamo, di quella del D'Ancona, tuttavia ci sembra di poter sostenere che, a modo suo, è *anche* un'indagine sul campo.

Albino Zenatti aveva nei paesi che dalla Vallagarina risalivano il Monte Baldo, fino a Brentonico e alle sue frazioni, un suo campo privilegiato di ricerca. Una serie di appunti su Brentonico e le zone limitrofe, ora deposi-

¹² Il giudizio di Luigi Russo è citato da G. Cocchiara, *Storia del folklore in Italia*, Sellerio, Palermo 1981, pp. 121-122.

¹³ Zenatti 1883, p. 172.

¹⁴ M. Nequirito, *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige (Trento) 1999, pp. 150-159.

¹⁵ Ivi, p. 154.

tati con altre sue carte presso l'Archivio comunale di Rovereto¹⁶, attestano la sua curiosità, la sua minuta ricerca, la frequentazione di case contadine, un'attitudine da camminatore. Trova e ricopia fedelmente alcuni libri di famiglia («Questo Libro e mio di francesco di Andrea Luchi di Crosano Lanno 1830»); riporta gli aneddoti di paese («Un certo Giovanazzi da Crosano, detto Tavella, tagliando legna...»); trascrive le epigrafi che campeggiano sulle edicole sacre: «S. Valentin / Questa opera fu fata per voto dela vicinia di Prada per male contagioso de bestiame del ano 1738»).

E anche nel saggio sulle *Rappresentazioni sacre* non sono poche le spie che rivelano una sua vocazione di ricercatore sul campo e la sua capacità di mettere a frutto la conoscenza dei luoghi e delle persone: qui è tutto un «mi fu detto», «mi dissero», «mi si diede», «ebbi tra le mani». Ecco qualche esempio.

A proposito di confraternite: «In ogni villaggio del Trentino sussiste ancora qualche confraternita, e qua o là sorvive anche l'uso di portare il cilicio e di flagellarsi. Alla Chizzola ho conosciuto un vecchio affetto da mania religiosa, detto il Castelo, il quale costumava di farlo»¹⁷.

Sulle sacre laudi: «Ormai poche vecchie la sanno ancora; ma alla Chizzola, dove la raccolsi, mi fu detto da una di esse che una volta la si costumava di cantare durante la settimana santa da varie persone, delle quali una diceva la parte narrativa, e le altre facevano chi da Maria, chi da Giovanni, chi da fabbro, ecc.»¹⁸.

Sulla *Processione dei mistèri*: «Alla Chizzola questa rappresentazione ebbe luogo per l'ultima volta circa quindici anni fa, e chi fece da angelo mi raccontò che gli spettatori stavano silenziosi in grande raccoglimento». E ancora: «Questo ex attore ricordava quasi tutte le ottave del canto degli angeli»¹⁹.

Ancora sul *Canto degli angeli*: «Alla Ferrara di Montebaldo in provincia di Verona, dove una donna mi diede un esemplare d'un'altra edizione del Canto degli Angeli...»²⁰.

A proposito di drammi sacri: «Sul Montebaldo, e specialmente a Crosano, i drammi sacri erano assai in voga al principio di questo secolo. Il Cristo passo del Pona era, come in Ala, il favorito. Ne ho avuto per poco fra le mani un esemplare a stampa, che avea appunto servito ai festaioli di Crosano»²¹.

¹⁶ Biblioteca Civica di Rovereto, Fondo archivistico Zenatti, Scritti di Albino Zenatti: *Serie di appunti su Brentonico e zone limitrofe*. Si tratta di un fondo non inventariato. Le citazioni che seguono sono prelevate dalle 71 carte che compongono il manoscritto.

¹⁷ Zenatti 1883, p. 203, nota 1.

¹⁸ Ivi, p. 204.

¹⁹ Ivi, p. 216.

²⁰ Ivi, p. 217.

²¹ Ivi, p. 236.

Nell'opera di censimento delle *Rappresentazioni sacre* sul più vasto territorio trentino, Zenatti si avvale poi di collaboratori residenti in valle: le notizie sulla Val di Non sono dovute a Desiderio Reich, quelle sulla Valsugana a Guido Suster, sulla Rendena a Gian Battista Lucchini, maestro di Pinzolo. Anche loro si fanno spettatori e ricercatori: incontrano gli attori e i parroci, ricopiano titolo e frontespizio dei drammi rappresentati, visitano l'archivio parrocchiale, fanno appello alla propria e altrui memoria.

4.

E veniamo alle 67 pagine del saggio. Il primo paragrafo, che occupa poco meno della metà dell'insieme, è apparentemente fuori tema, tanto che Zenatti vi deve premettere una *excusatio non petita* di questo tenore: «Non credo poi mi si vorrà rimproverare se assieme ai ricordi di sacre rappresentazioni ho creduto opportuno di raccogliere qui, specie per i secoli XVI e XVII, anche quegli spettacoli profani datisi in Trento; essi gioveranno a far conoscere più completamente i costumi di quel paese e di quelle età»²².

Qui troviamo la descrizione di feste, giostre, tornei, finte battaglie, luminarie, trionfi, figure sceniche volute da Bernardo Clesio e in seguito anche da Cristoforo Madruzzo. Le notizie sono ricavate dalle descrizioni erudite di Giano Pirro Pincio («mantovano, che nelle sue Vite dei vescovi trentini ci ha lasciato di quelle feste un racconto lunghissimo, descrive con abbondanza di particolari gli archi trionfali eretti in quella circostanza, le statue, i dipinti e i tappeti che adornavano le piazze e le vie, le fontane da cui zampillavano vino, acqua rosata e profumi...»²³), del Massarello, di Michel'Angelo Mariani.

Questa prima parte è percorsa da una sottile vena anticlericale introdotta fin dalle prime pagine dal confronto tra la città dei principi vescovi («amanti dei piaceri e del lusso, di quella vita insomma corrotta ma artistica») e la Firenze «democratica» dove, al contrario, prosperano le rappresentazioni sacre e non sacre, descritte dal D'Ancona²⁴. Sotto questo aspetto l'ampia digressione forse trova una sua spiegazione, non potendo Zenatti applicare anche nel caso trentino quello sviluppo così lineare delle forme teatrali e dei fatti culturali,

²² Ivi, p. 173.

²³ Ivi, p. 174.

²⁴ Ivi, pp. 173-174.

com'era nell'impianto teorico del D'Ancona. In altre parole, la storia culturale del Trentino sembra a Zenatti soggiacere ad una dinamica molto più lenta, più impacciata, tanto che quelle che a D'Ancona sembravano sopravvivenze, «avanzi», si presentano nelle valli trentine, in pieno Ottocento, quali pratiche teatrali pienamente inserite nel calendario religioso delle popolazioni contadine. Insomma, sembra concludere Zenatti, il ritardo culturale del Trentino è dovuto al dominio dei principi vescovi, e poi all'influenza dei gesuiti «che nel Seicento riuscirono disgraziatamente a concentrare nelle loro mani quasi dappertutto il monopolio dell'istruzione»²⁵.

5.

Con il secondo paragrafo Zenatti riprende lo schema di D'Ancona e considera il ruolo della lauda drammatica: «Anche il movimento religioso, che iniziatosi nell'Umbria verso il 1260 ed allargatosi ben presto a tutta Italia, dava origine alle confraternite dei disciplinati, e con esse a una gran quantità di opere pie e a tutta la fioritura letteraria delle laudi e delle sacre rappresentazioni, lo troviamo ripercosso in tutto il Trentino»²⁶.

Ecco dunque apparire «i flagellanti di Arco», i «Battuti» di Sovramonte e della Val Rendena; ecco le laudi (sebbene in un tardo manoscritto del 1526); ecco *Il pianto di Maria*, ancora in voga a Chizzola negli anni Settanta dell'Ottocento, simile, al di sotto della patina dialettale, alle lezioni umbre e venete: «Chi vol sentir el pianto de Maria / quande la éva pèrs el so flivòlo? / La Zobia santa la l'avèva pèrso, / el Vendro sant la lo neva zercando»²⁷.

Dalle laudi si giunge alle rappresentazioni figurative della settimana santa. Anche di queste (le processioni dei *mistèri*) Zenatti ricorda la lunga vitalità «nei vari paeselli del Montebaldo». *Mistèri* erano detti gli elementi simbolici della passione di Cristo, così come erano entrati nella tradizione e nell'iconografia della religiosità popolare: la lanterna con cui i soldati erano penetrati nell'orto degli ulivi, il coltello che era servito per tagliare l'orecchio di Malco, la borsa con i denari di Giuda, il bacio, il laccio col quale fu legato Gesù, la mano che lo percosse, la colonna, il gallo, la frusta, la corona di spine, la canna, la tunica rossa con cui Cristo venne rivestito, i chiodi, la tenaglia, il

²⁵ Ivi, p. 226.

²⁶ Ivi, pp. 201-202.

²⁷ Ivi, p. 205.

martello, la scala, la spugna, la lancia, i dadi con i quali i soldati giocarono ai piedi della croce e infine il sudario con l'immagine del volto santo.

La processione dei *mistèri* non usciva dalla chiesa. Racconta ancora Zenatti: «Inginocchiati su due alte panche vicino alla porta, uno per parte, due giovani vestiti da angeli cantavano su un'aria lamentevole, simile a quella dei rispetti popolari, le ottave della Rappresentazione, mentre dei ragazzetti, partendo dall'altar maggiore, uno dietro l'altro, traversavano lentamente la Chiesa per la sua lunghezza, portando ognuno in cima ad una pertica i vari *misteri* di legno o di carta pesta, nell'ordine in cui erano nominati nel canto»²⁸.

6.

Il terzo paragrafo, ma siamo già a p. 55 e cronologicamente verso la fine del Seicento, è dedicato alle vere e proprie *Rappresentazioni sacre*, drammi sacri, dovuti, come scriverà Paolo Toschi, «alla penna di sacerdoti, nel clima letterario culturale dei seminari. In genere è un fenomeno di “discesa” del “teatro dei Gesuiti” inteso, questo, in senso largo»²⁹.

Protagonisti della battaglia post-tridentina nei confronti del teatro, i gesuiti ne avevano ben compreso il potenziale pedagogico. Trasgredirono, quindi, con straordinaria disinvoltura all'imperativo di non contaminare il sacro con il profano e introdussero nei loro collegi un teatro didattico che enfatizzava la contrapposizione fra buoni e malvagi e soprattutto, rinnovando la tragedia antica, fra il tiranno e il martire. L'intera storia del cristianesimo poteva fornire storie di crudeltà ingiustamente patite, tragedie in cui il martire emergeva come modello di perfezione, esempi di assoluta «donazione» al Signore³⁰.

Anche Lia de Finis nota che «il posto più ampio spetta, nel teatro dei Gesuiti, alle storie che esaltano l'exemplum discendente dalle virtù cardinali e teologici». E cita, tra i tanti, l'Eustachius, «un drammone adatto a gonfia-

²⁸ Ivi, p. 216. Alle pp. 220-225, Zenatti pubblica anche una versione a stampa del canto, rinvenuta a Crosano e pubblicata probabilmente in Lombardia «una ventina di anni fa», intitolata: *Li Misterj della Passione del Nostro Signor Gesù Cristo Da cantarsi dagli Angeli la Settimana Santa in processione*.

²⁹ P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Boringhieri, Torino 1969, p. 712.

³⁰ G. Zanlonghi, *Il teatro nella pedagogia gesuitica: una «scuola di virtù»*, in *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, a cura di M. Hinz, R. Righi, D. Zardin, Bulzoni, Roma 2004, pp. 159-190. Si veda anche la più recente sintesi di C. Ferlan, *Spettacoli per evangelizzare: il teatro dei gesuiti come strumento di missione (secoli XVI-XVIII)*, in *I drammi sacri* 2018, pp. 21-31.

re il cuore», grondante sangue, orrori, sevizie, «improvvisi schiarite e nuove sventure fino al martirio finale»³¹. Nel corso del Settecento, dal latino si passa all'italiano, mentre le rappresentazioni escono dai collegi e si diffondono, ad opera dei parroci, nelle campagne e nelle valli.

Come abbiamo già affermato, il censimento effettuato da Albino Zenatti, nelle modalità che abbiamo descritto, rimane ancora l'unico panorama complessivo delle sacre rappresentazioni di cui possiamo disporre.

La serie si apre con *Il Martire Pargoletto, ovvero Tragica Rappresentazione del Martirio dell'Innocente Trentino san Simone*, un'operetta stampata e rappresentata più volte a Trento nella seconda metà del Settecento³², che si inseriva nel culto antisemita per il *Simonino*, amplificato e tenuto vivo da una potente iconografia e dalle processioni drammatiche³³. Ma gran parte del teatro sacro non è che la messa in scena delle vite dei martiri cristiani più noti. Tra Sette e Ottocento nella città di Trento vengono rappresentati *Il martirio di San Vigilio*, *Il martirio di San Giacomo*, *Il martirio di San Filippo*. Sono testi in prosa, scrive Zenatti, eccetto poche scene di angeli e demoni in contrasto tra loro: «*Il martirio di S. Filippo* comincia appunto con una scena fra Belzebù e Asmodeo, i quali entrano gridando e saltando sconciamente, lieti che sia finalmente sorto il giorno del trionfo dell'inferno; ma sopraggiunge un angelo, e, come in tanti antichi misteri, abbiamo anche qui un contrasto fra il rappresentante del paradiso e quelli dell'inferno; purtroppo però le strofette del nostro poeta non hanno nulla di bello:

Ang. Che sono questi eviva, / Spirti maligni e rei? / All'inferno, all'inferno, / Tornate pure a piangere in eterno!

Belz. Torna pur tu all'empireo, / Bel spiritel! Che cerchi / su questo basso mondo?

Ang. Mostro sozzo d'Averno, / E tu perché non stai / Nel Tartaro laggiù fra eterni guai?»³⁴.

Nei tanti paesi delle vallate trentine il testo che si voleva rappresentare veniva modificato dal parroco – scrive Zenatti –, che sopprimeva le parti più lunghe, riduceva in prosa quelle in versi, aggiungeva le *diavolerie* che nel testo erano assenti e poi, di solito nei mesi invernali, istruiva e addestrava alla recita i giovani contadini.

³¹ de Finis 1989, p. 89.

³² Zenatti 1883, pp. 228-230.

³³ W. Belli, *Forme della teatralità religiosa*, in *Dilettando educa* 1989, pp. 56-60; V. Perini, *Il Simonino: geografia di un culto*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 2012.

³⁴ Zenatti 1883, pp. 230-231.

«Il palcoscenico veniva eretto sulla piazza, all'aperto – continua Zenatti –; gli attori erano giovani popolani, di spesso contadini, e facevano anche le parti da donna; istruttori dei recitanti e talvolta anche autori o raffazzonatori dei drammi, il curato, il cappellano, il medico; dai paeselli vicini accorrevano spettatori: talvolta il signore del luogo sopprimeva alle spese, e in tal caso appunto si poteva anche stampare il libretto, che si dedicava a lui»³⁵.

Accanto alle vite dei santi e dei martiri (a quelli citati, Zenatti aggiunge *L'eroe cristiano o sia il glorioso martirio di S. Giorgio* del 1790, il *Martirio di San Pietro in Roma* del 1792, *Sant'Alessio*, *La tragedia ovvero il martirio di San Valentino*, *Il martirio di Santa Genoveffa*, *San Lorenzo*) fiorivano anche le storie bibliche: *Il peccato e il castigo di Adamo*, *Sodoma e Gomorra*, *Il figliuol prodigo*. Il *Giudizio Universale* fu ad esempio uno dei drammi più rappresentati sulla piazza di Cavedine nel 1815, a Scurelle e a Telve negli stessi anni. Zenatti non lo sapeva, ma il *Giudizio Universale* veniva messo in scena anche nella Valle del Vanoi³⁶.

Sembra tuttavia che parecchie azioni sacre siano da attribuirsi al Metastasio, «il quale componendo in Vienna quei melodrammi per le principesse asburghe, non si poteva certo immaginare, che essi sarebbero poi stati recitati ogni anno devotamente dai contadini della sua patria. *La morte di Abele*, il *Giuseppe riconosciuto*, l'*Isacco figura del Redentore*, la *Betulia liberata* vengono così posti in scena frequentemente ora in uno ora in un altro villaggio; e in vero essi sono a ciò adattissimi per il piccolo numero dei personaggi, per la semplicità degli apparati necessari, per la facilità e l'armonia dei versi, e perché in quasi tutti entra alcunché di meraviglioso, come ad esempio l'apparizione di angeli»³⁷.

7.

Sul finire dell'Ottocento le sacre rappresentazioni sono in declino. «A Cazzano il 31 agosto 1879 si rappresentò, forse per l'ultima volta, *Il casto Giuseppe*», scrive Zenatti che si considera anche l'ultimo dei testimoni. «Il teatrino era stato eretto nel cortile dell'osteria. Si pagavano 10 soldi per i primi posti, 6 per i secondi. Finito il dramma, gli attori cantarono un coro. C'era anche la

³⁵ Ivi, pp. 233-234.

³⁶ V. Zugliani, *I drammi sacri del Vanoi: analogie, differenze, spunti di riflessione*, in *I drammi sacri* 1989, pp. 145-165.

³⁷ Zenatti 1883, p. 234.

musica di Serravalle»³⁸. Era questo un drammone seicentesco dove figuravano le solite scene di diavoli congiuranti ai danni di Giuseppe: «Nel cominciar l'intermezo s'aprirà una boca nel Teatro, d'onde usirano fiamme; indi compariranno li spiriti che farano un baletto; poscia Plutone sederà sul seggio, e intanto che parlerà gli altri spiriti salterano or qua or là non stando mai fermi, scoltando però loro Re»³⁹.

Sono, letteralmente, gli ultimi bagliori. Queste, come «altre vecchie costumanze religiose» si dileguano celermente, scrive Zenatti concludendo la sua indagine: scompaiono «perché vien meno la fede che le ispirava. Non io vorrò trarne lamento se viva rimarrà la religione della patria, se i tempi nuovi sapranno sviluppare presso le nostre popolazioni nuove forme d'arte. Speriamolo!»⁴⁰.

Zenatti, fedele ad un suo registro descrittivo, non tira alcuna conclusione, ma offre a noi l'opportunità di proporre qualche ulteriore nota.

La prima riguarda la durata: i drammi sacri vennero rappresentati soprattutto nel corso del Sette e dell'Ottocento. La seconda è inerente alla loro capillare presenza sul territorio trentino: il censimento di Zenatti, che ha il valore di un sondaggio tutt'altro che esaustivo, ne rileva la presenza a Trento e nel suo circondario (Povo, Villazzano, Gardolo); in Vallagarina, nei paesi del Monte Baldo, in Vallarsa; in Valsugana (Vigolo Vattaro, Bosentino, Madrano, Baselga di Pinè, Borgo, Scurelle, Telve); nella Valle dei Laghi (Cavedine, Terlago); in Val di Non (Taio); in Val di Ledro; in Val Rendena (Bocenago, Pinzolo, Giustino, Villa Rendena, Javrè, Vigo Rendena); ad Arco. Fuori dal suo perimetro rimangono solo le valli di Fiemme e Fassa (ma sulle rappresentazioni che si facevano in Val di Fassa a cavallo tra Otto e Novecento, suppliscono le memorie di Tita Piaz, spettatore e animatore entusiasta di sacre rappresentazioni⁴¹).

Ulteriore nota riguarda la dimensione di massa delle rappresentazioni: decine gli attori, centinaia e centinaia gli spettatori, la piazza come luogo della messa in scena. È poi da rilevare la passione con cui l'intero paese partecipava: un coinvolgimento emotivo che, come abbiamo già scritto, sollevava anche le attenzioni e la diffidenza delle pubbliche autorità.

Naturalmente il declino delle sacre rappresentazioni non è dovuto alla scomparsa della fede, come afferma un po' sbrigativamente Zenatti (la seco-

³⁸ Ivi, p. 238.

³⁹ Ivi, p. 237, nota 2. Qui Zenatti cita direttamente il manoscritto che era servito per le prove della rappresentazione che si andava facendo nei paesi di Crosano e Cazzano almeno dal 1830.

⁴⁰ Ivi, p. 238.

⁴¹ T. Piaz, *Mezzo secolo d'alpinismo*, Cappelli, Bologna 1952³, pp. 154-155.

larizzazione è di là da venire), ma al nuovo corso della Chiesa trentina, che impegnata nell'azione politica e sociale di fine Ottocento, elabora una diversa idea di "apostolato" e quindi anche di teatro cattolico⁴². In questo campo, dunque, avvia e sostiene una vera e propria opera di modernizzazione e di disciplinamento. La nuova organizzazione teatrale, articolata in filodrammatiche maschili e femminili, diviene ora una delle attività dell'oratorio, diretta e sorvegliata dal sacerdote (dal parroco o, più frequentemente, dal più giovane cappellano)⁴³. Il nuovo repertorio, fornito dalle case editrici cattoliche di Torino, Milano, Brescia, Vicenza, è costituito ora da agili operette con temi d'attualità. Rilevante la vocazione antisocialista.

Nel 1909 il nuovo teatro cattolico è in pieno sviluppo. Con il sostegno del vescovo Endrici, si tiene all'oratorio vescovile di Trento il primo concorso filodrammatico con dieci compagnie maschili, espressioni degli oratori di Rovereto, Lavis, Riva, Mori, Pergine, Villazzano, Borgo, Mezzocorona e Gardolo⁴⁴. Il repertorio spazia dai temi sociali, dove spicca il motivo costante della carità e della filantropia contrapposto alla lotta di classe, alla battaglia della Chiesa contro le nuove «figliazioni di Satana».

⁴² Su questa si veda Q. Antonelli, *Teatro cattolico in Trentino: dalle rappresentazioni sacre al teatrino di parrocchia*, in *I drammi sacri* 1989, pp. 131-143.

⁴³ *Il I. Congresso Cattolico Trentino*, «L'Amico delle famiglie», Trento, X, 36, 6 settembre 1902, pp. 421-435. Cfr. Q. Antonelli, *Fede e lavoro. Ideologia e linguaggio di un universo simbolico. Stampa cattolica trentina tra '800 e '900*, Materiali di lavoro, Trento 1981, pp. 24-28.

⁴⁴ «Il Trentino», 19 maggio 1909, *Un simpatico convegno*; «Il Trentino», 21 maggio 1909, *Il primo concorso filodrammatico trentino*; «Il Trentino», 22 maggio 1909, *Il primo concorso filodrammatico trentino*.

Giovanni Kezich

Albino Zenatti, la folkloristica di frontiera e il caso «Rosina bella»

Poco incline all'esercizio della filologia degli studi e ancor meno a quello dell'agiografia locale, ero quasi sul punto di declinare il gentile invito a conferire a questo convegno su una figura che appare strappata o ritagliata a viva forza, senza alcun motivo evidente, dall'album dei ricordi oggi piuttosto impolverato dell'irredentismo trentino. Poi, dopo qualche elementare controllo in biblioteca, mi sono incuriosito di questo malcapitato trentino di Trieste, giusto l'opposto di come io potrei forse descrivere me stesso come (mezzo) triestino a Trento, tanto che una versione ideale di questo intervento di oggi avrebbe potuto intitolarsi: «Un trentino di Trieste, visto da un triestino a Trento».

Facezie anche inutili, che nascondono tuttavia un nodo non banale, e che riguarda i perché e i percome di quel famoso ponte almeno morale, tra Trento e Trieste, lungo più o meno quanto lo sarebbe un ponte tra Trento e Firenze, o tra Trieste e Ferrara, e che però anche oggi non cessa di congiungere le due città di frontiera nell'immaginazione degli italiani ex-regnicoli. Due città che furono, in un'età irredenta ormai semimitologica, e tanto più in quanto non ancora scalfita dalle brutture della guerra – Zenatti morì nel 1915 – affratellate d'ufficio, si direbbe, nel sentimento italiano come se dovessero avere di necessità un fondo, una matrice, un'identità comune.

C'è da chiedersi, a questo proposito, quale potesse essere, negli anni della formazione di Zenatti, nato nel 1859, il possibile denominatore comune tra un porto di mare cosmopolita, borghese e mercantile, laico ovvero acattolico oltre ogni dire, imbevuto di cinismo ebraico e nonché percorso da ogni genere di furori cerebrali, e una lontana vanda contadina d'entroterra, pretaiola, buonista, gattopardesca, immobile. Una distanza morale incolmabile che si evidenzia molto bene se pensiamo alla vicenda emblematica dei trentini di Trieste, ovvero alla nutrita colonia di salumai rendenesi, Botteri, Masé, Polla,

Sartori..., che ancor oggi detengono in città il monopolio delle rivendite alimentari al minuto. In che cosa la loro piccola odissea poteva differire da quella attraversata dalle altre colonie di trentini incistatesi un po' ovunque nelle grandi città europee, come gli arrotini rendenesi a Londra o i gelatai cembrani a Vienna? In nulla, si direbbe, o quasi in nulla: degli alieni, totalmente imbevuti delle regole del proprio familismo paesano, catapultati in ambienti urbani cosmopoliti e tendenzialmente feroci, stretti nelle maglie protettive di gilde endogamiche invisibili, resilienti, impermeabili a tutto.

Zenatti era figlio di un magistrato, ma il problema del ricongiungersi degli estremi geografici opposti di un'unica ideale identità lo dovette toccare da vicino, se vi si dedicò fin da giovanissimo, con ferrea determinazione piuttosto poco italiota, come ebbe a riconoscere l'amico oggi impresentabile Ettore Tolomei, che lo definì: «il più genuino e completo rappresentante di entrambe le regioni sorelle, il più geniale e fervido assertore del pensiero italiano nei confini della Venezia idealmente intiera fra le rive d'Adige e le marine istriane»¹.

Conteso e forse anche un tantino lacerato tra i due mondi, è lecito peraltro immaginare Zenatti, se non altro per le circostanze della sua educazione, un po' più triestino che trentino, con quel piglio sferzante tutto nervi, rigoroso e severo ancorché sempre incline al motto di spirito, che sappiamo allignare benissimo nella città di Svevo, e che riconosciamo in quel ghigno sornione esibito in fotografia, e anche nel modo brusco con cui ebbe l'ardire di apostrofare il Croce sulla questione dell'intervento italiano². Qualità caratteriali congiunte a una vastissima cultura, che resero fin da subito lo Zenatti, fuoriuscito e pure contumace, un funzionario modello del sistema educativo della nuova Italia, consentendogli di trovarsi a proprio agio in un paese ancora largamente virtuale, in cui Roma, Arpino, Lucca, Messina, Catania e Padova, e in un futuro agognato naturalmente anche Trieste e Chizzola, potessero considerarsi a pari titolo altrettante specificazioni locali di un medesimo ambiente nazionale.

Parallelamente a quest'odissea nelle scuole di mezza Italia, ecco dunque Zenatti, a partire da una metropoli sofisticata e nervosa, severa e tetragona per definizione, mettersi in traccia del proprio piccolo mondo antico in una

¹ Cit. da Anna Pasetti nell'introduzione a *Canti popolari trentini* [raccolti dal prof. Albino Zenatti; editi ed illustrati da Anna Pasetti], Carabba, Lanciano 1923, p. XIX.

² Cfr. A. Croce (a c. di), *Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti (1894-1914)*, «Nuova Antologia», gennaio-marzo 1994, pp. 404-405; S. Cingari, *Benedetto Croce ed Albino Zenatti. Fra visione storiografica ed irredentismo*, «Archivio trentino», 2, 1999, pp. 23-38.

Chizzola del buon tempo andato, eternamente conciliante e materna – «la» Chizzola, «alla» Chizzola..., scrive – nel suo antico sonno contadino, ed ecco quindi il suo lavoro per riunire in un'unica identità di frontiera due mondi antitetici, complice l'idea di patria, idea che come è noto, piace soprattutto a chi la conosce poco, o a chi, come Foscolo, come Tommaseo, è nato fuori dai suoi confini veri, o giusto ai suoi bordi: il che vale anche per i nostri irredenti giuliani e trentini, accomunati da un sentimento patrio tanto bello e generoso quanto io credo, di fondo, assai più cerebrale che viscerale. Un sentimento patrio che, nel caso di Zenatti come in quello di tanti altri intelletti dell'epoca, ha la necessità fisiologica di riabbeverarsi di continuo alle fonti, addentrandosi nei meandri lontani della letteratura della civiltà comunale e del suo umanesimo, che ha conferito alla tradizione popolare del nostro paese la sua impronta fondamentale.

Veniamo quindi allo Zenatti studioso delle tradizioni popolari italiane, che ne esplora le plaghe più remote poste agli incerti confini disciplinari tra italianistica e folklore, per esempio la *Storia di Campriano contadino* in ottava rima messa a confronto con la fiaba dell'asino cacadenari raccolta a Chizzola dallo Zenatti stesso, stampata a Bologna nel 1884³ e tanti altri studi sulla scorta di una mole di erudizione formidabile, che gli consente di formulare presto e con certezza un assioma difficilmente contestabile, che sarebbe il seguente: «per la lingua, per le usanze, per i canti, per le tradizioni il Trentino non differì mai dalle altre regioni d'Italia». Affermazione categorica, che si legge sulla prima pagina della sua importante operina – il diminutivo è d'obbligo per una sessantina di pagine appena – sulle *Rappresentazioni sacre nel Trentino*⁴, e che potremmo anche oggi mettere in esergo a qualsiasi dissertazione sulle tradizioni popolari della regione trentina, anche a partire dalle elaborazioni antropologiche più moderne, quali la ricerca di John W. Cole ed Eric R. Wolf sulla «frontiera nascosta» che divide negli usi e nei costumi le popolazioni contadine romanze da quelle germaniche presso il confine settentrionale della regione tridentina⁵. Questa consapevolezza è peraltro completata dalla constatazione che «dopo il tenace Piemonte, il Trentino appare a più segni la regione alpina che meglio ha saputo conservare le vecchie canzoni e le antiche usanze della nazione»⁶: esempio calzante di una

³ *Storia di Campriano contadino*, a cura di A. Zenatti, Romagnoli, Bologna 1884.

⁴ A. Zenatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, 1883.

⁵ J. W. Cole, E. R. Wolf, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, San Michele all'Adige 1993¹; NIS, Roma 1994².

⁶ A. Zenatti, *Canti popolari del sec. XVI*, cit. da A. Pasetti, *Canti popolari trentini*, 1923, p. XX.

norma acclarata della geografia linguistica del Bartoli, che ben si addice a questa nostra folkloristica di frontiera, secondo cui «l'area laterale conserva di norma la forma anteriore»⁷.

Non si tratta peraltro, in questo caso, di esternazioni aprioristiche di marca irredentista, o di prese di posizione politiche, ma della serena constatazione di dati di fatto che qualsiasi etnografo di oggi potrebbe ancora tranquillamente sottoscrivere. Di qui, l'autorevolezza del metodo della sua piccola raccolta di canti (*mattinate, ninne nanne, storie religiose e preghiere, canti di questua, cantilene, filastrocche, giochi, invocazioni, indovinelli e proverbi*), curata da Anna Pasetti per un'edizione postuma del 1923⁸, tesa a dimostrare «la persistenza delle comuni tradizioni nelle plebi italiane», ad esempio ricollegando puntualmente le *matinate* trentine alla grande famiglia italica del canto lirico monostrofico. Lo stesso concetto fa da sfondo allo studio sulle *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, che ricollega la teatralità popolare ultracattolica ormai in conclamato declino alla vecchia drammaturgia di ispirazione gesuitica e prima ancora ai *trionfi* d'età clesiana.

Stanti le virtù di queste raccolte e di queste prospettive di lavoro in tutto rispettabili, dobbiamo peraltro riconoscere che l'opera dello Zenatti folklorista non riesce a sorpassare i limiti di un dotto e pregevole passatempo, disperso in una miriade di contributi puntiformi che sono poco più di altrettanti *divertissement*, essendo evidentemente il Nostro conteso tra gli impegni della funzione scolastica, che lo obbligò a una serie infinita di cambi di residenza, ivi compreso il disagio di una biblioteca in perenne trasloco, quelli della famiglia e della passione politica, e da un suo destino che non gli concesse purtroppo vita lunga, visto che morì ben prima dei sessant'anni. Zenatti pertanto non figura nell'albo dei *Fabri del folklore* di Paolo Toschi, né nell'edizione del 1973⁹, né in quella precedente del 1958¹⁰, nella quale compare peraltro anche quel Michele Barbi, studioso insigne della poesia popolare italiana, nonché grande propugnatore del culto di Dante, che di Zenatti dovette essere

⁷ M. Bartoli, *Linguistica spaziale*, in *Le razze e i popoli della terra*, UTET, Torino 1939.

⁸ *Canti popolari trentini* 1923.

⁹ P. Toschi, «*Fabri del folklore: Ritratti e ricordi*», Angelo Signorelli Editore, Roma 1958. Vi figurano Giusti, Menghini, Zanazzo, Finamore, Pavolini, Bertoni, Giannini, D'Amato, Pasquali, lo stesso Croce, Crocioni, Pratella, Leicht, Pelaez, oltre a dei «medaglioncini» dedicati a Neri, Maroi, (Eugenio) Cirese, Zamponi, e poi ancora Pettazzoni e Rajna.

¹⁰ P. Toschi, *Fabri del folklore*. Seconda serie, Flli Montemurro, Matera 1973. Qui compaiono Nigra, Rubieri, Guido Mazzoni, che di Zenatti fu corrispondente, Vidossi, Cocchiara, Santoli, e qualche rappresentante regionale come Michele Gortani dal Friuli e Raffaele Lombardi Satriani dalla Calabria, oltre a una filza di nomi più oscuri: Gabrieli, Sorrento, Chini, Osella, la Fumagalli, l'Algranati e la D'Orlandi.

amico se li vediamo tutti e due fotografati 1892 a Misurina, insieme a Morpurgo e all'amato e già un po' spelacchiato vecchio leone della poesia italiana, il grande Carducci¹¹. Tra tanti nomi, ancora illustri o del tutto dimenticati, non compare però quello di Zenatti, la cui opera pure Toschi conobbe e utilizzò per il suo grande capolavoro, *Le origini del teatro italiano* (1955)¹². Omissione che vorremmo forse definire un po' avara, da parte di un Toschi che però avaro non era, e tant'è.

A questo punto, l'istruttoria su Albino Zenatti nelle ricerche italiane sul folklore tra Ottocento e Novecento potrebbe considerarsi conclusa, avendogli riconosciuto il posto che gli spetta all'interno di una prospettiva tramontata finché si vuole, ma del tutto concreta, che è quella della ricerca, nella letteratura orale popolare, dei valori dell'identità nazionale italiana al di là delle angustie regionali, in nome di una unità di lingua e di cultura che è nei fatti dell'etnografia ben prima che nelle aspirazioni politiche. E con questo, Zenatti può essere assolto dall'imputazione dell'aver permesso alla passione irredentista di venare di pregiudizio l'interpretazione dei testi che andava studiando. Al contrario, si dà il caso che fossero i testi stessi, interpretati in modo sereno e filologicamente inoppugnabile, a portare acqua al mulino dell'irredentismo: il che, se riferito a quell'età ormai remota, può essere forse anche considerato lecito.

Il caso «Rosina bella»

Avendo testé assolto lo Zenatti dal sospetto di un pregiudizio etnico-nazionale compromissorio ai fini di uno sguardo scientifico obiettivo, andiamolo quindi a trovare al lavoro, alle prese con un caso specifico. A questo proposito, prenderemo a esempio il suo trattamento della ben nota filastrocca della *Settimana al mercato*¹³, anche nota attraverso il suo incipit *Vegnerà po' l di di lunedì* ovvero indifferentemente come *Rosina bella*, e che Zenatti analizza in un suo gustoso saggio pubblicato nel 1906¹⁴.

¹¹ A. Zenatti, *Giosué Carducci sul Monte Piana*, «Archivio per l'Alto Adige», II, 1907, pp. 152-179.

¹² P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Boringhieri, Torino 1955.

¹³ È il titolo convenzionale stabilito nell'Archivio della Comunicazione Orale (ACO) della Regione Lombardia, e ripresa da R. Morelli, *Identità musicale della Val dei Mocheni. Cultura e canti tradizionali di una comunità alpina plurilingue*, San Michele all'Adige, MUCGT; Palù del Fèrsina, Istituto Culturale Mòcheno Cimbri, 1996¹, pp. 476-477; Pergine V., Publistampa, 2006², pp. 488-489.

¹⁴ A. Zenatti, *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosué Carducci*, «Archivio per l'Alto Adige», I, 1906, pp. 74-93; e la corrispondenza tra G. Mazzoni e A. Zenatti, *Ancora sulla canzone ampezzana dei giorni*, «Archivio per l'Alto Adige», II, pp. 231-235.

Eccoci quindi trasportati alcuni anni avanti, nel 1892, sulle sponde del lago di Misurina, al seguito dell'eletta compagnia di begli spiriti di cui si è già detto, formata dai giovani Zenatti, Barbi, Morpurgo, al seguito del venerato Carducci. A un certo punto del pomeriggio, i nostri si imbattono in una bella brigata di giovani ampezzani:

[...] sotto una tettoia in riva al lago, alcune allegre giovani ridevano con alcuni robusti giovanotti dei quali pareva capo uno che traeva accordi da una chitarra. Erano quelli i canterini che avevamo uditi. Tedeschi o italiani? Il Poeta [Carducci, N.d.A.] volle che scendessimo per sincerarcene ch  gli era parso che avessero cantato, e bene, in italiano.

La lieta brigata inton  subito un altro canto, ed era un canto italiano; ma noi, scesi in riva al lago, non vi prestavamo troppa attenzione, attratti maggiormente dal paesaggio bellissimo. Quando il canto fin , il Poeta, che lo aveva ascoltato con grande attenzione segnando il tempo con la destra, ci richiam  vivamente, rimproverandoci: – Non avete udito?   un canto italiano antico! Un canto assai antico, che si conserva quass , mentre sar  stato dimenticato altrove: la canzone dei giorni della settimana. E quei signori la cantarono assai bene, su di un'aria assai antica ancor essa! – E quasi avessero compassione di noi, vincendo la sua ritrosia, levatosi il cappello s'avanz  verso quella brigata: – Signori, li prego di ricantare questa canzone!   bellissima! – Il giovanotto dalla chitarra, fece un cenno di consenso e, con piglio imperativo e con pronunzia un po' dura, come di persona abituata a vivere fra stranieri, disse alle giovani: – Vegnir ! Facciamo Ce! – Dava la nota (il Do, N.d.A.) con una lettera, anche ci  all'antica. E toccando la chitarra inton  la bella canzone, seguitato dolcemente dalle donne: Vegnir  po' l di de lunedi.

Quel bel canto italiano si spandeva nell'aria gradevolmente, e le canterine vestite a festa insieme con quei robusti giovanotti, formavano sotto quella specie di loggia un gruppo, che richiamava alla mente qualcuna delle scenette toscane cos  ben figurate nelle vecchie nostre stampe quattrocentesche di strambotti e di barzellette.

Il poeta aveva ragione: era quella un'antica, lieta, arguta canzone popolare italiana. Parole e suoni, tutto era antico. Come mai quella vecchia nostra canzone lass  fra le dolomiti? Il Poeta ringrazi  i canterini e chiese di dove fossero. Erano proprio d'Ampezzo, [...] venuti a fare una scampagnata. E quando il Carducci sent  che a Cortina si cantavano volentieri pi  che i canti tedeschi quella ed altre simili vecchie canzoni, si riconcili  definitivamente con quel paese, che, pur diviso da quattro secoli dalla sua Comunit 

e dall'Italia, ancora parla nella dolce lingua del sì, e più pure che altrove conserva le antiche canzoni italiane!¹⁵

Nel 1892, la conca d'Ampezzo è Austria, e sentir parlare e cantare in italiano accende nei nostri una vampata di amor patrio. È proprio da questa che prende le mosse la dotta trattazione di Zenatti, sulle note del *Vegnirà po'*, intonato con lievi varianti anche dai cadorini in quel di Auronzo, come Zenatti stesso verificò di lì a qualche giorno¹⁶, e pure, a guardar bene, «dalla Sicilia alla Toscana, e dalle Puglie all'Istria e al Trentino»¹⁷... Nel Trentino, Zenatti ne rileva infatti altre due versioni, «a Primiero dove la si canta con lezione identica all'ampezzana e sulla stessa aria, salvo che l'ultimo verso d'ogni strofe suona *Rosina bèla se vól maridar*; e a Ravina, dove però verrebbe ripetuta con molti guasti nelle parole, nel metro e nell'aria musicale»¹⁸. A queste ultime, nel medesimo contesto regionale, possiamo aggiungere oggi due versioni registrate a Frassilongo e a Viarago nel febbraio-marzo 1991 e una a Vigolo Baselga nel maggio 2005, che risultano catalogate nell'Archivio Provinciale della Tradizione Orale (APTO) presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina¹⁹ e che, insieme a quella rilevata da Zenatti a Misurina nel 1892 (ivi inclusa la trascrizione musicale, non comune in quei tempi), si possono confrontare sinotticamente a due a due.

Struttura portante della filastrocca è l'associarsi a ciascun giorno della settimana di una mercanzia diversa: a ogni strofa successiva si aggiunge un giorno, dal lunedì alla «festa», cioè alla domenica, e si ricapitolano tutti gli altri con i relativi acquisti, a ritroso a Misurina e Frassilongo e in ordine ascendente a Viarago e Vigolo Baselga, secondo le modalità comuni del genere di canto cosiddetto «cumulativo».

Un primo confronto sinottico lo si può tentare tra la versione di Misurina 1892 e Frassilongo 1991 che, a dispetto dei novantanove anni trascorsi e dei quasi altrettanti chilometri di distanza, almeno a volo d'uccello (per strada sarebbero più di duecento), risultano in effetti del tutto simili, sia nell'incipit, che nei dettagli successivi.

¹⁵ Zenatti 1906, pp. 76-78.

¹⁶ Zenatti 1906, p. 85.

¹⁷ Zenatti 1906, p. 82.

¹⁸ Zenatti 1906, p. 85.

¹⁹ Le tre versioni, con relative schede, file audio e trascrizione musicale, si possono consultare alla pagina www.museosanmichele.it/apto. Un'altra versione, la sesta rilevata nel Trentino, mi è stata comunicata oralmente da Bruno Filippi di Faedo con poche varianti di minor conto.

Misurina 1892²⁰

Vegnirà pò l dì de Luni
 sul marcà comprar le funi
 luni le funi
 e poi non l'avrà!
 Rosina bella sul marcà
 Rosina bella sul marcà

Vegnirà pò l dì de marti
 sul marcà comprar le scarpe
 marti le scarpe
 luni le funi
 e poi non l'avrà!
 Rosina bella sul marcà
 Rosina bella sul marcà

Vegnirà pò l dì de mèrcore
 sul marcà a comprar le nèspole
 mèrcore le nèspole
 marti le scarpe
 luni le funi
 e poi non l'avrà!
 Rosina bella sul marcà
 Rosina bella sul marcà

Vegnirà pò l dì de giòvedi
 sul marcà a comprar i ovi
 giòvedi i ovi
 mèrcore le nèspole
 marti le scarpe
 luni le funi
 e poi non l'avrà!
 Rosina bella sul marcà
 Rosina bella sul marcà

Frassilongo 1991²¹

Vegnirà pò l dì di lunedì
 al mercà a comprà la fune
 lune la fune
 e fine non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella col trailalà

Vegnirà pò l dì di martedì
 al mercà a comprar le scarpe
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella col trailalà

Vegnirà pò l dì di mèrcoli
 al mercà a comprar le nèspoli
 mèrcoli le nèspoli
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella col trailalà

Vegnirà pò l dì di giòvedi
 al mercà a comprar le uova
 giòve le uova
 mèrcoli le nèspoli
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella col trailalà

²⁰ Zenatti 1906, pp. 78-79. La trascrizione musicale è a p. 81.

²¹ APTO 4523 reg. da Renato Morelli il 3 marzo 1991. Cfr. Morelli 1996¹, p. 477; 2006², p. 489.

Vegnerà pò l dì de vénerdì
 sul marcà comprar le ceneri
 vénerdì le ceneri
 giòvedi i ovi
 mèrcore le nèspole
 marti le scarpe
 luni le funi
 e poi non l'avrà!
 Rosina bella sul marcà
 Rosina bella sul marcà

Vegnerà pò l dì de sabato
 sul marcà a comprar la lesca
 sabato la lesca
 vénerdì le ceneri
 giòvedi i ovi
 mèrcore le nèspole
 marti le scarpe
 luni le funi
 e poi non l'avrà!
 Rosina bella sul marcà
 Rosina bella sul marcà

Vegnerà pò l dì de festa
 sul marcà a comprar la vesta
 festa la vesta
 sabato la lesca
 vénerdì le ceneri
 giòvedi i ovi
 mèrcore le nèspole
 marti le scarpe
 lune le funi
 e poi non l'avrà!
 Rosina bella sul marcà
 Rosina bella sul marcà

Vegnerà pò l dì di vénerdì
 al mercà a comprar le ceneri
 vénere le ceneri
 giòve le uova
 mèrcoli le nèspoli
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella col trailalà

Vegnerà pò l dì di sabato
 al mercà a comprare un abito
 sabato un abito
 vénere le ceneri
 giòve le uova
 mèrcoli le nèspoli
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella col trailalà

Vegnerà pò l dì di festa
 al mercà a comprar na vèsta
 festa la vèsta
 sabato un abito
 vénere le ceneri
 giòve le uova
 mèrcoli le nèspoli
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella col trailalà

In calce alla lettura, fatte salve alcune minute disparità dovute anche all'orecchio diverso dei trascrittori, uniche differenze degne di nota sono la mer-

canzia del sabato, che è l'*abito* a Frassilongo e a Misurina è la *lesca*, voce obsoleta che significa «filo, ordito», e il *trailalà* del verso di chiusa a Frassilongo.

Eccoci quindi al secondo confronto, tra Viarago 1991 e Vigolo Baselga 2005, che procedono anche queste in parallelo a partire dall'incipit. Nella versione di Vigolo Baselga, tuttavia, l'ordine della ricapitolazione non è più discendente ma ascendente, da lunedì in avanti, mentre in quella di Viarago, la Rosina non è più «sul mercà», ma «al mercà»: differenza quest'ultima piuttosto importante.

Viarago 1991²²

E verrà quel dì di lune
al mercà comprai la fune
lune la fune
e fine non avrà / mai mai
e la Rosina bella la va al mercà
e la Rosina bella la va al mercà

E verrà quel dì di marte
al mercà comprai le scarpe
marte le scarpe
lune la fune
e fine non avrà / mai mai
e la Rosina bella la va al mercà
e la Rosina bella la va al mercà

E verrà quel dì di mèrcole
al mercà comprai le nèspole
mèrcole le nèspole
marte le scarpe
lune la fune
e fine non avrà / mai mai
e la Rosina bella la va al mercà
e la Rosina bella la va al mercà

E verrà quel dì di giòve
al mercà comprai le òve

Vigolo Baselga 2005²³

Verrà quel dì di lune
al mercà comprai la fune
lune la fune
e fine non avrà e non avrà e non avrà
la Rosina bella sul mercà
la Rosina bella sul mercà

Verrà quel dì di marte
al mercà comprai le scarpe
lune la fune
marte le scarpe
e fine non avrà e non avrà e non avrà
la Rosina bella sul mercà
la Rosina bella sul mercà

Verrà quel dì di mèrcole
al mercà comprai le nèspole
lune la fune
marte le scarpe
mèrcole le nèspole
e fine non avrà e non avrà e non avrà
la Rosina bella sul mercà
la Rosina bella sul mercà

Verrà quel dì di giòve
al mercà comprai le òve

²² APTO 2539 reg. da Renato Morelli il 14 febbraio 1991. Cfr. Morelli 1996¹, p. 476; 2006², p. 488.

²³ APTO 4525 reg. dal gruppo di lavoro coordinato da Ignazio Macchiarella il 25 maggio 2005.

giòve le òve
 mèrcole le nèspole
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà / mai mai
 e la Rosina bella la va al mercà
 e la Rosina bella la va al mercà

E verrà quel dì di vènere
 al mercà comprai la cenere
 vènere la cenere
 giòve le òve
 mèrcole le nèspole
 marte le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà / mai mai
 e la Rosina bella la va al mercà
 e la Rosina bella la va al mercà

E verrà quel dì di sabato
 al mercà comprai l'abito
 sabato l'abito
 vènere la cenere
 giòve le òve
 mèrcole le nèspole
 marti le scarpe
 lune la fune
 e fine non avrà / mai mai
 e la Rosina bella la va al mercà
 e la Rosina bella la va al mercà

E verrà quel dì di festa
 al mercà comprai la vèsta
 festa la vèsta
 sabato l'abito
 vènere la cenere
 giòve le òve
 mèrcole le nèspole
 marti le scarpe

lune la fune
 marte le scarpe
 mèrcole le nèspole
 giòve le òve
 e fine non avrà e non avrà e non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella sul mercà

Verrà quel dì di vènere
 al mercà comprai la cenere
 lune la fune
 marte le scarpe
 mèrcole le nèspole
 giòve le òve
 vènere la cenere
 e fine non avrà e non avrà e non avrà
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella sul mercà

Verrà quel dì di sabato
 al mercà comprai l'abito
 lune la fune
 marti le scarpe
 mèrcole le nèspole
 giòve le òve
 vènere la cenere
 sabato l'abito
 e fine non avrà e non avrò e non avrò
 la Rosina bella sul mercà
 la Rosina bella sul mercà

Verrà quel dì di festa
 al mercà comprai la vèsta
 lune la fune
 marti le scarpe
 mèrcole le nèspole
 giòve le òve
 vènere la cenere
 sabato l'abito

lune la fune	festa la vèsta
e fine non avrà mai mai	e fine non avrò e non avrò e non avrò
e la Rosina bella la va al mercà	la Rosina bella sul mercà
e la Rosina bella la va al mercà	la Rosina bella sul mercà

In calce alla lettura del testo possiamo trarre alcune considerazioni preliminari. Si tratta, in effetti, di un *nonsense* a tutta prima impenetrabile che presenta due diverse oscurità: da un lato, una sequenza sibillina e affatto incongrua di articoli acquistati, ovunque sempre la stessa con qualche minuta variante – *funi*, *funi* o *piume* (lunedì), *scarpe* (martedì), *nepole* (mercoledì), *uova* (giovedì), *cenere* (venerdì), *abito* o *lesca*²⁴ (sabato) e *veste* (domenica) – e dall'altro, la figura altrettanto misteriosa della *Rosina bella*.

L'enigma, tuttavia, piccolo o grande sia, non viene preso sul serio da Zenatti, che anzi lo liquida senz'altro con quattro parole rassicuranti: «è una canzone scherzosa, punzecchiante le belle poco amanti del lavoro, le quali, col pretesto di acquistare ora l'una ora l'altra cosa, vanno ogni giorno al mercato solo per vedere gli innamorati o per farsi vedere», mentre il canto nel suo insieme avrebbe lo scopo accessorio «di imprimere bene nella memoria i giorni della settimana, tanto nell'ordine naturale quanto, e più, in quello men facile, inverso»²⁵, osservazione quest'ultima del tutto anodina, se non addirittura risibile.

Compiuta pertanto l'enunciazione di una serie di esempi vicini al canto della *Rosina bella*, prima fra tutte un'analogia versione dialettale romagnola, che ha una *Lavurina* al posto della Rosina²⁶, Zenatti si volge a considerare a più largo raggio altri canti e filastrocche sul tema molto vasto dei giorni della settimana, attingendo alla tradizione trecentesca toscana, a partire da Folgore di San Gimignano, a quelle parallele siciliana e provenzale, e sconfinando fino in area germanica, dove troviamo canti in tutto simili che piacquero a Goethe e a Tolstoj. Erudizione massima, e confronti quasi sempre pertinenti, ma secondo un metodo che sembra voler scientemente aggirare, per quanto riguarda la «Rosina», il problema di una qualsiasi interpretazione adeguata.

Insoddisfatti da esiti analitici tanto modesti, con buona pace del Nostro, ci indistrieremo qui sotto a dimostrare, almeno per quanto riguarda il *Vegnirà po'*, la percorribilità di una strada alternativa.

²⁴ Nella versione di Misurina: voce obsoleta per «filo, ordito» (De Mauro), corrisponde all'«abito» delle versioni più moderne.

²⁵ Zenatti 1906, p. 79.

²⁶ È il nome di Laura, Lauretta o Laurina, lo stesso della versione canavese. Altri elementi che variano sono: le *fuse* (fusi o rocchetti di filo incannato) al lunedì; il *seler* (sedano) al venerdì; la *melga* (granoturco) alla domenica. Zenatti 1906, pp. 83-85.

Innanzitutto, a questo proposito, bisogna cercare di capire esattamente che cosa dice il testo. A tutta prima, infatti, viene comunemente fatto di intendere, come propone lo Zenatti, che la Rosina possa essere una sorta di *donzelletta* leopardiana, una «bella poco amante del lavoro», che se ne va al mercato tutti i giorni, magari *in sul levar*, piuttosto che *in sul calar del sole*, a fare degli acquisti più o meno inutili o scellerati. Questa interpretazione è certamente suffragata in almeno un caso documentato, quello di Viarago (1991), e in alcune altre versioni correnti di provenienza incerta, opportunamente presentate quali filastrocche per bambini, che si possono trovare sul web:

[...] e fine non avrà mai mai
e la Rosina bella la va' al mercà
e la Rosina bella la va' al mercà.

Di contro, tuttavia, leggiamo le versioni di Misurina (1892), Frassilongo (1991) e Vigolo Baselga (2005), che dicono così

[...] e poi non l'avrà!
Rosina bella sul marcà
Rosina bella sul marcà (Misurina)

ovvero

[...] e fine non avrà
la Rosina bella sul marcà
la Rosina bella col trailalà (Frassilongo)

ovvero

[...] e fine non avrò e non avrò e non avrò
la Rosina bella sul marcà
la Rosina bella sul marcà (Vigolo Baselga)

Qui l'idea della donzelletta che va al mercato verrebbe certamente a cadere, perché il testo dice un'altra cosa: la Rosina bella è *sul marcà*, non *va al marcà*, il che, ai fini dell'analisi, non è per nulla un dettaglio banale. Qual è la versione «giusta»?

Sarà utile, a questo proposito, un censimento per quanto possibile completo delle versioni a nostra disposizione di cui si ha notizia nella letteratura²⁷:

²⁷ Nello schema, ci limitiamo a riportare le versioni che posso essere iscritte in un unico quadro sinottico. Cfr. Morelli 1996¹ p. 477; 2006²: p. 488, A. Ballardoro, *Folklore veronese. Canti*. II, Clausen, Torino 1898, (rist. Forni, Sala Bolognese 1969), p. 160; V. Brunelli, *Canti*

RACCOGLITORE	PROVENIENZA	«sul mercà» vs. «la va al mercà»	PARTICOLARITÀ
Balladoro 1898:160	veronese	sul marcà	piume; pomi; Teresina bella
Brunelli 1976:158	bresciana	in sul mercà	E figli non avrà
Coltro 1988:77	veneta	sul mercà	Teresina bella
Frescura e Re 1939:301	milanese	sul mercà	soprabito
Morelli 1996:489	trentina-Frassilongo	sul mercà	la Rosina bella col trailalà
Morelli 1996:488	trentina-Viarago	la va al mercà	
Pargolesi 1892:59	trentina-Ravina	sul mercà	piume; ciumbolalela ciumbolilelè
Vigliermo 1974:234	canavese	sul mercà	Lauretta cara, ciumbaralillerà
Zenatti 1892 (1906)	ampezzana-Misurina	sul marcà	
Zenatti 1892 (1906)	cadorina-Auronzo	sul marcà	
Zenatti 1906	trentina-Primiero	sul mercà	Rosina bèla se vol maridar

Alla luce di siffatte risultanze («sul mercà», 10 casi; «al mercà», 1 caso), appare evidente che la versione preponderante sia quella che vede la Rosina «sul mercà», anziché «al mercà»: anzi, è lecito pensare che la versione «la va al mercà», che fra l'altro comporta l'inserimento indebito di una sillaba in più, sia una variante spuria e tardiva, verificatasi al traino di un travisamento del senso.

Questo collimerebbe perfettamente con quanto si legge nel terzultimo verso del canto, che precede il distico finale. Benché talora artatamente tron-

popolari bresciani, in AA.VV. *Mondo popolare in Lombardia: Brescia e il suo territorio*, a c. di R. Leydi e B. Pianta, Milano 1976, p. 454; D. Coltro, *Cante e cantàri. La vita il lavoro le feste nel canto veneto di tradizione orale*, Marsilio, Venezia 1988, p. 76; A. Frescura, A. Re, *Canzoni popolari milanesi*, a.c. del Dopolavoro Provinciale di Milano, Ceschina, Milano 1939, p. 301; C. Pargolesi, *Canti popolari trentini: per canto e pianoforte*, Trento 1892, (rist. Forni, Sala Bolognese 1983), p. 59; A. Vigliermo, *Canti e tradizioni popolari. Indagine sul Canavese*, Priuli e Verlucca, Ivrea 1974, p. 239. L'analisi completa delle versioni altre, che introducono varianti più o meno complesse a cominciare da quella romagnola proposta da Zenatti stesso (*ut supra*, n. 26), porterebbe comunque molto lontano: ad es., in una versione cremonese, pubblicata sul fascicolo *Òna la lùna*, a c. del Gruppo di teatro e canto popolare, Soresina, 1976, p. 44-46, la Rosina diventa la «nunina» e, dopo il «di di festa» abbiamo anche la «fin del mese», la «fin de l'anno», e «la fin del mondo...».

cato dai trascrittori, a partire da Zenatti, con un indebito punto esclamativo, che indicherebbe comunque un accento ritmico e non una cesura semantica, l'espressione «*e fine non avrà*» non vuol dire, come qualcuno potrebbe aver inteso, che «la sequenza degli acquisti non avrà mai fine»: molto più semplicemente, essa va intesa nel senso di «*e [al]fine*» o «*[in]fine non avrà*», cioè nello stesso senso dell'«*e poi non avrà!*» della versione di Misurina. Quindi, essa va ricollegata al suo complemento oggetto, che è naturalmente la Rosina «sul mercà», ovvero va interpretata nel modo più piano e scorrevole nel senso che si può raccogliere in una specie di versione originale ricostruita, che potrebbe essere:

[...] **e infine* [egli] *non avrà*²⁸
la Rosina bella sul mercà

Se questa lettura del testo è corretta, come dovrebbe essere a norma di semplice buon senso, siamo obbligati a darne un'interpretazione completamente diversa da quella piuttosto sbrigativa proposta da Zenatti. Abbiamo infatti acclarato che la Rosina non *va al* mercato, ma *è sul mercato*: non è l'ignara donzella che va a far compere, non è un'incauta acquirente pigliatutto, ma è lei stessa *una merce*, l'oggetto di possibile compravendita, e quindi è una donna, una sposa, secondo il legame implicito con il contesto matrimoniale che affiora qua e là nelle varie versioni del testo, per esempio nella versione primierotta già citata da Zenatti, o in quella bresciana.

Alla luce di questa interpretazione, la Rosina è l'*oggetto* piuttosto che il *soggetto* delle compere al mercato, è la sposa agognata, è l'eterno femminino, ovvero, volendo calcare un po' la mano, e andare a pescare nel repertorio osceno popolaresco più elementare, ella è la «*rosina*» stessa per metonimia, la parte per il tutto. Un'oscenità eufemizzata, che sarebbe peraltro confermata dal verso di chiusa a Frassilongo, altrimenti del tutto incomprensibile – ma niente, lo sappiamo bene, nel folklore è senza senso –, e che dice

la Rosina bella col trailalà

laddove questo «*trailalà*» va inteso come una velata allusione al congiungimento carnale, evocato mediante una sua ideale onomatopea eroicomica, in un contesto popolaresco dove espressioni consimili, sul genere del «*trallallà*»

²⁸ Ovvero «[io] *non avrà*»: la prima persona è dichiarata nella versione di Viarago 1991, seppure in modo non perfettamente compiuto, vista l'incertezza che si registra nel verso di chiusa che qui, come a Vigolo Baselga 2005, sembra oscillare tra «avrà» e «avrò».

e «*trallallero*», ma anche il «*ciumbolalèla, ciumbolilelà*» della versione di Ravenna²⁹ o il *ciumbalarillalà* canavesano, vengono comunemente impiegate con la medesima accezione occulta.

Nella prospettiva ermeneutica così guadagnata senza nessuna particolare forzatura, sarà pertanto cosa ovvia ricondurre la sequenza delle compere all'interno della complessa metafora della ritualità nuziale che il canto mette in scena, e della quale gli oggetti richiamati, pur selezionati in base alla loro elementare assonanza solo approssimativamente rimata con i giorni della settimana – lune *fune*, marte *scarpe*, mercore *nespole*, ecc. –, risultano essere testimoni infallibili.

Di questa articolata, ancorché scherzosa metafora matrimoniale, l'*abito* o la «*lesca*», il filo per tessere (sabato) e la *veste* (domenica) sono di per sé segnali più che espliciti, in quanto abito e veste *della sposa*: per gli altri, bisogna fare un piccolo sforzo, riportandoli alle connotazioni simboliche tradizionali del rito nuziale, così come viene frequentemente parodiato un po' ovunque in Europa nel contesto carnevalesco, nelle innumerevoli situazioni dove una coppia eletta, impegnata in un matrimonio per finta risulta la protagonista del corteo carnevalesco stesso, che risulta essere tutt'uno con la rappresentazione burlesca di un corteo nuziale, caratterizzato dai parafernalia suoi propri³⁰. A tale contesto possono essere con certezza ricondotte le *uova* (giovedì), simbolo universale di fertilità e di buon augurio, nuziale e non solo, le *nespole* (mercoledì), ultimi frutti dell'estate, che sono la stessa cosa delle uova sul piano dei raccolti, e delle *scarpe* (martedì), dono nuziale per eccellenza dello sposo alla sposa, in tutti i contesti contadini dove le donne indossavano di norma zoccoli di legno.

Un po' più ardua, semmai, appare l'interpretazione della *fune*, o sono forse *piume*? (lunedì), e della *cenere* (venerdì). Per quanto riguarda quest'ultima, che dei sette è forse il caso meno immediatamente decifrabile, accade però che la cenere venga impiegata a piene mani nei cortei nuziali burleschi del carnevale, quale materia apportatrice di buon augurio e di fertilità, laddove lo spargimento di ceneri, ad opera di personaggi ad esso addetti, occupa un suo posto preciso nel rituale mascherato, proprio dove esso è tutt'uno con la rappresentazione di nozze per finta: questo avviene per esempio a Gljev in Dalmazia, dove i *didi* mascherati spargono cenere a piene mani,

²⁹ Zenatti 1906, p. 85.

³⁰ G. Kezich, *Il matrimonio nel carnevale: avanti e indietro attraverso lo specchio*, in *Il matrimonio dalla tradizione al folklore. La cerimonialità*, a cura di V. Rossi, Gruppo interdisciplinare per lo studio della cultura dell'Alto Lazio, Viterbo 2014, pp. 207-215.

anticipando nella loro corsa l'incedere del corteo nuziale della *bula*. Medesima cura nello sparger cenere in apertura del corteo nuziale burlesco si vede con il *cenicero* castigliano o con lo *spazzacamino* – lo stesso della ben nota canzone oscena – visto in azione in testa al corteo che contorna la *Zinghenésta*, la promessa sposa, a Canale d'Agordo nel bellunese o a Szymborze nella Cuiavia polacca. Anche nel rito del *far fum*, studiato da Cesare Poppi tra i ladini di Fassa, in cui la fumigazione burlesca di una promessa sposa o di un promesso sposo abbandonati risulta indispensabile alla successiva buona conduzione dell'evento nuziale, si può cogliere un'allusione alle ceneri in quanto materia purificatrice³¹.

Passiamo ora alla *fune*, o alle *piume*. Se di *piume* in origine si tratta, come nella versione veronese e in quella trentina di Ravina – il fraintendimento *piumelfune* risulta in effetti del tutto plausibile – l'enigma è presto sciolto, visto il riferimento esplicito all'imbottitura di cuscini e trapunte, e quindi al corredo nuziale. Se invece, si tratta proprio di *funi* o di una *fune* sola, avremo quello che serve a legare la vacca per portarla a casa dopo il mercato, o per stringere il legame matrimoniale, ovvero una frusta in cuoio – è questa una vera fune, fatta da un funaio... – da far schioccare all'inizio del corteo nuziale carnevalesco, come avviene assai di frequente ai quattro angoli della Mitteleuropa, per esempio a Tramin-an-der-Weinstraße nell'alta valle dell'Adige, dove il corteo dell'*Egetmanns Hochzeit*, del matrimonio dell'Egetmann, l'uomo dell'erpice, viene aperto da una piccola squadra di schioccatori di frusta...

Così, a dispetto dell'incredulità di Zenatti, che non esita ad assegnare tutta la tiritera alle categorie proprie della «poesia senza senso» e aggiunge con una stizza forse degna di miglior causa: «ma che significati simbolici!», «Non vi basta di trovarne tanti (oh, quanti!...) nella Commedia dantesca?»³² – ecco che, in questa prospettiva, la sequenza degli acquisti al mercato finisce invece con il rivelare, seppure sotto le specie proprie dell'allusione enigmatica, una sua coerenza semiologica piuttosto precisa che, con appena una punta di immaginazione mitopoietica, risulta perfettamente desumibile dal contesto culturale specifico della nostra tradizione popolare:

³¹ C. Poppi, *Un rito di reintegrazione nella tradizione ladina di Fassa: far fum*, «Mondo ladino», IV, 1980, 3-4, pp. 133-156. Mi scrive peraltro lo stesso Poppi: «Il fumo è metonimia delle ceneri largamente utilizzata in funzione purificatrice, per esempio nelle capanne sudatorie sciamaniche. La cenere era peraltro ingrediente primo della lisciva»: e quindi del bucato, del bianco, del corredo.

³² Mazzoni, Zenatti 1906, pp. 231-235.

Lunedì	<i>fune o funi</i>	per «legare» la sposa
	<i>piume</i>	per il corredo nuziale
Martedì	<i>scarpe</i>	dono nuziale molto comune
Mercoledì	<i>nespole</i>	frutta beneaugurante
Giovedì	<i>uova</i>	augurio di fertilità
Venerdì	<i>cenere</i>	purificatrice
Sabato	<i>abito</i>	da sposa
	<i>lesca</i>	filo o ordito per l'abito
Domenica (la «festa»)	<i>vesta</i>	da sposa

La filastrocca stessa, foriera di una morale agrodolce come quella di un proverbio o di una fiaba, può essere quindi interpretata così: «Il signor tal dei tali andò al mercato e giorno dopo giorno acquistò tutto quel che occorre per un matrimonio: tutto, tranne la sposa, che a dispetto di tanti preparativi non gli toccò, e non se ne fece di nulla». Scherzosa elegia di un femminino immanente quanto inafferrabile, ovvero un monito occulto, il dileggio all'incauto che abbia voluto sovvertire l'ordine delle cose, e apparecchiarsi le nozze, quando la sposa non c'è. Così, in questo enigma in tutto e per tutto edipeo, l'affannarsi dell'uomo adulto per procurarsi una sposa viene vista come una fatica di Sisifo, una girandola senza fine, un miraggio eternamente evanescente, all'interno della diffusa concezione popolare che riguarda l'evento nuziale con un misto di timore, di incredulità e di scherno, come il più necessario e inevitabile dei mali, non a caso rappresentato di continuo a titolo di scherzo, nella tradizione popolare, al cuore stesso di quella parodia burlesca della vita che è la mascherata carnevalesca.

Così, il nostro anonimo eroe, si comprò tutto per potersi sposare, ma la sposa non l'ebbe, e tantomeno poté consumare l'atto agognato, che qui è alluso con il più lindo e il più remoto degli *innuendo*, quello del *trailalà* e del *ciumbalarillalà* e che però, con il dileggio per l'eternamente inappagato e pur sempre fiducioso acquirente seriale, di questa filastrocca dall'apparenza così innocente e anche così insulsa costituisce la linfa vitale, il motore occulto, il perché.

L'ossimoro romantico-positivista

Risolto o non risolto che sia con queste nostre considerazioni l'enigma della Rosina, esso fu accuratamente aggirato da Zenatti che, come ben noto, perseguiva con la sua ricerca ben altri intenti. Come tanti studiosi di quell'età, assorbiti nell'intento di costruire, a partire dalla poesia, una sorta di mistica identitaria, Zenatti finisce infatti, con tanto dispiego di filologia minuta, per erigere una poderosa barriera intorno a un concetto assoluto dell'italianità, di cui poco ci si cura di affrontare il merito proprio: una macchina poderosa di erudizione libresca, che però tutto sommato gira a vuoto, senza essere in grado di dirimere sul campo, come abbiamo appena visto, il più elementare dilemma ermeneutico.

Così, l'apparente razionalismo di una filologia puntigliosa all'estremo è volta al proteggersi di un concetto di popolo piuttosto aprioristico, assoluto e inarrivabile, di stampo invece irrazionalista, un'idea di lontana matrice herderiana: la «cosa» poetica indicibile che sarà poi del Croce, la voce che anche in mezzo alle montagne al di là del confine, come era Misurina nel 1892, sotto lo sguardo eterno del Sorapiss, riesce a parlare d'Italia. Un paradosso ben delineato dalla qualifica «romantico-positivista» con cui si è soliti nel gergo accademico definire la folkloristica ottocentesca: a ben guardare, un perfetto ossimoro, che però al nostro Albino Zenatti si addice molto bene.

Sono passati più di cento anni, e lutti infiniti, e fin troppo facile sarebbe oggi il ridicolizzarsi di un sentimento patrio che, venti o trent'anni dopo l'escursione cadorina dei nostri buontemponi carducciani, avrebbe dato i frutti tremendi che sappiamo. Incuriosisce però l'adesione di questi letterati super-italioti a un concetto del popolo italiano che, a ben guardare, è di marca germanica. Fatta l'Italia, si sa, restan sempre da fare gli italiani, allora come oggi, e per farli più in fretta ci faremo forti di un viatico speciale: una teoria blindata del popolo-nazione che è però, nella sua essenza, quantomai distante dalla genesi della cultura italiana e dai suoi caratteri fondanti. Così, in base a una filologia di fondo ghibellino, non a caso fondata sulla mistica dantesca, e su un'idea piuttosto aprioristica e assolutizzata del popolo-nazione, l'Italia appena fatta cerca di guadagnarsi alla svelta lo scranno che le spetta in un'ideale società delle nazioni dove siedono tutti a pari merito, ognuno con il proprio retaggio, e ognuno sotto l'egida arcana di un proprio «spirito», unico e inalienabile, che è quello stesso di Herder.

Nel campo delle tradizioni popolari, questo punto di vista, che istituisce d'ufficio altrettanti compartimenti stagni quante possono essere le nazioni sedicenti, tralascia di considerare non solo i travasi continui da un comparti-

mento all'altro, che sono sotto gli occhi di tutti in ogni branca della laografia, ma anche il fatto che dette compartimentazioni risultano spesso essere, nella migliore delle ipotesi, dei prodotti secondari o accidentali della storia, quando non delle semplici illusioni degli studiosi, soprattutto di linguistica, e dei mestatori politici.

Per quanto riguarda l'Italia e le sue tradizioni, con buona pace di Zenatti e dei patrioti suoi amici, ritengo peraltro che un punto di vista un po' più guelfo, ovvero un po' più incline a considerare il debito dell'Italia all'urbanesimo cosmopolita e al *melting pot* imperiale romano, poteva e potrà essere foriero di molte scoperte importanti su cosa sia stata nei secoli l'Italia per l'Europa, e l'Europa, con l'Italia, per se stessa.

Michele Toss

Albino Zenatti e lo studio dei canti popolari trentini

«Non v'è dubbio che il primo stimolo allo studio dei canti popolari, e in genere di ogni arte popolare, sia coinciso con il risveglio del sentimento di nazionalità»¹. Questa frase di Béla Bartók riassume in maniera efficace lo studio sui canti popolari trentini svolto da Albino Zenatti.

Il professore triestino, di famiglia trentina, aderì alla cosiddetta “scuola storica”, caratterizzata da un approccio scientifico e positivistico allo studio della letteratura. In un articolo intitolato *Studi sui rimatori siciliani del secolo XIII*, Zenatti si soffermò nel delineare meglio la sua collocazione storiografica. Egli sostenne di volersi porre in maniera equidistante dalle «due opposte scuole del nostro secolo: la estetica, sintetica e soggettiva che s'onora del gran nome di Francesco De Sanctis, e quella che di riscontro vorrebbe essere storica, analitica e perfettamente oggettiva». Zenatti, quindi, cercò di percorrere una via di mezzo – aperta dal Foscolo e poi dal Carducci – «ereditando dai nostri maggiori il rispetto delle tradizioni ragionevoli, la prudenza della critica; e appropriandosi d'altra parte tutto il buono delle nuove scuole, cioè il senso del bello e la potenza sintetica degli strumenti scientifici (paleografico, filologico, comparativo) ma senza alcuna esagerazione»².

Furono proprio le armi della critica, della filologia, del metodo comparativo ad essere utilizzate da Zenatti nell'analisi dei canti popolari trentini. La sua produzione scientifica si inserisce quindi all'interno di quel filone di studi

¹ B. Bartók, *Lo studio dei canti popolari e il nazionalismo*, in Id., *Scritti sulla musica popolare*, Einaudi, Torino 1955, pp. 85-91: p. 85.

² A. Zenatti, *Studi sui rimatori siciliani del secolo XIII*, «Gazzettino letterario. Periodico di lettere e arti», I, 1, febbraio 1899, p. 1. A questo proposito si rinvia anche a Id., *Per la critica storica*, Galati, Catania 1899.

storici sulla poesia e sulla canzone popolare che prese corpo nella seconda metà dell'Ottocento e venne inaugurato dalle riflessioni di Ermolao Rubieri³, nonostante il suo punto di vista fosse ancora notevolmente influenzato dal romanticismo. I veri iniziatori del metodo positivistico, infatti, furono Alessandro D'Ancona⁴, con i suoi studi sui canti lirico-monostrofici, e Costantino Nigra⁵, per quanto riguarda la canzone epico-narrativa. Le opere del D'Ancona esercitarono un peso considerevole nella formazione di Zenatti⁶; fu proprio dallo studioso toscano che apprese la teoria monogenetica: «i rispetti e gli strambotti presenti in tutta la penisola avevano avuto il loro luogo di nascita (più o meno recente) in Sicilia, e tutte le loro varietà metriche erano da ricondurre ad un originario tetrastico che poi in Sicilia si sarebbe raddoppiato in ottava, in Toscana avrebbe assunto le code o riprese tipiche del rispetto, e nell'Italia settentrionale avrebbe mantenuto l'originaria forma in quattro versi. In altre parole lo strambotto avrebbe avuto come *patria* d'origine la Sicilia e come *forma* d'origine il tetrastico»⁷. Questo impianto metodologico, inoltre, si adattava perfettamente all'esigenza politica e militante dell'attività scientifico-culturale del professore triestino nella raccolta dei componimenti popolari: dimostrare le radici latine, e quindi italiane, del Trentino. «Ogn'uno si accorgerà facilmente» – scriveva Zenatti – «che anche questi canti del Trentino [si riferisce in particolare alle mattinate] non sono che semplici modificazioni del rispetto siculo-toscano, col quale ben si può dire che esprima i suoi affetti tutto il popolo italiano dalle Alpi al mare»⁸.

Questa prospettiva non riguardava solo lo studio dei canti popolari trentini ma, più in generale, l'intera produzione scientifica di Zenatti. In una lettera al compagno di scuola Giuseppe Picciola, istriano d'origine, Zenatti riassumeva

³ E. Rubieri, *Storia della poesia popolare italiana*, G. Barbèra, Firenze 1877.

⁴ A. D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Vigo, Livorno 1878.

⁵ C. Nigra, *Canti popolari del Piemonte*, Roux e Frassati & Co., Torino 1888.

⁶ Alessandro D'Ancona, infatti, fu uno dei grandi maestri di Zenatti. Cfr. A. Benedetti, *Albino Zenatti nei carteggi con gli amici letterati*, «Esperienze Letterarie», XXXIX, 4, 2014, pp. 87-114. Il D'Ancona, inoltre, pubblicò – grazie alla mediazione di Francesco Novati, amico comune dei due studiosi – alcuni saggi sulla rivista «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» fondata nel 1881 da Morpurgo e Zenatti. Cfr. lettera di Francesco Novati a Albino Zenatti dell'11 agosto 1882 in Fondo Salomone Morpurgo, Corrispondenza di Albino Zenatti, Biblioteca Angelo Monteverdi – Roma. Nel corso del tempo i rapporti tra D'Ancona e Zenatti si fecero meno amicali: cfr. il sopracitato lavoro di Benedetti 2014, p. 107.

⁷ A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo 1971, p. 154.

⁸ A. Zenatti, *Mazinae. Per le nozze di Vincenzo Mutinelli con Berta Fischer*, Civelli, Verona 1880, p. 4.

chiaramente l'intento del progetto dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», che stava condividendo con Salomone Morpurgo: «Qual'è lo scopo del nostro Archivio? Di richiamare l'attenzione costante o per meglio dire *periodica* degli italiani su Trieste e Trento; dimostrare col loro passato ch'esse furono sempre italiane; mostrare che al presente lo sono pure e che *quindi devono essere unite all'Italia*. Tutto ciò scientificamente, e lasciando che la conclusione ultima la tiri il lettore da sé. Quindi l'Archivio deve trattare ed occuparsi di *tutti* gli argomenti scabrosi; e lottare, sempre scientificamente, contro gli Schneller e compagnia d'Innsbruck, gli Czoernig di Vienna, e gli accademici di Zagabria. [...] l'Archivio non sorge per soddisfare le vanità personali dei redattori (ficcatele bene in testa, perché su certe cose è meglio intendersi per bene), ma per uno scopo politico, e che ha per programma di provare che è necessità storica e giustizia [...]»⁹.

Quest'esigenza di dimostrare che il Trentino «fu sempre italiano» traspare in maniera chiara in quasi tutti gli articoli e i saggi della produzione scientifica di Zenatti legata al canto popolare. Gli esempi che si potrebbero citare sono davvero molti¹⁰ e si trovano perfino nelle noterelle a piè di pagina o inserite all'inizio dei suoi saggi, quasi a voler subito chiarire quali siano i termini attraverso i quali leggere le canzoni presentate: «la lirica profana del nostro popolo è identica sostanzialmente, malgrado delle differenze dialettali, in tutta la penisola. L'aver riconosciuti eguali i canti d'amore del Veneto soggetto all'Austria e quelli del Piemonte onde si aspettava l'indipendenza, di Roma papale e della Sicilia borbonica, fu nuova esca agli ardori patriottici. E anche ora gli stessi canti sono suonati nel golfo incantato di Napoli e sulle aspre balze del Trentino. E sono gli stessi che si cantavano in antico»¹¹.

⁹ Albino Zenatti a Giuseppe Picciola, Roma, 6 aprile 1881 (sulla busta della lettera compare la scritta «non spedita») in Fondo Salomone Morpurgo, Corrispondenza di Albino Zenatti, Biblioteca Angelo Monteverdi – Roma. Alcune parole sono sottolineate nel testo originale.

¹⁰ In un saggio pubblicato nel 1906 Zenatti fece il resoconto di una gita svolta nell'Ampezzano assieme al poeta Giosuè Carducci. Durante la passeggiata i due studiosi sentirono un gruppo di giovani intenti a cantare alcune canzoni del luogo e Carducci riconobbe *I giorni della settimana* «un antico canto italiano»: «il Poeta aveva ragione: era quella un'antica, lieta, arguta canzone popolare italiana. Parole e suoni, tutto era antico. Come mai quella vecchia nostra canzone lassù fra le dolomiti? Il Poeta ringraziò i canterini e chiese di dove fossero. Erano proprio d'Ampezzo, venuti a fare una scampagnata. E quando il Carducci sentì che a Cortina si cantavano volentieri più che i canti tedeschi quella ed altre simili vecchie nostre canzoni, si riconciliò definitivamente con quel paese, che, pur diviso da quattro secoli dalla sua Comunità e dall'Italia, ancora parla nella dolce lingua del sì, e più pure che altrove conserva le antiche canzoni italiane!». A. Zenatti, *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosuè Carducci*, «Archivio dell'Alto Adige», I, I-II, 1906, [estratto], pp. 3-22: pp. 6-7.

¹¹ A. Zenatti, *Syllabus del corso di lezioni di letteratura del popolo italiano impartite dal prof. Albino Zenatti*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, anno d'insegnamento 1903-04, 1904, p. 4.

Come molti altri studiosi di letteratura del tempo, anche Zenatti dedicò numerosi lavori ai componimenti «che si cantavano in antico», come quelli sui rimatori siciliani del tredicesimo secolo¹² o sui canti popolari trentini del secolo XVI: «Ma codesti canti popolari son di importazione recente? No davvero. Dopo il tenace Piemonte, il Trentino appare anzi a più rigore la regione alpina, che meglio ha saputo conservare le vecchie canzoni e le antiche usanze della nazione». Attraverso le armi della filologia e della critica letteraria, l'intento di Zenatti era di dimostrare l'esistenza di un antico sostrato culturale all'interno della poetica popolare che risaliva lungo i secoli e possedeva caratteristiche simili a quello presente nella penisola italiana. «Pur non vorrei che qualche critico d'oltralpe» – proseguiva lo studioso triestino – «di quelli che s'appigliano ad ogni pretesto per mettere in dubbio la costante italianità delle nostre vallate, considerando come l'impronta della parlata locale sia talvolta nei canti trentini, e specialmente nelle *mattinate* o rispetti, molto scarsa, s'affrettasse a giudicare ch'essi sieno stati importati nel paese assai di recente. Per dare ragione di quel fenomeno basta invero ricordare, assieme alla vetusta origine toscana o siciliana dei più fra i rispetti, l'analoga mescolanza del dialetto del luogo col toscano e con la lingua letteraria, che s'avverte generalmente nella lirica popolare di tutto il paese *ch'Adige e Po riga*¹³».

Per Zenatti l'interesse nei confronti del canto popolare trentino iniziò molto presto, quando aveva poco più di diciotto anni. In una lettera al triestino Attilio Hortis, datata Chizzola 14 ottobre 1878, Zenatti lo informò di essere rimasto affascinato dalle canzoni che venivano cantate dalla popolazione trentina: «In queste vacanze che passai tutte fra i bei monti del mio Trentino, m'occupai alquanto di letteratura dialettale e popolare di questa provincia: nel campo dialettale mi limitai nelle ricerche alla letteratura dialettale di Rovereto, ma fui più fortunato nel campo della letteratura popolare, specialmente nei borghi e paesi sparsi sulle pendici del Baldo. Quivi potei

¹² A tal proposito si possono citare i seguenti saggi: A. Zenatti, *Strambotti di Luigi Pulci fiorentino*, Libreria Dante, Firenze 1887, pp. 4-45; Id., *La Scuola poetica siciliana del secolo XIII: prolusione letta nella R. Università di Messina il 17 febbraio 1894*, D'Amico, Messina 1894, pp. 3-29; Id., *Strambotti e rispetti nobilissimi d'amore ciascheduno verso e canto al suo proposito composti per Luigi Pulci fiorentino*, Libreria Dante, Firenze 1893; Id., *Il commiato di una canzonetta di Giacomino Pugliese*, estratto da «Bibliografia dantesca: rassegna bibliografica degli studi intorno a Dante, al Trecento e a cose francescane», Lumachi, Firenze 1903, pp. 3-8; Id., *Maramao*, «Archivio per le tradizioni popolari», 1903, pp. 273-274.

¹³ A. Zenatti, *Canti popolari trentini del sec. XVI*, «Strenna trentina letteraria e artistica per l'anno 1892», 1891, pp. 114-122: p. 114.

raccogliere un bel saggio di Canti popolari, intirizziti sì un po' dal freddo delle Alpi nevose, ma pur conservanti negli stornelli numerosi la fragranza dei fiori toscani e talvolta sino la esuberanza di vitalità e calore della loro origine Siciliana ed altri manifestanti chiari la loro stretta parentela veneta o lombarda, tutti però anch'essi pronti a difendere a spada tratta la chiara e lampante italianità di questa provincia¹⁴».

Nonostante la giovane età, Zenatti aveva ben chiare le finalità della sua ricerca.

Pochi anni dopo, nel 1880, Zenatti propose di pubblicare la propria raccolta di canzoni ad Alessandro D'Ancona che, al tempo, assieme a Domenico Comparetti, curava la collana «Canti e racconti del popolo italiano» per l'editore Loescher. Il 5 giugno 1880 scriveva allo studioso toscano: «attendiamo con impazienza una Sua risposta alla lettera dell'Alvisi, in cui Le parlava dei Canti popolari trentini da me raccolti, e che io bramerei fossero pubblicati, piuttosto che altrove, nella raccolta da Lei diretta»¹⁵. Il 14 settembre dello stesso anno Guido Mazzoni informava il D'Ancona: «quel giovane trentino che le propose i canti popolari, è certo lo Zenatti (Albino); ma non so se si trovi sempre a Ferrara di Monte Baldo nella provincia di Verona, donde mi scrisse un venti giorni fa. Se avrò modo di saperne l'indirizzo, mi affretterò a scrivergli quel ch'Ella mi dice: ma Albino voleva trarre qualcosa dalla sua raccolta, e credo che non accetterà què magri patti offerti dal Loescher»¹⁶.

La raccolta rimase nel cassetto fino al 1923, quando venne pubblicata da Anna Pasetti. Zenatti, infatti, decise di non utilizzare nella sua produzione scientifica quei canti raccolti in gioventù.

Allo stato attuale della ricerca non sono molte le informazioni sulla biografia della Pasetti e sul suo profilo di studiosa. Nel 1917 aveva curato un saggio di Zenatti uscito postumo sulla canzone *Donna Lombarda*¹⁷ e una raccolta di canzoni narrative trentine pubblicate proprio nel 1923¹⁸. Per entram-

¹⁴ Lettera pubblicata in V. Toso, *Erudizione e filologia nelle lettere di Albino Zenatti ad Attilio Hortis*, in AA.VV., *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Forum editore, Udine 2016, pp. 307-313: p. 312.

¹⁵ La lettera è pubblicata in C. Ciociola, *La «Nuova filologia». Precursori e protagonisti*, ETS, Pisa 2015, pp. 43-48.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ A. Zenatti, *Donna lombarda*, «Bullettino della Società filologica romana», 1917, 5 [estratto], pp. 3-26.

¹⁸ A. Pasetti (a cura di), *Canzoni narrative raccolte a Chizzola nel Trentino*, «Studj romanzi», XVIII, 1923, [estratto], pp. 3-46.

be le curatele giocarono un ruolo fondamentale la vedova Zenatti ed Ernesto Monaci, padre della filologia italiana e maestro di riferimento di Albino, conosciuto all'università di Roma¹⁹. Nel settembre 1934, inoltre, partecipò a Trento al Terzo Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari con una relazione dal titolo *Albino Zenatti e la letteratura popolare trentina*²⁰.

Un primo riferimento in merito alla raccolta dei canti lo si ritrova in una lettera che la Pasetti scrisse a Monaci il 27 dicembre 1917: «Andai all'Università prima delle vacanze natalizie e mi fu detto che Ella ha sospeso per quest'anno le sue lezioni. Nei mesi passati ho procurato di raccogliere il materiale necessario all'annotazione dei canti popolari trentini avuto dalla signora Zenatti, ed avrei messo in ordine 46 canzoni e circa duecento mattinate. Vorrebbe, egregio Signor Professore, aver la bontà di esaminare questa parte del lavoro e permettermi di venire da Lei per esporle alcuni dubbi circa gli altri canti (preghiere, canti fanciulleschi) che devo ancora riordinare? Le sarò molto grata se mi userà la cortesia di dirmi in quale giorno e in quale ora potrò trovarla in casa e recarle minor disturbo»²¹.

Il volume, pubblicato dopo otto anni dalla morte dello studio triestino, rappresenta il lavoro principale sul canto popolare trentino di Albino Zenatti. Priva della parte interpretativa e analitica, l'opera ha più il carattere dell'antologia: conta, infatti, una ricca messe di canzoni e di componimenti raccolti negli ultimi decenni dell'Ottocento perlopiù nel basso Trentino²².

¹⁹ Anna Pasetti fu infatti un'allieva di Ernesto Monaci. Nell'introduzione alle canzoni raccolte a Chizzola, la studiosa ringraziava proprio il professore romano: «E non posso chiudere queste brevi note senza rivolgere un pensiero di deferente omaggio ad un altro compianto illustre Maestro – il Prof. Ernesto Monaci – che negli anni della guerra redentrica (gli ultimi purtroppo del suo insegnamento) spiegando ai giovani rimasti nel nostro Ateneo, con animo di italiano, i dialetti delle Alpi tridentine e del Friuli orientale, mi incitò al lavoro e mi fu largo di preziosi consigli. Roma 1923». Pasetti 1923, p. 6.

²⁰ A. Pasetti, *Albino Zenatti e la letteratura popolare trentina* in *Atti del III congresso nazionale di arti e tradizioni popolari*, Trento, settembre 1934, Opera nazionale dopolavoro, Roma 1936, pp. 542-544. Nel breve intervento si trova una conferma del ruolo svolto dalla moglie Nina: «[Zenatti] aveva lasciato fra le sue carte un abbondante materiale di cui io ebbi la fortuna di poter pubblicare una parte per gentile concessione della vedova, signora Nina Zenatti, la compagna colta, forte e affettuosissima della sua vita, che divise con lui dolori e speranze». Ivi, p. 543.

²¹ Lettera inviata da Anna Pasetti ad Ernesto Monaci il 27 dicembre 1917 in Fondo Ernesto Monaci, b. 20, fasc. 1009 presso la Società Filologica Romana (Roma). Ringrazio il dott. Alessandro Andreoli per avermi segnalato questa lettera.

²² Renato Morelli, in merito alla raccolta di Zenatti, sostiene che «a tutt'oggi si tratta del corpus trentino più completo, relativo alla ballata ed al canto epico-lirico». R. Morelli, *Le ricerche sul canto popolare prima di Gartner*, in *Il canto popolare ladino nell'inchiesta "Das Volkslied in Österreich" (1914-1915)*, Vol. 1: *Dolomiti*, a cura di F. Chiocchetti, Istitut cultural Ladin "majon di fascegn" – Grafo & Associati, Vigo di Fassa – Brescia 2008, pp. 51-58.

L'area geografica interessata è quella che si estende attorno all'altopiano di Brentonico, luogo d'origine della famiglia di Albino, la zona del monte Baldo e della Vallagarina. Le canzoni furono raccolte da Zenatti e da sua madre, la signora Fanny Cipriani Zenatti, che – come si legge nella prefazione al testo – interrogarono più volte la popolazione di quei luoghi²³.

La raccolta contiene una ventina di canti religiosi, diciannove tra filastrocche, cantilene e giochi, ventisei indovinelli, undici canti con allusioni politiche e centottantasette mattinate che rappresentano il cuore dell'opera. Sono proprio le "mattinate" – una sorta di stornello trentino – che consentono di mettere in luce la teoria monogenetica dei canti popolari italiani sostenuta dal D'Ancona che vedeva la Sicilia prima e la Toscana poi i luoghi di origine della poesia popolare nelle forme arcaiche dei rispetti e degli strambotti. I temi di tali componimenti sono molto simili tra loro, quasi tutti dedicati all'amore, all'intimità, agli affetti e, più in generale, all'innamoramento: «O dime o imbassiatore / che pena 'l porta l'inamorato? / l'inamorato 'l porta 'na gran pena, / la nòt nol dorme e la sera nol zena»²⁴; alcuni costituiscono anche delle vere e proprie serenate all'amata: «Su, trate a la finèstra, o cor engrato, / varda che compagnia che t'ò menato, / e t'ò menà la luna co le stele / e t'ò menà 'l tuo amor e no tel vedi»²⁵.

Come per molte opere del tempo sul canto e sulla poesia popolare anche in questa raccolta mancano le informazioni riguardo alla musica e alla melodia. La maggior parte dei brani sono annotati con riferimenti ai principali studi di canti popolari dell'epoca: naturalmente il D'Ancona e poi il Nigra, il Pitre, il Ferraro, il Giusti, il Rubieri, il Tommaseo. Se da un lato questo paziente lavoro di annotazione, di ricostruzione filologica e di comparazione dei testi costituisce una caratteristica principale di quel metodo positivistico di cui si è accennato sopra; dall'altra le citazioni erano funzionali all'intento generale dell'opera: dimostrare che i canti diffusi nel Trentino erano gli stessi che, fin dall'antichità, circolavano nella penisola italiana, «e il loro canto è

²³ Sulle modalità di raccolta dei canti popolari da parte di Zenatti abbiamo indicazioni piuttosto generiche. In merito al lavoro svolto nella zona veronese di Ferrara di Monte Baldo scriveva: «io coglievo questi canti sulle bocche dei bimbi e delle giovani della Ferrara, e una gentile trascriveva per me le mattinate veronesi che pur qui ti presento». A. Zenatti, *Un manipolo di canti popolari veronesi*, Tipo-Lit. G. Franchini, Verona 1896, p. 3. Per quanto riguarda la raccolta di canzoni narrative cantate a Chizzola nell'introduzione della Pasetti si legge: «le canzoni furono raccolte dal compianto Professore e, in massima parte, dalla Madre di lui, Signora Fanny Cipriani Zenatti fra i contadini del paese; principale narratrice la vecchia Adelaide Bettoti». Pasetti 1923, p. 6.

²⁴ A. Pasetti, *Canti popolari trentini. Raccolti dal prof. Albino Zenatti*, Carabbia, Lanciano 1923, p. 86.

²⁵ Ivi, p. 59.

ancora la vecchia mattinata, che per forma e per contenuto, non è poi altro che il vecchio strambotto nato in Sicilia e dal fondo della penisola diffuso-si, di colle in colle, di casolare in casolare, per l'Italia tutta; non altro che il rispetto che nel quattrocento cantavano le Nencie care al magnifico Lorenzo, a Luigi Pulci ed al Poliziano»²⁶. L'opera di Zenatti, in questo senso, ha il grande merito di aver messo in luce l'ampia circolazione che possedevano queste tipologie di canto²⁷. Componenti di lunga durata che per essere tramandati non si avvalevano della scrittura ma si diffondevano oralmente, con il passaparola, poiché venivano continuamente mantenuti in vita grazie ai numerosi momenti di sociabilità accompagnati dalla pratica del canto.

La finalità politica della raccolta di Zenatti è talmente evidente che Pasetti concluse la sua introduzione in maniera fin troppo esplicita: «la poesia popolare trentina è poesia puramente italiana; fra quei cari monti, illuminati dal sole d'Italia, risuonano le stesse melodie che il cantore siciliano sospira sulle rive del suo mare azzurro, e le gaie contadine toscane ripetono nella loro dolce favella sui colli ubertosi ricchi di viti e d'ulivi; e nell'udirle non si può non provare un senso di commozione profonda pensando a questa nostra "itala gente dalle molte vite" per secoli divisa ed oppressa e pur sempre tenacemente italiana»²⁸. Considerazioni di un certo peso che costituiscono sicuramente la cifra culturale del lavoro di raccolta e di analisi della canzone popolare svolto da Albino Zenatti, anche se non dobbiamo dimenticare che l'opera fu pubblicata nel 1923: nel primo dopoguerra era ancora forte nell'opinione pubblica

²⁶ A. Zenatti, *I poeti del Trentino*, Tipografia sociale editrice, Rovigo 1917, p. 10.

²⁷ Alle parole di Zenatti facevano eco le riflessioni di Emilio Conci, maestro di Brentonico, che oltre a evidenziare l'ampia circolazione in Trentino di canti di origine "italiana", sosteneva che le "macinade" fossero un canto locale, «veramente indigeno», di antica data. Nel 1912 pubblicò un breve articolo su una ricerca di canti popolari svolta proprio nei dintorni di Brentonico: «Sul Monte Baldo, come del resto nella massima parte del Trentino, la produzione di canti popolari di carattere veramente locale non è molto ricca. Le canzoni che ancor oggi suonano sulla bocca del nostro popolo vennero in massima parte dalla terra madre, dall'Italia. La facilità con cui si acclimatarono nel nostro paese è certamente una testimonianza non dubbia dell'analogia di razza, d'indole, di gusti, che esiste fra noi e i nostri vicini di mezzogiorno. Passando di bocca in bocca, attraverso paesi e vallate, questi canti subirono parecchie trasformazioni del testo primitivo alle esigenze dei vari dialetti locali. Ma oltre questi canti, nostri soltanto per adozione, abbiamo una discreta fioritura di canti veramente indigeni. Sono le cosiddette macinade, le belle mattinate che si potrebbe chiamare i "rispetti trentini". Solo qualche vecchio le ricorda confusamente e, richiesto, le ripete quasi a malincuore [...] quando improvvisa strofe di amore sotto le fenestre della sua bella: perché queste "macinade" erano appunto le appassionate dichiarazioni di amore che i giovanotti cantavano, sul calar della notte, alle foresette padrone del loro cuore». E. Conci, *"Macinade", soprannomi delle frazioni, superstizioni e leggende di Brentonico*, «Pro Cultura. Rivista bimestrale di studi trentini», III, 4-5, luglio-settembre 1912, pp. 258-264; p. 258.

²⁸ Pasetti 1923, p. XXIX.

l'onda lunga del tema dell'affermazione dell'italianità delle "terre irredente".

La produzione scientifica di Zenatti però non è certo omogenea, compatta e monolitica. Se si lascia per un momento sullo sfondo l'intento politico, in alcuni passaggi – anche se a dire il vero non sono molti – traspare una certa complessità e ricchezza del suo lavoro sul canto popolare rispetto a quanto detto finora. Analizzando più nel dettaglio i suoi saggi si trovano sparse qua e là una serie di riflessioni che permettono di mettere in luce interessanti aspetti legati al canto. Ne sono un esempio gli articoli pubblicati sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» in merito alla canzone *Bombabà*²⁹ o a quelle del "Calendimanzo" in cui Zenatti si sofferma nel descrivere non solo il contenuto testuale ma anche le pratiche e le circostanze – in questo caso legate alla sociabilità d'osteria e al vino – in cui i componimenti venivano cantati: «a rendere maggiore l'allegria non manca l'elemento satirico: finita la serie delle nozze ragionevoli, qualche bellumore si diverte, fra le risate universali, a dar marito anche alle vecchie zitellone del paese, o ad accoppiare il Curato con la Perpetua. Ciò spiace naturalmente a' preti e alle devote; anzi torna loro sgradita tutta quanta la festa, assai poco cristiana»³⁰. Riflessioni davvero interessanti ma che successivamente non trovarono spazio nelle opere di Zenatti. Ad esempio non si hanno notizie su quando venivano cantate le mattinate da lui raccolte, chi le cantava, in quali momenti della sociabilità popolare.

Si può citare anche un passaggio di un saggio sulle rappresentazioni sacre: «nelle rappresentazioni sacre toscane è rappresentata anche la vita reale: i fiorentini del Quattrocento sono i personaggi minori, medici, birri, popolani, come nei quadri sacri d'allora veniva dipinto, anziché l'ebraico o il pagano, il popolo della Rinascenza»³¹. Un punto di vista particolarmente efficace ma che Zenatti non riuscirà a far suo. Nel raccogliere i canti popolari, infatti, non sembra avere questa sensibilità nei confronti dei personaggi minori o, per dirla con Guglielmo Bertagnolli, un'attenzione a «ciò che riguarda le cosucce di poco valore!».

In un altro articolo pubblicato postumo nel 1917 a cura di Anna Pasetti – ma che risale al 1909 –, Zenatti ricostruisce le origini della canzone *Donna lombarda*. La sua analisi si opponeva alle ricostruzioni che si erano consolida-

²⁹ A. Zenatti, *Il Bombabà. Canzone popolare trentina*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», I, 1, 1881, pp. 67-68.

³⁰ A. Zenatti, *Calendimanzo*, Tipo-Lit. Franchini, Verona 1889, [estr. Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, IV, 1889], pp. 5-18: pp. 10-11.

³¹ A. Zenatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, 2-3, 1883, pp. 172-238.

te nel tempo, anche ad opera dei suoi maestri, come il Nigra o il D'Ancona, che datavano le origini del componimento alla notte dei tempi: il Nigra lo faceva risalire al VI secolo identificando la protagonista del canto nella regina dei Longobardi Rosmunda che uccise il marito proprio con del veleno. Per lo studioso triestino *Donna lombarda* costituiva, invece, un canto giovane, dato attorno al 1838. Non è questa la sede per disquisire sulle origini del componimento. Si vuole invece porre l'attenzione su una serie di domande che Zenatti si poneva in chiusura dell'articolo. Come per gli altri aspetti che sono stati rilevati, anche in questo caso, tali questioni rimarranno solo abbozzate e non faranno parte dei suoi successivi interessi di ricerca. Costituiscono però temi particolarmente interessanti perché toccano alcuni nodi fondamentali per l'analisi – anche per il ricercatore d'oggi – sulla canzone popolare tra Otto e Novecento. Alcune questioni, come ad esempio le modalità di creazione di un canto, il rapporto tra l'oralità e la scrittura, i nessi tra la produzione colta e quella popolare e, naturalmente, anche la diffusione e la circolazione di queste canzoni nelle classi popolari, rappresentano un punto di vista per leggere e interrogare, in maniera inedita, il documento canoro: «Ma occorre proprio che la canzone sia nata da una tradizione orale del fatto atroce ripetuta per secoli e secoli? Non può la lettura di una delle tante storie in cui quel fatto è narrato, o una rappresentazione teatrale di esso, aver eccitato la fantasia d'un popolano non del tutto incolto, ispirandogli la mesta canzone nelle forme abituali dei canti a lui famigliari? Perché si fa presto a parlar di *poesia popolare*, nata *fra il popolo*; ma ciascun canto popolare ebbe pur sempre il suo autore primo, sia pure a noi ignoto e rimasto confuso nella folla, ma che era generalmente meno ignorante dei suoi compagni e spesso non analfabeta. [...] può una qualsiasi Storia o un dramma aver ispirato l'estro del popolano che primo intonò la patetica canzone della Donna lombarda? [...] O che i fatti della Bibbia che furono argomento di poesie popolari sono giunti a noi per tradizione orale? O non li lessero piuttosto anche gli autori primi di quelle poesie popolari, nelle lunghe veglie invernali, in qualche redazione del Vecchio e del Nuovo Testamento?»³².

I canti riportati da Zenatti, come molti altri suoi colleghi del tempo, sono privi dell'indicazione della musica. Quando Zenatti però si soffermava nell'analisi della melodia riusciva a mettere in luce alcuni illuminanti spunti interpretativi. Nello studio di un canto ritrovato nell'ampezzano, Zenatti descriveva in questi termini l'aspetto musicale: «la struttura delle strofe, atta ad

³² Zenatti 1917, p. 14 e sg.

accompagnare la danza malgrado che la volta divenga di mano in mano più lunga e più vivace, e l'aria su cui si cantava, la mostravano ben antica sorella di altre vecchie canzoni popolari delle Alpi italiane» e ancora «la nostra, come altre molte canzoni popolari di noi latini, non ha dei simboli a fondamento, ma il suono. La rima trae seco la parola e impone quindi il concetto: si canta per cantare, come le allodole. Così fa il popolo, come le allodole: venerdì le ceneri, giovedì li ovedi, mercoledì le nespole... e in provenza: menche penche, sato pato, vendre cendres»³³. Anche in questo caso tali osservazioni rimasero sempre a livello di note, di concetti poco più che abbozzati.

Questi aspetti di “modernità” dell'analisi di Zenatti – che sostanzialmente però, lo si ribadisce, sono isolati e mai vengono approfonditi – non sono in grado di collocare il suo lavoro al di fuori dei classici schemi interpretativi che sono già stati utilizzati nel descrivere la sua ricerca sui canti popolari. A tal proposito Mauro Nequirito sottolinea che le energie di Zenatti «erano convogliate tutte sull'analisi storica, alla ricerca delle vestigia di latinità delle popolazioni del Trentino»³⁴.

Ciò che colpisce nelle raccolte di canti popolari, infatti, non sono le canzoni che si trovano al loro interno ma, al contrario, quelle che non vengono menzionate. La finalità “politica” e “militante” della ricerca di Zenatti gli impedì di leggere la complessità e le differenti sfaccettature del canto popolare tra Otto e Novecento. Sicuramente Zenatti fu un intellettuale del suo tempo e bisogna contestualizzarlo all'interno di un preciso milieu culturale e politico³⁵. Analizzando però la sua produzione bibliografica dedicata alla canzone emerge una parzialità che stona anche con l'impostazione “scientifica” che Zenatti voleva dare, più in generale, ai suoi studi. Il professore triestino faceva parte di quegli studiosi che utilizzavano un metodo positivista, avviavano ricerche negli archivi e nelle biblioteche, analizzavano i testi con

³³ G. Mazzoni e A. Zenatti, *Ancora sulla Canzone Ampezzana dei Giorni*, «Archivio per l'Alto Adige», I, 3-4, 1906, [estratto], pp. 3-8: pp. 7-8. Per l'analisi musicale della canzone *I giorni della settimana* citata nell'articolo si confronti anche il saggio pubblicato nel numero precedente, *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosuè Carducci*.

³⁴ M. Nequirito, *Albino Zenatti e le indagini storico-filologiche sui canti popolari trentini* in Id., *Dar nome a un volgo. L'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari (1796-1939)*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige 1999, pp. 150-159: p. 154.

³⁵ Cfr. D. Goldin Folena, *Albino Zenatti e l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, in *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo: 1890-1939*, a cura di M. Allegri, II, Accademia roveretana degli agiati, Rovereto 2002, pp. 359-378; G.M. Varanini, *La “scuola storica trentina” tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, a cura di L. Blanco, G. Del Bono, Atti del convegno di Trento (10 e 11 novembre 2005, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento 2007, pp. 157-179.

rigore filologico con lo scopo di conferire una certa libertà alla critica e agli studi che dovevano essere finalizzati alla ricerca del “vero”. In merito all’«Archivio storico per Trieste, l’Istria e il Trentino» Zenatti scriveva: «non si tratta di fare dell’irredentismo scientifico, ma di scrivere la storia vera»³⁶.

Partendo da questi presupposti, è interessante paragonare i lavori di Zenatti non tanto a quelli ad esempio di Nepomuceno Bolognini³⁷ – simili per molti aspetti al taglio interpretativo adottato da Zenatti –, piuttosto con gli studi, meno conosciuti, del professor Guglielmo Bertagnolli³⁸. Il folclorista trentino tra il 1910 e il 1911 pubblicò sulla rivista «La Paganella», edita dall’omonima Società Paganella, un’ampia selezione di canti popolari raccolti nella zona centrale del Trentino, dalla Val di Non alla Valsugana, passando per Mezzolombardo e Trento³⁹.

Il Bertagnolli apriva il suo studio con parole che sembrano dirette proprio al lavoro di Zenatti: «Di piccoli mazzi di fiori, colti fragranti e freschi dalle zolle sempre fertili della poesia popolare, ne abbiamo parecchi, basti ricordare, fra le maggiori, le antologie dello Zenatti, del Bolognini, del Pargolesi, del Bresciani e d’altri. Manca una raccolta completa, invece, ed è così tolta la possibilità di classificare, di comparare i canti del popolo nostro. Chi voglia dare un quadro esatto della vegetazione che riveste le falde d’un monte deve raccogliere tutte le piante, non quelle ch’egli crede le più belle o le più

³⁶ Albino Zenatti ad Ernesto Monaci, Lucca 3 febbraio 1885. Lettera pubblicata in G.L. Bruzzone, *Albino Zenatti ed Ernesto Monaci*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», CXII, 2012, pp. 75-96: p. 89.

³⁷ Cfr. N. Bolognini, *Maitinade fiabe e leggende della rendena*, Sottochiesa, Rovereto, 1880-1881; Id., *Usi e costumi del Trentino*, Bologna, Forni, 1979 [Rist. anast. Rovereto (TN), s.n., 1882-1892]; V. Cicolini, *Nepomuceno Bolognini (1824-1900). Folclore e politica nel Trentino del secondo Ottocento*, «Studi Trentini. Storia», 97, 1, 2018, pp. 171-200. Sulla vicinanza d’intenti tra le raccolte di Bolognini e di Zenatti si rinvia anche a Renato Morelli, «Sul Castel di Mirabel». *Raccolte di musica popolare trentina tra irredentismo, pangermanesimo e globalizzazione*, in *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, a cura di L. Dal Prà e M. Botteri, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni storico-artistici, librari e archivistici, Trento 2013, pp. 517-581, in particolare pp. 522 e sgg.

³⁸ Cfr. il capitolo *Guglielmo Bertagnolli e la poesia dialettale della Val di Non* in Nequirito 1999, pp. 159-167.

³⁹ G. Bertagnolli, *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella. Rivista bimestrale della società Paganella», 1, 1910, pp. 14-16; Id., *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 2, 1910, pp. 22-25; Id., *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 3, 1910, pp. 33-36; Id., *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 4, 1910, pp. 52-56; Id., *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 5, 1910, pp. 72-74; Id., *Le romanze d’amore nella nostra poesia popolare*, «La Paganella», 5, 1910, pp. 77-78; Id., *Le romanze d’amore nella nostra poesia popolare*, «La Paganella», 6, 1910, p. 88; Id., *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 6, 1910, pp. 89-92; Id., *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 1, 1911, pp. 6-12; Id., *Le romanze d’amore nella nostra poesia popolare*, «La Paganella», 2, 1911, pp. 18-20; Id., *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 3, 1911, pp. 39-42.

originali, poi potrà fare la scelta, e pronunciare un giudizio sintetico sulla flora, ch'egli volle studiare. Così tutto si dovrebbe raccogliere nello studio del volklore. Né si dica che un tale lavoro è impossibile. È superiore alle forze d'un uomo, forse; [...] il numero dei canti **vivi**⁴⁰ in un villaggio è limitato; quando s'abbiano trascritte *tutte* le canzoni d'un villaggio, è data la base per la raccolta di quelle di tutta la valle: basta aggiungere le varianti o le poche canzoni del tutto nuove degli altri borghi, degli altri villaggi, e il quadro è completo»⁴¹. Bertagnolli sottolineava il punto di partenza della sua raccolta, che voleva allontanarsi da un approccio troppo teorico alla poetica popolare per avvicinarsi il più possibile al repertorio effettivamente cantato dalle classi sociali più basse. A tal proposito ammoniva che si dovrà correre «il rischio di trascrivere molta roba inutile, canti non autoctoni, o di poco valore artistico», si dovranno raccogliere le moltissime varianti «per fissare le leggi di degenerazione e d'alterazione dei canti popolari importanti», non si dovranno poi dimenticare le canzoni dialettali, «sarebbe un fatale errore che finirebbe coll'eliminare gran parte del materiale nostrano», ma soprattutto bisognava prestare attenzione «per ciò che riguarda le cosucce di poco valore!»⁴².

L'interesse verso «i canti vivi» e «le cosucce di poco valore» conferisce un taglio interpretativo innovativo al suo lavoro. La raccolta del Bertagnolli è caratterizzata da una certa vivacità e le canzoni riportate denotano la volontà di ancorare la poetica della gente trentina all'interno di un contesto reale e concreto. Si ritrovano, infatti, i canti dialettali, quelli di filanda, le canzoni e le filastrocche della coscrizione militare, i canti dei coscritti, le canzoni cantate durante lo charivari (le scampanate o le serenate alla rovescia⁴³) e naturalmente gli stornelli, le canzoni narrative ed epiche⁴⁴. Ed è proprio per questa

⁴⁰ Scritto in grassetto nel testo.

⁴¹ G. Bertagnolli, *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 1, 1910, pp. 14-16: p. 14-15.

⁴² Ibidem.

⁴³ «Queste canzoni si cantavano a coro di tre voci nella serata che i giovanotti e i monelli dei villaggi solevano fare alla vedova che sposava un giovanotto più verde in età di lei. L'accompagnamento si faceva con padelle e paioli, mestoli e raganelle, fischietti ed altri istrumenti assordanti. Qualche volta si depone sull'uscio una grillandella di ortiche». G. Bertagnolli, *Per la raccolta dei nostri canti*, «La Paganella», 5, 1910, pp. 72-74: p. 74. Per un approfondimento su queste tipologie di canzoni anche in area trentina-tirolese si rinvia a M. Fincardi, *Il rito della derisione. La satira notturna delle battarelle in Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia*, Verona, Cierre, Sommacampagna 2009. Di particolare interesse è il paragrafo intitolato «Serenate o derisioni? la questione delle *matinate*» (pp. 67-73). Il termine di «matinate» o «maitinate» risultava particolarmente ambiguo poiché in alcuni casi rappresentavano le serenate, i rispetti rimati che si cantavano all'amata, mentre in altri il riferimento è alle scampanate notturne. Per il contesto trentino si veda ad esempio Bolognini 1979, p. 19 e sg.

⁴⁴ A questo proposito Bertagnolli sottolineava «[...] romanze epiche ne abbiamo parecchie, ma tutte vecchie e in procinto di scomparire»: *Le romanze d'amore nella nostra poesia popolare*, «La

ricchezza della sua raccolta che Mauro Nequirito definisce la figura di Bertagnolli «tra le più originali nell'ambito degli studiosi del folclore trentino» e sottolinea come la sua posizione «risulti "anomala", per lo meno rispetto a personaggi come Bolognini e Zenatti»⁴⁵.

Se si accostano i lavori di Zenatti ai canti trascritti all'interno dei canzonieri di caserma redatti proprio a cavallo tra il XIX e il XX secolo in Trentino, la distanza tra la raccolta zenattiana e il vasto, complesso e stratificato repertorio canoro popolare si allarga. Non trovarono spazio, infatti, i canti che si rifanno ai testi dei cantastorie o a quelli dei fogli volanti e nemmeno alle vicende di cronaca nera o alle canzonette sconce, infarcite dai doppi sensi sessuali, altro ricco filone prettamente popolare. Quinto Antonelli riassume così questa lontananza tra le due raccolte: «Non c'è sovrapposizione tra i due repertori seppur coevi. Gli intellettuali trentini si chinano al popolo e raccogliendo fior da fiore enfatizzano una visione *solare* della cultura popolare. I testi dei canzonieri invece ne mettono in rilievo la parte *notturna*, sporca, contaminata perché rispondente al desiderio e al piacere»⁴⁶.

Anche le canzoni legate ai cantastorie non comparvero tra gli interessi di ricerca di Zenatti, nonostante egli avesse bene presente la loro importanza all'interno della cultura popolare. I «canterini» – come venivano da lui definiti – rappresentavano uno degli attori principali dell'universo sonoro delle classi sociali più basse. In un compendio che racchiudeva alcune lezioni di letteratura italiana, tenute dallo stesso Zenatti agli inizi del secolo scorso all'Università di Padova, egli tracciava in questa maniera la distanza tra le opere liriche di stampo aristocratico-borghese e il repertorio popolare a cavallo tra il medioevo e il rinascimento: «codeste poesie musicali [Zenatti si sta riferendo ai componimenti madrigali] erano più care alla borghesia agiata che al popolo minuto: questo si accalcava nelle piazze, nei trivii, sui canti delle strade ad ascoltare piuttosto i canterini, che per guadagnarsi il pane, ma non senza sentimento d'arte, dilettevano il pubblico col loro inesauribile repertorio di poemi cavallereschi, di leggende di santi, di novelle licenziose, di satire mordaci. Roba per tutti i gusti; ma spesso anche, precorrendo l'ufficio del giornale moderno, essi davano al popolo, e sempre in versi, le ultime notizie politiche, vecchie in vero talvolta di mesi o di anni, cantando i successi dell'ultima guerra, o narravano l'ultimo fatto di cronaca, l'incendio,

Paganella», 6, 1910, p. 88.

⁴⁵ Nequirito 1999, p. 166.

⁴⁶ Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà – Publiprint, Trento 1988, p. 17

l'inondazione, la pestilenza, o decantavano le bellezze della città»⁴⁷. Parole che – paradossalmente – calzano perfettamente nel descrivere il panorama musicale popolare degli anni presi in considerazione da Zenatti. Questa non attenzione a leggere la complessità delle forme d'espressione popolare a lui contemporanee sembra essere un tratto caratteristico di molti folkloristi del tempo poiché «il canto del presente era visto con sospetto»⁴⁸. Un esempio di questa incapacità di lettura riguarda un passaggio scritto da Alessandro D'Ancona nel 1902, quindi nel medesimo arco cronologico delle riflessioni di Zenatti appena citate. In merito proprio alla grande diffusione dei cantastorie e della cultura dei fogli volanti nel canto popolare, lo studioso toscano scriveva: «Non vi è avvenimento lieto o triste che subito non sia messo in versi, stampato colla sua brava figurina in fronte, in foglietti di vario colore pendenti da muriccioli e nelle cantonate delle vie e delle piazze e venduti a un soldo. Che cosa sieno questi componimenti poetici, non diremo. È roba da far raccapricciare i cani! Gli autori, che il più delle volte fanno bene a pudicamente coprirsi col velo dell'anonimato, generalmente non conoscono neanche le norme elementari della grammatica [...]»⁴⁹. I cantastorie e i fogli volanti che circolarono con maggior intensità tra Otto e Novecento non erano nient'altro che gli antecedenti di quei “canterini” tanto enfatizzati dal filologo triestino.

Negli studi pubblicati da Zenatti, infine, non vengono menzionati i canti di lavoro, di emigrazione, quelli sociali e politici⁵⁰. A tal proposito però – e

⁴⁷ *Riassunto delle lezioni di letteratura italiana impartite del prof. Albino Zenatti*, Università Popolare di Padova, Anno scolastico 1905-1906, Padova 1906, p. 14.

⁴⁸ «A una tale visione si deve addebitare la scarsità di documentazione folklorica in relazione a eventi storici contemporanei come guerre, rivolte sociali, movimenti politici. Il canto del presente era visto con sospetto, e del popolo si ammirava in particolar modo la tenacia nel lavoro, la rassegnazione, la conservazione delle “reliquie” linguistiche e l'attaccamento ai valori di un mitizzato passato». F. Castelli, E. Jona, A. Lovatto, *Al rombo del cannon. Grande guerra e canto popolare*, Neri Pozza, Vicenza 2018, p. 16.

⁴⁹ A. D'Ancona, *Poesia e musica popolare italiana nel secolo XIX*, in Id., *Ricordi ed affetti*, Treves, Milano 1908, pp. 464-465. Per una riflessione più ampia su questo tema si rinvia a R. Leydi, P. Vinati, *Tanti fatti succedono al mondo. Fogli volanti nell'Italia settentrionale dell'Otto e del Novecento*, Grafo, Brescia 2001, p. 10 e sg.

⁵⁰ Alberto Mario Cirese sottolinea come per molti dei folcloristi e studiosi di letteratura popolare della seconda metà dell'Ottocento «i temi “patriottici” e “nazionali” cancellano ogni problematica sociale». A.M. Cirese, *Gli studi di poesia popolare nell'Ottocento: Ermolao Rubieri e Costantino Nigra*, in *Letteratura italiana. I critici*, a cura di G. Grana, 1, Marzorati, Milano 1969, pp. 239-277: p. 243. Da questo indirizzo differisce quella corrente di studi legata a Carlo Tenca e a Cesare Correnti per l'area lombarda e Vincenzo Padula per quella meridionale, più sensibile alla dimensione materiale e reale delle classi sociali più basse. Cfr. Cirese 1971, p. 148 e sg.

questo è un aspetto da sottolineare – all'interno della raccolta di canti popolari viene inserita una sezione intitolata "Canti e proverbi con allusioni politiche". In maniera analoga al resto della raccolta, l'intento di questa sezione – che si avvale di un ricco apparato di note – è quello di voler sottolineare la circolazione, anche in Trentino, di una serie di componimenti "politici" (canzoni, stornelli, filastrocche) che ritroviamo all'interno dei molti canzonieri che vennero pubblicati tra Otto e Novecento in Italia. Le principali canzoni e canzonette "risorgimentali" pubblicate in questo capitolo sono legate alle figure di Vittorio Emanuele e, naturalmente, al grande eroe popolare Giuseppe Garibaldi: «Trenta, quaranta / tut el mondo canta. / Canta lo galo, / risponde la galina. / La dona Franzeschina / la vegn a la finestra / con tre colombe 'n testa. / Passa Garibaldi / con tre cavali bianchi / e bianca anca la sèla: / adio morosa bèla!»⁵¹.

Se si confrontano poi le raccolte di Zenatti con altre ricerche effettuate sul campo tra gli anni '20 e '70 si nota una certa discrepanza tra i vari repertori canori raccolti. Nell'introdurre lo studio di Giovanni Zanettin sul canto popolare in uso in val di Cembra – iniziato negli anni Venti e pubblicato a Trento nel decennio seguente –, Alberto Mario Cirese notava che le "maitinade" pubblicate dalla Pasetti non facevano parte del corpus di canzoni rilevato. Nello spiegare questa mancanza, egli sottolineava che la ricerca di Zenatti da un lato fosse viziata da un preconcetto di fondo: «spesso le raccolte sono state costruite in base al convincimento che la poesia popolare consistesse solo di strambotti, stornelli e canti epico-lirici»; dall'altro, Cirese poneva l'attenzione sugli informatori: «la fonte dello Zanettin è un gruppo di amatori del canto e perciò costituisce uno strato culturale diverso da quello cui le mazinæ appartengono (o appartenevano, giacché non saprei proprio dire quanto siano ancora in uso)»⁵². Un altro esempio è quello legato alle interviste e alle registrazioni sonore effettuate nella zona di Brentonico a persone nate nei primi decenni del Novecento. Non si tratta certo della stessa generazione ascoltata da Zenatti ma l'area geografica è la medesima. Anche in questo caso gli strambotti presenti nell'opera della Pasetti non sembrano aver lasciato

⁵¹ Pasetti 1923, p. 168. Mi permetto di rinviare a M. Toss, "Quando la tromba suonava all'armi / Con Garibaldi corsi a arruolarmi". *L'immagine di Garibaldi nel canto popolare di epoca risorgimentale*, in *Luoghi d'Europa. Culti, città, economie*, a cura di M.P. Casalea, ArchetipoLibri, Bologna 2012, pp. 53-70.

⁵² A.M. Cirese, *Nota introduttiva*, in *Centosessanta canti popolari già in uso a Cembra (Trento). Raccolti e armonizzati da Giovanni Zanettin. Riproduzione anastatica dell'originale inedito depositato presso la Biblioteca Comunale di Trento. Con una nota introduttiva di Alberto Mario Cirese*, Edizione del Gallo, Milano 1967, pp. I-XVII: p. XI.

una traccia nell'universo canoro raccolto, il lungo processo di trasmissione di quelle tipologie di canti si interrompe: «Non abbiamo trovato alcuna "mattinata"» – commenta uno degli autori della ricerca – «mi riferisco a quei testi in versi endecasillabi che corrispondono sostanzialmente agli "strambotti" e che costituiscono tanta parte del canto lirico-monostrofico. [...] Va comunque tenuta presente un'ulteriore considerazione: che già all'inizio del '900 le "mattinate" sono quasi scomparse. [...] Ora [siamo tra il 1974-75] perfino il nome è scomparso dalla coscienza popolare»⁵³.

La parzialità della raccolta zenattiana deriva non solo dalle finalità "irredentistiche" e "militanti" della sua attività culturale e intellettuale, ma anche dall'idea di "popolo" del professore triestino: «[...] le nostre vecchie canzoni popolari muoiono sulle bocche degli operai e dei contadini, uccise dalla scuola elementare e dalla ormai diffusa lettura dei giornali»⁵⁴. E in un altro passo Zenatti tratteggiava così la poetica della nuova classe lavoratrice che si stava affermando anche in Trentino: «purtroppo la nostra vecchia poesia popolare va lentamente spegnendosi anche nelle valli trentine, onde emigrano i lavoratori, come va spegnendosi generalmente fra i contadini e gli operai e i marinai di tutta Italia. Il lavoratore cosciente, non è lieto come il lavoratore incosciente d'una volta, e nelle officine non si canta. Ma nei boschi di castani e di pini, sui prati di smeraldo, negli ermi ed alti pascoli del Trentino, presso le nevi cadenti e i ghiacciai scintillanti, ancora si odono talvolta cantare le contadinelle o il pastore»⁵⁵.

Emerge in maniera chiara come Zenatti possedesse un'idea di "popolo" più immaginato che reale, una visione stereotipata ed idealizzata delle classi popolari. Un popolo che doveva rimanere ancorato ad un preteso universo bucolico e ancestrale, incontaminato dal cambiamento, quasi primitivo e isolato dal resto del mondo. Una rappresentazione delle classi sociali più basse che ricorda il mito delle origini e del "buon selvaggio". Un popolo purgato da qualsiasi elemento sociale che si contrapponeva al nascente popolo urbano e industriale.

L'opera di Zenatti, infatti, può essere inserita all'interno di quel contesto culturale e scientifico che Roberto Leydi definì come «un idillico quadro agro-pastorale, dove i componimenti poetici e musicali (se non risalgono alla "notte dei tempi") sbocciano "spontanei" sulle labbra di pastorelle e contadini

⁵³ Q. Antonelli, *Un'altra cosa non si noma. Per una raccolta di canti popolari trentini: ricerche ai margini della tradizione*, «Materiali di lavoro. Bollettino per la storia della cultura operaia e popolare nel Trentino», 16-17, 1982, pp. I-IV-82: p. III.

⁵⁴ Zenatti 1917, p. 14.

⁵⁵ Ivi, p. 10.

e poi percorrono lo spazio e il tempo passando “spontaneamente”, “inconsciamente” di bocca in bocca, in attesa del folklorista e dell’etnomusicologo che li fissino sulla pagina scritta»⁵⁶. E il lavoro del professore triestino sembra quasi esclusivamente dedicato nel recuperare ciò che di arcaico e di antico c’è nella musica e nelle pratiche musicali popolari: rintracciare una sorta di età dell’oro della letteratura popolare. «Ora i canti del popolo» – scriveva Zenatti – «non si odono più che qua e là nelle campagne o sui monti. Gli operai della città non cantano: la grande industria è triste. Ma si può augurare con lo Zola, che l’energia elettrica, diffusa, permetta presto un ritorno alle industrie famigliari, che diano libertà e lietezza all’operaio e gli riportino sulla bocca i canti tradizionali o una nuova lirica che meglio corrisponda ai sentimenti moderni ma sia come l’antica veramente bella e veramente italiana»⁵⁷.

L’analisi delle raccolte canore zenattiane consente di mettere in luce non solo il punto di partenza “militante” della sua ricerca ma anche la difficoltà di una parte degli intellettuali del tempo di capire le trasformazioni sociali, economiche e culturali in atto e l’incapacità di inserire tali cambiamenti all’interno di un differente quadro concettuale di riferimento. La rivoluzione industriale, le nuove idee politiche, i flussi migratori sempre più consistenti, la diffusione della stampa stavano lentamente – ma in maniera irrevocabile – erodendo la concezione di un supposto “vero e autentico” mondo popolare, stavano minando la conoscenza delle tradizionali forme d’espressione popolari, ma ancor più importante – per le riflessioni che qui si stanno facendo – stavano modificando radicalmente il patrimonio canoro delle classi sociali più basse⁵⁸. Zenatti ebbe la percezione di questi profondi mutamenti, ma di fronte a queste spinte al cambiamento l’atteggiamento fu spesso di auto-censura e di rimozione verso le «cose nuove» – tanto care a Roberto Leydi⁵⁹ – e verso quella parte di canti che non corrispondeva alla visione idealizzata di popolo che molti intellettuali si erano costruiti e tramandati.

Lo studio di Zenatti sul canto popolare può essere attuale anche per il ricercatore e la ricercatrice di oggi. Lo sappiamo bene che la disciplina storica cerca nel passato le risposte a domande che si pongono nel presente. Non dobbiamo però mai dimenticare la ricchezza di punti di vista che possiamo rintracciare nel passato: la sua complessità, la distanza con l’oggi, la varietà di

⁵⁶ Leydi, Vinati 2001, p. 7.

⁵⁷ Zenatti 1904, p. 5.

⁵⁸ Cfr. R. Leydi, *La canzone popolare*, in *Storia d’Italia. I documenti*. V, II, Einaudi, Torino 1973, pp. 1184-1253; pp. 1229 e sg.

⁵⁹ Leydi, Vinati 2001, p. 7.

forme e di pratiche. Nell'analisi dei processi storici dobbiamo quindi essere pronti anche ad abbandonare i presupposti di partenza e il nostro sguardo selettivo per provare a farci condurre direttamente dalle fonti che incontriamo nella ricerca; a lasciarci, in un certo senso, sorprendere da esse.

Il saggio di Béla Bartók citato all'inizio si conclude con queste parole che riassumono bene le modalità di far ricerca sul canto popolare, alla luce proprio dell'opera di Zenatti: «so bene che i richiami della lingua madre e delle cose della patria sono molto forti. Ma il vero studioso deve avere la capacità di contenerli e reprimerli, ogni volta che la sua opera scientifica lo richieda»⁶⁰.

⁶⁰ Bartók 1955, p. 91.

Anna Vittoria Ottaviani

Albino Zenatti dantista

Alla letteratura italiana Albino Zenatti (Trieste 1859 – Roma 1915) dedicò un'ampia parte della propria vita. Questo impegno si concretizzò nell'insegnamento delle lettere presso i licei di Arpino e Lucca e successivamente nella docenza universitaria di letteratura italiana negli atenei di Messina, Catania, Padova e Roma¹; l'interesse letterario lo portò inoltre a compiere numerose ricerche storico-filologiche diffuse attraverso conferenze e pubblicazioni. Tra i suoi campi di indagine prediletti, ebbe preminente rilevanza la letteratura medievale: egli rivolse speciale attenzione agli studi sulle origini del volgare italiano, esaminando i poeti della scuola siciliana, Arrigo Testa, Francesco da Barberino, e le tre “corone” fiorentine ossia Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

Dante in particolare esercitò su di lui un richiamo insistente: egli ebbe probabilmente una prima opportunità di approfondimento quando, terminati gli studi universitari a Roma, trascorse l'anno scolastico 1883/84 all'U-

¹ Zenatti stesso sintetizzò un prospetto della propria carriera con allegato elenco di pubblicazioni (Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*, in corso di inventariazione). Notizie biografiche si ricavano dal necrologio scritto da Ettore Tolomei, *In memoria di Albino Zenatti*, «Archivio per l'Alto Adige», X, 1915, pp. 470-87 (riassunto e rimesso in circolazione a livello locale da G. Armani, *Albino Zenatti letterato*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 80, 1996, pp. 53-55). Pochi anni dopo anche N. Astolfi, marito della nipote di Zenatti, contribuì alla ricostruzione biografica e alla diffusione locale della figura di Albino Zenatti, valorizzando le carte ancora presenti in famiglia e recentemente donate dagli eredi alla Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto: *Albino Zenatti: letterato, patriota e uomo di scuola*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 89, 2001, pp. 102-110. Il nipote omonimo di Albino pubblicò due belle foto del nonno insieme alla moglie Nina e al figlio Enrico, raccontando con simpatia la sua eredità spirituale e la tempra di Nina, in A. Zenatti, *Storie della vecia Chizzola. Ricordiamo il nonno Albino ed altro*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 87, 2000, pp. 57-64.

niversità di Firenze grazie ad un premio di perfezionamento ministeriale². Riferimenti danteschi sono frequenti nella sua produzione³, ma di Dante nello specifico trattano tre scritti relativi ad altrettanti canti della *Commedia* letti e commentati pubblicamente a Firenze nella prima decade del Novecento e una raccolta di saggi intitolata *Intorno a Dante* pubblicata postuma nel 1916. Questa raccolta, all'uscita della quale l'autore stava lavorando poco prima di morire, comprende anche scritti già editi a partire dal 1895 ed è dedicata a Salomone Morpurgo (Trieste 1860 – Firenze 1942), intellettuale e amico assieme al quale aveva fondato la rivista «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino».

Le ipotesi interpretative contenute in queste opere ebbero larga circolazione, come testimonia il rimando presente in un manuale del 1924 e ancora in uso nelle scuole italiane almeno fino a tutti gli anni Trenta⁴. Nel corso di questo scritto analizzerò alcuni snodi dei ragionamenti danteschi di Albino Zenatti e del rapporto che questo poliedrico storico, filologo, letterato, ma anche esule e patriota, instaurò con il padre della letteratura italiana.

Il fratello Oddone

Il trasporto dantesco di Albino si lega indissolubilmente alla figura del fratello minore Oddone (Trieste 1866 – Roma 1902), con cui condivise una fervente vita intellettuale, sia a livello politico che umanistico⁵. Oddone oggi è meno

² Il documento che attesta questo premio è conservato presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*. Colgo l'occasione per ringraziare Rinaldo Filosi per avermi consentito di consultare liberamente l'archivio, seppur non ancora definitivamente inventariato.

³ Si vedano ad esempio A. Zenatti, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, Giusti, Lucca 1889, pp. 40-41; Id., *Riassunto delle Lezioni di Letteratura Italiana impartite dal prof. Albino Zenatti*, Università Popolare di Padova, a. s. 1905-1906, Società Cooperativa Tipografica, Padova 1906, pp. 4, 7, 11, 13, 14, 18.

⁴ E. Turchi, *I personaggi della Commedia di Dante (dramatis personae)*, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati, Milano-Roma-Napoli 1924, p. 340.

⁵ Riferimenti ai due fratelli si possono rinvenire in differenti opere: al capitolo *Uomini illustri del Brentonico* di un testo di storia locale di inizio Novecento, essi compaiono in un'unica scheda in cui l'autore dà un rapido ma efficace scorcio notando che i due «[d]otati di un bell'ingegno e di una energica volontà, ancor giovani, seppero procurarsi un nome onorato nelle lettere» (S. Pilati, *Il vicariato di Brentonico*, Tip. Malfatti, Mori 1905, Tip. Artigianelli, Trento 1960). Nella seconda edizione del catalogo *Scrittori ed artisti trentini*, le notizie bio-bibliografiche di Oddone – «giovane di eletto ingegno» – seguono quelle, poco più estese, del fratello maggiore (F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, II edizione, Giovanni Zippel Editore, Trento 1894, Forni Editore, Bologna 1972, pp. 321-323); nella sua prima edizione (F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Giovanni Zippel

ricordato, probabilmente a causa della sua scomparsa prematura e del profilo meno istituzionale, ma i suoi studi non furono meno alacri di quelli di Albino, il quale volle infatti che l'epigrafe sulla tomba del fratello recitasse «non vissuto indarno»⁶. La presenza di una voce a lui dedicata nell'*Enciclopedia dantesca* di Treccani⁷ ne testimonia il valore e ripercorre sinteticamente la sua carriera. Insegnò a Imola, Verona, Campobasso, Fermo, Lucca e fu poi bibliotecario. In questa veste lavorò a Messina su codici greci; successivamente alla Biblioteca Casanatense di Roma si occupò di catalogare, riordinare e descrivere «tutte le carte o cartine e schedine» di Giacomo Leopardi rimaste ad Antonio Ranieri, con cui il poeta aveva trascorsi a Napoli gli ultimi anni della sua vita⁸. Tra le pubblicazioni di Oddone Zenatti è opportuno richiamare in questa sede due lavori sugli studi danteschi compiuti da Boccaccio e una monografia postuma su Dante e Firenze⁹.

Editore, Trento 1883, pp. 174-175) è presente il ventiquattrenne Albino mentre Oddone, appena diciassettenne, non appare. Gli Zenatti sono inoltre registrati in *I Trentini immigrati nel Regno d'Italia nella seconda metà del secolo XIX*, stilato nel 1900 da una commissione del Circolo trentino di beneficenza (sic) presieduta da Jacopo Baisini, avvocato e docente di diritto internazionale a Pavia originario di Brentonico (J. Baisini, Circolo trentino di beneficenza, Milano 1900). I due sono elencati nella categoria *III-Docenti in Scienze e Lettere*, pp. 25-26; Albino ha una scheda anche nella categoria *I-Magistrati e Funzionari pubblici*, p. 7, e nella categoria *II-Scienziati, Artisti, Letterati e Pubblicisti*, p. 13. La presenza dei loro nominativi in questo censimento è stata identificata da F. Tardivo, A. Passerini, *Brentonico 1870-1920. Dall'Austria all'Italia attraverso la Grande Guerra*, La Grafica, Mori 2015, p. 404.

⁶ Tolomei 1915, p. 11. Il necrologio apparso in «Archivio Trentino», XVII, 1902, p. 120 lo ricorda come «zelante cultore degli studi di storia trentina» e autore di «saggi, che nel dominio della letteratura dantesca e della storia triestina ed istriana gli assicurano bella fama di erudito e di critico sagace e acuto». Un recupero bio-bibliografico della figura di Oddone è stato auspicato in anni recenti da Alfredo Stussi in *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna 2014 (pp. 49-65: 50) nel capitolo in cui si presenta l'aspra disputa che Oddone avviò contro Graziadio Isaia Ascoli in merito all'attendibilità di uno scritto ottocentesco in tergestino – un dialetto di Trieste d'influenza friulana precedente al triestino, che è invece d'influenza veneta: i *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino* pubblicati da don Giuseppe Mainati nel 1828. Nel corso della controversia Ascoli smentisce le accuse di inautenticità mosse da Zenatti; nondimeno la contesa documenta la veemente disinvoltura con cui quest'ultimo si poneva nei confronti dei più grandi linguisti dell'epoca.

⁷ Si veda la voce redatta da E. Esposito, *Zenatti, Oddone*, in *Enciclopedia dantesca. Volume V SAN-Z*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1970, p. 1168. In quest'opera Albino invece non possiede una voce personale, ma viene citato nella bibliografia della – pur fondamentale – voce *Rime* (di V. Pernicone, ivi, p. 960). Una voce gli è dedicata invece nel dizionario della Letteratura italiana curata da Alberto Asor Rosa: M. Tarantino, *Zenatti, Albino*, in *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici. Volume secondo H-Z*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1991, p. 1856.

⁸ «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XIV, 1903, pp. 63-64: 63.

⁹ O. Zenatti, *La "divina" commedia e il "divino" poeta*, Zanichelli, Bologna 1895; Id., *G. Boc-*

A Oddone spetta il merito della riscoperta di un dato celebre nella storia della *Commedia*. Com'è risaputo, il titolo con cui oggi chiamiamo usualmente il capolavoro dantesco non fu coniato da Dante Alighieri stesso: l'aggettivo "divina" venne aggiunto a posteriori. Oddone ricostruisce che l'autore di questo fortunato battesimo fu Boccaccio, retrodatando di quasi due secoli le tesi che allora circolavano¹⁰. L'analisi di Oddone non si ferma all'identificazione di questa paternità, ma rivela anche il vero significato del termine che, contrariamente a quanto ritenuto all'epoca, non allude ai contenuti "divini" del poema – inferno, purgatorio e paradiso – bensì allo stile eccelso con cui questi argomenti sono affrontati¹¹. Con argute e valide argomentazioni testuali, Oddone dimostra infatti che l'aggettivo in questione ha «un significato di eccellenza, di grandezza, di altezza meravigliosa, quasi sovrumana»¹². Così egli rende onore al «dantesco apostolato» di Boccaccio¹³. L'interpretazione è senz'altro accolta da Albino, che la applica per esempio a due terzine sul tema del libero arbitrio, che egli definisce «versi divini»¹⁴ per la loro qualità poetica e non per l'oggetto descritto: «Esce di mano a Lui, che la vagheggia / prima che sia, a guisa di fanciulla / che piangendo e ridendo pargoleggia, / l'anima semplicetta, che sa nulla, / salvo che mossa da lieto fattore / volentier torna a ciò che la trastulla»¹⁵.

La condivisione della passione dantesca tra i due fratelli non si fondava tuttavia soltanto su uno scambio di temi e opinioni ermeneutiche; i due erano animati anche da una comune visione politica e metodologica della dedizione a Dante. Scrive Oddone che dalla lettura del «Poema, che bene fu detto nazionale, s'hanno da trarre gli effetti salutari di civile e morale edu-

caccio, *Dal commento sopra la Commedia di Dante*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1900; Id., *Dante e Firenze: prose antiche con note illustrative ed appendici*, Sansoni, Firenze 1902. In una recensione a quest'opera, Francesco Torraca ricorda compiaciuto che a Campobasso Oddone «compì il miracolo di far leggere e commentare tutta intera la *Divina Commedia*» ai suoi studenti («Bullettino della Società Dantesca Italiana», X, 5-6, 1903, pp. 121-177: 121).

¹⁰ O. Zenatti 1895, pp. 20-21. La disquisizione, che comprende svariate rassegne bibliografiche antiche e contemporanee, viene pubblicata per le nozze dell'amico Giuseppe Fraccaroli, in quanto – spiega Oddone con aggraziata freschezza dopo la dedica iniziale – «al quesito del quale vi si discorre, io ti accennavo proprio quella sera stessa che tu mi facesti presentare la bellissima novella».

¹¹ O. Zenatti 1895, pp. 25-26.

¹² O. Zenatti 1902, p. 168.

¹³ O. Zenatti 1895, p. 27.

¹⁴ A. Zenatti, *Lectura dantis. Il canto XVI del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele*, Sansoni, Firenze 1902, p. 26.

¹⁵ *Purgatorio*, canto XVI, vv. 85-90.

cazione, che quella lettura può e deve dare»¹⁶. Dante è dunque un perfetto modello di intellettuale impegnato, nella cui opera si possono «intendere ed ammirare» non soltanto l'arte compositiva ma anche come «egli seppe strettamente intessere ai suoi versi gli accenni alla storia della sua vita e ai fatti e alle persone del suo tempo, e i suoi giudizi su esse o sulle questioni che in quegli anni vivamente si dibattevano»¹⁷. Oddone rinviene in Dante la stessa visione politico-culturale che contraddistingue il proprio operato e quello del fratello; ciò si rispecchia nelle parole di Albino, che asserisce: «la critica letteraria parmi non abbia ragione di essere, se in essa la critica storica e la estetica non siano fuse insieme con perfetta ed elegante armonia»¹⁸.

La Società Dante Alighieri

L'appartenenza di Albino alla Società Dante Alighieri è un altro elemento che attesta il suo attivismo in spirito dantesco. Egli fu tra i promotori, a fine 1889, della costituzione di un comitato locale di tale società a Lucca, di cui divenne Vice-Presidente¹⁹. La mobilitazione di Zenatti nella Dante fu sempre intrinsecamente connessa alla causa irredentista: durante la prima riunione del Comitato Lucchese, ad inizio 1890, fu stabilito «di concorrere alla erezione del monumento a Dante in Trento»²⁰. Lo zelo zenattiano per la costruzione del monumento è testimoniato anche dall'apporto che egli offrì al volume, voluto per l'inaugurazione dell'opera nel 1896, *Il Trentino a Dante Alighieri*²¹. Egli contribuì con un saggio che mirava a dimostrare come «per quanto piccolo e romito, il Trentino partecipò anche allora [ai tempi di Dante, nota nostra] dei costumi e della cultura della nazione»²².

¹⁶ O. Zenatti 1902, p. VII.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ A. Zenatti, *Per la critica storica*, Stab. Tip. M. Galati, Catania 1899, p. 4.

¹⁹ Bozze di documenti, rassegna stampa e altri materiali riguardanti diverse attività della Dante e soprattutto quelle afferenti al Comitato lucchese sono conservati presso l'Archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati, sc. 277, 1212.

²⁰ *Livorno*, «Il Telegrafo», 16-17 gennaio 1890. L'articolo rientra nella rassegna stampa custodita presso l'Archivio dell'Accademia degli Agiati, sc. 277, 1212.

²¹ L'annuncio dell'opera appare anche in *Il monumento di Dante a Trento: l'inaugurazione*, «Corriere della Sera», 12-13 ottobre 1896, p. 2.

²² A. Zenatti, *La vita cavalleresca e la cultura letteraria nel Trentino ai tempi di Dante*, in *Il Trentino a Dante Alighieri*, Giovanni Zippel Editore, Trento 1896, p. 98. La miscellanea è impreziosita in apertura da alcuni versi composti per l'evento da Giosuè Carducci, a cui Zenatti era legato da amicizia. Per un certo periodo Zenatti ebbe rapporti cordiali anche con Benedetto Croce, con il

Nel 1908 la Società lo incaricò di realizzare un tour propagandistico attraverso diverse città italiane con lo scopo di sensibilizzare il pubblico sulla questione trentina. L'intervento *I poeti del Trentino* venne pubblicato postumo in quattro puntate sulla rivista «Alba trentina»²³. Si tratta di uno scritto irreprensibile dal punto di vista storico-letterario e vigoroso nei suoi intenti retorici. Il testo è incorniciato da due similitudini decisive per l'intero impianto semantico: in apertura, Zenatti accosta all'aquila che nel VI canto del *Paradiso* simboleggia l'Impero romano e sta «vicino a' monti de' quai prima uscìo»²⁴ un'ipotetica colomba simbolo pacifico della Società Dante che «volentieri tornerebbe alle Alpi nostre»²⁵. In chiusura, egli riprende la vicenda di Fedrigo degli Alberighi, il protagonista di una celebre novella di Boccaccio che, dilapidato il proprio patrimonio per un intenso amore non ricambiato, si ritira in campagna e sacrifica infine persino il suo affezionato e nobile falcone per la donna amata; non diversamente «ogni buon Trentino», ridotto a vita altrettanto modesta, ricorda il passato glorioso e attende ancora l'Italia, «la donna amata così fervidamente che non può, che non deve dimenticare chi le è fedele ad ogni costo»²⁶.

Nel metodo di lavoro zenattiano ogni atto irredentistico, privo di sterile ideologia, si nutre così di faconda immaginazione intertestuale fino a generare discorsi di cui gli esiti appassionati non sminuiscono credibilità e autorevolezza scientifica. Apprezzato e riconosciuto dai suoi contemporanei, Zenatti fu membro di svariate altre società ed accademie²⁷. Alla fine del 1915,

quale entrò in dissidio però alle soglie del primo conflitto mondiale a causa del proprio interventismo.

²³ A. Zenatti, *I poeti del Trentino*, «Alba trentina», I, 4, aprile 1917, pp. 129-141; I, 5, maggio 1917, pp. 187-190; I, 6, giugno 1917, pp. 209-213; I, 7, luglio 1917, pp. 242-248.

²⁴ *Paradiso*, canto VI, v. 6.

²⁵ A. Zenatti 1917, p. 129.

²⁶ A. Zenatti 1917, p. 248.

²⁷ Segnalo l'appartenenza di Albino Zenatti alla Società veneto-trentina di scienze naturali, che sotto la sua Presidenza nel 1903 si trasformò in Accademia scientifica veneto-trentino-istriana: una sorta di controparte scientifica, quindi, della già citata rivista «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino». Questo dato conferma l'umanesimo e la visione olistica di Zenatti che, attraverso la sua intraprendenza intellettuale e la vastità dei suoi contatti, strutturò una rete culturale e politica coerente. Presso l'Archivio dell'Accademia degli Agiati, sc. 277, 1211 sono consultabili alcune carte relative all'attività dell'Accademia scientifica con sede a Padova: tra coloro che partecipavano alle riunioni e ai convegni spiccano alcuni autorevoli botanici attivi anche sul Monte Baldo come Pierandrea Saccardo, Vittorio Largaiolli – anch'egli originario di Brentonico – e Augusto Béguinot. Zenatti fu naturalmente socio anche dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, in merito alla quale apre una incisiva digressione nell'intervento *I Poeti del Trentino* nominato in precedenza. A seguito della menzione di Bianca Laura Saibanti, egli scrive: «quell'Accademia degli Agiati, che dall'Arcadia ebbe l'amore agli studi ma non lo spirito frivolo, e che ancor vive di vita erudita e non del tutto

tre mesi dopo la sua morte, la Dante e alcune altre associazioni irredentiste affissero accanto alla lapide di Niccolò Tommaseo, nel Tempio di S. Croce a Firenze, una targa – ad oggi purtroppo scomparsa – in memoria sua e di altri cinque patrioti²⁸. La Società gli renderà infine un ulteriore omaggio nominandolo socio perpetuo.

Filologia e visione politica

Negli scritti danteschi Albino dispiega tutta la propria abilità filologica: compie dotte dissertazioni di codici, discute attribuzioni di componimenti, rinviene richiami lessicali intertestuali, propone interpretazioni sintattiche, argomenta tentativi di restituzione di versi corrotti; ma il suo stile di analisi non è mai arido. Come rileva Ettore Tolomei, «mai materiata di sola erudizione o di fredda deduzione, la critica dello Zenatti è industriosamente creatrice, è fortemente suggestiva per finezza di logica e calore di affetto, per nobiltà e schiettezza di espressione»²⁹. L'assenza di mera astrazione e distacco dall'oggetto di studio si declina al contrario talvolta in osservazioni molto concrete e persino umoristiche. Lo dimostra per esempio un'annotazione sul rapporto tra Dante e Beatrice: Zenatti incoraggia a non immaginare Dante «tutto e sempre assorto nell'ammirazione spirituale di un'angioletta discesa dal cielo» ma «uomo anch'egli come gli altri, e pronto a sentire tutte le passioni terrene, anzi a sentirle assai più degli uomini comuni»³⁰. Questa vena di pragmatismo si unisce a buon senso e a una sana misura nell'esegesi critica, come dichiara

ingloriosa. Certo dapprima anche quella fu quasi solo un'accademia poetica, ma di gente piacevole, che faceva a gara a comporre soltanto versi allegri, in una lingua che fosse ricca di toscanesimi. Per ciò quei loro versi riescono a noi spesso ridevoli, ma essi dimostrano ad ogni modo quanto fosse vivo a Rovereto già allora lo studio della lingua nostra e come la si volesse pura da barbarismi e da francesismi. I roveretani furono in ciò compagni al P. Cesari di Verona, onde anche in Rovereto può dirsi abbiano avuto origine i *puristi* ridicoli finché si vuole, ma non inutili difensori della nostra lingua»: A. Zenatti 1917, pp. 211-212.

²⁸ Tolomei 1915, p. 18. Il testo della targa è riportato per intero in uno dei documenti oggi conservati presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*: «XI Novembre MCMXV / Le società patriottiche fiorentine / Dante Alighieri, Trento e Trieste, Pro Terre Irredente, Pro Dalmazia / ricordano reverenti / presso la lapide del dalmata NICCOLÒ TOMMASEO / loro fratello più grande / Felice Venezian di Trieste, Scipio Sighele di Trento, Giuseppe Picciòla di Parenzo / Albino Zenatti di Trieste, Arturo Colautti di Zara, Riccardo Pittèri di Trieste / rapiti da immatura fine / alla visione del giorno auspicato / che oggi affrettano col vittorioso eroismo / i soldati d'Italia».

²⁹ E. Tolomei in A. Zenatti, *Intorno a Dante*, Sandron, Milano [etc.] 1916, p. X.

³⁰ A. Zenatti 1916, p. IX.

ancora egli stesso: «quanto agli ipotetici sensi allegorici, dirò un'eresia, ma io non credo davvero che in ogni verso del poeta ce ne debba essere veramente nascosto qualcuno»³¹.

Le tre *Lecturae Dantis* si tennero nella Sala Dante di Orsanmichele a Firenze e vennero poi edite da Sansoni. Il primo invito da parte della Società dantesca assegnava a Zenatti il XVI canto del *Purgatorio*³²; la relazione ebbe luogo il 23 maggio 1901 e fu stampata l'anno successivo: il libriccino che ne risulta è il più cospicuo tra i tre (59 pagine). In seguito ad un secondo invito³³, Zenatti illustrerà il 25 febbraio 1904 il XXVI canto del *Paradiso*. Al 21 gennaio 1909, probabilmente all'interno però di un diverso ciclo di *Lecturae Dantis*, risale infine la lettura di un altro canto del *Purgatorio*, il XIII. Nel corso dei tre incontri il filologo presenta i canti contestualizzando alcuni passi selezionati e analizzandone la struttura stilistico-formale con parafrasi e commento.

Anche queste pagine dantesche sono permeate dalla determinata convinzione irredentista, il «pugnace senso di italianità»³⁴, che è la cifra dell'autore. Talvolta questo aspetto emerge in maniera trionfale, come nell'apertura della seconda lettura, quando Zenatti – degno seguace di Dante già per questa falsa modestia – afferma di intuire le ragioni politiche del suo secondo invito: «ben comprendo, che decretato con alto sentimento di patria che il poema fosse qui letto da studiosi d'ogni parte dell'Italia nostra, alla quale tutta Dante allargò e distese l'affetto ch'ei portava a questa sua culla gentile, senza badare alla povertà della persona si volle che qui sonasse due volte la voce di uno che scendesse da quella Trento turrita, dove pare che Dante aspetti che venga alla patria perfezione»³⁵. Più di un secolo dopo questo enunciato corre il rischio

³¹ Ivi, pp. 128-129.

³² Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*. Nell'invito, scritto a mano in data 19 ottobre 1900, la Commissione si dice «lieta di poterle riserbare il Canto XVI del *Purgatorio*». Sul retro una nota informale firmata «O. Bacci» – si tratta verosimilmente di Orazio Bacci – aggiunge: «Carissimo, e ora non ci potrai più dir di no!». L'accondiscendenza del «poterle riserbare» accostata alla successiva affermazione dell'impossibilità di un rifiuto sembrerebbe avallare l'ipotesi che Zenatti stesso abbia chiesto l'assegnazione di questo canto così cruciale sia dal punto di vista letterario (è il 50° canto della *Commedia*, dunque il canto centrale) sia politico, poiché affronta il tema del libero arbitrio.

³³ Ibidem. L'invito, che porta la data del 28 luglio 1903, questa volta perviene attraverso un modello prestampato e integrato a mano in cui a Zenatti viene data facoltà di scegliere entro il 1° agosto tra una serie di canti del *Paradiso* (XIX, XX, XXIV, XXV, XXVI, XXIX, XXXII). Anche la preferenza per il XXVI canto con cui egli accetta questo secondo invito è significativa: si tratta infatti di un canto denso di riflessioni meta-linguistiche che combacia con l'attività di studio della lingua che Zenatti sempre condusse per dimostrare l'italianità delle terre irredente.

³⁴ Ettore Tolomei in A. Zenatti 1916, p. X.

³⁵ A. Zenatti, *Lectura dantis. Il canto XXVI del Paradiso letto da Albino Zenatti nella Sala di*

di suonare retorico, ma la valutazione di alcune sfumature lessicali ce lo può restituire in tutto il suo fascino penetrante.

Il compimento della costruzione dell'unità italiana che Zenatti propugna politicamente è infatti riprodotto su micro-scala nella costruzione linguistica della frase: l'Italia è accompagnata dall'aggettivo «nostra» che, seppur superfluo e per di più posto in posizione enfatica dopo il sostantivo, accentua l'intensità dell'appartenenza italiana; è significativo inoltre che all'Italia nostra «tutta» Dante «allargò e distese» il suo affetto – un affetto che attraverso questo doppio verbo sembra diramarsi progressivamente da un epicentro così come l'unità italiana si è gradualmente estesa ai territori della penisola. Altrettanto sottilmente, l'oratore non esplicita apertamente il proprio desiderio irredentistico ma lo attribuisce a Dante: il suo nome infatti ricorre due volte in poche righe a reclamare la paternità dell'affetto nutrito verso tutta l'Italia e l'attesa – a Trento, quasi incarnata nella statua inaugurata sette anni prima – del completamento dell'unità della patria.

La cura con cui Zenatti sceglie le parole, studiate per rappresentare anche nella forma i contenuti che egli esprime, lo scagiona subito da qualsiasi accusa di facile ideologia e strumentalizzazione culturale. La sua condotta viene ritratta bene dall'amico Tolomei: «fatto ricco di vasta coltura, e sempre più infervorato negli studi letterari e storici, che nella mente e nel cuore fondeva con l'amor di patria, stringeva amicizia con tanti illustri ingegni e seco formava la valorosa schiera ch'ebbe per maestro il Carducci, per principio la sincerità delle laboriose indagini, allietate dal sorriso dell'arte, per fine il rinnovamento d'Italia, movendo dai sacri ruderi di Roma e dalle vestigia di Dante verso i più alti ideali»³⁶.

L'oratore sfrutta ogni dettaglio anche apparentemente irrilevante per disseminare le sue lezioni di rimandi alle terre irredente. Nella descrizione della terza cornice del *Purgatorio*, dove si muovono nel fumo le anime che si purificano dall'ira, Zenatti identifica tra i luoghi ispiratori per questa ambientazione «una di quelle profonde valli dell'Appennino o delle Alpi veronesi e trentine, ch'egli avrà traversate notturnamente nelle sue dolorose peregrinazioni»³⁷. Quasi senza che lo si noti, egli ha qui non soltanto colto l'occasione per un richiamo al Trentino ma anche per accomunare implicitamente la geografia delle valli del centro-sud Italia e di quelle delle terre a lui care.

O ancora, discutendo il fatto che l'Invidia sia spesso personificata con una

Dante in Orsanmichele, Sansoni, Firenze 1904, p. 5.

³⁶ Tolomei 1915, p. 8.

³⁷ A. Zenatti 1902, p. 8.

figura femminile³⁸, l'autore inserisce una micro-digressione sulla virtù teologale della Carità, anch'essa rappresentata con figura femminile, unicamente per avere modo di puntualizzare che la Carità «ha stretto ora gli italiani in fraterna unità, tutti operosi e concordi in un solo palpito e in un solo impeto d'amore»³⁹. Altre volte l'insistenza sul comune denominatore italiano e trentino, questa volta linguistico, è scoperta. Lodando la lingua che il Sommo Poeta ha forgiato e la sua intelligibilità a distanza di secoli, il relatore conclude con una fiera apostrofe a Dante stesso: «E questo tuo dolce volgare, se ha custodi fidi e sapienti sulle rive dell'Arno alla gran villa in cui nascesti, ha difensori ovunque è l'Italia, e più vivaci e tenaci su quelle Alpi che tu guardi e dove lo straniero lo insidia indarno»⁴⁰.

Come anticipato sopra, viene rimarcato che Dante stesso è un sostenitore *ante litteram* dell'unità italiana: nel canto XIII del *Purgatorio*, alla richiesta di Dante se ci sia lì anima «latina», l'anima interrogata risponde «tu vuoi dire / che visse in Italia», superando quindi – nota con sofisticatezza Zenatti – la tradizionale divisione tra lombardi e latini. Zenatti può dunque concludere che «qui e altrove egli si leva sopra le distinzioni regionali, e sente e afferma e proclama nei secoli l'unità etnica e geografica della patria nostra»⁴¹. Si tratta di un primo parallelismo autobiografico che egli intesse tra sé e Dante.

Identificazione autobiografica

La vicinanza politica con Dante è sottolineata in più occasioni. Una di queste si colloca nel corso dell'esposizione da parte di Dante della nota teoria dei due soli, ossia la spiegazione della suddivisione dei poteri tra l'imperatore e il papa. Commentando questo luogo del XVI canto del *Purgatorio*, l'autore mette in risalto la continuità che intercorre tra le proposte politiche dantesche e le problematiche moderne. Si scaglia infatti contro l'atteggiamento tipico del critico a lui contemporaneo che, per paura «di non essere e di non parere mai abbastanza oggettivo e passionato»⁴², evidenzia la distanza tra il

³⁸ Anche altrove Zenatti rivela sensibilità moderna sul tema della condizione femminile: «Ma a noi non piace con Dante e gli uomini del suo tempo dare ogni maggior torto ad Eva, né ci piace che Adamo non la ricordi neppure», in A. Zenatti 1904, p. 32.

³⁹ A. Zenatti, *Lectura dantis. Il canto XIII del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele*, Sansoni, Firenze 1909, p. 32.

⁴⁰ A. Zenatti 1904, p. 34.

⁴¹ A. Zenatti 1909, p. 16.

⁴² A. Zenatti 1902, p. 31.

contesto di Dante e l'attualità. Zenatti invece sostiene che il «fondamento» della politica attuale sia ancora quello dantesco⁴³, pur riconoscendo l'esistenza di una differenza in quanto egli difende una visione più laica della società: «a noi, a parecchi di noi per lo meno, basta anche un unico lume; basta il rege, pur che dal Quirinale sappia e voglia discernere la torre della Giustizia»⁴⁴. D'altronde, l'ascolto che si dovrebbe prestare a Dante, nell'opinione di Zenatti, è figlio della stessa continuità con la quale Dante si volgeva alle considerazioni antiche di Virgilio⁴⁵.

La sintonia che Zenatti sente con Dante tuttavia non si riduce a intelligente strategia di risonanza attraverso cui egli cerca una nobile radice per le proprie convinzioni politiche. Zenatti condivide con Dante diverse linee del proprio modo di procedere in ambito culturale. Una prima analogia in questo campo è rappresentata dalla prospettiva poetico-musicale: il testo letterario-poetico è spesso affrontato da entrambi anche in relazione ai suoi aspetti musicali. Per Dante si tratta della prassi, ancora in vigore al suo tempo anche se già in declino, di comporre poesia musicata; per Zenatti è invece un interesse di studio colto (l'articolo su Andrea Antico di Montona) o etnografico (la raccolta dei canti popolari trentini). Una seconda analogia di metodo culturale riguarda invece il plurilinguismo e la vastità degli orizzonti abbracciati: entrambi gli autori possiedono la capacità di scrivere facendo uso di registri di linguaggio differenti e di indagare argomenti molto lontani tra loro, attraverso l'esplorazione e la contaminazione di territori eruditi con altri popolari, spaziando dalla trattazione filologica e alta alle riflessioni più umane e concrete.

Dalle corrispondenze culturali si passa a quelle biografiche: un dato evidente che lega inscindibilmente Zenatti a Dante è l'esilio, esilio politico risolto per entrambi in termini culturali. Firenze per l'uno, Trento e Trieste per l'altro: città ossessivamente ricorrenti nei loro scritti e obiettivi delle azioni politiche dei due insigni ex-cittadini. Altri parallelismi ancora si annidano tra le righe delle analisi di Zenatti. Di nuovo nel XVI canto del *Purgatorio*, l'autore ritiene che Dante si immedesima in Marco Lombardo ma a sua volta egli stesso si immedesima in Dante. Questo canto nevralgico, collocato anche materialmente al centro della *Commedia*, è già stato rievocato in precedenza. La trattazione del tema del libero arbitrio è affidata alla voce di Marco Lombardo: «un povero uomo di Corte, un arguto buffone nel vecchio e miglior

⁴³ Ivi, p. 32.

⁴⁴ Ivi, p. 31.

⁴⁵ Ivi, p. 33.

senso della parola; cioè un di que' savi e piacevoli famigliari dei Signori, di vivace ingegno e di varia cultura»⁴⁶. Zenatti pensa appunto che Dante si riconosca in Marco, perché «[a]nch'egli peregrino, quasi mendicando, era andato di Corte in Corte fino agli ultimi confini cui s'estende questo nostro volgare, dando alti consigli che non erano ascoltati»⁴⁷. La digressione sembra qui conclusa, ma vi si aggiunge un ulteriore passaggio attraverso cui egli si riconoscerà in Dante, come Dante in Marco Lombardo.

Zenatti cita Michele Scherillo – un critico a lui coevo – il quale afferma che, se Dante fu l'ultimo uomo di corte, Petrarca invece fu il primo cortigiano. Con gusto ancora una volta moderno, Zenatti non apprezza questo «vano e spiacevole confronto, in cui da tanti ancora si insiste»⁴⁸ – e che d'altra parte prosegue ancora oggi, potremmo aggiungere. Il nostro autore decide pertanto di dirimere l'annoso dibattito e si accorge di trovarsi in una situazione simile a quando Dante, dovendo prendere posizione tra Francescani e Domenicani, «inneggianti ciascuno solo al proprio patriarca, s'asside arbitro, e pur avendo più in cuore, come più degno, il poverello d'Assisi, vuole celebrato anche il santo sapiente»⁴⁹. Se perciò Dante ha onorato anche San Domenico, Zenatti mostra questo stesso atteggiamento nei confronti di Petrarca poiché, come san Francesco e san Domenico operarono per un unico fine, così anche Dante e Petrarca si mossero con l'obiettivo unanime di «dare pace e concordia agli italiani e l'antica gloria a Roma»⁵⁰. Con un'altra deliziosa acrobazia semantica, Zenatti è quindi tornato ad esibire la vena politica di Dante e ne ha ribadito la coincidenza con la propria, rispecchiandosi in Dante come Dante in Marco.

L'eco tra il Sommo Poeta e Zenatti è in altri casi più manifesta. Nell'esordio della lettura del XXVI canto del *Paradiso*, l'oratore paragona l'altezza e la difficoltà del proprio compito di illustrare Dante ai Fiorentini a quanto sperimenta Dante stesso di fronte ai Santi in *Paradiso*: «io ho anche maggiore sgomento di quello che il Poeta [...] doveva provare sostenendo innanzi ai

⁴⁶ Ivi, p. 15.

⁴⁷ Ivi, p. 17.

⁴⁸ Ivi, p. 21.

⁴⁹ Ibidem. Dante risolve infatti il conflitto con uno splendido chiasmo strutturale nel *Paradiso*: al canto XI il domenicano Tommaso d'Aquino compie un elogio di San Francesco e si lamenta dello stato contemporaneo dell'ordine dei Domenicani; specularmente, al canto XII, il francescano Bonaventura compie un elogio di San Domenico e si lamenta dello stato contemporaneo dell'ordine dei Francescani.

⁵⁰ Ibidem.

Santi del cielo un vero esame in teologia»⁵¹. Fortunatamente l'esito dell'esame di Dante da parte di Pietro, Iacopo e Giovanni è positivo e Zenatti confida probabilmente che avvenga lo stesso per il suo⁵². Queste identificazioni non sono frutto di superbia da parte di Zenatti, quanto di una consapevole affinità di intenti e di un misurato orgoglio nel perseguire un ideale anche a costo di apparire talvolta esageratamente risoluto⁵³.

Conclusioni

Ho avviato la mia ricerca mossa dalla curiosità di scoprire che cosa portò Albino Zenatti ad occuparsi assiduamente di Dante, ma la concludo capovolgendo il quesito: come avrebbe potuto egli *non* dedicarvisi? La cultura fu per lui il principale terreno di espressione politica. Albino condivise questi presupposti di metodologia politico-culturale con il fratello Oddone; perno di questa simbiosi fu proprio Dante. L'impegno dantesco di Albino – personale, e con Oddone familiare – si tradusse anche in una serie di iniziative ed eventi pubblici il cui centro propulsore fu spesso la Società Dante Alighieri. Per questo il suo approccio a Dante fu sempre duplice: scientifico e politico. Il suo modo di relazionarsi a Dante fu così intenso che giunse a riconoscersi autobiograficamente in lui⁵⁴.

Il Sommo Poeta fu in definitiva un *exemplum* di letterato-politico; un maestro di plurilinguismo e di umanesimo culturale; un modello di profondità del sentimento civico; un emblema di italianità; una risorsa di auto-legittimazione nel panorama accademico italiano. Insomma, una miniera di riverberi autobiografici quanto la *Commedia* lo è in se stessa. Questo coglie in

⁵¹ A. Zenatti 1904, p. 5.

⁵² Ivi, p. 18.

⁵³ Solenne e incisiva ancora una volta la penna di Tolomei (1915, pp. 9-10), che rappresenta l'atteggiamento al contempo divertito e ammirato degli amici per l'integerrima coerenza di Albino: «[m]a credo che non uno solo ve ne sia, dei suoi studi, in cui non lampeggi la fiamma dell'amor di patria, o una qualche allusione non ricordi la sua Trieste o una qualche nota non menzioni il suo Trentino. Talvolta gli amici ne sorridevano. Ma nell'esule già insigne tutti ammiravano la fedeltà perenne a un'idea».

⁵⁴ La relazione di Zenatti nei confronti di Dante si può interpretare anche alla luce delle parole con cui Niccolò Machiavelli racconta a sua volta il proprio rapporto con i letterati che lo hanno preceduto. Scrive quest'ultimo nella celebre lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513: «entro nelle antiche corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono».

effetti Albino in una prosa dall'afflato lirico e di spiccata memoria simbolista baudelairiana: «È la *Divina Commedia* come una vecchia cattedrale, in cui il passo risuona sotto le amplissime volte e desta echi misteriosi e profondi; e chi talora, fra le tombe terragne appoggi l'orecchio a un pilastro o ad un'arcata, ode strepiti e risonanze mentre ha silenzio intorno, ode mormorii e bisbigli sommessamente susurrati [sic] lontano e distingue voci e parole. Non a caso: volle così il maestro che la costrusse»⁵⁵.

Ringrazio Franco Ottaviani e Quinto Canali per il sostegno nella stesura di questo testo, Fabrizio Rasera per i preziosi consigli di revisione.

⁵⁵ A. Zenatti 1909, p. 14. In questo passo Zenatti sembra riprendere il senso generale e numerosi termini e motivi presenti nelle prime due quartine di *Correspondances*, il quarto componimento della celebra antologia poetica *I fiori del male* del 1857 di Charles Baudelaire. Si confronti il periodo zenattiano con il sonetto di Baudelaire, osservando le parole che ho posto in corsivo: «La Nature est un *temple* où de vivant *piliers* / laissent parfois sortir de confuses *paroles*; / *l'homme y passe* à travers des forêts de symboles / qui l'observent avec des regards familiers. / Comme de longs *échos* qui de *loin* se confondent / dans une *ténébreuse* et *profonde* unité, / vaste comme la nuit et comme la clarté, / les parfums, les couleurs et les sons se répondent».

Alessandro Andreolli

La Biblioteca Zenatti a Rovereto

Premessa

La storia delle raccolte zenattiane, e con essa la vicenda derivante dal loro acquisto, rappresentò un fatto di notevole importanza, tanto in una prospettiva più limitata, tesa alla valorizzazione della memoria e dell'eredità intellettuale del loro possessore¹, quanto nella costruzione di un più complessivo ideale politico e culturale, in cui la guerra avrebbe fin da subito assunto un ruolo decisivo. A questo duplice obiettivo dovettero guardare alcuni amici e colleghi dello studioso triestino, a cominciare da Salomone Morpurgo e Giovanni Pedrotti², fino al loro convergere, per ragioni istituzionali, nelle motivazioni che porteranno a definire nella Biblioteca Civica di Rovereto³ la

¹ Alla necessità di rivalutarne a pieno l'impegno, in ambito prima di tutto politico, si rivolgeranno B. Boralevi, *In morte di Albino Zenatti*, «L'Unità d'Italia», 15 agosto 1915, p. 2, pp. 2-3 e I. Pisciè, *Un lutto delle donne trentine*, «L'Unità d'Italia», 15 settembre 1915, pp. 2-3.

² M. Bigaran, *Pedrotti Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2015, pp. 84-85. Tale coinvolgimento, attraverso Giovanni Pedrotti, dovette riguardare indirettamente anche la Commissione Centrale di Patronato dei Fuoriusciti Adriatici e Trentini, come dimostra la collocazione archivistica di una parte della corrispondenza relativa alla vicenda. Cfr. Fondazione Museo Storico del Trentino (FMST), *Commissione Centrale di Patronato dei Fuoriusciti Adriatici e Trentini* (CCPFAT), 6. Si tratta, in particolare, della corrispondenza intercorsa tra Pedrotti e Morpurgo.

³ Le istituzioni roveretane avrebbero tuttavia inserito tale episodio nel medesimo contesto relativo all'acquisizione dei fondi Salvotti, Halbherr, Sighele, Orsi e Tacchi. Ulteriori dettagli, rispetto a questo, potrebbero derivare da un'analisi della documentazione conservata presso la Biblioteca Civica di Rovereto (BCR), *Biblioteca* (B), 7A, comprendente gli inventari e la corrispondenza. Sulla vicenda, in merito ai decenni qui considerati, si rinvia a G. Baldi, *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto: contributo per una storia*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VII, 1995, 4/A, pp. 118-141.

destinazione di tale patrimonio. Di questa vicenda, per molti versi esemplare, si è cercato quindi di dare conto, considerandone la complessa articolazione, senza escludere la raccolta nella sua dimensione più concreta e vitale⁴, quale risultato delle numerose relazioni umane e professionali, ma anche della formazione e dell'evoluzione intellettuale del suo possessore.

La Libreria Zenatti e la Biblioteca Civica di Rovereto

A definire lo specifico orizzonte culturale al cui interno il progetto dovette prendere avvio fu Salomone Morpurgo⁵, con il successivo coinvolgimento di Giovanni Pedrotti⁶ e di numerosi esponenti del mondo della politica, della scuola e dell'università. Amici e colleghi dello studioso, tra i quali Bernardino Varisco, Giuseppe Biadego, Libero Fracassetti, Saul Piazza, Gustavo Boralevi, Giovanni Vincenzo Belsani, Carlo Esterle, Ferruccio Martini, Corrado Ricci, Francesco Torraca, Gustavo Canti, Emilio Venezian, Vittorio Rossi, Ferdinando Martini e Salvatore Barzilai⁷, furono chiamati a prendervi parte, a cominciare già dalle settimane successive alla sua morte. Contatti epistolari,

⁴ Cfr. BCR, B, 7A, *Catalogo Biblioteca Zenatti*. Nella redazione di tale documento, opera dello stesso Zenatti, si segnala l'utilizzo di un criterio topografico, evidenziato attraverso una suddivisione per singoli scaffali, corrispondenti alle lettere A-Z.

⁵ La Commissione, *In memoria di Albino Zenatti*. Benché nel documento non appaia alcuna indicazione di stampa, una sua datazione è comunque possibile attraverso un esame della corrispondenza. Un primo riferimento alla circolare è presente in un documento conservato presso la Biblioteca Comunale di Verona, *Giuseppe Biadego*, 605, Lettera di S. Morpurgo, 3 settembre 1915.

⁶ I primi contatti tra Morpurgo e Pedrotti dovettero avvenire nell'ottobre del 1915, come si rileva in FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 1 ottobre 1915. Eccone il testo: «Con questa Le mando... la nota delle persone alle quali di qui ho spedito la circolare (e della stessa circolare, in questa edizione fiorentina Le accompagno qualche copia) e che speriamo risponderanno. Al di fuori della circolare, come vede, ho messo il Suo recapito perché almeno si sappia delle copie che non si fossero potute recapitare. Certamente la stagione corre sfavorevole; tuttavia confido che, insistendo, qualche cosa si farà, e che riusciremo a dare la piena con un concorso del Governo».

⁷ Alla mancata operatività di tale comitato farà esplicitamente riferimento Pedrotti in una lettera del 1921: «questo in realtà non esiste perché nessuno dei membri di esso, ad eccezione forse di Morpurgo e del sottoscritto se ne è mai curato» (BCR, *Comune di Rovereto* (CR), Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di G. Pedrotti a S. Defrancesco, 9 aprile 1921). Rispetto al ritardo con cui alcuni membri avrebbero risposto all'invito fu significativo il caso di Carlo Esterle, la cui partecipazione sarà formalizzata molti mesi più tardi, su invito dello stesso Pedrotti: «Io avevo aderito alla sottoscrizione di cui Ella mi scrive, ma non avendo più avuto alcuna notizia né invito, non ci pensai più. Può dunque immaginare con quanto piacere io aderisca al suo richiamo: non volendo però fare né troppo né troppo poco, non sapendo le quote versate da altri, la prego di volermi fare il grandissimo piacere di dirmi come devo regolarli» (Biblioteca Comunale di Trento (BCT), *Giovanni Pedrotti* (GP), 9-2/2, Biglietto di C. Esterle, 29 gennaio 1917).

sottoscrizioni, richieste di contributo, da allora caratterizzeranno tale iniziativa, fino a rendere possibile un progressivo allargamento della sottoscrizione, nel corso dei mesi successivi, all'intero territorio nazionale.

Tale impostazione finirà presto per scontrarsi con la realtà del movimento irredentista, con effetti rilevanti per la stessa Commissione Centrale di Patronato dei Fuoriusciti Adriatici e Trentini e per le altre associazioni coinvolte. Ma si trattò di un elemento fortemente indicativo anche rispetto all'orientamento liberale e democratico fatto proprio dalla maggioranza del comitato, determinando l'evoluzione successiva del progetto. Del resto, la condivisione di un progetto, o di un obiettivo quale l'acquisto delle raccolte zenattiane, non implicò mai una totale convergenza sulla sua impostazione ideale e politica, lasciando emergere un aspetto soprattutto, legato alla sviluppo e al perfezionamento degli studi relativi al contesto tridentino e istriano. È significativo, infatti, che anche in questo caso i risvolti teorici di quella suddivisione non fossero affatto enfatizzati, dando spazio nella circolare a un riferimento, geografico e tematico, alquanto generico:

Sono parecchie migliaia di ben scelti volumi moderni e antichi, spettanti i più alla storia d'Italia, e principalmente alla storia della letteratura, del costume, delle tradizioni popolari: con essi è una abbondante miscellanea di opuscoli di erudizione e di critica. Preziosa soprattutto la serie che riguarda il Trentino e l'Istria, perché queste regioni furono sempre in cima al pensiero di lui, e perché le pubblicazioni che le illustrano sono la più parte rare, anche nelle biblioteche meglio dotate. Mantenendo in bella raccolta questi libri per vantaggiarne gli studi che egli ebbe più cari e costituendoli così che diventin nucleo a una sempre più completa raccolta tridentina e istriana, non solo onoreremo nel miglior modo la memoria dello scrittore e del cittadino, ma contribuiremo efficacemente alle indagini che per molta parte restano ancora da farsi e che ora più che mai urge affrettare intorno a quelle province nostre⁸.

Tale situazione, al di là delle necessità di ordine economico, cui la famiglia sarà costretta a fare riferimento nella corrispondenza con Morpurgo e Pedrotti⁹, fu determinata anche dall'esigenza di contrapporsi, sul piano

⁸ La Commissione, *In memoria di Albino Zenatti*.

⁹ BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di G. Pedrotti a S. Defrancesco, 9 aprile 1921. A tali difficoltà si sarebbe aggiunto il «totale saccheggio» della casa di Chizzola, cui Nina stessa fa cenno in una lettera diretta a Paolo Orsi (Fondazione Museo Civico di Rovereto (FMCR), Paolo Orsi (PO), Lettera di C. Covacich, 11 marzo 1917). Secondo il giudizio di E. Tolomei, *Memorie*

pratico, all'impostazione precedentemente definita, tanto da spingere gli stessi promotori a rivolgere l'invito «agli amici, ai conterranei di Albino Zenatti, agli scolari suoi e ai suoi colleghi nell'insegnamento e negli altri pubblici uffici, a quanti sono stati testimoni della nobilissima vita, tutta consacrata alla Patria, nella scuola, negli studi, nella preparazione politica»¹⁰, nel tentativo di coinvolgere il maggior numero di aderenti. Il progetto, nelle settimane successive, poté svilupparsi attraverso la partecipazione di colleghi e amici, da Salvatore Barzilai, Marco Besso, Emilio Venezian, Salvatore Segré, Margherita Ancona, Carlo Candelpergher, fino a Giovanni Festi, Lina Fabbrini e Guido Vianini, contribuendo in misura determinante, tanto alla raccolta fondi quanto alla diffusione della circolare. Ma alla partecipazione di privati, a vario titolo legati al mondo della scuola, dell'economia e della politica, si sarebbe aggiunta anche quella di alcuni enti, a cominciare dall'Ispettorato Centrale del Ministero dell'Istruzione e dal Circolo Trentino di Milano¹¹, portando gli stessi promotori a progettare un ulteriore sostegno da parte dell'amministrazione statale, in sede innanzitutto ministeriale. La successiva corrispondenza vedrà del resto una presenza sempre più determinante di questi riferimenti, nel tentativo di coinvolgere la Presidenza del Consiglio e i due Ministeri, quello dell'Interno e quello della Pubblica Istruzione¹², fino a collocare l'iniziativa all'interno di un

di vita, Garzanti, Milano 1948, p. 365, il danno sarebbe stato tuttavia modesto. A un precedente episodio, relativo a un periodo di poco successivo alla morte dello studioso, si riferirà ancora Tolomei: «Ora m'accostavo alla sua casa deserta e all'apparenza sembrava intatta. Ma il vedere allontanarsi un soldato con un fagotto m'insospettì. Penetrai girando dall'interno per l'orto; trovai tutto completamente saccheggiato e devastato. Evidentemente nella furia di scoprire valori avevano buttato all'aria ogni cosa; le carte e i libri d'Albino giacevano in uno scompiglio indescrivibile. Non potei che tornare ad Ala, denunciare il fatto ai Comandi, che provvidero a far sbarrare gli ingressi, e avvertire a Roma la Nina» (Ivi, pp. 346-347).

¹⁰ La Commissione, *In memoria di Albino Zenatti*.

¹¹ BCR, *Manoscritti* (Ms.), 43. 22.(2), *In memoria di Albino Zenatti*. La nota manoscritta, redatta da Giovanni Pedrotti, contenente l'elenco di queste prime sottoscrizioni, riporta un totale di 3.169 lire. Una seconda lista, presente nella copia oggi collocata presso la Sala Zenatti della Biblioteca Civica di Rovereto, darà invece conto di una cifra di poco inferiore. Al termine della sottoscrizione tale raccolta avrebbe portato a un totale di 7.550 lire. Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), *Ferdinando Martini* (FM), 19, Lettera di S. Morpurgo, 2 settembre 1916.

¹² FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 3 ottobre 1915. In una successiva lettera di Martini a Pedrotti, qui trascritta, datata al 6 marzo 1916, tale partecipazione sarà così motivata: «Oggi il Presidente del Consiglio mi ha finalmente detto che darà 2.000 lire: siamo dunque a 9.000; per arrivare alle 12 bisognerà pulsare alle porte della Minerva. Tremila lire, magari in più esercizi, credo che possa darle e debba darle il Ministero della Istruzione, se proprio non ha in odio tutto quanto sappia di biblioteche. Glie ne scriverò appena sia in grado di dirle qualcosa» (Ivi, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 14 marzo 1916).

contesto legato quasi esclusivamente al contributo istituzionale. Al centro di quella prima richiesta, diretta all'allora presidente, Antonio Salandra, saranno posti i particolari meriti di Zenatti:

L'opera che lo Zenatti ha dato per tutta la vita non solo altamente e utilmente per la pubblica istruzione ma continuamente ed efficacemente per la causa nazionale, da quando nel 1881 iniziava l'Archivio Storico per Trieste, l'Istria e Trentino e lo redigeva con il consenso e concorso di uomini come il Carducci, l'Ascoli, il D'Ancona e il Malfatti, a questo ultimo anno nel quale fu tra i primi a stimolare e dirigere la preparazione nazionale; quest'opera, data senza risparmio di sé senza apparir mai, fino all'ultimo respiro della vita, perché egli è caduto veramente come un buon soldato, ben giustifica dal Governo, almeno una volta tanto un sussidio adeguato alla famiglia che rimane in dolorose distrette¹³.

Ulteriori contributi, nel frattempo, si sarebbero aggiunti attraverso la diffusione di una seconda circolare, grazie al coinvolgimento di Cesare Battisti¹⁴, Ugo Ogetti, Edoardo Schott, Vittorio Cian, Vittorio Rossi, Edgardo Morpurgo, Cornelio Piazza, Enrico Tedeschi¹⁵ e Alberto Lumbroso¹⁶, anche se con importi di assai scarso rilievo. Su questo fronte l'iniziativa dovette quindi conoscere un momento di forte crisi, come scriverà Morpurgo in una lettera del 29 dicembre: «Della sottoscrizione per i libri Zenatti non ho saputo altro: qui il Prof. Paladini dell'Istituto Tecnico mi disse di aver già raccolto qualcosa tra le conoscenze lucchesi del povero Zenatti; ma non so se poi mandò nulla a Lei al quale io gli dissi di mandar tutto. E nulla so dell'esito di quella epistola al presidente del Consiglio che speriamo non sia stata ineficace e non sia sterile»¹⁷. Tali affermazioni rappresentano assai chiaramente una situazione di difficoltà, di cui Morpurgo e Pedrotti, pur proseguendo in quella stessa direzione, furono ben consapevoli. Decisivo, in quel momento, si sarebbe rivelato il coinvolgimento dell'allora ministro

¹³ FMST, CCPFAT, 6, Minuta di S. Morpurgo ad A. Salandra, 1 ottobre 1915.

¹⁴ Un riferimento, rispetto a una lettera del 26 ottobre 1915, è presente in C. Battisti, *Epistolario*, tomo II, a cura di P. Alatri, La Nuova Italia, Firenze 1966, p. 202.

¹⁵ A tali contributi si fa riferimento in particolare nella corrispondenza di Pedrotti. Si consideri in questo caso la documentazione conservata in BCT, GP, 9-2/2, Lettera di V. Rossi, 9 ottobre 1915 e FMST, CCPFAT, 6, Biglietto di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 29 ottobre 1915.

¹⁶ A. Lumbroso, *In memoria di Albino Zenatti*, «L'Idea Nazionale», 5 ottobre 1915, p. 4.

¹⁷ FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 29 dicembre 1915.

Ferdinando Martini¹⁸, figura di spicco del mondo intellettuale del tempo, già firmatario, per altro, della sottoscrizione. Rispetto all'inadeguatezza della cifra raccolta, in seguito a una successiva comunicazione di Martini¹⁹, l'8 aprile 1916 Morpurgo poté così scrivere a Pedrotti:

Dobbiamo veramente esser grati al Martini, e insieme trovare il modo che la Presidenza del Consiglio e il Ministero [dell']Istruzione possano emettere i mandati per il loro concorso, ossia, in altri termini, debbano formulare sommariamente le condizioni della consegna, o del deposito provvisorio dei volumi fino al momento della loro definitiva sistemazione in uso pubblico secondo il concetto espresso nell'invito degli amici a questa sottoscrizione. Naturalmente il concorso ora assicurato dai due Ministeri non chiude affatto la sottoscrizione privata, e non esclude a mio avviso, nemmeno, a suo tempo, ossia fra alquanto tempo, forse un qualche rincalzo governativo; mentre è ovvio che nelle attuali condizioni lo sperare di più sarebbe vano. E questo dico confidenzialmente a Lei in rapporto ad una cifra, di ventimila, che mi fu un giorno accennata dalla signora Nina, come importo corrispondente adeguatamente alla biblioteca. Né la cifra di dodici cui accenna qui il Martini, come già Le scrivevo altra volta, è altro se non la risultante delle sette raccolte privatamente e delle cinque che domandammo per concorso governativo²⁰.

Tale prospettiva riemergerà nel corso dei mesi successivi, grazie a un ulteriore coinvolgimento di Martini e dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione, rispetto alla quota precedentemente concordata. Il fatto è assai significativo, tanto sul piano generale, segnato dalla recente crisi del Governo Salan-

¹⁸ A tale ruolo accennerà Tolomei: «Alcuni amici di Albino Zenatti, alla testa dei quali è Ferdinando Martini, hanno pensato d'acquistare la sua ricca raccolta di libri, con un'abbondante miscellanea sul Trentino, per donarla col suo nome alla Biblioteca Civica di Rovereto» (E. Tolomei, *Albino Zenatti*, «Archivio per l'Alto Adige», X, 1915, pp. 483-484). Ma a queste considerazioni farà riferimento molti anni più tardi anche G. Solitro, *Lettere inedite di Ferdinando Martini al prof. Albino Zenatti*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», LI, 1934-1935, pp. 89-90.

¹⁹ FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 8 aprile 1916. Una parte della lettera diretta da Martini a Pedrotti, datata al 7 aprile 1916, vi apparirà così trascritta: «Ho parlato col collega Grippo: darà (se sia necessario, in più esercizi) le 3.000 che mancano per arrivare alle dodici, prezzo, se non erro, stabilito per la biblioteca del povero Zenatti. I denari dunque ci sono; ora bisogna trovare una formula per la cessione e l'acquisto perché i denari vengono da tre fonti: amici, presidenza del Consiglio, e Ministero Istruzione: ed è un solo ente che va in possesso dei libri. Ci pensi un po' e me ne scriva» (Ibidem).

²⁰ Ibidem.

dra²¹, quanto per gli aspetti più direttamente legati alla vicenda, rivelando una sostanziale incapacità, da parte dei due promotori, nel perseguire autonomamente quella strada. Quale fosse l'importanza di tale coinvolgimento lo si rileva nella notevole libertà di azione concessa a Martini, come dimostra la corrispondenza intercorsa tra il 18 agosto e il 23 settembre 1916²², a cominciare dalle successive richieste. La vertenza dunque, terminata questa prima fase, si sarebbe di lì a poco conclusa con l'offerta, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, delle 3.000 lire promesse, e con il trasferimento, avvenuto nell'aprile del 1917, presso la Biblioteca Casanatense²³, di una parte del patrimonio. Scriverà Pedrotti: «La somma raccolta fu di Lire 13.112. 20 che io, quale cassiere, versai regolarmente alla signora Zenatti ottenendo le relative quittanze»²⁴. Tuttavia, si sarebbe trattato di una conclusione soltanto temporanea. Alcune difficoltà, nel recupero di tali fondi, furono ribadite in un'ultima lettera di Morpurgo a Pedrotti del 2 giugno del 1918, contenente un più esplicito riferimento al mancato intervento rispetto alla quota richiesta al Ministero degli Interni, da molti mesi promessa ma non ancora erogata.

Ma qualche cosa a tal proposito mi pare di averLe già una volta detto a voce: ad ogni modo, se Ella personalmente o a mezzo della signora Zenatti può meglio precisare la storia, che non certo mi sono sognata, di questo mandato che gli Interni avrebbero a suo tempo emesso per L. 2.000 per l'acquisto dei libri Zenatti, mandato del quale non sapevano trovare il destinatario, vorrei fare alcune indagini per mettere in chiaro la cosa. Io non ho alcun so-

²¹ FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 8 luglio 1916. Un riferimento molto più tardo in BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di G. Pedrotti a S. Defrancesco, 9 aprile 1921.

²² BNCF, FM, 19, Lettere di S. Morpurgo, 18 agosto, 2 settembre e 23 settembre 1916. A tale corrispondenza si fa cenno in A. Benedetti, *La carriera bibliotecaria di Salomone Morpurgo*, «Biblioteche Oggi», XXXI, 2013, 7, p. 56.

²³ FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 8 gennaio 1917. La conferma giungerà pochi giorni più tardi, in una comunicazione diretta a Giovanni Pedrotti: «E poiché alla signora Nina sorride assai più che questo temporaneo deposito dei libri segua alla Casanatense ho parlato lungamente con quel bibliotecario Comm. Ignazio Giorgi, che è benissimo disposto ad agevolare questa introduzione. E di qua ho riscritto l'altro giorno e riscriverò al Giorgi per fargli fretta» (FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 9 febbraio 1917). Fu già allora specificata la destinazione di tale patrimonio, che al termine del conflitto avrebbe dovuto raggiungere una biblioteca pubblica governativa trentina. Alla vicenda, legata al deposito della parte acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione e depositata presso la Casanatense, rimanda la documentazione conservata in Biblioteca Casanatense di Roma (BCRO), *Biblioteca* (B), 6A-1917. Su questo si rinvia anche a BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di I. Giorgi a S. Defrancesco, 16 marzo 1922.

²⁴ BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di G. Pedrotti a S. Defrancesco, 9 aprile 1921.

petto; ma poiché il Ministero dell'Istruzione concorse poi anch'esso, come Lei sa, a quella sottoscrizione (sebbene sotto altra forma, ossia acquistando veramente e assicurandosi per L. 3.000 o 5.000 una certa quota dei libri Zenatti); non vorrei che qualcuno, anche senza malizia, avesse identificato quel concorso del Ministero dell'Interno da Lei anticipato con il concorso della Pubblica Istruzione²⁵.

L'iniziativa, venuta meno nel corso degli ultimi mesi del conflitto, poté riprendere in seguito alla riapertura della Biblioteca Civica di Rovereto²⁶, grazie soprattutto all'impulso di Tolomei²⁷ e dell'amministrazione comunale. Fu quello il momento, per altro, in cui quella stessa collocazione sarebbe stata definita, con il concorso decisivo, in questo caso, della nuova direzione dell'istituto, impegnata allora nell'acquisizione di importanti fondi famigliari e personali. La necessità di consolidare un ricco patrimonio bibliografico e archivistico legato al territorio trentino e alla storia locale dovette rappresentare secondo l'allora direttore della Civica, Antonio Rossaro²⁸, l'avvio di un più vasto progetto culturale e politico connesso alla creazione di un'identità istituzionale e organizzativa chiara e definita. Anche l'acquisto della biblioteca zenattiana fu compreso in tale programma, benché il mutato contesto locale,

²⁵ FMST, CCPFAT, 6, Lettera di S. Morpurgo a G. Pedrotti, 2 giugno 1918.

²⁶ Baldi 1995, pp. 118-126.

²⁷ Fu Tolomei, in quell'occasione, a scrivere al Municipio di Rovereto, invitandolo a prendere l'iniziativa, perché «una parte della biblioteca Zenatti già ceduta allo Stato, potrebbe secondo lo stesso pensiero del Ministero, essere ceduta ad una biblioteca delle terre redente (e soggiungendo che i parenti e tutti gli amici ed estimatori di Zenatti sono persuasi del suo pensiero ch'era di concentrare a Rovereto quel suo materiale di studio), chieda al Ministero la cessione in uso dei libri Zenatti inventariati alla Casanatense» (BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di E. Tolomei a S. Defrancesco, 11 maggio 1921). A queste considerazioni fu aggiunta la seguente nota: «La risposta sarà favorevole, e così potremo unire le 10 casse alle 17 e far tutto una spedizione. Ho anche fatto la questione delle spese del trasporto, mostrando che sarebbe bene, in omaggio alla Città tanto provata, le assumessero loro. Ed ho trovato favorevole terreno, solamente, non esiste, in bilancio, un capitolo acciò; darebbero, invece, una somma "per il riordinamento". Fa lo stesso, in sostanza. Il Municipio dovrebbe accollarsi le spese del trasporto, ma poi sarebbe indennizzato in quest'altra forma» (Ibidem).

²⁸ Sulla sua opera di bibliotecario, in particolare, si rinvia al contributo di V. Chiochetti, *Don Antonio Rossaro*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 1960, 2/A, pp. 5-40, da considerarsi assieme alle recenti analisi di E. Barbieri, *Angelo Davoli, Antonio Rossaro e il catalogo degli incunaboli di Rovereto*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, a cura di A. Nuovo, A. Petrucciani e G. Ruffini, Sinnos, Roma 2008, pp. 177-187. Una sintesi più complessiva, con ampi riferimenti al ruolo che Rossaro ebbe nell'ambito delle istituzioni culturali cittadine, in F. Raser, *Don Rossaro e la memoria della sua città*, «Annali. Museo Storico Italiano della Guerra», 1992-1993, 1-2, pp. 259-268.

estraneo alla vicenda²⁹, si fosse rivelato in gran parte indifferente. Sarà Nina stessa a rivelare le proprie perplessità a Paolo Orsi, in una lettera del 30 agosto: «Sono invece contenta di aver riunito tutti i libri dei miei cari in questo Trentino, che a dir bene non so se si merita un tale dono o no? ... Però ripeto sono contenta e sarò contenta quando avrò finito di dare e riunire ogni cosa», ma aggiungendo: «Dei roveretani, credo ben pochi si siano accorti del dono e anche quelli che se ne sono accorti, forse hanno sorriso alla mia ingenuità! Ma la vita oggi è fatta così, quindi è inutile di pensarci troppo sulle cose umane»³⁰. Tale incertezza dovette protrarsi per molto tempo ancora, lasciando emergere una divaricazione sempre più netta, anche sul piano dell'intervento politico, rispetto alle problematiche che riguarderanno la destinazione della libreria. Tra le argomentazioni volte a sostenere un'appartenenza municipale delle raccolte precedentemente acquistate dallo Stato fu un principio di territorialità, lasciando emergere un'indicazione di tipo giuridico, legata alla particolare situazione delle biblioteche nei territori coinvolti nel conflitto, che si sarebbe risolta, previa autorizzazione ministeriale, nel deposito a tempo indeterminato di tale patrimonio. Di questo scriverà Ettore Tolomei a Silvio Defrancesco:

Evidentemente non sapevano, quando presero quest'impegno, che le Biblioteche di Trento e di Rovereto non sono governative, ma civiche. La sola biblioteca di Gorizia è biblioteca di Stato; se la Casanatense volesse oggi cedere quella parte dei libri Zenatti non potrebbe farlo che a Gorizia. Ho trovato però, d'accordo col comm. Frascarelli e col comm. Cogo del Ministero dell'Istruzione, un temperamento, che sarebbe questo: lo Stato cederebbe quei libri in uso alla Biblioteca Civica di Rovereto. È una formola larvata di proprietà effettiva: quando lo Stato sciolse le corporazioni religiose e ne affidò le librerie ai relativi Municipi in uso, la formola riservava la proprietà dello Stato, ma in realtà i libri rimasero, da decenni e decenni, e resteranno sempre ai Municipi. Tutt'al più, potrà essere chiesto che nella "Sala Zenatti" questi libri abbiano un contrassegno che li distingue; non altro³¹.

²⁹ Una richiesta di informazioni, rispetto alla genesi e agli sviluppi della vicenda, sarà inoltrata da Giovanni de Cobelli a Orsi in occasione dell'arrivo dei volumi. Cfr. FMCR, PO, Lettera di G. de Cobelli, 5 aprile 1922.

³⁰ FMCR, PO, Lettera di C. Covacich, 30 agosto 1922. La lettera, dattiloscritta, presenta alcuni errori di battitura.

³¹ BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di E. Tolomei a S. Defrancesco, 11 maggio 1921.

Stabilita la destinazione del quantitativo di opere precedentemente collocate presso la Biblioteca Casanatense³², la vicenda relativa all'acquisto e alla destinazione finale della raccolta, a poco meno di sette anni dal suo avvio, poté dirsi finalmente conclusa. Dando seguito a tale decisione, qualche giorno più tardi Nina stessa avrebbe avuto modo di comunicare al Municipio di Rovereto³³ l'avvenuto invio delle cinquantasette casse. A questo farà riferimento anche l'allora bibliotecario Rossaro:

Mentre ferveva il lavoro del trasporto e collocazione dei libri, giunge la Biblioteca Zenatti, amorosamente raccolta dal compianto prof. Albino Zenatti, col concorso del fratello Oddone, ma già la sala, che dai suddetti prese nome, era coperta di scaffali pronti ad accogliere i libri. I numerosi volumi della Biblioteca Zenatti già fin dal 1915, erano stati chiusi in casse, senza alcun ordine, tanto che la stessa signora Zenatti, che ne diresse il lavoro, scriveva: «che del catalogo dei libri incassati nel 1915, non si può tener gran conto per la loro disposizione nelle casse, ma solo pel contenuto». Si era quindi davanti ad altro caos! Le casse erano 57. Presa in consegna la Biblioteca Zenatti, le casse furono subito collocate nella sala ad essa destinata, ornata dei ritratti di Albino e di Oddone, dono munifico della vedova Nina Zenatti³⁴.

Iniziato il riordino della libreria, dovettero emergere subito le difficoltà di tali operazioni, legate alla precaria situazione dell'intero patrimonio della Biblioteca Civica³⁵, rimasto fino ad allora escluso da qualsiasi intervento, ma anche alla catalogazione e alla sistemazione del materiale. I lavori dovettero comunque proseguire, tanto che in occasione di una recente visita, la vedova ebbe modo di esprimere il proprio compiacimento nel vedere finalmente iniziato il riordino della libreria³⁶, già in parte collocata presso la nuova sala.

³² Negli accordi la cessione di tale patrimonio alla Biblioteca Civica di Rovereto sarebbe stata definita quale prestito a tempo indeterminato. Cfr. BCRO, 6A-1917, Lettera di O. M. Corbino a I. Giorgi, 11 gennaio 1922.

³³ BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di A. Rossaro a S. Defrancesco, 21 marzo 1922.

³⁴ A. Rossaro, *Il primo decennio di vita della Civica Biblioteca di Rovereto dopo la Guerra (1921-1931)*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XIII, 1932, 4, pp. 284-285.

³⁵ I lavori cominceranno l'11 giugno 1922: «Si inizia l'ordinamento in Sala Zenatti. Finisce il 25 detto» (BCR, B, 7A, *Note cronologiche 1921-1934-1935-1936. Note e relazioni di Don Rossaro sulla Biblioteca 1921-1936 poi fino al 1949*). Il riordino proseguirà il 1° agosto: «Ripreso riordinamento Sala Zenatti» (Ibidem).

³⁶ La visita avvenne il 29 luglio. Su questo episodio si rinvia a BCR, B, 7A, *Note cronologiche 1921-1934-1935-1936. Note e relazioni di Don Rossaro sulla Biblioteca 1921-1936 poi fino al 1949* e in BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di C. Covacich a S. Defrancesco, 1 agosto

Dell'avvenuta opera di sistemazione farà cenno Tolomei³⁷. Il definitivo riordino, in seguito all'aggiungersi, due anni più tardi, di «un ricco e prezioso materiale librario» comprendente «oltre 1.000 numeri, in generale opuscoli letterarii, alcuni dei quali rarità bibliografiche»³⁸, avrebbe lasciato così spazio al tentativo di dare una collocazione stabile e definitiva a questo patrimonio, con effetti non sempre positivi rispetto alla salvaguardia dell'integrità originaria del fondo.

La Sala Zenatti

Tale criterio organizzativo, in seguito al riordino della libreria, dovette essere applicato anche nell'opera di revisione promossa da Rossaro, con l'introduzione di una nuova razionalità architettonica, immediatamente percepibile nell'organizzazione degli spazi della Biblioteca, ma anche di una precisa estetica. Si tratta di un aspetto assai significativo, che caratterizzerà l'intero lavoro svolto allora dal-

1922. Precedentemente, una parte del materiale librario e numismatico dovette essere destinata al Museo Civico, per esplicita volontà della vedova. Dalla corrispondenza non è possibile determinare l'entità di tale donazione, né la documentazione istituzionale permette di ricostruirne una qualche fisionomia. Se ne fa cenno per esempio in una nota dal titolo *Doni al Museo Civico*, «La Libertà», 8 agosto 1922, p. 2. Tale desiderio sarebbe stato esplicitato da Nina nel corso di un precedente incontro, come si legge in una lettera di Giovanni de Cobelli a Paolo Orsi: «Oggi fu qui la Signora Zenatti (purtroppo cieca) e mi promise pel Museo molte monete e libri di archeologia» (FMCR, PO, Lettera di G. de Cobelli, 18 maggio 1922).

³⁷ E. Tolomei, *Onoranze*, «Archivio per l'Alto Adige», XVII, 1922, p. 530. «Nel sesto anniversario della morte d'Albino Zenatti, si adornò del ritratto suo e di quello del minor fratello Oddone la sala Zenatti della Biblioteca civica roveretana. La stampa trentina commemorò la generosa vita». Cfr. X, *La Biblioteca civica e un mesto anniversario*, «Il Nuovo Trentino», 2 agosto 1922, p. 3.

³⁸ BCR, CR, Carteggio e Atti, 5/4-1921, Lettera di A. Rossaro a S. Defrancesco, 17 agosto 1925. Una parte della libreria, successivamente conservata a Chizzola, dovette invece seguire una diversa destinazione. La cessione di tale patrimonio si sarebbe realizzata con la morte di Nina, in seguito a una complessa vicenda patrimoniale che porterà alla vendita dell'immobile. Fu questa l'unica porzione della raccolta, acquistata dal Convento di San Rocco di Rovereto, a non confluire presso la Biblioteca Civica di Rovereto. Alla vicenda si fa riferimento nella documentazione conservata presso la Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento, *Convento di San Rocco di Rovereto*, 82, *Cronaca del Convento di S. Rocco in Rovereto*, c. 89. Fu qui annotato: «Venne comperata la libreria del defunto professore Albino Zenatti di Chizzola consistente in libri di giurisprudenza, di letteratura, di storia e in riviste per L. 2.000 con 14 scaffali. Lire 1.000 le sborsò il Convento e L. 1.000 il Provinciale» (Ibidem). Il riferimento all'acquisto vi appare senza un'indicazione precisa rispetto alla data, compresa comunque tra l'estate del 1929 e quella del 1930, o alla sua composizione. Un breve accenno alla vicenda in R. Stenico, *I Frati Minori a San Rocco di Rovereto*, Biblioteca San Bernardino, Trento 2004, p. 302.

la direzione della Civica, al punto da determinare una vera e propria cesura nella storia del suo patrimonio librario, definendo così nella Sala Zenatti³⁹ una diversa disposizione degli estratti e dei volumi, con collocazione ZO. 1.(1) - ZO. 464.(4) e Z. 1.(1) - Z. 228.(20)⁴⁰, legata a una suddivisione per formato tipografico.

Conclusa questa prima fase, l'importanza di tale acquisizione dovette essere immediatamente chiara. Fu in quell'occasione, infatti, che Rossaro avrebbe avuto modo di sottolineare per la prima volta pubblicamente l'importanza, facendo riferimento alla quantità del materiale, comprendente 6.640 volumi e 12.758 opuscoli⁴¹, ma anche alla qualità dello stesso:

La Biblioteca Zenatti portò alla nostra Istituzione un prezioso e ricco contributo di letteratura e di storia moderna. Ci sono opere di pregio per rarità bibliografica, per splendore di stampa e di legatura. Molti sono gli opuscoli di valore sia per la perfezione ed esiguità di tiratura, sia per la bellezza di edizione, sia ancora per le preziose dediche e suggestivi *ex-libris* di cui vanno fregiati. [...] Tra le opere di pregio noto la preziosissima collezione *Rerum Italicarum Scriptores*, diretta dal Carducci e dal Fiorini, ancora in corso, e di cui il Municipio, con lodevole slancio, volle continuare, a sue spese, l'acquisto⁴².

Queste affermazioni rappresentarono allora l'unico riferimento rispetto alla consistenza del fondo, evidenziando gli aspetti che avrebbero potuto interessare il patrimonio della Biblioteca, fino a trascurare, quasi dimenticare, il contesto di origine. Tale tendenza trovò conferma nel lento processo di destrutturazione, che dovette portare a una più generale riorganizzazione della raccolta⁴³,

³⁹ I lavori inizieranno il 7 gennaio 1931, per concludersi, il 30 giugno, con la redazione di un primo inventario relativo agli opuscoli. Cfr. BCR, B, 7A, *Note cronologiche 1921-1934-1935-1936. Note e relazioni di Don Rossaro sulla Biblioteca 1921-1936 poi fino al 1949*.

⁴⁰ A tale riorganizzazione sarebbe seguita due anni più tardi la redazione di un inventario topografico, composto di due sezioni, dedicate rispettivamente ai volumi e agli opuscoli. Cfr. BCR, *Inventario Topografico. Sala Zenatti*.

⁴¹ BCR, *Inventario Topografico. Sala Zenatti*. Il totale degli opuscoli, comprendente 2.242 unità con collocazione Z e 10.506 con collocazione ZO, sarà riportato sul frontespizio dell'inventario. Si segnala la differenza di tali cifre, rispetto ad alcune indicazioni precedentemente riferite dallo stesso Rossaro: «4.830 voll. e 11.795 opuscoli costituiscono il grosso della Biblioteca Zenatti; 840 voll. e 282 opuscoli, formano il deposito della Casanatense – 380 voll. sono il dono personale della Sig.ra Zenatti Nina. In tutto N^{ri} 18.127» (BCR, B, 3A, *Verbali*, 9 ottobre 1922).

⁴² Rossaro 1932, pp. 284-285.

⁴³ BCR, *Inventario Topografico. Sala Zenatti*. Di una parte delle opere dovette essere segnalato il trasferimento in altre sale, specificando nel catalogo la successiva collocazione. Frequenti sarebbero stati soprattutto il passaggio nelle sezioni EO e LO, come documentano le signature EO. 202.(23); EO. 224.(5); EO. 405.(10); LO. 65.(13); LO. 87.(23); LO. 121.(6); LO. 136.(2); LO. 177.(10); LO. 215.(15).

sostituendo una parte dei materiali⁴⁴ con alcuni volumi recentemente acquisiti al patrimonio della biblioteca. Un'analisi specifica dei cataloghi e della corrispondenza potrebbe rivelare i dettagli di questa circostanza, evidente soprattutto per quanto attiene la documentazione allora collocata presso la libreria. Basti qui sottolineare la diversa sistemazione di una parte dei manoscritti, legata all'attività del Consiglio Comunale di Trieste, dell'Accademia Scientifica Veneto-Trentina-Istria, della Società Alpinisti Tridentini, dell'Associazione Trento-Trieste e della Società Dante Alighieri⁴⁵, rimasta esclusa dal lavoro di catalogazione per essere poi separata dal restante patrimonio. La sola eccezione sarà rappresentata dagli archivi di Giacomo Oddo Bonafede e di Matilde Ferluga Fentler⁴⁶, tuttora conservati presso questa istituzione.

I lavori proseguirono anche negli anni successivi, nel corso dei quali proprio la mancanza di spazio, legata al progressivo incremento delle collezioni pubbliche⁴⁷, dovette portare a una diversa organizzazione del materiale librario. Nel contesto di una più ampia operazione di riordino avvenuta in seguito alla morte di Rossaro⁴⁸, trovò quindi forma l'attuale raccolta, realizzatasi

⁴⁴ Si trattò, in questo caso, di una parte dei volumi considerati allora mancanti. Tra le opere successivamente inserite nell'inventario è possibile citare le seguenti: *La pubblica istruzione nel periodo della Costituente*, Panetto & Petrelli, Spoleto 1948 – Z. 60.(8); *Una vita: Vittorio Montiglio Taglierini*, Bertieri, Milano 1955 – Z. 83.(1); A. Mussolini, *Coscienza e dovere*, Campitelli, Roma 1932 – Z. 82.(17); *L'industrializzazione del Mezzogiorno*, Editoriale di Cultura e Documentazione, Roma 1956 – Z. 76.(13), poi con collocazione W. 24.(20).

⁴⁵ La documentazione comprende una parte dell'archivio paterno. L'esclusione di tali raccolte, oggi conservate presso l'Accademia Roveretana degli Agiati (ARA), *Albino Zenatti* (AZ), 1208-1212, potrebbe essere giustificata dalla particolare situazione in cui Biblioteca e Accademia si troveranno a convivere, attraversando momenti di particolare difficoltà. Tale sovrapposizione dovette essere alla base della frammentazione di buona parte dei fondi precedentemente depositati presso gli archivi delle due istituzioni, fino alla separazione dei rispettivi patrimoni archivistici. La provenienza di questi materiali, incerta secondo la nota premessa all'inventario, in M. Bonazza, *Zenatti Albino*, in *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Provincia Autonoma di Trento-Servizio Beni Librari e Archivistici, Trento 1999, pp. 466-467, è in realtà documentabile. Si tratta di una considerazione legata soprattutto alla presenza, in alcune carte, del timbro della Biblioteca Civica. Cfr. ARA, AZ, 1209.

⁴⁶ BCR, Ms., 15. 6.(12), Ms., 18. 3.(1-16), Ms., 46. 25, Ms., 47. 13.(1), Ms., 53. 25, Ms., 70. 6.(28). Le modalità di acquisizione di tale patrimonio non sono chiare. Un generico accenno alla provenienza di tali materiali si legge nella documentazione redatta allora dalla Biblioteca Civica di Rovereto. Vi si legge: «Atti e resoconti del Consiglio Comunale di Trieste. Manoscritti del prof. Giacomo Oddo Bonafede. 143 programmi di scuole medie austriache» (BCR, B, 7A, *Contenuto delle 51 casse che racchiudono i libri della biblioteca di Albino Zenatti*).

⁴⁷ V. Chiocchetti, *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per gli anni 1949-1954*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXIII, 1954, 4, p. 452.

⁴⁸ Baldi 1995, p. 139. Seguirà una più vasta opera di verifica del patrimonio, come testimonia i numerosi interventi manoscritti presenti nel vecchio inventario. Cfr. V. Chiocchetti, *Relazione*

nel 1958⁴⁹ attraverso una vera e propria tripartizione della sala. Si trattò di un processo lungo e complesso, che avrebbe condotto all'inserimento di due nuove scaffalature e delle relative collocazioni, da W. 1.(1) a W. 51.(52) e da Z. I.(1) a Z. LVI.(20)⁵⁰, con l'introduzione di opere di diversa provenienza, spesso differenti anche sotto il profilo cronologico e tematico. Quale fosse stato il significato di quell'ulteriore sviluppo, al di là di qualsiasi considerazione di ordine biblioteconomico, è evidente dalle conseguenze cui questo avrebbe portato, con la realizzazione di importanti iniziative⁵¹, per merito dell'allora direttore Valentino Chiocchetti⁵², legate allo studio del patrimonio antico e alla valorizzazione delle qualità e delle specificità di tale fondo.

Il Fondo Zenatti

La raccolta, intesa nella sua complessa articolazione patrimoniale, fu intimamente legata all'opera di Zenatti⁵³, rappresentandone il risultato più

della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1957, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. V, 1957, 6, p. 153. Singole opere o intere sezioni, considerate allora mancanti o non reperibili, vennero così cancellate. Si considerino ad esempio le pagine comprendenti i palchetti 190-196, in BCR, *Inventario Topografico. Sala Zenatti*, cc. 207-211.

⁴⁹ V. Chiocchetti, *Relazione della Biblioteca Civica di Rovereto per l'anno 1958*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», ser. VI, 1959, 1/A, p. 134.

⁵⁰ Al termine di tali operazioni furono redatti i due nuovi inventari topografici: l'uno, comprendente le segnature W e Z, e il secondo, relativo alle collocazioni ZO. Per una datazione di tali strumenti è possibile fare riferimento a una nota contenuta nel primo inventario, a firma dell'allora assistente bibliotecaria Antonia Maffei, riferita al 20 febbraio 1958. Cfr. BCR, *Inventario Topografico. W-Z-Zr*. Considerazioni più generali, in merito alle ragioni di questi lavori, saranno esplicitate da Chiocchetti 1957, pp. 153-154.

⁵¹ Si segnala, rispetto alla storia dei numerosi interventi di catalogazione realizzati dalla Biblioteca, il recente contributo di G. Mori, *L'attività di catalogazione e valorizzazione presso la Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto, tra note storiche e traguardi raggiunti*, in *Patrimonio librario antico. Conoscere per valorizzare*. Atti del Convegno di Studio: Trento, 26 settembre 2018, a cura di L. Bragagna e I. Franceschini, introduzione di E. Barbieri, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Culturali, Trento 2019, pp. 143-160.

⁵² Sulla sua opera di direttore della Biblioteca Civica rinviando a G. Baldi, *Valentino Chiocchetti e la "Tartarottiana"*, in *Valentino Chiocchetti: la figura e l'opera*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1992, pp. 46-51. Sotto la sua direzione sarà pubblicato il catalogo delle cinquecentine, comprendente anche i volumi provenienti dalla libreria zenattiana. Cfr. *Cinquecentine possedute dalla Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto. Catalogo*, a cura di P. Chiusole e A. Maffei, in *Biblioteca Civica "G. Tartarotti" Rovereto: contributi commemorativi*, Manfrini, Rovereto 1964, pp. 27-321.

⁵³ Alla morte dello studioso una parte delle raccolte zenattiane dovette essere venduta. La vicenda meriterebbe ulteriori verifiche ma è possibile segnalare il caso, ben documentato, della celebre edizione petrarchesca conservata a Padova, presso la Biblioteca Civica, con collocazione

immediato, di cui le numerose relazioni affettive e professionali costituirono il principale strumento. Tale contesto, facilmente riscontrabile in un'analisi delle note di possesso, consente di iscrivere la biblioteca nella più ampia cornice di questi rapporti, contribuendo a definire la sua nascita e la sua evoluzione, con particolare riferimento ad alcuni ambiti tematici.

A questo aspetto, tra i più rappresentativi dell'intero fondo, rinvia la parte quantitativamente più rilevante della libreria, dedicata alla letteratura italiana, e all'attività su cui Albino, nel corso degli anni, si sarebbe maggiormente orientato. Alcuni autori del canone italiano, quali Boccaccio, Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, ma anche Luigi Pulci e Arrigo Testa, furono qui compresi in edizioni contemporanee e moderne, con numerosi esemplari di cinquecentine. Tuttavia, a definire la struttura della biblioteca fu soprattutto la presenza degli amici e dei colleghi, da Francesco Flamini, Michele Barbi, Lodovico Frati, Vincenzo Crescini, Francesco Torraca e Guido Mazzoni⁵⁴, tra i principali riferimenti dello studioso, in ambito non soltanto accademico. L'interesse di tale nucleo è evidente, tanto più che alla conservazione di una parte di queste pubblicazioni avrebbe fatto riferimento una sezione specifica del catalogo della libreria, dando così spazio a importanti collane editoriali, quali la «Biblioteca Critica di Letteratura Italiana», gli «Indici e Cataloghi»⁵⁵ pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione, i «Manuali» Hoepli, oltre a volumi ed estratti di diversa provenienza. Appare, in questo caso, un aspetto fondamentale dell'opera zenattiana, evidente negli studi relativi al lessico o in quelli dedicati a temi specifici della letteratura, legato all'utilizzo di fonti per lo più secondarie e fortemente orientato alla didattica e alla divulgazione.

La struttura di tale patrimonio rivela dunque un itinerario piuttosto chiaro, lasciando emergere un intreccio di relazioni e contatti che alla formazione della biblioteca avrebbero dato un contributo di grande rilievo. Per altro, si tratta di un contesto ben individuabile e del tutto coerente rispetto agli inte-

CP. 1156. Il volume, donato a Zenatti da Olinto Dini, sarebbe stato ceduto al libraio padovano Giovanni Battista Randi e successivamente destinato al Museo Civico di Padova. Se ne fa cenno nel contributo di V. Cian, *Un Petrarca aldino del 1521 postillato da Pietro Bembo*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 1928, 21, pp. 238-245. Da una ricerca condotta presso l'archivio di tale istituzione non è emersa alcuna traccia di volumi provenienti, in forma di donazioni o acquisti, dalle raccolte di Albino e Oddone Zenatti. Ringrazio per queste informazioni la dott.ssa Vincenza Cinzia Donvito, della Biblioteca Civica di Padova.

⁵⁴ Di Guido Mazzoni, in quanto autore e curatore, si contano sessantacinque opere, comprendenti volumi ed estratti. Si tratta dell'autore più rappresentato nelle collezioni zenattiane.

⁵⁵ Tali collane sono riportate in una sezione specifica del catalogo. Cfr. BCR, B, 7A, *Catalogo Biblioteca Zenatti*.

ressi di Zenatti⁵⁶, in cui la corrispondenza legata alla sua opera di redattore dovette avere un ruolo determinante. A fissare questi rapporti, derivanti dalla pubblicazione della «Rivista Critica della Letteratura Italiana» e dell'«Archivio Storico per Trieste l'Istria e il Trentino»⁵⁷, furono soprattutto estratti e opuscoli, strumenti fondamentali, allora, per la circolazione e lo scambio intellettuale. Un ulteriore aspetto, all'interno di tali incrementi, riguarda la qualità di alcuni di questi esemplari, stampati in edizione limitata e spesso non disponibili in commercio, oltre all'ampio spettro di temi qui rappresentati⁵⁸. A una qualche suddivisione delle collezioni sarà lo stesso studioso a fare riferimento, facendo confluire alla voce «libri irredenti»⁵⁹, la sola presente nel catalogo, un nucleo consistente di opere di scrittori trentini e triestini. Si tratta di un dato fortemente indicativo, in cui al di là della provenienza geografica di autori quali Rosmini, Prati, Tartarotti, Malfatti, Battisti, Chiusole, Ambrosi, Gar, Vannetti, Inama, Gazzoletti, Picciola e Morpurgo, emerge il tentativo di definire una specifica identità locale, ancorata al contesto linguistico, religioso e artistico italiano, la sintesi cioè di un comune orientamento ideale e politico.

Tale visione finirà per caratterizzare l'incremento di una parte importante della raccolta, portando alla conservazione di un patrimonio librario quasi sempre riferibile ad autori accomunati da un medesimo indirizzo politico e culturale. La scuola storica, innanzitutto, ma anche l'irredentismo, la tradizione letteraria italiana e il liberalismo. Del resto, a questa tendenza, di cui è traccia nelle note di possesso⁶⁰, egli sarebbe rimasto fedele tutta la vita, dando ampio spazio a tali contatti, con effetti decisivi sullo sviluppo della propria libreria.

Nell'ambito di queste relazioni, determinante si sarebbe rivelato l'incre-

⁵⁶ Si conservano alcune note o timbri posti da «Gli Editori», con collocazione ZO. 208.(16), e «Omaggio dell'Editore», con segnatura ZO. 181.(29) e Z. XXXVII.(4).

⁵⁷ All'attività di redazione legata alle due riviste fanno riferimento alcuni timbri e note di possesso conservati negli esemplari con segnatura E. 77.(5), ZO. 144.(10), ZO. 285.(10), ZO. 357.(39), ZO. 403.(21), ZO. 406.(21), S. 28.(2440), LO. 89.(14), LO. 218.(26) e Z. 73.(13), ZO. 273.(4), LO. 25.(8).

⁵⁸ Una più precisa suddivisione tematica degli opuscoli, definita nel corso del lavoro di catalogazione, comprenderà materiali «Letterari», «di Irredenti», «Storici», «Pedagogici», «Danteschi e Petrarcheschi», «di Poesia Moderna», «Scientifici» e «Varii». Cfr. BCR, B, 7A, *Opuscoli distinti per materie e suddivisi in buste (non numerati)*. Maggiormente rappresentati furono i primi tre nuclei, rispettivamente di 3.470, 2.803 e 1.735 unità.

⁵⁹ A tale denominazione rinvia una specifica sezione del catalogo, in BCR, B, 7A, *Catalogo Biblioteca Zenatti*.

⁶⁰ Per un'analisi delle provenienze e dei possessori si segnala *Epos. Elenco possessori della Biblioteca Civica di Rovereto*, a cura di W. Manica e G. Mori, consultabile al seguente indirizzo: www.bibliotecacivica.rovereto.tn.it.

mento di libri ed estratti da parte di Salomone Morpurgo⁶¹, come conferma il cospicuo numero di annotazioni e di dediche presenti, per un totale di trentanove edizioni. Emerge, nella composizione di tale nucleo, una pressoché totale convergenza, riscontrabile tanto nell'impostazione del lavoro, fortemente legata agli studi storici, filologici e letterari, quanto nella fitta rete di rapporti personali e lavorativi. Basti qui segnalare la presenza, in quanto autori o donatori, di Francesco Novati, Tommaso Casini⁶² e dello stesso Morpurgo⁶³, ai quali si sarebbe aggiunto un buon numero di edizioni antiche e moderne, come nel caso delle *Istorie fiorentine*⁶⁴ di Scipione Ammirato e del *Ragionamento*⁶⁵ di Paolo Giovio, a testimonianza del vasto spettro di relazioni e di interessi coltivato da entrambi.

Ma non fu il solo caso. Altrettanto rilevante, in questo senso, dovette essere anche il contributo dato da Paolo Orsi⁶⁶, tra i soggetti maggiormente coinvolti nell'incremento delle collezioni zenattiane. Si tratta, al di là delle modalità di acquisizione di tale patrimonio, di opere in cui è possibile definire una precedente appartenenza, a cominciare dalla Biblioteca Civica di Rovereto, con particolare riferimento alla libreria tartarottiana. Le note di possesso individuabili nelle due edizioni delle *Notizie storico-critiche*⁶⁷ di Bonelli

⁶¹ Traccia assai evidente è nel volume di G. Antonelli, *Indice dei manoscritti della Civica Biblioteca di Ferrara*, Taddei, Ferrara 1884 – I. 211.(32). Il volume presenta due differenti esemplari di timbro recanti l'indicazione del possessore.

⁶² F. Novati, *Saggio sulle glosse aristofanesche del lessico d'Esichio* – ZO. 315.(10); D. Bernoni, *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo*, Hoepli, Milano 1890 – Z. 72.(42).

⁶³ È possibile qui citare la copia, sopravvissuta in alcuni esemplari soltanto, de *Il Canzoniere di Franco Sacchetti*, a cura di S. Morpurgo, Zanichelli, Bologna 1895 – Z. 106.(30). Un primo censimento, rispetto al numero dei volumi disponibili nelle biblioteche italiane, segnerà la presenza di quattro edizioni in quarto e undici in sedicesimo. Si rinvia per questo al saggio di A. Stussi, *Salomone Morpurgo: biografia, con una bibliografia degli scritti*, in *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze 1999, p. 173, nota 88. Cfr. anche A. Stussi, *Tormenti di un filologo*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, vol. I, Liviana Editrice, Padova 1970, pp. 27-40.

⁶⁴ S. Ammirato, *Istorie fiorentine*, 6 voll., Batelli, Firenze 1846-1849. L'edizione qui conservata appare oggi con collocazioni diverse: Z. 118.(32-36) e S. 28.(914).

⁶⁵ P. Giovio, *Ragionamento*, Ziletti, Venezia 1556 – Z. 82.(18).

⁶⁶ Modesta, al di là del rapporto che dovette legare Orsi e Zenatti, è la corrispondenza attualmente reperibile. Tre soltanto sono le lettere conservate presso la FMCR, PO, relative a un arco temporale compreso tra il 1883 e il 1912. Più rilevante sotto il profilo quantitativo sarà invece lo scambio epistolare con Nina, consistente in dieci lettere, scritte tra il 1913 e il 1922.

⁶⁷ B. Bonelli, *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto*, 2 voll., Monauni, Trento 1760-1761 – E. 17.(41-42). Un'indicazione al riguardo sarà offerta da Orsi stesso, che all'interno del volume avrebbe avuto modo di annotare i precedenti passaggi di proprietà. Dapprima venduto, il testo dovette quindi essere acquistato da Fortunato Zeni, ritornando alla Civica in seguito alla morte del suo proprietario. Nuovamente ceduto in una più ampia operazione di cambio che vedrà

e degli *Annali ovvero Croniche di Trento*⁶⁸ di Pincio sembrerebbero del resto confermare tale aspetto. A un ambito specifico di interessi, legato in particolare alla storia e alla cultura trentina, fu invece rivolto il trasferimento della maggior parte dei volumi e degli estratti, comprendente, oltre allo stesso Orsi, autori quali Beltrami, de Vigili, Filos, Giovanelli, Pinamonti, Suster e Zotti⁶⁹, provenienti dalla biblioteca personale e famigliare dello studioso roveretano.

A un processo di stratificazioni, che sarà alla base del continuo incremento della raccolta, appare legata anche la conservazione di opere provenienti da un più vasto contesto famigliare. L'importanza di tale componente, immediatamente riscontrabile in un «Ex libris familiae Zenatti»⁷⁰, non può essere in alcun modo trascurata, tanto più se legata a una certa tendenza, fatta propria da Albino, alla condivisione e alla conservazione di intere collezioni librarie. Un ruolo centrale lo avrebbe avuto il fratello Oddone, con acquisti e continui passaggi di opere⁷¹, a testimonianza della comune vocazione e del forte legame affettivo e intellettuale che caratterizzerà il loro rapporto. Tale identità di visioni e di interessi, del resto, segnò profondamente l'evoluzione dei rispettivi fondi, come rivela anche l'elevato numero di volumi presenti in doppia copia⁷², attra-

il coinvolgimento dell'allora bibliotecario, Bertanza, e di Orsi (BCR, Ms., 14. 15.(22), *Cambj a Paolo Orsi*, c. 14), il volume sarà destinato a Zenatti, facendo così ritorno, in seguito all'acquisizione della biblioteca zenattiana, alla sua originaria collocazione. Un accenno a questo caso specifico in W. Manica, *La ricostruzione della biblioteca di Girolamo Tartarotti*, in «*Navigare nei mari dell'umano sapere*». *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*. Atti del Convegno di Studio: Rovereto, 25-27 ottobre 2007, a cura di G. Petrella, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici, Trento 2008, p. 254.

⁶⁸ G.P. Pincio, *Annali ovvero Croniche di Trento*, Zanetti, Trento 1648 – E. 65.(1).

⁶⁹ G.P. Beltrami, *Commentariolum de Josepho Pederziano Sacerdote*, Libanti, Verona 1841 – EO. 146.(20); F. Filos, *Sopra qualche punto della storia trentina*, Marchesani, Rovereto 1839 – EO. 251.(2); B. Giovanelli, *Intorno all'antica zecca trentina e a due monumenti reti*, Monauni, Trento 1812 – E. 76.(46); G. Pinamonti, *Le istorie trentine*, 2 voll., Monauni, Trento 1847 – EO. 79.(8); G. Suster, *Le biblioteche*, Zanichelli, Bologna 1882 – EO. 231.(5); G. De Vigili, *Cenni sulla vita di Francesco de Filos*, Tipografia Roveretana-Sottochiesa, Rovereto 1881 – EO. 38.(13); R. Zotti, *Alcune osservazioni sulla storia del Trentino*, Segna, Mantova 1863 – EO. 2.(4).

⁷⁰ J. Galvagni, *Florilegio scientifico-storico-letterario del Tirolo italiano*, Sicca, Padova 1856 – I. 366.(6).

⁷¹ Varie note di acquisto, da parte soprattutto di Oddone, si possono rilevare negli esemplari con segnatura Z. 72.(16-17), Z. 109.(39), Z. 91.(12), Z. 93.(37), W. 47.(68), W. 47.(69), Z. 41.(6), Z. 94.(37), Z. 90.(37), Z. 96.31.(1). Meno frequente appare tale utilizzo da parte di Albino. Rinviamo a questo proposito alle collocazioni ZO. 416.(14) e ZO. 425.(16).

⁷² Da una prima analisi sembrerebbe trattarsi di una parte rilevante di volumi ed estratti. Tra le molte opere inviate contemporaneamente ad Albino e Oddone è possibile citare le seguenti: *Lettere di Paolo Perez e una questione dantesca*, a cura di G. Biadego, Franchini, Verona 1889 – ZO. 391.(8), ZO. 391.(7); G. Longo Manganaro, *Nota dantesca*, Tipografia dell'Epoca, Messina 1897 – ZO. 266.(13), ZO. 31.(25); V. Reforgiato, *Il classicismo nelle poesie di Vincenzo Monti e di Ugo Foscolo*, Galati, Catania 1897 – Z. 115.18.(8), ZO. 412.(24).

verso prestiti, scambi e doni, fino all'unione delle due raccolte, realizzatasi con la morte di Oddone, nel 1902, e con il definitivo passaggio della sua libreria al fratello. Un ultimo nucleo, quantitativamente più ridotto, fu poi costituito dalla biblioteca personale della moglie, Nina Covacich⁷³, di cui una parte sarà indicata in un elenco da lei stessa redatto, contenente materiali di provenienza diversa. Il suo contributo, relativo a un ambito di interessi del tutto autonomo rispetto a quello coltivato da Albino, è confermato da alcune dediche, riguardanti anche gli anni successivi alla morte dello studioso⁷⁴, legate a contatti e a specifiche relazioni professionali, in campo soprattutto letterario e giornalistico.

⁷³ BCR, B, 7A, *Cassa NZ n. 1*, *Cassa NZ n. 2*, *Cassa NZ n. 3*, *Cassa NZ n. 4*.

⁷⁴ O. Modugno, *Canzone eroica per le donne d'Italia*, Franchino, Cuneo 1916 – ZO. 4.(7) e T. Cannizzaro, *Étoiles pâlies*, Mollica, Catania 1916 – Z. 106.(8).

Rinaldo Filosi

Il Fondo archivistico Zenatti presso la Biblioteca Civica di Rovereto

Dopo aver ricevuto nel 1922 il fondo librario Zenatti e averne curato la catalogazione negli anni successivi, per un lungo periodo la Biblioteca Civica di Rovereto non procede ad acquisizioni per quel che riguarda l'archivio personale di Albino Zenatti e della sua famiglia.

Nell'archivio amministrativo della biblioteca si trovano infatti notizie circa l'acquisizione della raccolta libraria della famiglia Zenatti¹, mentre è più difficile trovare informazioni pertinenti la documentazione archivistica.

Relativamente agli anni immediatamente successivi alla morte di Albino Zenatti, avvenuta in data 6 agosto 1915, sono conservate nella Civica alcune lettere della vedova Caterina Covacich² a Antonio Rossaro, senza però riferimenti alla donazione della biblioteca o di documentazione della famiglia Zenatti³.

Un articolo del giornale «Il nuovo Trentino» in data 2 agosto 1922, con

¹ Il fondo librario Zenatti contiene volumi del padre Angelo (Prada di Brentonico 1827 – Trieste 1885) e dei figli Albino (Trieste 9 dicembre 1859 – Roma 6 agosto 1915) e Oddone (Trieste 1866 – Roma 1902). Per questo fondo si veda la relazione di Alessandro Andreolli in questo volume.

² Caterina Covacich in Zenatti, detta Nina, nata in Croazia l'11 agosto 1861. Proveniente da Trieste, nel settembre 1886 svolge a Lucca l'incarico di direttrice degli asili infantili Regina Margherita. Si sposa con Albino Zenatti a Lucca nell'agosto 1888; muore a Bolzano il 23 febbraio 1929 (cfr. lettera di Maria Tavani in Zenatti a Enrico Brol, datata Bolzano 11 marzo 1929; Biblioteca Civica Rovereto (BCR), Ms.4.26, cc. 287-288); cfr. anche Albino Zenatti (1923-2004), *Storie de la vecia Chizzola. Ricordiamo il nonno Albino ed altro*, «I Quattro Vicariati», 87, giugno 2000, pp. 59-60.

³ 7 lettere e 5 cartoline di Caterina Covacich a don Antonio Rossaro tra il 4 agosto 1916 e il 4 dicembre 1922 (BCR, Ms.11.8). Si tratta di lettere provenienti dal carteggio personale di Rossaro, non ancora direttore della biblioteca fino al 16 novembre 1921.

titolo *La Biblioteca civica e un mesto anniversario*, offre un'istantanea della creazione della sala Zenatti presso l'istituzione culturale, oltre alla menzione di due ritratti fotografici:

In questi giorni la Biblioteca Civica di Rovereto s'è arricchita dei bellissimi ingrandimenti fotografici dei professori defunti Oddone e Albino Zenatti. Essi sono destinati ad ornare l'ampia sala che raccoglie la loro preziosa biblioteca, che per desiderio del professor Albino e per volere della sua sposa Nina Zenatti, fu donata alla nostra *Civica Biblioteca*⁴. Quando questa sarà ultimata, la collezione Zenatti sarà un ottimo fonte per gli studiosi specie della letteratura moderna, ed il munifico dono sarà degnamente conosciuto ed apprezzato dalla cittadinanza.

Visitando la sala Zenatti, ho scorto al quadro di Albino, un mazzo di fiori. Dei fiori freschi in una biblioteca, che in generale è creduto l'indisturbato regno dei topi e dei tarli non è cosa di tutti i giorni ... Ne chiedo il motivo: siamo al sesto anniversario [settimo] dalla morte dell'illustre scrittore. Egli morì il 6 agosto 1915, col solo rimpianto di non vedere il suo Trentino finalmente unito all'Italia! X.⁵

Nella *Relazione annuale della Biblioteca Girolamo Tartarotti 1925*, redatta in forma di minuta, viene annotata da Rossaro la donazione, da parte della signora Zenatti, di una cassa di lettere manoscritte, che però al momento non si è riusciti ad identificare con maggior precisione⁶.

Nel 1962 arrivano in Biblioteca Civica di Rovereto alcune unità documentarie inerenti la famiglia Zenatti. In particolare si tratta della corrispondenza indirizzata a Enrico Brol⁷ da Albino Zenatti (periodo 1902-1906),

⁴ In un successivo momento i due ritratti fotografici furono depositati presso il Museo Civico di Rovereto, per essere recentemente di nuovo trasferiti presso la Biblioteca Civica in occasione della mostra realizzata per il convegno di cui qui si pubblicano gli atti.

⁵ *La Biblioteca civica e un mesto anniversario*, «Il nuovo Trentino», V, 173, Trento, mercoledì 2 agosto 1922, p. 3.

⁶ Archivio Storico Biblioteca Civica Rovereto (ASBCR), *Note e relazioni di don Rossaro sulla Biblioteca 1921-1936*, segnatura 3a: «Tra i doni meritano speciale menzione alcuni manoscritti [...] e una cassa di lettere manoscritte donate dalla Signora Zenatti».

⁷ Enrico Brol (1879-1962), nato a Rovereto, docente di lettere nella città natale e poi per 25 anni a Trieste, preside, autore di studi storici e letterari, di sentimenti patriottici; dalla documentazione manoscritta conservata presso la Civica di Rovereto risulta confermato il suo legame di amicizia con la famiglia Zenatti; cfr. *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, a cura di G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 198-199. La biblioteca personale di Brol è conservata presso la Biblioteca Civica di Rovereto.

da Caterina Covacich Zenatti (periodo 1904-1929) e dal loro figlio Enrico Zenatti (periodo 1904-1929)⁸. Tali documenti sono pervenuti alla Biblioteca subito dopo la morte di Brol⁹.

Un tentativo da parte della Biblioteca di acquisire altra parte del fondo archivistico Zenatti fu fatto ancora nel 1982, ma non si arrivò in quell'occasione a risultati positivi¹⁰.

Presso la Biblioteca Civica di Rovereto sono presenti poi alcuni documenti acquisiti in copia nel 1991 e conservati in originale presso la Biblioteca comunale Federiciana di Fano e la Biblioteca comunale "Fabrizio Trisi" di Lugo¹¹.

Una parte di archivio personale Zenatti è conservata presso l'Archivio dell'Accademia degli Agiati. Scrive Marcello Bonazza: «Le modalità dell'acquisizione all'archivio accademico delle carte di Albino Zenatti rimangono ignote: esse non rappresentano l'intero archivio del personaggio, ma offrono uno spaccato sufficiente dei suoi contatti e dei suoi interessi. Tra esse si segnala una interessante raccolta di documenti storici riferibili al Risorgimento italiano. L'archivio è articolato per materie e ordinato cronologicamente»¹².

Una conferma della permanenza presso gli eredi, ancora nel 2001, di documentazione inerente Albino Zenatti e la sua famiglia si trova in quanto

⁸ 5 lettere e 6 cartoline autografe di Albino Zenatti a Enrico Brol dal 18 giugno 1902 al 7 settembre 1906, BCR Ms.4.26 (a c. 213); 1 cartolina postale autografa di Albino Zenatti a Elvira Tomasi in data 17 agosto 1903, Ms.4.26 (a c. 229); 32 lettere e cartoline di Caterina Covacich Zenatti ad Enrico Brol dal 26 febbraio 1904 al 14 marzo 1929, Ms.4.26 (a c. 230); 9 lettere e cartoline di Enrico Zenatti ad Enrico Brol dal 26 maggio 1904 al 10 maggio 1929, Ms.4.26 (a c. 274).

⁹ Nell'indice del Ms.4.26 e sulle schede cartacee delle varie unità si ritrova la seguente data a timbro «30 nov 1962», con anche un'altra data riportata in nota circa la rilegatura delle unità in volume: «31 gen 1963». L'intitolazione dell'indice è «Epistolario di Enrico Brol». Come provenienza di tali unità nelle schede è annotato «archivio Brol».

¹⁰ «Il segretario comunica al consiglio che le operazioni per l'acquisto dell'archivio "A. Zenatti" sono ferme a causa della difficoltà di incontrare la Sig.ra Astolfi di Brentonico, proprietaria dell'archivio. Tuttavia si cercherà, anche in collaborazione con l'Accademia, la possibilità di avvicinare la Sig.ra Astolfi e di esaminare concretamente la consistenza di questo archivio». Ci si riferisce qui a Orietta Zenatti, figlia di Enrico Zenatti e di Maria Tavani, e moglie di Nicola Astolfi; cfr. ASBCR, *Verbali del Consiglio di biblioteca 1980-1985*, segnatura 3b, in particolare *Verbale della seduta del 7 dicembre 1982*.

¹¹ Si tratta di un contratto e alcune lettere legate alla stampa dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», oltre ad una lettera di Albino Zenatti a Luigi Graziani in data Roma, 22 aprile 1900: BCR Ms.83.1 (35); Ms.83.1 (36); Ms.83.1 (40).

¹² Cfr. *Accademia roveretana degli Agiati: inventario dell'archivio: (secoli XVI-XX)*, a cura di M. Bonazza, Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici- Accademia Roveretana degli Agiati, Trento-Rovereto 1999, pp. 466-467. In particolare sono cinque i fascicoli conservati: Documenti riferibili al Risorgimento italiano, 1807-1869; Miscellanea di documenti, 1871-1914; Società alpinisti tridentini, 1881-1890; Relazioni con l'Associazione Trento-Trieste e l'Accademia scientifica veneto-trentina-istrian, 1887-1908; Relazioni con la Società Dante Alighieri, 1889-1899.

scrive Nicola Astolfi: «Ho steso questa biografia schematica del nonno di mia moglie, attingendo da notizie autografe di lui, della moglie e del figlio e da *documenti originali da me rintracciati, catalogati e custoditi*»¹³.

Acquisizione recente di una nuova sezione d'archivio e sua consistenza

I discendenti di Albino Zenatti in data venerdì 10 marzo 2017 hanno donato alla Biblioteca Civica di Rovereto una nuova parte dell'archivio Zenatti.

Il fondo di recente acquisizione racchiude alcune sezioni documentarie: di Albino, dei famigliari (il fratello Oddone, la moglie Caterina, il figlio Enrico), dei conoscenti, di alcune personalità, riflettendone le attività a vari livelli.

L'archivio testimonia l'attività di Albino e della moglie Caterina a favore dei fuorusciti irredenti, nonché l'impegno nell'Associazione Trento Trieste e nel Circolo trentino di Roma, del quale Albino Zenatti fu presidente.

Una parte della documentazione consiste in una serie di scritti di argomento letterario di Albino e in parte minima del fratello Oddone. Tra questi in particolare il manoscritto di Albino Zenatti *Raccolta di poesie e prose per la composizione di una antologia per le scuole normali femminili e scuole tecniche*; inoltre, alcune composizioni poetiche giovanili.

Seguono poi appunti sulla storia di Brentonico, con raccolta di relativa documentazione¹⁴.

Un'altra parte comprende una serie di carte personali di Albino, che testimoniano la sua carriera universitaria e le sue pubblicazioni. In particolare c'è traccia dell'elaborazione dei programmi dei corsi universitari tenuti presso le sedi di Messina, Roma, Padova, con anche alcune dispense raccolte da allievi dei corsi stessi. Inoltre, si trova documentazione inerente gli studi compiuti, le nomine all'insegnamento nei licei, a preside di istituti, a provveditore; le associazioni a accademie; l'affidamento di letture dantesche a Firenze in Orsanmichele; le nomine per incarichi ministeriali e in commissioni di concorsi, come pure ordinativi di inchieste ed ispezioni.

Per quel che riguarda la corrispondenza ricevuta da Albino Zenatti, si

¹³ N. Astolfi, *Albino Zenatti: letterato, patriota e uomo di scuola*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», XXXXV, 89, giugno 2001, p. 110. Nicola Astolfi (1920-2015), marito di Orietta Zenatti, figlia di Enrico Zenatti e di Maria Tavani.

¹⁴ In questa documentazione rientra anche il manoscritto *Memorie antiche di Brentonico, e suoi contorni* (35 cc.), di don Giacomo Bertoni da Cazzano di Brentonico (1811-1884).

tratta soprattutto di unità degli anni 1914-1915. Si ha l'impressione che sia arrivata a noi relativamente poca corrispondenza e comunque in quantità limitate per ogni corrispondente.

Tra i mittenti risultano Ernesta Bittanti Battisti, Giuseppe Cristofolini¹⁵, Gaetano Manzoni¹⁶, Paolo Orsi¹⁷, Giovanni Pedrotti¹⁸, Luigi Ragosa¹⁹, Edoardo Schott²⁰, Laura Reanda²¹.

Inoltre, anche come rappresentante di organizzazioni a favore dei profughi o come presidente del Circolo trentino in Roma, Albino Zenatti è in corrispondenza con Donato Sanminiatielli²², Carlo Esterle²³, Giacomo Vigliani²⁴, Luigi Cavalli²⁵.

In particolare vari richiedenti del Trentino, ma non solo, si rivolgevano a Albino Zenatti o ai suoi conoscenti per richieste nel campo scolastico o anche semplicemente per varie forme di sostegno e aiuto²⁶.

Caterina Covacich riceve corrispondenza da Ernesta Bittanti Battisti, Amelia Filzi²⁷, Renato Franceschi, Salomone Morpurgo²⁸, maggior generale Alessandro Ricordi (comando Brigata Treviso), Antonietta Rosmini Sighele²⁹, Giuseppe Cristofolini, Riccardo Zandonai.

Nella sua attività a favore dei profughi, Caterina Covacich riceve inoltre corrispondenza da Clemente Saiani, Giuseppe Gornig, Luigi Suttina³⁰.

Per quel che riguarda Oddone Zenatti, è conservata la corrispondenza che

¹⁵ Giuseppe Cristofolini (1890-1957), fuoruscito e poi volontario di guerra trentino.

¹⁶ Gaetano Manzoni (1871-1937), diplomatico e politico.

¹⁷ Paolo Orsi (1859-1935), archeologo.

¹⁸ Giovanni Pedrotti (1867-1938), trentino, personaggio eminente dell'associazionismo nazionale e dell'interventismo.

¹⁹ Luigi Ragosa, fratello del più noto Donato Ragosa, amico di Guglielmo Oberdan.

²⁰ Edoardo Schott (Trieste, 1890-1985).

²¹ Laura Reanda (?-1938), moglie di Arnaldo Tolomei e dopo la morte di questi (1913) per un quarto di secolo compagna di vita e moglie del fratello Ettore.

²² Donato Sanminiatielli, a lungo tra i massimi dirigenti della Società Dante Alighieri, fu consigliere, come Zenatti, della Commissione Centrale di Patronato fra i fuorusciti adriatici e trentini istituita nell'aprile 1915.

²³ Carlo Esterle (1853-1918), di origine trentina, ingegnere, dirigente della Società Edison.

²⁴ Giacomo Antonio Battista Vigliani (1862-1942), prefetto e politico.

²⁵ Luigi Cavalli (1839-1924), politico italiano, senatore.

²⁶ Tra questi Gino Marchesoni di Mori, Arturo Cargnelutti di Gradisca, Ruggero Timeus, Giuseppe Cante, Giacomo Jaracz.

²⁷ Amelia Ivancich Filzi (1861-1942), madre di Fabio, Mario, Fausto, Ezio.

²⁸ Salomone Morpurgo (1860-1942), filologo, bibliotecario, amico strettissimo e sodale di Albino Zenatti fin dai banchi del Ginnasio triestino.

²⁹ Antonietta Sighele Rosmini (1872-1922), moglie di Scipio Sighele.

³⁰ Luigi Suttina (1883-1951), pubblico funzionario e storico.

Albino e Caterina Zenatti gli inviarono mentre si trovava a Cattolica per cure balneari e riferita all'agosto 1892, mese nel quale ci fu il soggiorno in Cadore di Giosuè Carducci e in particolare la sua famosa escursione sul monte Piana³¹.

Si tratta in particolare di 6 lettere e 7 cartoline postali, dalle quali traspaiono i legami affettuosi tra Albino, Nina e Oddone³².

Nel fondo archivistico recentemente donato c'è testimonianza anche dei carteggi di altri membri della famiglia di Albino Zenatti. La persona maggiormente rappresentata è Enrico Zenatti, figlio di Albino³³. Spicca nell'archivio la sua corrispondenza indirizzata alla famiglia, in particolare alla madre Caterina Covacich. Inoltre fu in contatto con: Salvatore Barzilai³⁴, Mario e Giovanni Cristofolini, Mario Griffini³⁵, Salomone Morpurgo, Antonietta Sighele Rosmini, Guido Suster³⁶, Roberto Suster³⁷, Ettore Tolomei³⁸.

Importante poi il carteggio di Enrico Zenatti con Dino Grandi³⁹. Questi fu ufficiale degli alpini, guadagnandosi sul campo la promozione a capitano, oltre a una medaglia d'argento e a una di bronzo. Enrico Zenatti fu volontario tra i legionari trentini. Entrambi parteciparono ai combattimenti sul Monte Baldo nel 1915 tra soldati del Regno d'Italia e soldati austriaci.

In particolare, Enrico Zenatti nel corso dell'operazione di guerra del 4

³¹ Giosuè Carducci soggiornò a Pieve di Cadore, Auronzo e Misurina dal 31 luglio al 31 agosto 1892, presso gli alberghi "Progresso", "Alle Grazie" e "Misurina", ed effettuò il 20 agosto l'escursione su Monte Piana.

³² 13 unità (6 lettere, 7 cartoline postali) con data: 11, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 23, 25, 28, 29 agosto 1892. Esisteva poi un'altra lettera, in data Auronzo 30 agosto 1892, non arrivata con il fondo recentemente donato alla Biblioteca Civica di Rovereto: cfr. articolo Astolfi, «I Quattro Vicariati», pp. 109-110, dove c'è la citazione di un brano e la riproduzione parziale della trascrizione di Astolfi.

³³ Moglie di Enrico Zenatti fu Maria Tavani; ebbero i figli Orietta e Albino Enrico.

³⁴ Salvatore Barzilai (1860-1939), triestino emigrato in Italia, avvocato e giornalista, uomo politico aderente al partito repubblicano, deputato nel parlamento italiano e ministro (1915-1916).

³⁵ Mario Griffini (1892-); console della MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale), dal 1928 giudice istruttore del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, vicepresidente del Tribunale stesso dal 1941 al 1943 e presidente durante la Repubblica Sociale Italiana.

³⁶ Guido Suster (1859-1930), di Strigno in Valsugana, liberale, irredentista, studioso di storia locale.

³⁷ Roberto Suster (1895-1966), giornalista trentino, direttore dell'agenzia di stampa Stefani (1941-1943).

³⁸ Ettore Tolomei (1865-1952), geografo, politico, irredentista.

³⁹ Dino Grandi (1895-1988), figura di rilievo del fascismo fin dalle origini, ministro degli esteri e ambasciatore in Gran Bretagna, prima di contribuire in maniera decisiva alla caduta di Mussolini nel luglio '43. Si veda nell'archivio il fascicolo "Lettere di Dino Grandi a Zenatti Enrico dal 7.2.1916 al 13.2.1940" e "Biglietti di "servizio" del sottotenente Grandi al sottotenente Zenatti"; inoltre il fascicolo corrispondenza di Dino Grandi con Maria Caterina Tavani, moglie di Enrico Zenatti.

dicembre 1915, fu ferito e tratto in salvo da Dino Grandi, come ricordato da quest'ultimo in alcune lettere dirette a Maria Tavani, moglie di Enrico⁴⁰.

Altri nuclei documentari contenuti nel fondo Zenatti:

Corrispondenza di Ettore Tolomei indirizzata a:

Albino Zenatti, Oddone Zenatti, Caterina Covacich Zenatti, Enrico Zenatti, Orietta Zenatti, Laura Reanda, Salvatore Barzilai.

Alcune lettere di Alcide De Gasperi:

copia dattiloscritta di lettera di Alcide De Gasperi a Emanuele Lanzerotti⁴¹, Trento 17 aprile 1921, 1 c.; 6 lettere autografe di Alcide De

⁴⁰ Minuta di Maria Tavani Zenatti a Dino Grandi in data 4 dicembre 1967:

«Egregio Signore, vede che non le dimentico, io, le date? Questa non la scorderò mai. Come oggi, 52 anni or sono, salvava la vita a mio marito, mettendo in gravissimo pericolo la Sua. Mille volte Enrico ha raccontato del Suo gesto eroico, fraterno, coraggioso. [...] La partenza di Enrico con i suoi dai Tre Alberi [dosso]; Lei lassù in alto, nella trincea, che stava aspettando e ascoltando, perché non le era più possibile vedere la pattuglia. Poi le fucilate ... un soldato che arriva con gli occhi sbarrati ad annunciare che il tenente era ferito, che ci sono due morti. Lei parte con 15 uomini e ... giù a rompicollo fra le fucilate secche in mezzo al bosco. Poi, assicuratosi che Enrico era in salvo, che non c'erano da temere accerchiamenti, il pietoso ricupero dei due poveri alpini morti, portati a spalla nella faticosa salita notturna, con la tema d'una imboscata, fino lassù al piccolo cimitero ove vennero sepolti».

Lettera di Dino Grandi a Maria Tavani Zenatti in data Bologna 12 dicembre 1967, nella quale viene descritta «quella nebbiosa mattina del 4 dicembre 1915 e l'avventura vissuta dal caro indimenticabile Enrico e da me nella valle tra Dosso Casina, Malga Zures e Dosso Tre Alberi. Ancora ricordo il piede e la gamba di Enrico sanguinare per la dolorosa ferita...».

Lettera di Dino Grandi a Maria Tavani Zenatti in data Bologna 12 dicembre 1969:

«Mi sembra ieri quando la notte del 23/10/1915 salii colla mia compagnia di Alpini, la 92a, su Monte Altissimo per discendere poscia a Monte Varagna, Malga Campeï, Malga Grigolli e all'alba attaccare le trincee austriache di Dosso Remit e Dosso Casina. Fu quello il primo combattimento al quale presi parte. Pochi giorni dopo arrivava Enrico. Lo ricordo come se fosse oggi. Sembrava fragile di salute ed invece aveva la resistenza e l'entusiasmo che danno i grandi ideali. Ricordo la notte del 3 dicembre. Il turno di pattuglia non spettava a lui ma egli volle partire lo stesso ed io ricordo che dal trincerone di Dosso Casina gli diedi l'ultimo saluto e consigli che gli anziani (anziano di due mesi) davano agli ufficiali nuovi arrivati. Ma ero preoccupato e infatti di lì a poche ore, non appena giorno, cominciammo a sentire gli spari e col binocolo vidi Enrico impegnato in combattimento con una forza soverchiante di nemici. Ricordo che radunai in fretta il mio plotone, scesi a rompicollo per boschi e dirupi verso Malga Zures. Il resto Ella lo sa. Riuscii a disincagliare Enrico ferito, mentre gli austriaci stavano già quasi addosso, e con una barella improvvisata a porlo in salvo insieme ai cadaveri di due alpini che erano con lui. Io rimasi per tutto il giorno a fronteggiare il nemico».

⁴¹ Romeno (Tn) 1872 – Masnago (Va) 1955.

Gasperi a «Caro Monsignore...» (probabilmente monsignor Guido de Gentili; s.d., 26 settembre ?, 30 dicembre 1921, 9 dicembre 1924, 2 dicembre 1925, ?), 10 cc.⁴²

Esaminando il fondo Zenatti nel suo complesso, si ha l'impressione che altra documentazione possa essere conservata in qualche sede e di non essere di fronte all'archivio nella sua completezza. Da esso è comunque possibile ricavare uno spaccato indicativo dell'attività di Albino Zenatti e dei suoi famigliari⁴³.

⁴² Non è ancora stato possibile ricostruire la provenienza di questo nucleo documentario.

⁴³ I lavori di ordinamento e inventariazione del fondo Zenatti sono ancora in corso.

INTERVENTI E TESTIMONIANZE

Piero Morpurgo

Salomone Morpurgo e Albino Zenatti. Note su irredentismo, filologia medievale e ideali di pace

Si richiami alla mente che, nell'affrontare l'analisi dell'impegno di Salomone Morpurgo e Albino Zenatti, si tocca un mondo connotato da idee diverse e da persone con ideali variegati che collaboravano senza alzare steccati: la rete di relazioni investiva Cesare Battisti, Ernesta Bittanti che collaborava con Gaetano Salvemini, Luigi Luzzatti e Adele Levi della Vida che illustrò a Maria Montessori la struttura dei giardini d'infanzia che divennero quelle Case dei Bambini sostenute da Leopoldo Franchetti, Giosuè Carducci, il poeta che sosteneva Emile Zola e Guglielmo Oberdan, Ernesto Monaci, Francesco Torraca, Augusto e Laura Franchetti¹, Ernesto Nathan e la famiglia Rosselli che dialogava con Luigi Sturzo², tutti impegnati a difesa delle biblioteche e delle scuole³, anche con il valdese Pietro Jahier amico di Giacomo Morpurgo che, in memoria dell'eroe caduto alla Busa Alta, contribuì alla Biblioteca del ragazzo operaio di Bagno a Ripoli. Storie di cittadini italiani, di patrioti e di compagni di scuola e di studi: Morpurgo e Zenatti si diplomarono con lode al Liceo Ginnasio Dante Alighieri di Trieste nel 1877⁴.

C'è un fitto intreccio tra passione politica, filologia e storia: sia Morpurgo, sia Zenatti come anche D'Annunzio furono allievi di Ernesto Monaci, irredentista e sostenitore di Roma capitale. La fitta collaborazione tra filologi era volta

¹ M. Scardozi, *Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale*, «Quaderni Storici», 38, 2003, pp. 697-740: pp. 709, 725.

² *Luigi Sturzo e i Rosselli*: tra Londra, Parigi e New York, a cura di G. Grasso, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

³ P. Morpurgo, *Dal Risorgimento alla Costituzione della Repubblica Italiana del 1948: il diritto all'istruzione come garanzia del diritto di cittadinanza*, in <http://www.nautilus.tv/0401it/cultura/cultura/2giugno.asp>.

⁴ *Per il primo cinquantenario del Ginnasio Superiore Comunale "Dante Alighieri" 1863-1913*, «Annuario», G. Caprin, Trieste 1913, p. 84.

anche al recupero delle testimonianze della produzione libraria italiana: Salomone Morpurgo si era interessato alla biblioteca di Ashburnham prima recandosi a Parigi, nel 1880, per incontrare il Delisle, poi per visionare a Londra, nel 1881, l'autografo del *Canzoniere* di Franco Sacchetti. Di questi viaggi informava Ernesto Monaci e Albino Zenatti; a quest'ultimo confessava il suo entusiasmo: «Il mio ms. [...] non c'è dubbio che sia autografo e prove ce ne sono a ogni pagina». Infine cominciò a sollecitare gli intellettuali affinché il Parlamento italiano deliberasse l'acquisto di parte del fondo Ashburnham e così scriveva al Carducci:

Da quanto mi accenna lo Zenatti (che però mi prega di tener segreta la cosa) credo di poter comprendere che questo Suo desiderio non è estraneo all'idea che il Martini avrebbe di far qualche passo per l'acquisto del fondo Libri. Sarebbe davvero una gran bella cosa poter riacquistare quei tesori: v'hanno lassù dei codd. che aggiungerebbero certamente fatti nuovi e importanti alla storia della letteratura⁵.

La collezione di Guglielmo Libri Carrucci dalla Sommaja e l'Appendice fu comprata dal governo italiano che poteva contare sulla cifra di 585.000 lire d'oro, operazione che curò proprio il Carducci⁶ assieme a Pasquale Villari⁷.

Nel 1881 fu fondato l'«Archivio Storico per Trieste l'Istria e il Trentino» (1881-1895), periodico con intenti evidentemente antigermanici ed antislavi, ma non per questo di mediocre livello culturale – nota Benedetti – come dimostrano le collaborazioni, tra gli altri, di personaggi quali Giosuè Carducci, Francesco Novati, Isidoro Del Lungo, Carlo Cipolla⁸. Nel 1882 Morpurgo e Zenatti con Francesco Novati, Rodolfo Renier e Arturo Graf cominciarono a progettare il «Giornale Storico della Letteratura Italiana»; poi, non sopportando le manie accentratrici del filologo Renier, nonostante le mediazioni di Novati, uscirono dal progetto e fondarono con Tommaso Casini la «Rivista critica della letteratura italiana»⁹. Dell'insuccesso del «Giornale Storico» Zenatti attribuì la colpa all'amico: «la più cattiva idea che sia venuta al Morpurgo dacché vive e veste panni»¹⁰.

⁵ O. Moroni, *Salomone Morpurgo e il fondo Ashburnham con lettere inedite a Ernesto Monaci e a Giosuè Carducci*, «Bollettino AIB», 49, 3, 2009, pp. 355-375, in particolare pp. 358-359 e 369.

⁶ Moroni 2009, p. 356.

⁷ *Relazione alla Camera dei deputati e disegni di legge per l'acquisto di codici appartenenti alla biblioteca Ashburnham, descritti nell'annesso catalogo*, Tipografia della Camera dei deputati, Roma 1884.

⁸ A. Benedetti, *La carriera bibliotecaria di Salomone Morpurgo*, «Biblioteche oggi», XXXI, 2013, pp. 48-60; Id., *Contributo alla vita di Salomone Morpurgo*, «Quaderni Giuliani di storia», XXX, 2009, pp. 422-438.

⁹ A. Brambilla, *Confini, incroci, scritture. Studi sulla cultura giuliana*, EUT, Trieste 2017, pp. 94-95.

¹⁰ Ivi, p. 95, lettera di Zenatti a Francesco Novati del 29 gennaio 1884.

Vite di studiosi accompagnate da gioie conviviali: 12 marzo 1882, fervida e giocosa era la vita: simposio per il compleanno di D'Annunzio, Giulio Salvadori descrive la lieta scena: sono con il poeta «Scarfoglietto» (Edoardo Scarfoglio, giornalista scrittore, anche lui allievo di Ernesto Monaci), il «barbuto» Salomone Morpurgo e il «roseo» Albino Zenatti. Salvadori toscaneamente mesce il vino¹¹.

Le feste sono accompagnate dall' impegno civile e irredentista. Quando Oberdan fu assassinato il 20 dicembre del 1882 si volle manifestare lo sdegno: la Questura di Roma proibì ogni manifestazione, ma gli irredentisti vollero portare almeno una ghirlanda di fiori su la tomba di Mameli. Montarono su una carrozza Giulio Salvadori, lo Zenatti e Salvatore Barzilai e via di corsa con la polizia che li inseguiva. Giunsero al cimitero del Verano: Salvadori ch'era il più agile, saltò su le spalle di Barzilai, collocò la corona e fecero in tempo a non essere arrestati¹².

Nell'ottobre del 1884 Morpurgo, Casini e Zenatti si ritrovarono ospiti di Alessandro d'Ancona nella villa di Pontassieve per discutere dei manoscritti Ashburnham, mentre Carducci aveva proposto al sottosegretario all'istruzione Ferdinando Martini che fosse proprio Morpurgo a curare la catalogazione dei codici¹³. In questi anni Morpurgo e Zenatti intrattengono una fitta corrispondenza con Corrado Ricci¹⁴, per studiare una serie di manoscritti musicali attribuiti ad Andrea Antico (musicista, intagliatore, miniatore del sec. XV) che interessavano particolarmente a Zenatti¹⁵; nonché per ottenerne la collaborazione all'«Archivio» e al «Giornale Storico»¹⁶ chiedendogli «qualche articolo bibliografico (preferibilmente stroncature)»¹⁷. Nel 1886 Morpurgo tentò di trasferirsi da Firenze alla Biblioteca Governativa di Lucca per raggiungere lo Zenatti¹⁸. Al posto ambiva anche l'archivista Giovanni Sforza che perse anche lui perché «l'ebreo Morpurgo in compagnia dell'irredento Zenat-

¹¹ N. Vian, *La giovinezza di Giulio Salvadori: dalla stagione bizantina al rinnovamento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962, p. 106.

¹² Ibidem, nota 108.

¹³ A. Benedetti, *Salomone Morpurgo nelle lettere agli amici letterati*, «Lettere Italiane», LXIII, 3, 2011, pp. 459-479: p. 469.

¹⁴ Corrado Ricci (1858-1934), allievo del Carducci, impegnato nella difesa del patrimonio culturale e artistico, dal 1893 direttore della Regia Galleria di Parma e dal 1906 direttore generale per le antichità e le belle arti del Ministero dell'Istruzione.

¹⁵ A. Bertusi, *L'epistolario Morpurgo-Ricci*, tesi di laurea in storia del manoscritto, scuola di lettere e beni culturali, Università di Bologna, a.a. 2013-2014, pp. 52-55.

¹⁶ Lettera del 9 dicembre 1882 a Corrado Ricci firmata Morpurgo e Zenatti, in Bertusi 2013-2014, p. 61.

¹⁷ Ivi, p. 70: lettera del 22 giugno 1884 a firma Morpurgo, Casini, Zenatti.

¹⁸ Ivi, p. 16, nota 64.

ti mi fece una delle guerre più infami e sleali che si possano immaginare»¹⁹.

Alla delusione per il mancato incarico subentrò il provvedimento disciplinare del direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze Desiderio Chilovi che disponeva per Morpurgo il trasferimento a Palermo a causa delle continue liti in quanto Morpurgo era stato assegnato agli stampati invece che ai manoscritti. Intervenero presso il Ministero Domenico Comparetti, Adolfo Mussafia e Pio Rajna e Morpurgo fu trasferito alla Laurenziana²⁰. Il ruolo di Comparetti è interessante perché aveva sposato l'ebrea Elena Raffalovich appassionata sostenitrice dei giardini d'infanzia; dal matrimonio nacque Laura Comparetti che ebbe tra i suoi figli quel don Lorenzo Milani che sperimentò il modello pedagogico della scuola di Barbiana. Comparetti era amico e collega di Augusto Franchetti, ambedue interessati sia alla filologia classica sia alle tradizioni popolari e Comparetti figura tra i soci benemeriti delle scuole popolari animate dal Franchetti. Nel 1895 Salomone Morpurgo riuscì a ottenere la naturalizzazione italiana lasciando lo stato anagrafico di fuoriuscito triestino (R. D. 24 marzo 1895) e il 31 marzo sposò Laura Franchetti²¹; non è chiaro se analogo provvedimento riguardò anche Zenatti.

L'impegno per le biblioteche di Salomone Morpurgo fu davvero notevole (fu direttore della Biblioteca Riccardiana di Firenze, della Biblioteca Marciana di Venezia, della Biblioteca Nazionale di Firenze, di queste ultime due curò le operazioni di trasferimento e riorganizzazione nelle nuove sedi) e lo ricorda Anita Mondolfo²²: lo studioso era essenziale e inflessibile; effettivamente mi è capitato di identificare la grafia del bisnonno quando – durante il dottorato in storia medioevale a Firenze esaminavamo con Casamassima i codici della Riccardiana – allora vidi note a matita sui manoscritti con l'evidente grafia di Salomone Morpurgo, riferii della scoperta a Casamassima che si agitò non poco: «Come fai a dirlo?», risposi che ero il nipote; e lui: «non è possibile»; allora suggerii: prendiamo il catalogo dei manoscritti della Riccardiana e vediamo se almeno una parte delle frasi scritte a matita corrisponda e tutto risultava eccezione fatta per le intemperanze nei confronti dei copisti che sbagliavano; purtroppo nella recente edizione dei codici datati della Riccardiana questa informazione è omessa²³. La ricerca filologica di Morpurgo e Zenatti era sempre

¹⁹ G. Sforza, lettera a Francesco Novati del 9 dicembre 1887, citata in A. Benedetti, *Salomone Morpurgo nelle lettere agli amici letterati*, «Lettere Italiane», 63, 2011, pp. 459-479: p. 470.

²⁰ Bertusi, p. 16.

²¹ Bertusi, p. 17.

²² A. Mondolfo, *Salomone Morpurgo*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXIX, 1961, pp. 1-11.

²³ *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, a cura di T. De Robertis, R. Mirelli, Sismel, Firenze 1997.

congiunta agli ideali politici, come testimonia anche la loro uscita dal «Giornale Storico della Letteratura Italiana»²⁴. Nel 1882 Zenatti scriveva a Novati che alla base del dissenso con Renier e Graf «c'è non solo incompatibilità di carattere ma anche, ci sembra, di tendenze e di metodo e, ciò che più monta, di sentimenti. Sono troppo tedeschi per noi». D'altro canto i due triestini, aveva constatato Renier sin dai primi contatti, sono «tedescofobi furibondi», sottolineando: «su questo soggetto ho avuto con loro delle dispute vivissime, perché io pendo un po' dalla parte opposta e sono molto tedescofilo»²⁵.

Proprio nel 1882 l'Italia entrò nella Triplice Alleanza con grande delusione degli irredentisti; e questo fu l'anno in cui Guglielmo Oberdan avrebbe dovuto uccidere Francesco Giuseppe, «lo studente di matematiche», come lo ricorda Salomone, fu catturato e giustiziato²⁶. Ernesta Bittanti sostenne che l'azione fu progettata da Morpurgo, Salmona, Picciola e Zenatti; la vedova di Cesare Battisti ricorda anche come, nel 1914, Morpurgo con Ettore Tolomei comperò a Livorno 100.000 cartucce per gli sconfinamenti sul Caffaro progetti a cui partecipava Zenatti che incontrò Ferdinando Martini per ottenere l'appoggio del governo²⁷. L'invito ad armarsi e a combattere fu più volte proclamato dal Carducci²⁸: il giorno dell'esecuzione di Oberdan il poeta scriveva sul «Don Chisciotte», sotto il titolo *XX settembre*: «Ora non bisogna marciare più / Ora bisogna: riforme sociali, per la giustizia: riforme economiche, per la forza: armi, armi, armi, per la sicurezza. / E armi non per difendere, ma per offendere»; mentre molto più preoccupato era il Pascoli della *Favola del disarmo* in occasione della Conferenza dell'Aja del 1899.

Sugli ideali di pace aveva riflettuto, commentando l'Esposizione Universale del 1867, il nonno di Maria Castelnuovo Morpurgo, Luigi Luzzatti²⁹. Scriven-

²⁴ M. Berengo, *Le origini del "Giornale storico della letteratura italiana"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Liviana, Ateneo di Brescia – Comitato di Brescia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Padova 1970, pp. 3-26,

²⁵ Ivi, p. 18.

²⁶ S. Morpurgo, *Guglielmo Oberdan da nuovi documenti e da vecchie memorie*, «Il Marzocco», 31, 4 luglio 1926, pp. 1-2; 11 luglio 1926, p. 2.

²⁷ E.B. [E. Bittanti], *Salomone Morpurgo*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXIII, 2, 1942, pp. 135-136. Cfr. U. Corsini, *Brescia e Trento: neutralismo e interventismo*, in *Brescia provincia di confine nella Prima Guerra Mondiale*, Ateneo di Brescia – Comitato di Brescia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1988, pp. 37-80: pp. 64-71.

²⁸ L. Fournier-Finocchiaro, *Poeti e armi: la cultura della guerra in Carducci e Pascoli*, in L. Auteri, M. di Gesù, S. Tedesco, *La cultura in guerra. Dibattiti, protagonisti, nazionalismi in Europa (1870-1922)*, Carocci, Roma 2015, pp. 165-177.

²⁹ Luigi Luzzatti economista, nominato professore di diritto costituzionale – nel 1866 – a Padova, strenuo nemico del lavoro minorile, più volte Ministro del Tesoro, Presidente del Consiglio – nel 1910 – propose la legge Daneo che intendeva sottrarre ai Comuni il controllo delle scuole

done su «Nuova Antologia»³⁰, constatava a proposito delle retoriche ufficiali:

Anche oggidì [...] nei banchetti e nelle solennità ufficiali si continua a tenere questo linguaggio lirico. Esso rivela una tendenza generosa e un tesoro di nobili aspirazioni; accenna all'ideale della pace e della felicità perpetua delle nazioni federate nei santi scopi del progresso e della scienza. Ma le speranze concepite corrispondono interamente alla realtà? Tra la prima Esposizione di Parigi e la seconda di Londra è scoppiata la prima guerra d'Oriente; tra la prima Esposizione di Londra e la seconda di Parigi vi fu la guerra d'Italia. Tra la seconda Esposizione di Londra e la seconda Esposizione di Parigi, la guerra dell'Italia e della Prussia contro l'Austria. Tra Parigi e Vienna, la guerra tra la Francia e la Germania, tra Vienna e Parigi, la nuova guerra d'Oriente, così crudele, lunga, gravida di moti e di tette minacce. Le Olimpiadi del lavoro furono interrotte dai più orrendi ludi bellici.... Gli è che sotto la cortecchia dell'umanità resta la nazionalità non sceverata dalle sue gelosie esclusive...»³¹.

Sempre a Parigi, in occasione del centenario della Rivoluzione Francese, la Ligue Française de l'Enseignement organizzò, nel 1889, un congresso ove si proclamò che «l'interesse dell'istruzione popolare comporta un legame geloso poiché è una causa che richiede completa dedizione. L'istruzione popolare non ammette che si possa far prevalere altri obiettivi che contrastino i suoi interessi. Chi lavora per l'istruzione popolare dovrà dimenticare il resto [...] si tratta di un dovere universale che coincide con l'interesse universale e con il principio superiore della solidarietà tra i popoli». A questi lavori partecipò anche Augusto Franchetti in rappresentanza delle scuole popolari fiorentine che animava assieme a Pietro Dazzi³². Al tempo stesso Luzzatti si era trasferito – nel 1895 – all'Università di Roma assieme alla moglie e alla suocera

elementari e che fu poi approvata con il successivo governo Giolitti del 1911.

³⁰ L. Luzzatti, *L'Esposizione Universale di Parigi e la potenza produttiva delle nazioni moderne*, «La Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti», Tipografia del Senato, Roma 1878, p. VI.

³¹ Luigi Luzzatti sposò Amelia Levi della Vida (figlia di Adele Levi della Vida nata da Samuele della Vida e Regina Pincherle), ed Emma Levi della Vida sposò Enrico Castelnuovo e da loro nacque Guido Castelnuovo padre di Maria. Su Adele Levi della Vida che prese parte alla difesa di Venezia del 1849: V. Benetti Brunelli, *Il primo giardino d'infanzia in Italia*, Dante Alighieri, Roma 1931; B. Nunes Vais Arbib, *Il Risorgimento Italiano e la Comunità Israelitica di Venezia*, «La Rassegna Mensile di Israel», XXVII, 1961, pp. 272-282: 277; J. C. Albisetti, *Froebel Crosses the Alps: Introducing the Kindergarten in Italy*, «History of Education Quarterly», XLIX, 2009, pp. 159-169: p. 165.

³² A. Franchetti, *Un esempio di scuola popolare in occasione dei torbidi di maggio*, «Nuova Antologia», 77, 1898, pp. 311-333; cfr. P. Dazzi, *Società delle scuole del popolo di Firenze. Relazioni e discorsi*, G. Barbera, Firenze 1897.

Amelia Levi della Vida che aveva fondato a Verona e a Venezia i primi nidi d'infanzia e che collaborò con il sindaco Ernesto Nathan per estendere la rete delle scuole popolari (Ernesto Nathan aveva sposato Virginia Mieli che ebbe come mamma Anna Rosselli e Sarina Nathan sposò Mario Levi della Vida e dunque i legami familiari dei Morpurgo e dei Franchetti parenti dei Rosselli e dei Levi della Vida si fanno ancor più stringenti e così anche gli interessi per la diffusione dell'istruzione popolare)³³.

Scuola e filologia, ideali di libertà e di pace caratterizzarono il gruppo degli irredentisti; così in una lettera alla fidanzata e futura moglie Ernesta Bittanti del 20 settembre 1898, Battisti scriveva:

Mi chiedi quale danno può derivare dai conflitti nazionali? Semplicemente quello di irritare per cose vane le masse operaie che credono d'essere vittime non degli interessi della borghesia, ma degli odi nazionali³⁴.

Nel 1915 fu pubblicato *Diario Triestino 1815-1915. Cent'anni di lotta nazionale*, si trattava di un opuscolo della raccolta «Problemi italiani», curata da Ugo Ogetti, Luigi Bertelli, Giulio Caprin e Salomone Morpurgo. Il libretto è anonimo, firmato da «Un Triestino», tuttavia avendone rintracciato nelle carte di famiglia il testo originale il libretto è certamente attribuibile a Salomone Morpurgo³⁵. La successione di eventi chiarisce definitivamente che il 5 ottobre 1878 furono «arrestati e imputati di alto tradimento i giovani studenti Salvatore Barzilai, Salomone Morpurgo, Enrico Parenzan, Giacomo e Vittorio Venezian, Ugo Zanardi e Riccardo Zampieri»³⁶. Dunque tra gli imprigionati non c'era Albino Zenatti.

Tra il 1915 e il 1917 Salomone Morpurgo scrisse alcune note, non pubblicate, che si soffermano sul contesto politico e sociale tra guerra e il sogno della pace:

Dopoguerra. La pace. Quando verrà quel bel telegramma, e tutti a casa contenti: così nell'immaginativa di qualche buon popolano. Così anche nella parola di qualcuno (Treves) che vorrebbe coltivare questa illusione e dà a

³³ P. Morpurgo, *Ernesto Nathan: origini del suo impegno per l'istruzione e la protezione dell'infanzia*, in M. Patulli Trythall, *Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco*, Nova Delphi, Roma 2019, pp. 95-104, ivi pp. 99-100.

³⁴ C. Battisti, *Epistolario*, La Nuova Italia, Firenze 1966, p. 112.

³⁵ Archivio Morpurgo.

³⁶ *Diario Triestino 1815-1915. Cent'anni di lotta nazionale*, Ravà & C., Milano 1915, p. 13.

credere che “inaspettata scoppierà la pace”, sebbene sia essa per eccellenza la crisi degli scoppi violenti tutto ciò che è venuto in questi tre anni di guerra conferma che la Germania la aveva preparata, perché la voleva dettare imporre e la impose al momento che le parve opportuno.

Il riferimento a Claudio Treves è al discorso fatto in Parlamento nel dicembre 1915:

La guerra strazia non liquida. La guerra italo-turca non ha definito la posizione mediterranea: ha covato la prima guerra balcanica che ha generato la seconda, da cui ha figliato la conflagrazione europea [...] Lo stato moderno non si rovescia più con la guerra [...]. Pensateci! Perché, non illudetevi, domani, dopo la guerra, dopo tanto dolore e tanta morte, la vita rivendicherà tutti i suoi diritti. Il proletariato vorrà vivere, vivere, ed in questa aspirazione riprenderà più fiera che mai, la sua lotta per tutto il retaggio di libertà e di giustizia, di cui la conquista è la sua ragione di essere nella vita, nella storia, per il socialismo³⁷.

Salomone Morpurgo, legato alla famiglia Treves, rifletteva:

I fatti di questi ultimi tre anni hanno sbugiardato tutte le previsioni teoretiche, comprese, anzi, in prima linea, quelle dei tedeschi che pure avevano studiato per mezzo secolo tutte le combinazioni possibili della lotta in Europa e nel mondo. Ma tutto quello studio che pareva quasi perfetto peccava, grazie al Cielo, nel computo del tempo: tutto era stato preparato per una soluzione rapida: tutto il meraviglioso sistema si è infranto nello sbaglio del tempo. Anche gli economisti, tedeschi e non tedeschi, che avevano preveduto il rapido esaurimento finanziario dei popoli in guerra e quindi il tramonto rapido di essa sono sbugiardati dalla prova di oltre tre anni.

Tutto ciò aveva offerto al popolo italiano la possibilità del riscatto dalla disistima che gli era stata attribuita in Europa:

Ma questa guerra accanto agli eroismi dell'Esercito, ha rivelato a noi medesimi la nostra forza appunto nelle virtù dell'ordine e della costanza; ha messo in evidenza quale sia la efficienza dei nostri lavoratori, se invece di spargersi per tutto

³⁷ C. Treves, *Discorso di Claudio Treves, pronunciato alla Camera il 2-XII-1915*, Documenti socialisti intorno alla guerra, Milano 1916, pp. 19 e 21-24.

il mondo a beneficio altrui venga raccolta nel paese, per il paese, diretta con capacità ed energia anche senza bisogno di brutali discipline austro-tedesche. Questa nostra forza, finora modesta e quasi nascosta, ha già provocato amare disillusioni ai tedeschi e nei campi di battaglia e nel nostro paese, e altrove, perché i lavoratori nostri hanno concorso e concorrono in proporzioni larghissime alla preparazione bellica dei nostri alleati e soprattutto in Francia. [...] Questa forza oggi per la prima volta si misura da noi stessi e apparisce agli altri ai nostri vicini nella sua grandezza, nella sua malleabilità: e questa rivelazione è già essa per l'Italia una grandissima vittoria in quanto sfata la diffusa disistima che gli sfruttatori degli italiani, tedeschi e non tedeschi, avevano coltivato innanzi un po' dappertutto. Questa forza dei nostri lavoratori siano di città siano di campagna...³⁸.

L'impegno filologico era volto a rintracciare i testi che testimoniassero l'uso della lingua italiana: così Zenatti in *Rappresentazioni sacre nel Trentino* ci offre una serie di poesie di Leonardo Colombino e di Cristoforo Madruzzo che narrano, in italiano, le feste e i banchetti che si celebrarono durante il Concilio di Trento, del resto «la letteratura dialettale di genere morale e religioso, che nel secolo XIII si sviluppò nell'Alta Italia, deve essere stata assai popolare nel Trentino dove si parlava un dialetto simile al lombardo. E nativo di Riva di Trento era probabilmente frà Bonvesin». L'ipotesi fu poi respinta da Pecchiai e Contini che individuarono la Ripa Ticinese di Milano, e il fatto ci avvisa che andrebbero ricercate alcune criticità metodologiche del gruppo³⁹. Il problema era stato delineato da Dionisotti quando sosteneva che l'idea di una letteratura unitaria dovesse confrontarsi con le letterature regionali⁴⁰. Il tema patriottico ricorse anche nel libretto *Nelle nozze Franchetti-Morpurgo* del 1895 ove si ricordavano le vicissitudini di Giovanni Prati cacciato da Firenze nel 1848 per le sue lotte contro la demagogia e sempre nella stessa pubblicazione si dava conto della *Stampa clandestina in Toscana dal 1846 al 1847*⁴¹. L'intento di mostrare una fitta trama di movimenti di

³⁸ Archivio Morpurgo. Il dattiloscritto è mutilo.

³⁹ A. Zenatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, 1883, pp. 172-238; cfr. P. Pecchiai, *I documenti sulla biografia di Buonvicino della Riva*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXVIII, 1921, pp. 96-127; D'A. S. Avale, *Bonvesin da la Riva*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1976, pp. 465-469.

⁴⁰ C. Dionisotti, *Letteratura nazionale e culture regionali in Italia*, in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana*, 5 voll., a cura di T. Basile, V. Fera e S. Villari, Storia e Letteratura, Roma 2008, vol. II, pp. 444-445.

⁴¹ G. Sforza, *Nelle nozze Franchetti-Morpurgo. Tre episodi del Risorgimento Italiano*, Carnesecchi, Firenze 1895.

persone e di scambi in italiano (ma anche in latino) lega tutto il gruppo triestino; Salomone Morpurgo illustrò la presenza dei mercanti fiorentini a Capodistria nel 1276⁴², ancora Morpurgo nel recensire l'edizione dell'opera di Edrisi⁴³ annota che «l'Istria nella descrizione di Edrisi (che saprebbe così distinguerla dalla Croazia e dalla Dalmazia) fa parte appunto del paese di Aquileia» ed è italiana⁴⁴.

Sempre Zenatti ci informò riguardo alle «prove delle antichità degli italianissimi canti popolari del Trentino».

Mi piace [...] ricordare la commozione di Giosuè Carducci udendo a Misurina nell'alto estremo Cadore da giovani d'Ampezzo, ma da secoli terra cadorina ancor essa divenuta parte del Trentino, un'antica curiosa canzone che poi trovai ancora viva nonché in altri luoghi del Trentino, anche nella gran pianura che si stende dinanzi alla tomba dove il poeta dorme il suo sonno glorioso. Dall'alberghetto che sorgeva a specchio del limpido lago, c'eran giunte le note d'un canto corale. Ci affacciammo. Sotto una loggia in riva al lago, delle giovani ridevano insieme con alcuni robusti giovanotti, dei quali pareva il capo uno che traeva accordi da una chitarra. Erano quelli i canterini che avevamo uditi. Tedeschi o italiani? Il Poeta volle che scendessimo per sincerarcene. La lieta brigata intonò subito un'altra canzone ch'era infatti italiana; ma io con altri della compagnia, scesi in riva al lago, non vi badavamo troppo, attratti dal paesaggio bellissimo con quei grandi monti biancheggianti di neve allora caduta. Quando il cantò finì, il poeta, che lo aveva invece ascoltato con grande attenzione segnando il tempo con la destra, ci chiamò rimproverandoci: — Non avete udito? È un canto italiano assai antico, che si conserva quassù, mentre sarà stato dimenticato altrove; la canzone dei *giorni della settimana*. E quei signori la cantavano assai bene, su di un'aria antica! E quasi avesse compassione di noi, vincendo la sua ritrosia, levatosi il cappello, s'avanzò verso quella brigata: — Signori, li prego di ricantare questa canzone! È bellissima⁴⁵.

Il metodo che identifica i confini dell'Italia con la letteratura fu adottato anche da Salvemini che con Maranelli avevano affrontata *La questione dell'A-*

⁴² S. Morpurgo, *Mercanti fiorentini a Capodistria*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III, 1884, pp. 119-123.

⁴³ M. Amari, C. Schiaparelli, *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero" compilato da Edrisi. Testo arabo pubblicato con versione e note*, Salviucci, Roma 1883.

⁴⁴ S. Morpurgo, *L'Istria descritta da un arabo nel secolo XII*, «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III (1884), pp. 131-133.

⁴⁵ A. Zenatti, *I poeti del Trentino*, «Alba Trentina», I, 1917, pp. 129-141.

driatico citando i lavori di Salomone Morpurgo⁴⁶ e questa metodologia fu ampliata dal linguista Carlo Battisti che analizzò la lingua del Trentino dagli elementi preromani alla resistenza all'intedesamento conseguente agli interventi di Federico II che legarono il territorio all'Italia, alla toponomastica di radice italiana⁴⁷. E anche Giacomo Morpurgo in *Viaggiatori in Alto Adige* rilevava una continuità della presenza italiana segnalata da testi diversi:

Dumont 1692: da Venezia ad Augsbourg tutti parlano italiano. Gemelli-Careri: Bressanone il fascino della natura italiana con castagni e viti. Bolzano: secolare funzione naturale quale centro di scambi fra l'Italia e la Germania. Merano tramite delle vigne con la Marca Trivigiana. Mercey: dallo Stelvio al Tyrol si incontrano italiani⁴⁸.

La libertà religiosa era un'altra caratteristica del gruppo familiare (costituito dai Morpurgo, Franchetti, Castelnuovo, Enriques) che vide Augusto Franchetti presidente dell'Università Israelitica di Firenze dal 1870 per 27 anni; allora la legge Rattazzi del 1857 non era applicata in tutte le realtà ebraiche che spesso difendevano la loro autonomia; quando poi, dopo i Patti Lateranensi, fu varata la legge sui culti ammessi del 24 giugno 1929 n. 1159 e quindi nel 1930 la legge Falco che comportava un'ingerenza dello Stato nell'organizzazione dell'ebraismo, Salomone Morpurgo, genero del Franchetti, rifiutò di iscriversi alla comunità così organizzata. L'appartenenza all'ebraismo di Salomone Morpurgo fu motivo di polemiche violente al tempo della direzione della Marciana: nel 1901 il bibliotecario fu condannato a un mese e quattro giorni per violenza privata nei confronti di un dipendente, Francesco Cosentini, accusa dalla quale fu proscioltto in appello⁴⁹. Tra gli altri che sostenevano l'accusa c'era un secondo dipendente, Gilberto Mioni, che fu poi sospeso dal servizio dal 1° gennaio 1903 al 1° maggio 1904, ma nel frattempo aveva pubblicato un libello inviato da Roma intitolato *Un Capo d'Ufficio*: la pubblicazione fu inviata al direttore della Marciana in una busta che

⁴⁶ C. Maranelli, G. Salvemini, *La questione dell'Adriatico*, Libreria della Voce, Roma 1919 (a p. 50 su Morpurgo e i confini dell'Istria).

⁴⁷ C. Battisti, *Studi di storia linguistica nazionale del Trentino*, Le Monnier, Firenze 1922.

⁴⁸ *Ricordi dell'Alto Adige in alcuni viaggiatori Italiani del Seicento e del Settecento*, in Giacomo Morpurgo 1896-1916. *Dalle sue lettere e dai suoi libretti di guerra, dai primi studi*, Caripigiani & Zipoli, Firenze 1926, pp. 156-194.

⁴⁹ M. Zorzi, *La Libreria di San Marco*, Arnoldo Mondadori, Milano 1987, pp. 397-399 e nota 46; A. Pascolato, A. Feder, *Memoria defensionale nell'interesse del prof. S. Morpurgo appellante da sentenza 22 aprile 1901 del Tribunale Penale di Venezia*, Naratovich, Venezia 1901.

aveva questo indirizzo: AD JUDÆUM SALOMONEM MORSPURGUM BIBLIOTHECA MARCIA...NA VENETIIS. La copia dell'opuscolo reca sul frontespizio il commento di Salomone Morpurgo: «Credo che il Cosentini anche nella stesura di questo libello avesse più parte che non il Mioni che lo stampò con il suo nome»⁵⁰. Il libello inviato riportava commenti vergati a mano che definivano Salomone Morpurgo: «un matto!», «porco», «ebreo». Anche Treves era stato insultato da Pietro Silva come «ebreo fino al midollo con gli istinti calcolatori e trafficanti della sua razza»⁵¹.

Nello stesso periodo, nel 1903, Ernesta Bittanti aveva scritto un articolo su «Vita trentina» che commentava le celebrazioni del Beato Simone che si diceva essere stato ucciso dagli Ebrei di Trento⁵². Annotava: «per noi, la festa del Beato Simone non segna affatto una gloriosa e mistica pagina religiosa, ma i tristi fasti dell'ignoranza e del pregiudizio, ispirati dal fanatismo, maneggiati dall'avidità rapace e dal bieco interesse»; allora la Bittanti aveva fiducia nella tolleranza religiosa e nell'opinione pubblica moderna e confidava che «i sentimenti di fratellanza umana, che corrono sul mondo, dovranno ben alla fine riuscir vincitori»⁵³.

Nel 1909 sulla prima pagina de «Il Marzocco» uscì un aspro articolo intitolato *Per la Storia del Risorgimento*; il saggio non è firmato e può essere attribuito al direttore o a Morpurgo e Zenatti (visto che si cita più volte Ferdinando Martini) giacché tocca un tema delicato quello dell'impossibilità per gli studiosi di accedere ai documenti di archivio datati dal 1848 in avanti; si protestava per la libertà della ricerca e contro «il terribile spirito conservatore (spirito comune a tutti i nostri partiti, siano tricolori, o rossi, o neri); questo feticismo nostro per certe vecchie rigide forme, che ci opprime in tanti campi, incombe, naturalmente, più che mai sulla storia contemporanea»⁵⁴. Dirigeva allora Adolfo Orvieto e collaborava Laura Cantoni Orvieto moglie di Angiolo, tutti legatissimi a Morpurgo.

Nel 1923 Salomone Morpurgo chiese il pensionamento anticipato. Tra il 1923 e il 1924 si costituì il gruppo «Italia Libera»⁵⁵; con un nutrito gruppo fiorentino ne erano esponenti: Carlo Rosselli, Ernesto Rossi e Piero Jahier,

⁵⁰ G. Mioni, *Un Capo d'Ufficio*, Nodari, Venezia, s.d. [ma 1903].

⁵¹ P. Silva, *La Critica sociale*, «La Voce», VI, 1914, p. 9.

⁵² A. Esposito, D. Quagliani, *Processi contro gli ebrei (1475-1478)*, Cedam, Padova 1990.

⁵³ E. Bittanti, *Gli Ebrei a Trento e il martirio del beato Simone*, in *Ernesta Bittanti Battisti collaboratrice di Cesare Battisti*, a cura di Camillo Battisti, V.D.T.T., Trento 1971, pp. 57-73, qui p. 72.

⁵⁴ *Per la Storia del Risorgimento*, «Il Marzocco», 14, 1909, p. 1.

⁵⁵ E. Rossi, *L'«Italia Libera»*, in Id., *No al fascismo*, Einaudi, Torino 1963, pp. 69-94; L. Zani, *Italia libera. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Laterza, Bari 1975.

ma ne fece parte anche Laura Franchetti Morpurgo. Il giornale fiorentino *Non mollare* era l'organo ufficiale.

Nel frattempo Laura Orvieto era stata oggetto della censura intitolata "Bonifica libraria"⁵⁶, che già da tempo aveva investito quelle scuole popolari italiane sostenute dalle famiglie ebraiche dei Franchetti e dei Morpurgo e degli Orvieto: «scolette» le definì il Brasca in un suo saggio che non condivideva tanta ansia nella lotta contro l'analfabetismo perché – a suo avviso – era necessario un maggiore impegno a contenere le "devianze". In quella occasione il Brasca criticò anche la Mostra Storica della Scuola Italiana organizzata a Firenze nel 1925 da Salomone Morpurgo perché in quella esposizione vi sarebbe stato un eccesso di teoria, osservazione questa mossa da uno studioso attento ai problemi di statistica⁵⁷. Si trattò di un'iniziativa singolare: tra il 1922 e il 1924 era stata compiuta la riforma della scuola ad opera di Giovanni Gentile, ed era stata progettata una grande Mostra Didattica Nazionale⁵⁸ in cui esporre il successo dei lavori delle scuole fasciste. Morpurgo con l'aiuto di Ernesta Bittanti e dei fratelli Rosselli progettò "l'inganno": il 17 novembre del 1924 fu inviata una lettera a Corrado Ricci in cui si sollecitò l'aiuto per una Mostra Storica della Scuola italiana da tenersi in contemporanea con la Mostra Didattica⁵⁹; la Mostra Storica che produsse un breve catalogo stampato da Alinari che esiste solo nell'Archivio Morpurgo, ebbe luogo nello stesso periodo – da marzo ad aprile 1925 – e provocò molta irritazione. L'organizzazione della mostra storica capitò in un periodo che vedeva sulle colonne del «Corriere della Sera» sia l'illustrazione della riforma scolastica di Gentile, con il giornale che inveiva contro i professori che si facevano prendere dalla «scarlattina della politica», sia l'aspra polemica che investì l'Associazione Nazionale Combattenti che – il 7 febbraio 1925 – dichiarava di essere irriducibile dinanzi all'obbligo di difesa dello Statuto Albertino e dei principi di libertà e di eguaglianza dinanzi alla legge. Allora «Il Piccolo di Trieste», che aveva sostenuto la Mostra Storica, era stato più volte censurato per essersi schiera-

⁵⁶ G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998.

⁵⁷ L. Brasca, G. Castelli, *Le istituzioni scolastiche italiane*, Utet, Torino 1926. Nessun riferimento a questa attività appare nel saggio di A. Stussi, *Salomone Morpurgo*, in *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Olschki, Firenze 1999, pp. 145-228 e nella bella tesi di laurea di Rosanna Paoletti, *Salomone Morpurgo*, redatta a Firenze nell'anno accademico 1965-1966 con relatore Raffaello Ramat.

⁵⁸ Trasformata nel 1929 in Museo Didattico Nazionale, poi nel 1937 Museo Nazionale della Scuola, poi nel 1941 diviene Centro Didattico Nazionale (CDN), nel 1953 Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione (CDNSD) e nel 1974 Biblioteca di Documentazione Pedagogica (BDP), dal 2001 Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa (INDIRE).

⁵⁹ Riproduzione in Bertusi, p. 110.

to dalla parte dei combattenti e la tensione si aggravò quando in occasione del cinquantesimo della nascita di Cesare Battisti furono esposti a Trento manifesti inneggianti alle libertà repubblicane prontamente sequestrati dalla polizia. Negli stessi giorni Nello Rosselli, ebreo, e Pietro Jahier valdese, ambedue profondamente legati a Salomone Morpurgo, organizzarono a Firenze, il 4 febbraio 1925, una manifestazione per ricordare il cinquantesimo della nascita di Cesare Battisti e in onore di Matteotti e dell'«Italia Libera»⁶⁰. Si ripeteva così l'iniziativa che era già stata presa nel luglio del 1924 per commemorare la morte del coraggioso patriota trentino che era stato studente a Firenze e per condannare l'assassinio di Matteotti. E proprio nel febbraio del 1925 l'ebreo Vittorio Polacco interveniva, tra gli applausi, al Senato del Regno d'Italia contro l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica e affinché «per non essere meno liberali dell'Austria» le minoranze religiose fossero tutelate all'interno delle aule scolastiche «sia in quanto ebrei e valdesi hanno dimostrato attaccamento alla Patria sia perché proprio nelle pubbliche scuole dovrebbe rinsaldarsi il vincolo tra i fratelli di qualsiasi fede e di qualsiasi classe sociale». Allora si denunciava l'idea che la scuola fosse trasformata «in un centro di proselitismo religioso, quasi un vivaio di catecumeni»; allora si contestava la nuova legge sulla stampa «dove giustamente si comminano pene a chi offenda la religione cattolica, ma poi di tutte le altre si tace quasi potessero impunemente insultarsi»⁶¹.

Fu una storia tragica. In *Israel-Antisrael*⁶² di Ernesta Bittanti è riportata una lettera di Laura Franchetti Morpurgo, moglie di Salomone; era l'8 settembre 1938:

Cara amica, la Sua cartolina ci è stata tanto cara, ci ha dato proprio qualche conforto. Associando il nome di Giacomo a quello di Cesare Battisti Ella ha trovato il modo più nobile e alto di sanare le ferite che ogni giorno vengono inflitte alle nostre anime di Italiani, ferite che straziano, ma non abbattano. Qualunque cosa succeda, Italiani siamo sempre stati e sempre rimarremo, e non dico soltanto noi; ma tanti come noi che sempre nel loro lavoro, nei loro

⁶⁰ G. Fiori, *Casa Rosselli*, Einaudi, Torino 1999, p. 44.

⁶¹ V. Polacco, *Per la libertà di coscienza e la tutela delle minoranze religiose. Discorso pronunciato nella tornata del 7 febbraio 1925 nella discussione del bilancio della istruzione pubblica per l'esercizio 1924-25*, Tip. del Senato, Roma 1925 p. 5; si veda anche P. Morpurgo, *Dalla propaganda antiebraica all'affermazione dei Diritti dell'Uomo*, in «Nautilus», 8 (2003), <http://www.nautilus.tv/0302it/cultura/cultura/ebrei1.asp>.

⁶² E. Battisti Bittanti, *Israel-Antisrael (Diario 1938-1943)*, Studio storico di A. Radice, Manfrini Editori, Calliano (TN) 1984.

studi, nella loro opera hanno messo in cima ai loro pensieri la Patria italiana. Ci domandiamo tutti esterrefatti che cosa sia nato per provocare a un tratto tutto questo ciclone, che sta per travolgerci. Intanto i figlioli di Augusto, volontario di guerra come il fratello, non potranno quest'anno frequentare le scuole!⁶³

Salomone Morpurgo fu affranto dalle leggi razziali: radiato dall'Accademia della Crusca, espulso dall'Università di Bologna dove era libero docente, temeva per i nipotini e fece ogni genere di pratica burocratica per proteggerli. Tutto invano. Allora con determinazione Salomone Morpurgo riuscì – nel 1939 – in modo poco chiaro (forse con gli stessi documenti della missione libraria Ashburnam) a recarsi in Inghilterra con la moglie Laura Franchetti; alloggiarono a Kensington e aprirono un conto alla Barclays Bank di Piccadilly Circus, evidentemente per far scappare dalle persecuzioni razziali la famiglia del figlio Augusto contando sull'aiuto dei Treves e dei Nathan loro parenti come poi fece Amelia Rosselli: ma Augusto Morpurgo morì prematuramente e i piani di fuga fallirono⁶⁴.

La persecuzione fu un ciclone: così la definì la bisnonna Lalla (Laura) Franchetti, partecipe delle azioni dell'«Italia Libera». Colpì in modo spietato. Anna Maria Enriques⁶⁵, «la più buona e cara delle nostre cugine» diceva la nonna Maria, fu licenziata dall'Archivio di Stato di Firenze perché ebrea, a Roma fu accolta come paleografa alla Biblioteca Apostolica Vaticana dove, nonostante i divieti, riuscì a far pubblicare un ricordo⁶⁶ per la morte di Salomone Morpurgo⁶⁷ edito su «L'Osservatore Romano» (18 febbraio 1942). Nel

⁶³ B. Primerano, *Ernesta Bittanti e le leggi razziali del 1938*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2010, p. 53.

⁶⁴ I dati del conto e della visita risultano su un'agendina di Salomone Morpurgo del 1939; gli uffici inglesi preposti ai rimborsi hanno dichiarato che avrebbero proceduto se avessi presentato la documentazione anagrafica di tutta la famiglia compresi i certificati di matrimonio. Richiesta impossibile. Segnalo inoltre che il fascicolo di Salomone Morpurgo all'anagrafe e in prefettura è andato disperso mentre quello alla Biblioteca Nazionale di Firenze ha solo la lettera di dimissioni e in condizioni analoghe è quello del Ministero. Esistono i fascicoli delle prefetture di Milano e Roma sui quali sto lavorando.

⁶⁵ Si veda la premessa in A. Maria Enriques, in *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze*, in *Regesta Chartarum Italiae* 42, introduzione di I. Lori Sanfilippo, Roma 1990. La pubblicazione del libro fu impedita dal ministro Fedele e solo le ricerche premurose di Enzo Enriques Agnoletti e di Raoul Manselli ne permisero la stampa 56 anni dopo la fucilazione.

⁶⁶ R. Pertici, *Alla morte del bibliotecario ebreo Salomone Morpurgo il fascismo impose il silenzio stampa. Ma chi informò il giornale vaticano?*, «L'Osservatore Romano», 11 luglio 2013, p. 4.

⁶⁷ La minuta è stata ritrovata ed è di mano di Maria Castelnuovo Morpurgo (Archivio Morpurgo) che evidentemente la consegnò alla cugina.

1943 la biblioteca di Salomone Morpurgo fu devastata dai nazisti. Poi Anna Maria, entrata nella Resistenza, fu arrestata il 12 maggio del 1944, dopo una visita di agenti provocatori, fattisi passare per ricercati bisognosi d'aiuto. Nel corso degli interrogatori Anna Maria subì un trattamento brutale, ma non parlò; rinchiusa nel carcere delle Murate, il 12 giugno dopo un mese di sevizie la Enriques fu prelevata dalle SS tedesche e portata a villa Triste, famigerato luogo di tortura, e infine nel bosco di Cercina; in questo luogo, sul greto del Mugnone, venne uccisa insieme con altri sei antifascisti⁶⁸. Una barbarie immensa, impressa indelebilmente in tutti noi. E Mario Castelnuovo, il fratello della nonna Maria Castelnuovo Morpurgo, fu arrestato a Spera, deportato prima a Fossoli e poi a Auschwitz e si riuscì a salvare buttandosi dal treno e l'evento è narrato da un superstite canadese⁶⁹.

Bice Castelnuovo fu arrestata a Venezia e messa in carcere a 76 anni e durante uno dei trasbordi per Auschwitz fu fatta fuggire. Emma Castelnuovo vinse la cattedra di matematica nell'agosto del 1938 e le fu impedito di prendere servizio⁷⁰; Guido Castelnuovo che aveva firmato il manifesto antifascista di Croce, pur in pensione dal 1935, subì ogni sorta di angherie; tra l'altro, non appena furono pubblicate le leggi razziali, ai professori Castelnuovo, Federigo Enriques e Tullio Levi-Civita fu impedito fisicamente di entrare nella facoltà di matematica dell'Università di Roma⁷¹. Gina Castelnuovo, Nello Arias, Giorgio Levi della Vida furono costretti ad emigrare⁷².

Il dolore di Salomone Morpurgo e di Laura Franchetti fu immenso; il Risorgimento interrotto, gli ideali di pace e di libertà annientati, il rigore delle filologie devastato dalla propaganda e dalla censura.

⁶⁸ Anna Maria Enriques Agnoletti nella Resistenza fiorentina, «Atti e studi» dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, 1966, 6, pp. 3-13.

⁶⁹ M. L. Crosina, *Le storie ritrovate. Ebrei nella provincia di Trento (1938-1945)*, Museo Storico, Trento 1995.

⁷⁰ E. Castelnuovo, *L'Università clandestina a Roma: anni 1941-42 e 1942-43*, «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana», 8, 2004, pp. 63-77.

⁷¹ G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Il mulino, Bologna 1998, p. 258.

⁷² P. Morpurgo, *Nota a Holocaust memories. Una persecuzione insistente e indelebile*, in T. De Mauro, M. Passalacqua, *Per Anna. Testimonianze e memorie per ricordare Anna Morpurgo*, Deino-tera, Roma 2015, pp. 117-121.

Quinto Canali

Cantando con Albino

Devo confessare la verità, cioè dell'origine forse poco onorevole del mio impegno per far rivivere all'oggi i canti raccolti da Albino Zenatti nella seconda metà dell'Ottocento a Brentonico, Chizzola e Prada.

Negli anni precedenti il centenario della Grande guerra, gli orientamenti commemorativi stimolati dall'assessorato provinciale alla cultura trentina non lasciavano a mio avviso presagire granché di buono. Si percepiva anche quaggiù, sul *non tridentinum aut veronensem* Monte Baldo, che quella che sarebbe dovuta essere una coscienziosa opportunità di studio e di divulgazione onesta e bipartisan, priva di uzzoli retorici e di orpelli idealistici, sarebbe all'opposto diventata una insistita celebrazione, pure intenzionalmente ornata di revanscismi inneggianti improbabili arcaici fausti tirolesi (non che l'adunata alpina del 2018 abbia poi migliorato il panorama). Tirava insomma un certo venticello di tramontana.

Non era mia intenzione contrapporre italiche virtù a nordici difetti. Sentivo però molto incalzante nel mio piccolo il desiderio di concorrere avversamente con qualcosa di più armonioso, arioso, luminoso.

Al pro, mi risuonarono molto gentili alcuni passi della prefazione di Anna Pasetti al volume *Canti popolari trentini*¹: «La poesia popolare trentina è poesia puramente italiana: fra quei cari monti, illuminati dal sole d'Italia, risuonano le stesse melodie che il cantore siciliano sospira sulle rive del suo mare azzurro, e le gaie contadine toscane ripetono nella loro dolce favella sui colli ubertosi ricchi di viti e d'ulivi». Un trionfo di colori, di umanità e di sapori;

¹ *Canti popolari trentini* raccolti dal Prof. Albino Zenatti, editi e illustrati da Anna Pasetti, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1977, ristampa dell'edizione di Carabba, Lanciano 1923.

mi incantarono particolarmente *il cantore siciliano, il mare azzurro, le gaie contadine toscane, i colli ubertosi, le viti e gli ulivi*.

Con grande sorpresa scoprii pure che alcuni dei canti salvati da Zenatti furono pubblicati da Pier Paolo Pasolini in *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare*², gli unici in rappresentanza dell'area geo linguistica trentina.

Decisi così che il mio apporto culturale al centenario della Grande guerra sarebbe stato una nuova figurazione musicale dei materiali della *dolce favella* baldense testimoniata da Zenatti. Il mio fu tuttavia un peccato, non nazionalistico, bensì umanistico.

Le fonti letterarie essenziali per l'operazione erano plurime: il citato *Canti popolari trentini*, volumi e fascicoli dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino» e altri fogli. Centinaia di *matinade* (rispetti), ninne-nanne, filastrocche, cantilene, conte (giochi di sorteggio), proverbi, indovinelli, canti religiosi, allusivi e politici erano apparecchiati per la mia alternativa nuova rappresentazione militante.

Scelsi due conte, due ninne-nanne, un canto religioso e una canzone bacchica. Altre canzoni le formai impiegando le *matinade*, scegliendole per gusto, utilizzandole come strofe e strutturando i testi compiuti o con una certa coerenza di merito o di logicità narrativa oppure per soggettivo piacere o sentire. Cinque delle sei nuove canzoni create risultarono a contenuto amoroso, una a contenuti allusivi e politici.

Albino Zenatti raccolse solamente lezioni letterarie e non trascrisse melodie; probabilmente gli interessava mostrare l'origine italo-latina dei dialetti locali, oppure non aveva pratica di notazione musicale o, più verosimilmente, nessuno pensava al tempo che queste canzoni fossero destinate presto all'oblio; dall'inizio della Grande guerra nessuno le cantò più e, assieme ai motivi sonori, ne sparì anche il ricordo.

Si trattava quindi di dare nuove e originali vesti musicali a questi canti, ideando nuove melodie, nuove ritmiche e nuove armonie. Scelsi di comporre motivi semplici e agevolmente memorizzabili, con ritmiche definite, ma aperte alle esigenze testuali (gli endecasillabi delle *matinade* svolgono tutti l'accento principale sulla decima sillaba, ma, spesso, filano musicalmente poco al loro interno).

Tutte le composizioni sono in tonalità maggiore; solo per una, *Som sta a l'inferno*, ho scomodato un *modo* altomedievale.

² *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare* a cura di Pier Paolo Pasolini, Ugo Guanda Editore, Parma 1955.

Le canzoni si possono eseguire all'unisono oppure a due o tre voci sviluppate per terze o seste con basso di bordone, oppure come più piaccia a chi le intoni o le suoni. Nelle versioni a più voci, i soprani cantano sempre la melodia principale, mentre i contralti e i bassi si alternano tra le terze o le seste e i bordoni.

Ho preferito creare le armonizzazioni polifoniche di tratto più naturale possibile, come accade sovente schiettamente quando si stornellano canti popolareschi all'osteria, magari accompagnati da una chitarra amatoriale. Solo per *Bombabà* e per *Fente nane* ho concepito forme musicali più raffinate con parti corali e strumentali obbligate.

Le armonizzazioni e le strumentazioni toccano modulazioni tra tonica, dominante e sottodominante; in alcuni casi si può anche, a piacere, sconfinare nelle relative minori di tonica e/o di sottodominante. Comunque, ribadisco, chiunque le può cantare e accompagnare strumentalmente come voglia.

Il lavoro, iniziato nel 2014 per obiezione culturale e civile, si ultimò nel 2017 per amore; la trasgressione originaria si risolse in lieto fine.

Per i titoli di undici canti scelsi gli *incipit* dei brani o di strofe; *Bombabà* invece suonava sufficientemente evocativo così; eccoli in ordine alfabetico: *Anole tanole*, conta per coro all'unisono recitato e cantato, clavicembalo, tamburello e *pìti*³; *Anzolini a um a um*, canto religioso per coro SCB, violino, clarinetto e trombone o corno; *Biondina bèla*, insieme di *matinade* per coro SCB, armoniche a bocca e pianoforte; *Bombabà*⁴, canto bacchico sceneggiato per solista, coro SCB, susafono (o trombone o corno), pianoforte, fiaschi e bicchieri da vino; *Cosa m'importa a mi*, insieme di *matinade* per coro SC e/o TB, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno e chitarra; *El primo dón*, insieme di *matinade* per coro SCB, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno e chitarra; *Fente nane*, ninna-nanna per solista, coro SC o TB, violino e arpa; *La me morosa l'è da Monte Baldo*, insieme di *matinade* per coro SCB, armoniche a bocca e pianoforte; *Morosa dai do cori*, insieme di *matinade* per coro SCB, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno e chitarra; *Ninà, ninà, 'l putim*, ninna-nanna per coro SCB, violino e arpa; *Pitole petole* conta per coro unisono a canone recitato e cantato, clavicembalo, tamburello e *pìti*; *Som sta a l'infèrno*, insieme di *matinade* per coro all'unisono, fisarmonica, clarinetto, trombone o corno, grancassa e organo se c'è.

La fortuna di avere a disposizione un coro misto – il generoso e insolito

³ *Piti*: nome dei sassolini dell'omonimo gioco popolare.

⁴ *Bombabà canzone popolare trentina* da «Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino», I, 1, 1881, pp. 67-68.

Coro Anthea, del quale fui fondatore e direttore per undici anni – e tanti amici bravi musicisti rese possibile eseguire pubblicamente in più occasioni il repertorio. Demmo anche un titolo alle esibizioni, che permettevano sempre la lettura dei testi alle esecuzioni musicali: *Bombabà! ovvero del dolce stil pop novo del Monte Baldo*.

Il primo concerto si tenne nel gremio Teatro Monte Baldo di Brentonico sabato 10 marzo 2018. Le più rilevanti successive esecuzioni furono il 19 giugno 2018 alla Filarmonica di Trento, il 12 agosto 2018 all'aperto sul Monte Baldo presso il Rifugio Campéi, l'11 novembre 2018 al Museo degli Usi e Costumi di San Michele all'Adige per il cinquantenario dell'ente (ci ritornai il 10 novembre 2019 per il 51°), il 21 giugno a Brentonico nel giardino di Palazzo Eccheli Baisi per la candidatura del Monte Baldo unitario a Patrimonio mondiale Unesco, il 21 luglio 2019 a Prada di Brentonico, il paese generativo della stirpe dei Zenatti.

Gli interpreti musicali che si sono alternati nei vari concerti sono stati: il Coro Anthea con Renzo Benedetti e Quinto Canali come solisti, Valeria Ottaviani e Davide Sberze al violino, Flavio Vicentini al susafono e al trombone, Attilio Amitrano alla fisarmonica, Imerio Lorenzini alla chitarra, Gabriele Girardelli alle armoniche a bocca, Massimo Zenatti al clarinetto, Valentina Moser e Cristian Ferrari al pianoforte, Manuel Michelini al corno, Andrea Celeste Broggio e Michele Valcanover all'arpa, Cristian Ferrari all'organo e al clavicembalo, Quinto Canali al tamburello, alla grancassa e alla direzione.

Da confessione iniziale a confessione finale: l'amorevole e professionale contributo di Anna Vittoria Ottaviani ha arricchito e impreziosito il risultato del progetto; a lei è interamente dedicato questo lavoro.

IL TESTO DELLE CANZONI

ANOLE TANOLE

Anole
tanole
bisa burèl
ora sì bèl
oro si fim
saltamartim
colomba bèla

salta la sèla
sèla selóm
piem de paom
saltela for
scatola amara
lassela andara.

ANZOLINI A UM A UM

Anzolini a um a um
la Madona con San Brum
con San Brum en compagnia
o rosari de Maria.
Anzolini a doi a doi
la Madona sia con noi
sia con noi en compagnia
o rosari de Maria.
Anzolini a tre a tre
la Madona e San Michel
San Michel en compagnia
o rosari de Maria.
Anzolini a quatro a quatro
la Madona con San Giacom
con San Giacom compagnia
o rosari de Maria.
Anzolini a zinc a zinc
la Madona e San Zazint
San Zazint en compagnia
o rosari de Maria.
Anzolini a sei a sei
la Madona sia con lei
sia con lei en compagnia
o rosari de Maria.
Anzolini a set a set
la Madona e San Giusep
San Giusep en compagnia
o rosari de Maria.

BIONDINA BÈLA

Biondina bèla vu sè pura bèla,
le rame del vos cor le toca tèra,
le toca tèra e le fa riverenza
le ciama 'm biondim bèl a penitenza.

Som stato a la fontana sta matina:
la era piena tant, che la zimava
e la zimava e la féva le onde;
ciamo la bèla e no la me risponde.

Biondina bèla vu sè pura bèla,
tute le rose vu le fè fiorire,
le rose bianze le mantegn colore
biondina bèla mantegnì l'amore.

Sta ca' l'è quela da l'amor piantada
e fabricada per conto de stela
gò sentì drento la rosa 'ncarnada,
Catina bèla, vu me parè quela.

Le strade de Crusam l'è tut frosconi,
le pute de Crusam l'è tut murgoni!
A Prada bèla gh'è ciari camini;
quele ragazze 'l par garofolini.

Biondina bèla vu sè pura bèla,
le rame del vos cor le toca tèra,
le toca tèra e le fa riverenza
le ciama 'm biondim bèl a penitenza.

BOMBABÀ

Bevé, bevé compare, se nò ve mazerò!
Pitòst che me mazeghe, compare Beverò!
Entant ch'el beberà ghe canterem el Bombabà!
Entant ch'el beberà ghe canterem el Bombabà!

El Bombabà!

E l'ò bevuto tuto e nol m'à fato mal, ha, ha, ha!

El l'à bevuto tuto e nol g'à fato mal, ha, ha, ha!

L'acqua fa mal, el vim el fa cantar,

l'acqua fa mal, el vim el fa cantar,

sì, cantar!

Viva Bacco col sugo del bocàl,

viva Bacco col sugo de l'agresta,

chi g'à 'l bicer en mam

al so compagn el presta,

chi g'à 'l bicer en mam

al so compagn el presta. (Questo capoverso è da eseguirsi più volte.)

Viva Ba, viva Ba, viva Bacco.

El Bombabà!

COSA M'IMPORTA A MI

La me morosa cos gh'è 'ntravegnuto

che a la finèstra no la vedo stare:

e qualche vècia me la convertita

e de ste vècie no l'è da fidare;

tute le male lengue a la berlina,

quela che dis de mi fusse la prima!

Al me moroso ghe ò 'mpromes che 'l vói:

se no 'l gaverà pam, dezuneroi,

se no 'l gaverà pam, torò polenta,

torò quel zovenim sarò contenta;

se no 'l gaverà vim, Beverò acqua,

se no gh'è scarpe, mi narò descalza.

La casa del bem mio l'è tuta sassi,

e a mi che ghe ò da nar me par palazi;

e l'orto del bem mio l'è tuto spini,

e a mi che ghe ò da nar me par zardini;

e l'éra del mio bem l'è tuta géra,

e a mi che ghe ho da nar la me par bèla.

Cosa m'importa a mi se no som bèla,
che gò l'amante mio che fa 'l pitore?
Me farò far 'na camera fornita
'na finestrèla da farghe l'amore,
e 'l me dipinzerà come 'na stela,
cosa m'importa a mi se no som bèla?

EL PRIMO DÓN

El primo dón che m'à fat el malghése
'n garofolim ch'era cargo de neve:
quando la neve che la s'è desfada,
del malghesim l'amor la s'è rivada!

Sta' nòt me som sognà, bèla, de voi
e me ciamavo felize e contento!
E sta' matina me desmissio poi:
la mam me som trovà piena de vento!

E leva l'alba e scomenza a s'ciarire,
e leva l'alba e scomenza a s'slusare,
e le campane se sente a sonare
togo partenza e no voi pu cantare.

Care putèle me compatirete
le zeremonie mi no le so fare
la prima volta che se amoreremo
le zerimonie noi ne le faremo.

La bona sera mi ghe la do a tute
le maridàde e pò anca ale pute
e se le pute le n'gaés a male
prima ale pute e po' ale maridàde.

FENTE NANE

Fente nane, fentele cantando,
che la pòpa piano se va 'ndormenzando,
fim che pòpa se 'ndormenza a poco a poco,
come legna verda c'arde sora 'l fòco.

Legna verda brusa e no fa fiamma,
cossì fa la me popina a far la nana;
fente nane para via 'l bobò,
dumam de sera vegnirà 'l pupà li-lò.

LA ME MOROSA L'È DA MONTE BALDO

Me voio maridare se credesse
de tor en zovenim senza braghete!
Senza braghete e senza camisola,
me voio maridar, no vói star sola.

No vói en contadim per no far erba,
e manco en zogador che venza o perda.
No vói en ladro per no aver dolore:
torò chi vorò mi: viva l'amore!

La mama mia per no farme dòta
la m'à ligà la panza co' na stròpa.
La mama mia per no farme dòta
la m'à ligà la panza co' na stròpa.

La mama mia per no darne dòta
l'è nàa digant ai prèti che som morta:
e quando i prèti i me vigniva a tore,
su l'us mi era che feva l'amore.

E quando i prèti i me vignìa a levare:
cara me mama, me voi maridare.
e quando i preti i me vignia a levare:
cara me mama, me vói maridare.

La me morosa l'è da Monte Baldo
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.
 La me morosa l'è da Monte Baldo
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.

La me morosa per el pra la salta,
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse l'acqua.
 La me morosa per el pra la salta,
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse l'acqua.

La me morosa per el pra la core,
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse 'n fiore.
 La me morosa per el pra la core,
 endo' che la mete 'l pè ghe nasse 'n fiore.

Ghe nasse 'n fior e ghe nasse 'na rosa
 endo' che la mete 'l pè la me morosa.
 Ghe nasse 'n fior e ghe nasse 'na rosa
 endo' che la mete 'l pè la me morosa.

La me morosa l'è da Monte Baldo
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.
 La me morosa l'è da Monte Baldo
 ela la 'mpìza el fòc e mi me scaldo.

MOROSA DAI DO CORI

La me morosa l'è de là da l'acqua,
 no trovo barca che de qua la vegna:
 col me capèlo me farò 'na barca,
 col me fazólo me farò d'un velo,
 col me cortelo me farò d'un remo:
 aspetème, morosa, che ades vegno.

En mez al mare gh'è d'una quaiota,
 e molti cazadori che ghe tende;
 e gh'è 'na vècia che ghe fa la scorta;
 morta la vècia, la quaiota è nostra!

E gh'è 'na vècia che ghe fa la spia,
morta la vècia, la quaiota è mia!

Morosa dai do cori, e mi gnancuno,
ve prego per pietà donémen uno!
Donémen uno, che ghe n'ae doi:
donéme quello che no fa per voi!
Donémen uno che ghe n'ae quatro;
donéme quello ch'è pu innamorato!

NINÀ, NINÀ, 'L PUTIM

Ninà, ninà, 'l putim de Sal Lorenzo:
la cuna d'oro e 'l covertor d'ariento!
Ninà, ninà 'l putino de Sant'Ana:
la cuna d'oro e 'l covertor de lana!

O fantolim, ninà, ninà, nineta,
e chi no sa cantar no se ghe meta!
No se ghe meta chi no sa cantare,
a 'ndromenzare sto bambim de cuna:

l'è morto da la sòm che se consuma!
Se 'l se consuma lassel consumare:
fa 'n sonetim e no me far penare!
Fa 'n sonetim e no me far penare!

PITOLE PETOLE

Pitole
petole
campanèla
su la tor de Cunesèla (var. Cornesèla)
canta canta la poiana
mi de stopa e ti de lana
moro moro peccator
mi de rento e ti de for

SOM STA' A L'INFÈRNO

Som sta' a l'infèrno e ò vist l'Antecristo
che per la barba 'l gaveva un tedesco,
che 'n fondo al piè el gavea 'n molinaro
'n l'altra un saltor e po' en calzolaro.

Som stato a Roma e me som confessato:
- O Padre Santo, a 'na dòna vói bene! -
- Savè che questo qua l'è 'n gram peccato!
La dòna d'altri no va propi bène! -

La me morosa e po' la me morosa,
i altri la gòde, e mi i vol che la spósa:
i altri la gòde e mi la goderà:
i altri la gòde e i la vol menar via.

Chi à bèla dòna ghe dice e redice:
a lèto a lèto che l'è mezanote,
chi la gà bruta ghe dis l'incontrari:
fila pur bruta, longa l'è la nòte!

Se 'l maridar el fuss per un ano
quanti ghe n'è che se maridaria,
e quande l'ano po' 'l fussi compìo
tegnir la roba e dar la dòna 'ndrìo.

Misericordia, 'l mondo è finito!
I prèti e i frati i se vol maridare.
Móneghe e suore vol prender marito!
Misericordia, 'l mondo è finito!

APPENDICE DOCUMENTARIA

1.

Una poesia giovanile

Nel Fondo Zenatti presso la Biblioteca Civica di Rovereto c'è un quadernetto autografo con impresso sulla copertina il titolo *Versi di Albino Zenatti*. Nell'interno, dopo la dedica «A mio padre», sono raccolte 27 poesie, con in calce date degli anni 1876 e 1877, salvo due con indicazioni di data anteriore. Del piccolo e acerbo canzoniere, interessante come documento di formazione, si pubblica come saggio il sonetto *Ritorno in patria*.

Ritorno in patria

Pur vi rivedo al fine, o cari monti,
 Da la fiera calcati mia Camena,
 Pur vi rivedo, o verde valle amena,
 O forte Adige glauco, o chiare fonti,
 E te, mio dolce lare, ove le fronti
 Di mirto cinte la febëa vena
 Votar vorria con instancabil lena
 E 'l nappo colmo di Lico fra cònti
 Liberi amici, che ridenti intorno
 A me bella farian corona allegra!
 Vorria! Ma schiava ancora sei, o Trento!
 De lo straniero ancella e schiava! Oh! negra
 Notte la valle copra ognor, né il giorno
 Unqua sorga a mostrare il tuo vil stento.

Chizzolla, 24 luglio 1876

2.

Curriculum di un uomo di scuola

Questo curriculum professionale di Albino Zenatti, con riferimento al servizio prestatato nella Pubblica Istruzione, fu probabilmente redatto a sostegno di una domanda di nuovo incarico, o di promozione, in ambito ministeriale. Il documento è presente in copia presso la Biblioteca Civica di Rovereto, Fondo Zenatti.

*Cenni sugli studi fatti e la carriera percorsa**Studi*

Nato a Trieste il 9 dicembre 1859, il sottoscritto, compiuti “con distinzione” gli studi secondari classici in quelle scuole comunali italiane, frequentò i corsi delle Facoltà di lettere nell’Istituto superiore di Firenze e nella R. Università di Roma, dove conseguì la laurea in lettere nell’anno 1881. Ottenne qui dall’Università stessa, per concorso (1881-82), un premio di perfezionamento negli studi filologici, e nell’anno successivo (1882-83), pure in seguito a concorso, uno dei premi di perfezionamento ministeriali, per la storia e la letteratura italiana.

Insegnamento liceale

Incaricato, nel maggio del 1884, dell’insegnamento delle lettere italiane nel R. Liceo di Arpino, il 1.° ottobre di quell’anno fu nominato reggente, essendo stato “riconosciuto ammissibile al concorso”, e trasferito al Liceo di Lucca, dove insegnò fino al 1892, venendo successivamente promosso ai vari gradi di reggente e di titolare di 3.^a e di 2.^a classe: la promozione a reggente di 1.^a classe ebbe luogo così per anzianità come “in benemerenzza della buona opera prestata”; quella a titolare di 2.^{da} classe ebbe luogo “per merito”. Da Lucca nel 1892 fu trasferito a Ferrara, con l’incarico della Presidenza del R. Liceo Ariosto. Il Ministero, con nota n.° 6028, ne lodava la scelta dei temi di composizione.

Preside di Liceo-Ginnasio

Dopo dieci anni di lodevole insegnamento liceale, e dopo aver tenuto in Ferrara l’incarico della Presidenza del R. Liceo dal 1.° ottobre 1892 al 31 dicembre 1893, veniva nominato Preside effettivo dal 1.° gennaio 1894, e incaricato di reggere il R. Liceo-Ginnasio di Messina, che, per numero di classi e di alunni, era allora il terzo liceo del Regno. Della soddisfazione delle



1. *Albino Zenatti*. Biblioteca Civica di Rovereto.

autorità, degli insegnanti e della cittadinanza per l'opera sua di Preside di Messina, volle dargli speciale testimonianza il Prefetto Garroni.

Provveditore agli studi

Avendo già avute occasioni di reggere temporaneamente, per supplenza, il Provveditorato di Ferrara e quello di Messina, nel gennaio 1897 il sottoscritto veniva nominato R. Provveditore agli studi e assegnato alla provincia di Catania. Dell'opera data, nel triennio 1896-99, all'insegnamento delle scuole primarie e secondarie di quella provincia testimonia anche il voto di plauso che n'ebbe dalla Giunta Municipale di Catania: particolare importanza ebbe la lotta, felicemente sostenuta, per rivendicare allo Stato il Convitto Cutelli, ricco di un notevole patrimonio, ch'era caduto in mano dei Gesuiti: il Convitto Cutelli divenne Convitto Nazionale e le annesse scuole si trasformarono nel R. Liceo-Ginnasio Cutelli. Va pure ricordato che la R. Scuola Normale femminile ottenne una sede migliore, e che gli insegnanti elementari di Catania ebbero un nuovo e migliore organico. Comandato in seguito (1899-1902) al Ministero – di che si dirà più sotto – resse poi di nuovo, dal marzo 1902 al marzo 1906 un Provveditorato: quello di Padova. Trovò in quella provincia particolarmente bisognosa di cure l'istruzione elementare, poiché vi durava ancora in vigore la classificazione scolastica anteriore, nonché all'ultimo, anche al censimento del 1881. Egli provocò per ciò subito, e riuscì a far approvare, una nuova classificazione delle scuole (nelle altre Provincie fu ordinata dal Ministero qualche anno dopo), la quale, se impose nuove spese ai Comuni, fece però accrescere notevolmente il numero degli alunni e scemare l'analfabetismo, come ben dimostrano anche i diagrammi estratti dall'opera di P. Frotto su "L'istruzione popolare nella provincia di Padova negli ultimi cent'anni", che qui si allegano, i quali segnano, proprio nel periodo in cui il sottoscritto resse quel Provveditorato, un rapido accrescimento di alunni e di scuole. Curò inoltre il miglioramento delle scuole secondarie; avviò la riforma del R. Istituto femminile di Montagnana, cui poi provvide in parte una legge recente, e promosse degne onoranze al Petrarca a Padova e in Roma, nel sesto centenario della nascita del poeta (cfr. fra le pubblicazioni i n.° 40 A1-2, B, C, D, E)!

Incarichi vari negli anni 1884-99

Essendo ancora insegnante o Preside di Liceo, il sottoscritto ebbe più incarichi di R. Commissario ad esami di licenza di scuole secondarie: al Ginnasio di S. Maria C. V. nel 1884, alla Scuola Tecnica di Viareggio nel 1892, alla Scuola Tecnica di Comacchio nel 1893, al Ginnasio di Ferrara nel 1894; di ispezione all'insegnamento di lettere italiane nella Scuola tecnica di Patti nel 1894, a

quella di materie letterarie nella R. Scuola Normale femminile di Castoreale e nella Scuola Normale femminile di Messina, che chiedeva il pareggiamento, che allora non ottenne. Più numerosi furono poi tali incarichi, di ispezione o di inchiesta, negli anni in cui resse il Provveditorato di Catania: essi gli dettero modo di conoscere da vicino le scuole e gli insegnanti secondari di Caltagirone, di Acireale, di Giarre, di Bronte, di Randazzo, di Nicosia, di Girgenti, di Ragusa: particolarmente importante l'inchiesta del 1898 sulla R. Scuola Normale femminile di Noto. Nel 1898 egli veniva poi chiamato al Ministero, per far parte della Commissione centrale per i libri di testo delle scuole elementari, dei quali con faticoso lavoro si fece una utile selezione (vedansi le relazioni a stampa nel Bollettino uff.^{le}), e della Commissione giudicatrice dei concorsi generali alle cattedre di lettere italiane e di storia e geografia delle Scuole Tecniche e degli Istituti Tecnici e a quelle di lingua italiana e di storia e geografia nella R. Scuola Tecnica femminile di Palermo, nonché di quella per l'esame dei numerosissimi componimenti italiani di licenza complementare delle sedi straordinarie.

Ispettorato centrale

Con decreto del 18 novembre 1899 il sottoscritto veniva aggregato all'Ispettorato centrale del Ministero, al quale erano pure aggregati i proff. Fiorini e Milanese. Oltre all'incarico già accennato dell'esame dei libri di testo per le scuole elementari, ed a quello della revisione, che pure si fece, della scelta dei libri di testo fatta nei singoli istituti di istruzione secondaria, il sottoscritto dovette allora compiere numerose ispezioni ed inchieste in iscuole secondarie di ogni specie, e in Convitti, le cui relazioni possono vedersi al Ministero. Ricorderà principalmente, del 1900, le ispezioni generali alle RR. Scuole Normali maschili di Sanginesio e di Firenze, alle Normali e Complementari femminili di Camerino e di Firenze, alle Scuole Tecniche di Camerino, Lugo e Imola, al Liceo-Ginnasio di Faenza, al Ginnasio di Fabriano, ai Licei-ginnasio di S. Maria C. V. e di Benevento, alla Scuola Normale maschile di Caserta, alla Scuola Tecnica di Gaeta, alle Scuole Normali femminili di Milano (C. Tenca), di Pavia, di Verona, a[[lle] Scuole Tecniche di Milano e in particolare a quella Scuola Tecnica femminile Confalonieri, al R. Istituto Tecnico di Genova, al Convitto Normale femminile di Avellino, alla R. Scuola Normale femminile e al Convitto annesso di Avezzano, al Convitto Nazionale di Prato; e del 1901 l'inchiesta nella Scuola Normale femminile pareggiata di Messina, e le inchieste nella Scuola media di Napoli in servizio della Reale Commissione d'inchiesta presieduta dal compianto Saredo, che ebbero il notevole risultato di far chiudere, merit[at]amente, il Liceo Comunale Cirillo (si può consultare in proposito la Relazione, a stampa, della Reale Commissione

d'inchiesta). Negli stessi anni il sottoscritto adempì anche ad altri incarichi affidatigli: di membro delle Commissioni giudicatrici del concorso alla cattedra di lettere italiane della R. Scuola Normale femminile Pimentel di Napoli, della gara dantesca tra gli alunni dei Licei, degli Istituti Tecnici e delle Scuole Normali, del concorso generale alle cattedre d'italiano delle Scuole Normali e Complementari, del concorso alla cattedra di lettere italiane del R. Liceo Tasso di Roma, della gara nello scrivere italiano fra i licenziati d'onore delle Scuole Normali, del concorso a posti di sottobibliotecario; e fu chiamato anche a proporre temi per esami di licenza da scuole secondarie, e nominato all'ufficio di R. Commissario agli esami tutti del R. Liceo-Ginnasio di Avelino con incarico di un'inchiesta sull'andamento di quell'istituto (1900) e (1901) a quelli della Scuola Tecnica G. B. Della Porta di Napoli.

Comando al Ministero

Nel 1901, com'è noto, il Ministro Nasi – “per ragioni giuridiche”, come disse – scioglieva l'Ispettorato centrale, ma invitava il sottoscritto a rimanere a Napoli per i lavori della Reale Commissione d'inchiesta, e quindi, con provvedimento del 27 agosto, lo comandava al Ministero, trattenendovelo fino al marzo 1902, benché negli ultimi mesi lo assegnasse come Provveditore, nominalmente, alle provincie di Venezia prima e di Pavia dopo. Il Ministro gli aveva affidato, in quel frattempo, una ben grave missione: quella di Presidente dell'Istituto Pacifici-De Magistris di Sezze, mentre una sentenza, passata in giudicato, toglieva all'Istituto tutto il già ricco patrimonio, col quale, fra altro, provvedeva al mantenimento del R. Ginnasio, che avrebbe dovuto, per tal modo, chiudersi, esasperando la già irritata popolazione. Riuscì però al sottoscritto di ottenere che il nuovo possessore del patrimonio Pacifici-De Magistris, con atto che lo onora, creasse una nuova Fondazione, con un dono di più di 100.000 lire e di un edificio, onde il Ginnasio poté tuttavia durare in vita secondo i voti della popolazione. Di che furono lieti Comune, Consiglio scolastico e Governo. Compiuto il difficile incarico, il sottoscritto passava, per decreto dello stesso Ministro Nasi, a reggere, come fu detto di sopra, il Provveditorato di Padova.

Incarichi vari negli anni 1902-06

Negli anni 1902-06, in cui resse il Provveditorato di Padova, il sottoscritto ebbe pure notevoli incarichi dal Ministero: di un'ispezione generale alle RR. Scuole Normali maschile e femminile e alla Scuola Normale femminile pareggiata di Padova; di ispezioni alle scuole medie di Este e di Montagnana; di R. Commissario agli esami di licenza del Ginnasio di Este e della Scuola Normale e Complementare pareggiata di Padova; di membro della Giunta di



2. *Oddone Zenatti*. Biblioteca Civica di Rovereto.

vigilanza del R. Istituto tecnico di Padova; di un'ispezione generale – insieme coll'on. prof. Battelli – al R. Liceo di Modena; di altre ispezioni al R. Liceo di Cremona e al Ginnasio di Castel S. Giovanni; di ispezione ed inchiesta alla R. Scuola Normale maschile di Treviglio, e di una importante inchiesta nel R. Istituto Tecnico di Lodi; mentre altri incarichi di fiducia gli davano il Consiglio scolastico di Padova, e il Sindaco di Padova lo chiamava a far parte della Commissione giudicatrice del concorso ai posti di Direttore generale e di Ispettore delle scuole comunali.

Nuovo comando al Ministero

Nel marzo del 1906 il sottoscritto veniva di nuovo chiamato al Ministero (dove ancora si trova comandato), prima per far parte della Commissione incaricata di compilare i Regolamenti per l'applicazione delle nuove leggi 8 aprile 1906, n.ⁱ 141 e 142, sullo stato giuridico, la carriera e gli stipendi degli insegnanti secondari; poi di quella, più ristretta, incaricata di formare il Regolamento unico (3 agosto 1908, n.^o 623) in esecuzione di quelle leggi, fondendo insieme i cinque regolamenti provvisori, e migliorandone le disposizioni secondo i risultati della esperienza fattane; poi, dal 1907, con l'incarico di reggere la Sezione IV della Direzione IV, che doveva appunto attendere alla applicazione delle due leggi citate e alla equa soluzione delle infinite controversie ad essa relative; nonché a provvedere a organizzare i numerosi concorsi a cattedre delle scuole medie, voluti dalla legge sullo stato giuridico, e, in mancanza dell'Ispettorato, che ora si crea e di cui il sottoscritto chiede di far parte, a organizzare pure le ispezioni, volute dalla legge, a insegnanti d'ogni materia, le quali furono più di 400 nel 1907, più di 800 nel 1908, più di 700 nel 1909! Come egli abbia atteso all'ufficio, iniziando anche la raccolta dei titoli didattici e di carriera degli insegnanti e quella delle loro pubblicazioni, attesta la Direzione generale dell'istruzione media. Né qui si limitò la sua attività nel Ministero in questi ultimi anni, ch  egli attese pure al lavoro, ingente e delicato, della Commissione per la concessione del diploma di direttore didattico per titoli e fu membro della Reale Commissione per l'unificazione delle leggi sull'istruzione primaria, la quale ha pure compiuto il suo non facile lavoro; esegu  inoltre una inchiesta sull'andamento di tutti gli Educatori e Ricreatori di Roma, visit  Scuole Tecniche della capitale, ed ebbe delicati incarichi di inchieste e commissariato presso il R. Istituto Tecnico di Milano, il R. Liceo-Ginnasio di Rieti, il R. Istituto Tecnico e la R. Scuola Tecnica di Perugia, e il R. Conservatorio di S. Giovanni Battista e la R. Scuola Normale femminile di Pistoja.

Concorsi e insegnamento universitari

Il molteplice lavoro in prò dell'istruzione primaria e secondaria non impedì al sottoscritto di attendere anche agli studi prediletti e all'insegnamento universitario. Prese parte al concorso bandito nel 1889 per provvedere all'ufficio di professore straordinario di letteratura italiana nell'Università di Messina e della Commissione giudicatrice, composta dei proff. Bartoli, Del Lungo, Nannarelli, Rajna e Graf, fu dichiarato eleggibile a voti unanimi. Gli scritti che allora aveva presentati furono detti dalla Commissione "assai commendevoli per la dottrina, per critico acume, per sicurezza di metodo, per acutezza e precisione così di pensiero come di forma (v. Boll. uff.^{le} del Ministero dell'istruzione del 15 luglio 1891, pag. 335). Nella graduatoria ottenne il 3° posto con punti 44 su 50. Essendo stati nominati professori ordinari tanto il prof. Vitt. Rossi, ch'era riuscito il 1°, quanto il prof. Scherillo, ch'era riuscito il 2.^{do}, egli era rimasto il 1.^o eleggibile di quella graduatoria. Prese quindi parte al concorso bandito nel '95 per la stessa cattedra messinese, ma per il grado di ordinario, e dalla Commissione, composta dei proff. Bonghi, De Gubernatis, Del Lungo, Zumbrini e Mazzoni, fu nuovamente dichiarato eleggibile. La Commissione giudicò che "le sue pubblicazioni sull'antica poesia siciliana, sulla letteratura popolare nel secolo XVI, su alcune questioni dantesche, sono pensate con molto senno, confortate d'una erudizione opportunamente scelta e avvivata da una esposizione lucida e diritta al fine, lungo la quale si svolgono ragionamenti e induzioni di singolare acume" (Boll. uff.^{le} del 7 maggio 1896, pag. 746). Nella graduatoria, fra gli 11 eleggibili, egli ebbe il 4.^{to} posto, con punti 42 su 50, e avendo ottenuto cattedra d'ordinario tanto il prof. Flamini, che riuscì il 1°, quanto il prof. Cian, che riuscì 2.^{do}, egli rimase il 2.^{do} eleggibile, essendo stato messo innanzi a lui, dopo quelli, il solo prof. Tommaso Casini. Dopo d'allora non ci furono altri concorsi se non quello, pure per ordinario, alla cattedra per l'Università di Palermo, nel quale pure riuscì eleggibile, nel 3.^{zo} posto, insieme col compianto prof. Solerti e col Della Giovanna, con 40/50. La Commissione composta dei proff. Zumbrini, Graf, Flamini, Cian e Rossi, giudicò ch'egli aveva dato "prova di raro acume, di finezza d'ingegno e d'assai buon gusto". I due primi riusciti (proff. Cesareo e Barbi) furono chiamati all'insegnamento ufficiale. Intanto nell'anno scolastico 1893-94, su unanime proposta della Facoltà messinese, il sottoscritto aveva avuto l'incarico dell'insegnamento delle lettere italiane e quello dell'annessa Scuola di magistero. Alla fine dell'anno con unanime voto venne proposto a professore straordinario, e la proposta fu gradita dal Ministro, il quale poi disgraziatamente non vi poté dare corso "per le ineluttabili ristrettezze del bilancio" 1894-95. Analogamente fu poi ripetuto dalla stesse Università di Messina e da quelle di Catania e di Palermo. Come libero docente

il sottoscritto insegnò con lode a Messina, a Catania, a Padova, e insegna ora a Roma, con gradimento della Facoltà. A Catania supplì anche, come incaricato, il professore titolare Mario Rapisardi. A Padova insegnò pure la legislazione scolastica nella Scuola pedagogica universitaria. E in tutte e quattro le Università fu chiamato a far parte delle Commissioni d'esame per le lettere italiane, le letterature neolatine, il tedesco ecc. per la laurea.

Altre notizie

Sembrano superflue. Pure si accennano le nomine a socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, di quella per la Toscana e l'Umbria, a membro della Commissione per i testi di lingua su proposta di Giosue Carducci, a Presidente della Accademia veneto-trentina e la nomina recentissima a socio corrispondente del R. Istituto veneto, e l'invito, tre volte rinnovato (Purg. C. XIII, XVI e Par. XXVI), a legger Dante in Orsanmichele.

Pubblicazioni

Se ne unisce elenco a parte, ed una copia delle più notevoli.

Roma, 24 agosto 1909

Albino Zenatti

3.

Bibliografia di Albino Zenatti

La bibliografia che qui si presenta costituisce la rielaborazione di un elenco, conservato in alcune versioni manoscritte e dattiloscritte nel Fondo Zenatti presso la Biblioteca Civica di Rovereto, comprendente ottanta pubblicazioni, tra volumi, curatele, recensioni e interventi di varia natura. Si tratta di un documento di notevole importanza, redatto da Zenatti per ragioni concorsuali; ragione che dovette determinare le molte lacune, riferibili soprattutto agli scritti di carattere politico e ad alcune note critiche. Il carattere autorappresentativo dello scritto è evidente, tra



3. Albino Zenatti, 23 giugno 1888. Famiglia Astolfi.

l'altro, nell'aggiunta del volume *Intorno a Dante*, pubblicato soltanto postumo, e de *Il quinto libro delle lettere profane di Girolamo Muzio*. Al contempo appare sottodimensionato il suo apporto alla «Rivista Critica della Letteratura Italiana», cui fa riferimento la maggior parte delle recensioni non indicate allora dallo studioso. Al testo si è cercato di dare una struttura omogenea, colmando alcune imprecisioni, riguardanti soprattutto la numerazione delle pagine e la collocazione dei contributi, con minimi interventi rispetto alla loro sequenza.

1879

G.B. Passano, *I novellieri italiani in prosa*, Torino 1878, «Giornale di Filologia Romanza», II, 4, pp. 104-105. Recensione.

1880

Mazinae. Versi, a cura di A. Zenatti / *Per le nozze di Vincenzo Mutinelli con Berta Fischer: Trieste, 4 settembre 1880*, Civelli, Verona.

Un'epistola in versi di Gerolamo Muzio, «Archeografo Triestino», ser. II, 7, pp. 1-17.

Un amore del Muzio e un Carnevale a Valperga: una lettera inedita di Girolamo Muzio alla Signora Margherita Tizia, contessa di Desena, «Il Fanfulla della Domenica», II, 5, pp. 3-4.

E. Stengel, *El cantare di Fierabraccia et Ulivieri. Marburg 1881*, «Giornale di Filologia Romanza», III, 6, pp. 114-116. Recensione.

1881

Lamento di un triestino per la morte dell'Alviano, «Archeografo Triestino», ser. II, 8, pp. 42-46.

Il Bombabà canzone popolare trentina, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1, pp. 67-68.

Antonio Pucci e Vito Biagi banditori fiorentini del secolo XIV | Dodici strambotti di Luigi Pulci, Forzani, Roma. [A firma di S. Morpurgo, pp. 7-19, A. Zenatti, pp. 21-35].

Andrea Antico da Montona, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1, pp. 167-199.

1882

G. Cesca, *Le relazioni tra Trieste e Venezia sino al 1381*, Verona-Padova 1881, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1, pp. 402-405. Recensione.

1883

Rappresentazioni sacre nel Trentino, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2, pp. 172-238.

Le donne istriane a Maria Pia di Savoia. Canzone, a cura di S. Morpurgo e A. Zenatti / *Nozze Lenghi-Ravà: 26 novembre MDCCCLXXXIII*, Centenari, Roma.

C. Pasqualigo, *Raccolta di proverbi veneti, Treviso 1882*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 2, pp. 111-113. Recensione.

1884

A. Lumini, *Dante e gli Aretini, Arezzo 1885*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 1, coll. 29-31. Recensione.

Storia di Campriano contadino, a cura di A. Zenatti, Romagnoli, Bologna.

B. Benussi, *L'Istria sino ad Augusto, Trieste 1883*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3, pp. 148-151. Recensione.

F. Torraca, *Studi di storia letteraria napoletana, Livorno 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 2, coll. 42-50. Recensione.

A. Mussafia, *Mittheilungen aus romanischen Handschriften, vol. 1, Wien 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 4, coll. 82-83. Recensione.

E. Ciampolini, *La prima tragedia regolare della letteratura italiana, Lucca 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 4, coll. 118-120. Recensione.

Una centuria di proverbi trentini, Stabilimento dell'Emporio, Venezia.

[A firma di A. Zenatti, O. Zenatti].

Nozze Campani-Mazzoni: XIV canzoni musicali inedite, Firenze 1884, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 4, coll. 121-122. Recensione.

1885

E. Alvisi, *Canzonette antiche, Firenze 1884*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», I, 1, coll. 16-20. Recensione.

La caccia di Diana, a cura di S. Morpurgo, A. Zenatti, O. Zenatti / *Nozze Casini-Polsinelli*, Carnesecchi, Firenze.

Curiosità popolari tradizionali, a cura di G. Pitre, 2 voll., Palermo 1885, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 4, coll. 107-110. Recensione.

Una raccolta di scenari della Commedia dell'Arte, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 5, pp. 156-159.

Catalogue des livres manuscrits et imprimés composant la bibliothèque de M. Horace de Landau, vol. 1, Firenze 1885, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 6, coll. 177-179. Recensione.

G. Mignini, *Le tradizioni della epopea carolingia nell'Umbria, Perugia 1885*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», II, 6, col. 181. Recensione.

1886

Tre ballate inedite di maestro Antonio da Ferrara, a cura di A. Zenatti e O. Zenatti, / *Nozze Nicolai-Lombardi*, Carnesecchi, Firenze.

El dyalogo di Salomon e Marcolpho, a cura di E. Lamma, Bologna 1885, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», III, 2, coll. 47-50. Recensione.

G. Pitré, *Il pesce d'aprile. Appunti*, Palermo 1886, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», III, 3, coll. 83-84. [A firma Z.]

Andrea Antico da Montona. *Nuovi appunti*, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 3, pp. 249-261.

1887

A. Ademollo, *Le annotazioni di mastro Titta carnefice romano, Città di Castello 1886*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», IV, 1, coll. 20-22. Recensione.

Strambotti di Luigi Pulci fiorentino, Libreria Dante, Firenze.

O. Chilesotti, *Biblioteca di rarità musicali, voll. 1-4*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», IV, 4, coll. 112-114. Recensione.

1888

Rime di M. Domenico da Monticchiello, a cura di G. Mazzoni, Roma 1887, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», V, 4, coll. 104-108. Recensione.

1889

Cinque barzellette tratte dalle raccolte musicali di Andrea Antico da Montona, Regia Tipografia, Bologna.

Sette lettere di Antonio Elio capodistriano, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4, pp. 66-79.

Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», 25, pp. 401-441.

Una stanza del Furioso musicata da Bartolommeo Tromboncino, Carnesecchi, Firenze. [A firma A. Z.]

1890

Calendimanzo, «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 4, pp. 143-159.

O. Brentari, *Dante alpinista, Padova 1889*, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», VI, 2, coll. 33-37. Recensione.



4. *Nina Covacich e Albino Zenatti. Famiglia Astolfi.*

I meriti di Andrea Antico da Montona, Coana, Parenzo. Estratto da «L'Istria». *Trento e il Concilio*, «La Nazione Italiana», I, 13, s.p.

1891

G. Giannini, *L'uomo selvaggio*, Lucca 1890, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 1, coll. 13-15. Recensione.

S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato*, vol. 1-1,2,3, Roma 1890-1891, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 2, coll. 21-24. Recensione.

F. De Simone Brouwer, *Due scenari inediti del secolo XVII*, Torino 1891, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 4, coll. 123-124. Recensione. [A firma A. Z.]

Il bisnonno del Petrarca, «Il Propugnatore», n. ser., 4, pp. 415-421.

Cinque poesie spagnuole attribuite a Galeotto Del Carretto, Carpi 1891, «Rivista Critica della Letteratura Italiana», n. ser., VII, 5, coll. 143-144. Recensione.

1892

Canti popolari trentini del secolo XVI, «Strenna Trentina Letteraria e Artistica», pp. 114-122.

1893

Cinque poesie musicali del secolo XVI / Per nozze Giuriati-Serrao, Carnesecchi, Firenze.

R. Pitteri, *Nel golfo di Trieste. Versi, Trieste 1893*, «La Nuova Rassegna», 4, pp. 122-123. Recensione.

Due poesie musicali del secolo XVI / Nozze Levi-Ascoli, Bresciani, Ferrara.

1894

L. Pulci, *Strambotti e rispetti nobilissimi d'amore, ciascheduno verso e canto al suo proposito*, a cura di A. Zenatti, Libreria Dante, Firenze.

La scuola poetica siciliana del secolo XIII. Prolusione letta nella R. Università di Messina il 17 febbraio 1894, D'Amico, Messina.

1895

Dal Corbiolo a lo Sparvier: Monti Lessini / Nozze Morpurgo-Franchetti, Firenze 31 marzo 1895, Franchini, Verona.

Ancora della scuola siciliana, «Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti», X, 10, pp. 284-294.

U. Foscolo, *Storia del sonetto italiano*, riveduta e completata da A. Zenatti, Principato, Messina.

Il disdegno di Guido, «La Cultura», n. ser., V, 26-27, pp. 404-406.

G. Mazzoni, *Un sonetto di maestro Antonio da Ferrara, Firenze 1894*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. ser., 2, pp. 75-76. Recensione.

Per un vocabolario dimenticato, in *Nell'occasione del IV.º Congresso della Lega Nazionale. Ricordo*, Zippel, Trento, pp. 47-56.

Una fonte delle novelle del Sercambi, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», 28, pp. 491-505.

1896

Per l'autenticità della lettera di Dante ai Cardinali italiani, «Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti», XI, 11, pp. 229-234.

La vita cavalleresca e la cultura nel Trentino ai tempi di Dante, in *Il Trentino a Dante Alighieri. Ricordo dell'inaugurazione del monumento nazionale a Trento, XI ottobre MDCCCXCVI*, Zippel, Trento, pp. 97-108.

Lettere inedite di Girolamo Muzio giustinopolitano pubblicate nel IV centenario della sua nascita, a cura di A. Zenatti, Capodistria.

Giulio Cesare Muzio vicesopracomito della galera istriana nella guerra contro i Turchi dagli anni 1571-72 / Nelle nozze di Onorina Weiss e Alessandro Ciano, Nicotera, Messina.

Un poeta dimenticato: Pasquale Besenghi, «Pro Candia», 1, s. p.

Un manipolo di canti popolari veronesi / Nozze Biadego-Bernardinelli, Franchini, Verona.

Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana, Sansoni, Firenze.

1898

Gerardo Patecchio e Ugo di Perso, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», 29, pp. 497-525.

1899

Per la critica storica, Galati, Catania.

Un altro rimatore del dolce stil novo: Simone Ciatti, Monaco & Mollica, Catania. Estratto da «Le Grazie».

Violetta e Scochetto. Notarella dantesca, «Gazzettino Letterario», I, 4-5, pp. 5-24.

Rime di Dante per la pargoletta, «Rivista d'Italia», II, 1, pp. 122-132.

Il notaro da Lentini, «Eros», I, 5, pp. 66-69.

1901

Avvertenza, in *Dante e Firenze. Prose antiche*, con note illustrative ed appendici di O. Zenatti, Sansoni, Firenze, pp. V-XI.

Il Trionfo d'Amore di Francesco da Barberino, a cura di A. Zenatti, Monaco & Mollica, Catania.

Il Carducci in Cadore, «Rivista d'Italia», IV, 2, pp. 100-108.

Trionfo d'Amore e altre allegorie di Francesco da Barberino, «Rivista d'Italia», IV, 2, pp. 496-514, pp. 626-645.

1902

Lectura Dantis. Il canto XVI del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele, Sansoni, Firenze.

1903

A. Segarizzi, *Fonti per la storia di Fra' Dolcino, Trento 1900* – A. Segarizzi, *Contributo alla storia di Frà Dolcino e degli eretici trentini, Trento 1900* – O. Begani, *Fra' Dolcino nella tradizione e nella storia, Milano 1901*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n. ser., 10, pp. 383-388. Recensione. Maramao, «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari», 22, pp. 273-274.

Il commiato di una Canzonetta di Giacomino Pugliese, «Bibliografia Dantesca», II, 1, pp. 97-102.

La letteratura del popolo italiano, «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari», 22, pp. 343-350.

1904

Antichi rimatori padovani: Antonio da Tempo, Andrea da Tribano, «Atti della Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana», n. ser., 1, pp. 5-16.

Vittorio Alfieri. *Discorso letto in Trento il XXVII dicembre MDCCCIII*, «Tributum», VII, 2, pp. 62-83.

Laura, in *Padova a Francesco Petrarca nel VI centenario dalla nascita*, Prosperi, Padova, pp. 11-14.

Per le nostre memorie antiche, Levi, Trieste. Estratto da «L'Indipendente».

1906

Riassunto di lezioni di letteratura italiana, Società Cooperativa Tipografica, Padova.

Un canto popolare d'Ampezzo e Giosue Carducci, «Archivio per l'Alto Adige», I, 1-2, pp. 74-93.



5. *Bruno Segher, Albino Zenatti, Enrico Zenatti,*
11 aprile 1904. Famiglia Astolfi.

Ancora sulla canzone ampezzana dei Giorni, «Archivio per l'Alto Adige», I, 3-4, pp. 231-235.

1907

Giosue Carducci sul Monte Piana, «Archivio per l'Alto Adige», II, 1-2, pp. 152-179.

1908

Giuseppe Chiarini, «La Tribuna», XXVI, 217, s. p.

1909

Inaugurandosi in Padova la commemorazione del VI centenario della nascita di Francesco Petrarca, in *Padova in onore di Francesco Petrarca. MCMIV*, vol. 2, Società Cooperativa Tipografica, Padova, pp. IX-XIII.

1910

Lettera di A. Zenatti a V. Russo, 10 maggio 1902, in V. Russo, *Note di letteratura ed arte*, vol. 1, Giannotta, Catania, pp. 201-202. [La lettera, pubblicata nel capitolo *Cose dell'altro mondo*, sarà poi data alle stampe in estratto, con il titolo *La discesa da Malebolge a Cocito*].

Lectura Dantis. Il canto XIII del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 21 gennaio 1909, Sansoni, Firenze.

Ferruccio Tolomei, «Archivio per l'Alto Adige», V, 1, pp. 165-189.

1911

La pubblica istruzione nel 1° cinquantenario di vita nazionale, in *La patria risorta. Cinquant'anni dopo*, Vallardi, Milano, pp. 190-223.

1913

Lectura Dantis. Il canto XXVI del Paradiso letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 25 di febbraio 1904, Sansoni, Firenze.

Intorno a Dante, Sandron, Palermo.

La scuola poetica siciliana del secolo XIII. Ricerche e studi, Giannotta, Catania.

Pubblicazioni postume

1916

Intorno a Dante, Sandron, Milano-Palermo-Napoli-Genova-Bologna.

1917

Donna lombarda, «Buletto della Società Filologica Romana», n. ser., 5, pp. 3-26.

I poeti del Trentino, «Alba Trentina», I, 4, pp. 129-141, I, 5, pp. 187-190, I, 6, pp. 209-213, I, 7, pp. 242-248.

1923

Canti popolari trentini, editi e illustrati da A. Pasetti, Carabba, Lanciano.

4.

Intorno a Oberdan

Questa densa testimonianza di Salomone Morpurgo sulla vicenda Oberdan e sui rapporti suoi e di Albino Zenatti con l'irredentista triestino furono pubblicate nel libro di Francesco Salata, *Guglielmo Oberdan secondo gli Atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti*, Zanichelli, Bologna 1924, pp. 507-512.

Ricordi di Salomone Morpurgo

Al Sen. Francesco Salata

Firenze, 2 novembre 1923

Illustre amico,

EccoLe, poiché proprio la desidera, una testimonianza di quel che più direttamente ricordo dei fatti di Oberdan. Sono stato in dubbio se potevo corrispondere alla Sua insistenza amichevole, anche perché i miei ricordi non

aggiungono nessun particolare rilevante a ciò che ormai Le è ben noto; ma poiché di quel grande sacrificio posso, dalla vigilia dell'azione, richiamare qualche istante, riconosco con Lei non doversi negare questo ricordo al volume che vuol fissato ordinatamente ciò che fin qui era soltanto nella tradizione orale; e sono con Lei anche nella certezza che alla luce dei documenti la storia di Oberdan nulla può perdere della sua poesia.

Ben pochi ricordi che si leghino a lui mi è dato richiamare fino all'82: lo avvicinai per la prima volta, mi par certo, presso Aurelio Salmona, dove eravamo abbastanza spesso Albino Zenatti ed io, in quei nostri anni di vita universitaria passati in comunanza fraterna. Ma, studenti di lettere noi, lui di matematica, non avevamo ragione a incontri particolari, oltre alle riunioni più importanti degli emigrati. Noi due, come dicevano i compagni, si formava "la ditta dell'Archivio" (dell'*Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*); e fra questa impresa, iniziata nell'81, e gli altri studi, conducevamo vita piuttosto chiusa e lontana da molti ritrovi. Ma del giugno '82, nel corteo in morte di Garibaldi, ricordo, e mi par oggi, dopo l'alata invocazione di Felice Cavallotti per un raccostamento italo-francese, fra noi tutti commossi, lui in un crocchio, affermando la necessità di agire, presto e a qualunque costo: già, morire di una fucilata austriaca o di capestro fa lo stesso; e non è poi, nemmeno il capestro, dicono, la morte più dolorosa.

Oggi è ben pubblico quel che per molti anni si ripeté soltanto sotto voce, della sua prima gita a Trieste, nell'agosto, per salutare l'Esposizione austriaca, inscenata da Vienna in memoria dei cinquecento anni dalla cosiddetta dedizione della città "fedelissima" ai duchi d'Austria. "Esposizione nazionale di Trieste" la chiamava il Governo austriaco, non so se più in onta ai Triestini o agli Italiani del Regno, e ricordo quel titolo ripetuto così anche nella quarta pagina dei nostri giornali. Era uno dei tanti nodi corsei con i quali la Duplice di Bismarck iniziava la Triplice, ossia la strozzatura della nuova alleata: e noi Triestini queste strette le sentivamo meglio degli altri. Non certo si poteva sospettare le altre, anche di maggiore stile, delle quali ora soltanto sono venuti in luce i documenti velenosi; né si sapeva che fino dal maggio era firmato il patto diplomatico; ma di quel vincolo ben si presentivano gli effetti, e sperando potesse essere non ancora definitivo, si tentavano tutti i mezzi per allentarlo. Al solito, il Governo austriaco, con quegli annunci della Mostra Nazionale a Trieste, contava molto sulla grande ignoranza e noncuranza dei regnicoli, o almeno della maggior parte di essi, quanto alle cose di là dall'Iudrio. E perché non abboccassero all'amo, nel luglio vennero diffusi quei due proclami ch'Ella ha ripubblicato opportunamente. Ma debbo dirLe che il primo fu certo steso da Giuseppe Picciola, non da Oberdan: il Picciola, che



6. In piedi: *Silvia Picciola, Caterina Covacich, Emma Segher, Albino Zenatti*, Seduti: *Bruno Segher, Luigi Picciola, Enrico Zenatti*, 11 aprile 1904. Famiglia Astolfi.

viveva allora a Bologna molto vicino al Carducci, e ch'ebbe parte non piccola nel movimento che da Bologna, con la parola del Carducci, si propagò nel dicembre per tutta Italia dopo il supplizio di Oberdan.

Quel primo viaggio di lui a Trieste fu preparato, come anche si sa, a Napoli, d'accordo con Matteo Renato Imbriani, ma sempre d'intesa con Aurelio Salmona. Per più giorni del luglio Oberdan fu a Napoli; là si lasciò crescere la barba (prima portava soltanto i baffetti) e si provvide anche di nuovo e diverso vestito. Questo seppi da Salmona e da Zenatti due giorni dopo lo scoppio di Via S. Spiridione a Trieste: nelle settimane precedenti ero fuori di Roma; tornato allora, quei due amici mi richiesero di andar subito a Udine per notizie di lui. Andai, e per via si accompagnò a me il Picciola: a Udine, dopo una giornata e mezza di indagini senza frutto, eravamo assai perplessi, quando alla ferrovia ci troviamo a faccia con lui; ossia, più precisamente, fu lui a toccarmi la spalla, ch   io non so se tra la folla lo avrei riconosciuto, per la barba e per il complesso dell'abito. A Trieste, ci disse, aveva aggiunto anche un gran paio d'occhiali, da sbagliarlo assolutamente con un tedesco. Riprendemmo il primo treno verso Venezia; ci narr   come non avendo potuto effettuar nulla all'inaugurazione, si era l   per l   deciso a scompigliare il corteo dei veterani reduci dall'Esposizione. Aveva lanciato la bomba dalla strada, ma con parabola cos   alta che i pi   crederono fosse stata gettata da una finestra. Di un'altra bomba si era disfatto in mare, e qualche sua roba aveva dovuto abbandonare presso l'affittacamere che lo aveva alloggiato. Lieto era di averla fatta franca, ma quella protesta non gli pareva bastasse; lo addolorava la vittima innocente di un giovinetto; ma altre scheggie avevano colpito meglio, e una era toccata anche al direttore della *Triester Zeitung*. Ci lasciammo a Mestre: egli prosegu   verso Milano, perch   anche da parte degli amici romani lo pregammo di non tornare immediatamente laggi  ; il Picciola si ferm  , mi pare, a Venezia, e io tornai a Roma.

Ai primi di settembre si aspettava la visita di Francesco Giuseppe a Trieste, e sempre si parlava anche di quella che l'Imperatore doveva al Re d'Italia; anzi le due visite, secondo certa voce, si fondevano addirittura in un solo viaggio di Francesco Giuseppe, che da Trieste si sarebbe imbarcato per Ancona: non restava da trovare, esclusa Roma, che una sede all'incontro, e non fu trovata mai pi  . Non posso datare sicuramente il giorno, ma certo dopo il 10 settembre, presso il Salmona ci riunimmo con Oberdan, una prima volta, Zenatti ed io: gi   deciso Oberdan che ad ogni costo la visita di Francesco Giuseppe all'Esposizione ricevesse tal segno da restare memorando alla casa d'Austria, a Trieste, all'Italia. Egli era, nell'audacia del suo disegno, meraviglioso di risolutezza, pronto ad eliminare ogni difficolt  : piccolissimi mezzi gli bastavano, non pi   di 500 lire, e le bombe, che procur   il Salmona (dalla stessa fonte,

credo certo, erano venute anche quelle dell'agosto). Ad ogni considerazione sulla scarsa probabilità del colpo temerario, rinnovato sotto la vigilanza sempre più stretta della polizia di Trieste, e già di qua dal confine, opponeva, col suo sangue freddo e con la fortuna della prima gita, la ragione suprema: quella visita imperiale, riconsacrazione di Trieste austriaca, doveva avere protesta solenne di fatti, non di parole. A questa ragione dovevano cedere anche tutte le preoccupazioni per il contraccolpo, umanitario e politico, di cui già il fatto del 2 agosto aveva mostrato la portata, nelle reazioni degli austriacanti a Trieste e anche nella stampa del Regno: la maggior parte di questa, purtroppo, per scarsa comprensione politica, aveva dato il maggior risalto agli effetti più crudeli del primo tentativo. La ragione di umanità in contrasto con ragioni di altro ordine oggi viene certo bilanciata diversamente che non quarant'anni or sono: e non dico soltanto oggi dopo la grande guerra.

Un secondo e ultimo convegno brevissimo avemmo alla vigilia della partenza; ma da Oberdan non trapelò mai a noi ch'egli avrebbe avuto nell'impresa un compagno, e nemmeno alcun cenno delle trattative precorse con i repubblicani. Solo dopo la sua partenza si venne a sapere che per Trieste si era avviato con lui il Ragosa, e ne restammo sorpresi: si conosceva il Ragosa per un animoso; ma altra era la tempra di Oberdan, e già fatta da lui una gran prova; e le difficoltà, in due, crescevano.

Del silenzio di Oberdan con noi non so pensare, anche oggi, che questo: egli voleva assolutamente operare, non più discutere; e il tempo incalzava. Nessuna pregiudiziale, per ragioni di partito, poteva venirgli da Salmona e da noi due: nessun vincolo, nessuna repugnanza particolare ci impacciava; per la causa di Trieste tutte le leve eran buone. Ma, ripensando quello che si riseppe poi, e che venne anche in pubblico con le penose polemiche Albani-Ragosa, di maggiori speranze che confortarono i suoi primi disegni, di troppo scarsa probabilità, ch'egli stesso dovette constatare nei penultimi giorni, quanto a un pronto rinfianco alla sua azione individuale; quella volontà inflessibile di operare, senza discutere, a noi è rimasta nel cuore con tal luce di grandezza ch'io non cerco di esprimerla. Andava, sì, risoluto di «far la festa» a Francesco Giuseppe, ma sicuro di offrire insieme la sua vita. Il fato di Trieste volle che il sacrificio restasse purissimo.

Non dimenticherò mai l'attesa dal 15 settembre: l'Imperatore in viaggio per Trieste, le tremende alluvioni nell'alta Italia; e poi quel dispaccio da Vienna: a Ronchi catturato Rossi, lui, con due bombe. Alcuni giorni dopo, ecco a Roma, doloroso e male in arnese, il Ragosa, scampato per miracolo da Trieste e dalla sua Buie: giorni di grandi sospetti, per i quali il Salmona dovette bruciare parecchie sue carte.

Poi, tre mesi di agonia, e un altro telegramma da Vienna, 20 dicembre, ch'Ella ha veduto anche nel suo originale, diretto a *La Stampa* di Roma (Zenatti ch'era allora in quella redazione, ce lo ha conservato): «il condannato era andato incontro al supplizio con coraggio straordinario». Per altre vie vennero poi i particolari; ma nessun documento meglio del rapporto dell'i.r. ispettore di polizia Zempirek consacra quella morte. Il Carducci, che anche per la consuetudine col Picciola, con Giacomo Venezian e con altri nostri, aveva presentito il significato di quel martirio meglio di coloro che domandarono grazia con i telegrammi di Victor Hugo e di Francesco Carrara e con le teorie per l'abolizione della pena di morte, segnò con la sua parola la reazione contro le voci soltanto umanitarie, nelle quali il supplizio di Oberdan veniva messo in bilancia col pericolo felicemente scampato da Francesco Giuseppe e dai suoi poliziotti.

Dei comitati di allora, della loro tradizione, dell'ambiente fra studenti ed emigrati, di cui Ella anche ricerca qualche ricordo, sarebbe in verità troppo lungo il discorso. E già Le ho detto che Zenatti ed io non eravamo tra i più assidui ai ritrovi dell'emigrazione, e nemmeno pronti a legarci in particolari circoli politici; oltre al resto, perché ci pareva che troppo restasse da fare per vincere non solo l'ignoranza, ma, bisogna dire, la prevalente noncuranza della causa nostra. Nei giovani, qualche risveglio e qualche scatto; nei vecchi migliori, con le memorie del primo risorgimento qualche sincero consenso; ma i nuovi indirizzi sociali e di politica estera, tendevano, come sempre, alle esagerazioni, e con nostro gran danno. Dell'autunno dell'82 ho vivo il ricordo, durante la lotta elettorale, di un programma affisso per Roma, non so se per la candidatura o con l'appoggio di un grande fabbricante di conserve dell'Alta Italia; in sostanza vi si accennava che l'epoca di Garibaldi era chiusa e che altre vie si aprivano all'Italia; noi si commentò: «Morto Garibaldi con tutte le camicie rosse, evviva il pomodoro in conserva!» E per noi Triestini, anche dai più benevoli, veniva spesso l'amara risposta che tutti sanno: «Trento sì, perché sta nei patti segreti del congresso di Berlino e della Triplice..., ma Trieste, poveretti, non par possibile». E così insomma arrivammo fino al 1915 e al *parecchio* di Giolitti. Non bisogna dire se profittavano anche di ciò gli austrofilo: il fronte unico della resistenza italiana nella Venezia Tridentina e Giulia era ancora di là da venire, e solo pochi dei più giovani osavano accennarlo.

Alla propaganda tanto necessaria ci incoraggiò con l'esperienza e con l'esempio Aurelio Salmona, avvocato, già da più anni emigrato a Roma, e allora stenografo-revisore al Senato, uomo di alacre ingegno e di animo deciso e pronto sempre per la sua Trieste. In quel suo modesto studio di via del Corallo instancabile ad aiutare i giovani emigrati che facevano capo a lui; a organizzarli, giovandosi abilmente di molte e buone relazioni, anche politiche,

che aveva. Noi lo si chiamava per antonomasia il *conterraneo*, ch  spesso usava questa parola, cara anche all'Imbriani, per designare gli emigrati. Ma in certi particolari dell'organizzazione e della sua corrispondenza erano, ben ricordo, ancora tracce evidenti di forme mazziniane. Non di rado faceva rapide scappate in Ancona e in Romagna, dove aveva qualche affare legale; ma andava sempre anche in servizio della causa nostra: e quel *Giuseppina*, piroscabo di Ravenna, che nel '78 e pi  tardi serv  a parecchie emigrazioni clandestine da Trieste, port  anche lui, disertore e molto ricercato dall'Austria, pi  di una volta a Trieste, e con merce di gran contrabbando. Allo studio di via del Corallo noi si fece anche capo per l'*Archivio* nostro, che voleva attuare il programma di Carlo Combi, cio  *della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani*, come aveva intitolato il Combi una sua memoria allora pi  volte stampata. Non per l'Istria sola l'*Archivio* e non solo per gli studi: era insieme un mezzo efficace per acquistare simpatie anche fra i pi  riservati e pi  alieni dalla politica. Per l'azione pi  diretta si dava fuori di tratto in tratto la *Giovine Trieste*, e per essa il Carducci ci mand  il suo *Saluto Italiano*, che ebbe in quel foglietto clandestino la prima edizione. La seconda, poco dopo, fu ne *La Stella dell'esule*, strenna a beneficio dell'*Associazione per le Alpi Giulie*, citazione «scritta dai migliori ingegni d'Italia» come la preannunziava nel gennaio del '79 Oberdan all'amico Menotti Delfino, avvertendo giocosamente che la stavano compilando «quei bestioni degli emigrati». Nell'ultima pagina di quella Strenna   un sonetto *Pei Giovani* dedicato a «Guglielmo Oberdan triestino» da «una triestina» che oggi appare faticoso.

Col Salmona, in un angolo del vecchio buio caff  del Parlamento, spesso il capitano Giovanni Bruffel, l'avvocato Eugenio Popovich e qualche altro dei nostri reduci dalle vecchie guerre; in quel crocchio anche, una o due volte, Carlo Combi e Tomaso Luciani, quando fecero insieme il viaggio di Roma: cos  questi pi  vecchi, ch'erano stati nella lotta dal '48 e nella direzione dei Comitati istriani dal '59 al '66, e i pi  giovani e i giovanissimi si ritrovarono uniti. Il Salmona ci fece conoscere l'Imbriani e il generale Avezzana, presidente allora dell'*Italia Irredenta*. L'Avezzana ci condusse da Garibaldi, a quel lettuccio, a quelle povere mani rattappite che sfuggivano al nostro desiderio di baciarle; ma la fronte e gli occhi e la voce armoniosa davano conforto che non si dimentica.

Aurelio Salmona mor  a 39 anni nel maggio del '91: avrebbe ben meritato di vedere giorni pi  lieti, e la sua memoria deve restar sempre in onore fra i Triestini. Per Trieste, in quegli anni dopo Oberdan, il Carducci confidava nel secolo nuovo, e precisamente nel 1901: «spero di campare almeno altri 16 anni – scriveva nell'85 dalle Alpi di Carnia all'*Indipendente* per ricambiare gli auguri

dei Triestini – e conto di vedere ancora cose bellissime; vederle e farne parte, non maestro, ma compagno e fratello anziano della nobile gioventù che ama la patria». Ma i sedici anni sono passati – dovette commentare nel 1903 il Chiarini – «e la sola cosa, certo non bellissima, ch'egli ha potuto vedere, è stata la conferma della triplice alleanza». Della gioventù più vicina e più cara al poeta, il prediletto, Severino Ferrari, che ricordo tra i primi a sottoscrivere a Roma, con i nostri emigrati, nel dicembre dell'82 per il monumento a Oberdan, era morto giovane nel 1905; a 53 anni morì nel 1912 Giuseppe Picciola, e Albino Zenatti a 56 anni nell'agosto del '15. Giacomo Venezian cadde nel novembre del '15 combattendo a 54 anni con quelli delle ultime generazioni cresciuti in questa tradizione; essi, i più cari, i più numerosi compagni di Oberdan,

Cordialmente Suo
S. Morpurgo

Indice dei nomi

- Agostini, Tiziana 16n, 32n
 Alatri, Paolo 39n, 46n, 123n
 Albani, Felice 203
 Albisetti, James C. 154n
 Algranati, Gina 68n
 Allegri, Mario 39n, 95n
 Alvisi, Eduardo 89, 191
 Amari, Michele 158n
 Ambrosi, Francesco 53 e n, 106n, 134
 Amitrano, Attilio 168
 Ammirato, Scipione 135 e n
 Ancona, Margherita 122
 Andreoli, Leonardo 28n
 Andreolli, Alessandro 90n, 139n
 Antico, Andrea 29, 30 e n, 31, 115, 151, 190, 192, 194
 Antognoni, Oreste 14
 Antonelli, Giuseppe 135n
 Antonelli, Quinto 34n, 54n, 64n, 98 e n, 101n
 Arias, Nello 164
 Ariosto, Ludovico 133
 Armani, Gianpaolo 105n
 Ascoli, Graziadio Isaia 16 e n, 24 e n, 26n, 107n, 123
 Asor Rosa, Alberto 107n
 Astolfi, Nicola 105, 141n, 142 e n, 144n
 Avalor, D'Arco Silvio 157n
 Avezzana, Giuseppe 40 e n, 205
 Bacci, Orazio 112n
 Baisini, Jacopo 107n
 Baldi, Gianmario 119n, 126n, 131n, 132n
 Ballardoro, Arrigo 77n, 78
 Barbarisi, Gennaro 28n
 Barbi, Michele 45, 68, 70, 133, 187
 Barbieri, Edoardo 126n, 132n
 Bartók, Béla 85 e n, 103 e n
 Bartoli, Matteo Giulio 68n, 187
 Barzilai, Salvatore 20n, 36-37, 38 e n, 43, 46-48, 120, 122, 144 e n, 145, 151, 155
 Basile, Tania 157n
 Battisti, Camillo 160n
 Battisti, Carlo 159 e n
 Battisti, Cesare 41 e n, 46 e n, 49 e n, 50 e n, 51 e n, 155 e n, 162
 Baudelaire, Charles 118n
 Béguinot, Augusto 110n
 Belli, William 61n

- Belsani, Giovanni Vincenzo 120
 Beltrami, Giovan Pietro 136 e n
 Benedetti, Amedeo 11n, 12n, 86n,
 125n, 150 e n, 151n, 152n
 Benedetti, Renzo 168
 Benetti Brunelli, Valeria 154n
 Benvenuti, Sergio 44n
 Berengo, Marino 27n
 Bernoni, Domenico 135n
 Bertagnolli, Guglielmo 93, 96 e n,
 97 e n, 98
 Bertanza, Giovanni 136n
 Bertelli, Luigi 155
 Bertolini Zenatti, Catterina 33
 Bertolini, Carlo 50n
 Bertoni, Giacomo 142n
 Bertoni, Giulio 68n
 Bertusi, A. 151n, 152n, 161n
 Besso, Marco 122
 Bettoti, Adelaide 91n
 Bezzi, Ergisto 49-50
 Biadego, Giuseppe 120 e n, 136n
 Bidermann, Hermann Ignatz 25n
 Bigaran, Maria Pia 119n
 Bittanti Battisti, Ernesta 46, 49-50,
 143, 149, 153 e n, 155, 160 e n,
 161, 162 e n
 Blanco, Luigi 28n, 95n
 Boccaccio, Giovanni 27, 105,
 107-108, 110, 133
 Bolognini, Nepomuceno 96 e n,
 97-98
 Bonazza, Marcello 131n, 141 e n
 Bonelli, Benedetto 135 e n
 Bonghi, Ruggiero 187
 Bonvesin da la Riva 157 e n
 Boralevi, Bice 119n
 Boralevi, Gustavo 35 e n, 37, 120
 Botteri, Marina 96n
 Brambilla, Alberto 16n, 19n, 24n,
 26n, 28n, 39n, 40n, 41n, 150n
 Brasca, Luigi 161n
 Bresciani, 96
 Broggio, Andrea Celeste 168
 Brol, Enrico 53 e n, 139n, 140 e n,
 141 e n
 Bruffel, Giovanni 205
 Brunelli, Vittorio 77n, 78
 Bruzzzone, Gian Luigi 96n
 Budrio, Bartolomeo 30
 Calì, Vincenzo 51n
 Caliaro, Ilvano 22n
 Canali, Quinto 118, 168
 Candelpergher, Carlo 122
 Cannizzaro, Tommaso 137n
 Canti, Gustavo 120
 Cantoni Orvieto, Laura 160-161
 Carducci, Giosue 16 e n, 19 e n, 23,
 24 e n, 38, 39n, 40n, 41, 44-45,
 69, 70, 85, 87n, 109n, 113, 123,
 130, 144 e n, 149, 150, 151n,
 153 e n, 158, 188, 196, 198,
 202, 204-205
 Carrara, Francesco 204
 Casalena, Maria Pia 100n
 Casamassima, Emanuele 152
 Casini, Tommaso 150, 151 e n, 187
 Castelli, Franco 99n
 Castelli, Giuseppe 161n
 Castelnuovo Morpurgo, Maria 153,
 163-164
 Castelnuovo, Bice 164
 Castelnuovo, Emma, 164
 Castelnuovo, e nrico 154
 Castelnuovo, Gina 164
 Castelnuovo, Guido 154, 164
 Castelnuovo, Mario 164

- Cavalli, Luigi 143 e n
 Cavallotti, Felice 40, 200
 Cecini, Nando 19n
 Cesareo, Giovanni Alfredo 187
 Cesari, Antonio 111n
 Cesca, Giovanni 26-27, 31, 190
 Chiarini, Giuseppe 198, 206
 Chilovi, Desiderio 28n, 95n, 152
 Chiocchetti, Fabio, 90n
 Chiocchetti, Valentino 126n, 131n, 132 e n
 Chiusole, Adamo 134
 Chiusole, Pio 132n
 Cian, Vittorio 123, 133n, 187
 Ciani, Giorgio, 25n
 Cicolini, Veronica 96n
 Cingari, Salvatore 66n
 Ciociola, Claudio 89n
 Cipolla, Carlo 26-27, 28n
 Cippico, Antonio 46
 Cipriani Zenatti, Francesca (Fanny), 34-35, 91 e n
 Cirese, Alberto Mario 55n, 86, 99n, 100 e n
 Cirese, Eugenio 68n
 Cles, Bernardo 58
 Cobelli, Giovanni de 127n, 129n
 Cocchiara, Giuseppe 56n, 68n
 Cogo, Gaetano 127
 Colautti, Arturo 111n
 Cole, John W. 67 e n
 Colombino, Leonardo 157
 Colombo, Elisabetta 28n
 Coltro, Dino 78 e n
 Combi, Carlo 39, 205
 Comparetti, Domenico 89, 152
 Comparetti, Laura 152
 Conci, Emilio 92n
 Contini, Gianfranco 157
 Coppola, Gauro 140n
 Corbino, Orso Mario 128n
 Correnti, Cesare 99n
 Corsini, Umberto 47n, 153n
 Cosentini, Francesco 159-160
 Covacich Zenatti, Caterina (Nina) 90n, 105n, 121n, 122n, 124, 125 e n, 127 e n, 128 e n, 129n, 130n, 135n, 137, 139 e n, 140, 141 e n, 143-145, 193, 201
 Covino, Sandra 14n
 Crescini, Vincenzo 133
 Cristofolini, Giovanni 144
 Cristofolini, Giuseppe 143 e n
 Cristofolini, Mario 144
 Croce, Alda 11n, 66n
 Croce, Benedetto 28n, 66 e n, 68n, 83, 109n, 164
 Crocioni, Giovanni 68n
 Crosina, Maria Luisa 164n
 Czoernig, Carl Joseph von 22, 87
 D'Amato, Antonio 68n
 D'Ancona, Alessandro 14n, 19, 24, 27 e n, 28n, 54 e n, 55 e n, 56, 58-59, 86 e n, 89, 91, 94, 99 e n, 123, 151
 D'Annunzio, Gabriele 14n, 149, 151
 Da Tempo, Antonio 27n, 196
 Dal Prà, Laura 96n
 Daniele, Antonio 26n
 Dante Alighieri 13, 68, 88n, 105-109, 111-117, 133, 188, 190-192, 195-196, 198
 Dazzi, Pietro 154 e n
 De Finis, Lia 54 e n, 60, 61n
 De Gasperi, Alcide 47n, 145
 De Gubernatis, Angelo 11n, 187

- De Mauro, Tullio 76n, 164n
 De Robertis, Teresa 152n
 De Sanctis, Francesco 21, 85
 De Vigili, Giusto 136 e n
 Decleva, Enrico 28n
 Defrancesco, Silvio 120n, 121n,
 125n, 126n, 127 e n, 128n, 129n
 Del Bono, Gianna 28n, 95n
 Del Lungo, Isidoro 150, 187
 Delfino, Domenico G.B. *detto*
 Menotti 205
 Delisle, Léopold 150
 Della Giovanna, Ildebrando 187
 Di Brazzà, Fabiana 22n, 38n
 Di Michele, Andrea 47n, 48n
 Diez, Friedrich 14
 Dini, Olinto 133n
 Dionisotti, Carlo 26n, 157 e n
 Dogliani, Patrizia 36n
 Dordi, Carlo 50n
 Dumont, Jean 159

 Edrisi 158 e n
 Emmert Bruno 53 e n
 Endrici, Celestino 64
 Enriques Agnoletti, Anna 163 e n,
 164 e n
 Enriques Agnoletti, Enzo 163n
 Enriques, Federico 164
 Esposito, Anna 160n
 Esposito, Enzo 107n
 Esterle, Carlo 120 e n, 143 e n

 Fabbrini, Lina 122
 Fabre, Giorgio 161n
 Fedele, Pietro 163
 Feder, A. 159n
 Fentler Ferluga, Matilde 131
 Fera, Vincenzo 157n

 Ferlan, Claudio 60n
 Ferrandi, Maurizio 44n
 Ferrari, Anna 14n
 Ferrari, Cristian 168
 Ferrari, Severino 30, 206
 Ferraro, Giuseppe 91
 Festi, Giovanni 122
 Filippi, Bruno 71n
 Filos, Francesco 136 e n
 Finamore, Gennaro 68n
 Fincardi, Marco 97n
 Fiori, Giuseppe 162n
 Fiorini, Vittorio 130
 Flamini, Francesco 133, 187
 Folena, Gianfranco 26n
 Folgore da San Gimignano 76
 Foscolo, Ugo 85, 136n, 195
 Fracassetti, Libero 120
 Fraccaroli, Giuseppe 108n
 Framke, Gisela 44n
 Franceschi, Renato 143
 Francesco da Barberino 105, 196
 Francesco Giuseppe, imperatore
 d'Austria re d'Ungheria 12, 40,
 153, 202-204
 Franchetti Morpurgo, Laura 149,
 161-164
 Franchetti, Augusto 152, 154 e n, 159
 Franchetti, Leopoldo 149
 Frascarelli, Ugo 127
 Frati, Lodovico 133
 Fratti, Antonio 43 e n
 Frescura, Attilio 78 e n

 Galvagni, Jacopo 136n
 Gar, Tommaso 134
 Garibaldi, Giuseppe 15n, 20n, 40,
 100 e n, 200, 204-205
 Garibaldi, Ricciotti 42 e n

- Garroni, Camillo Eugenio 182
 Gazzoletti, Antonio 50n, 134
 Gemelli Careri, Giovanni Francesco 159
 Gentile, Attilio 19n, 35n
 Gentile, Giovanni 161
 Gerola, Giuseppe 50
 Giannini, Giovanni 68n, 194
 Giorgi, Ignazio 125n, 128n
 Giovanazzi *detto* Tavella 57
 Giovanelli, Benedetto 136 e n
 Giovio, Paolo 135 e n
 Girardelli, Gabriele 168
 Giuliani, Carlo 25n
 Giuriati, Giovanni 47
 Giusti, Giuseppe 68n, 91
 Goethe, Johann Wolfgang von 76
 Goldin Folena, Daniela 39n, 95n
 Gonelli, Lida Maria 28n
 Gorfer, Aldo 33n
 Gorfer, Giuseppe 33n
 Gornig, Giuseppe 143
 Gortani, Michele 68n
 Graf, Arturo 27n, 150, 153, 187
 Grana, Gianni 99n
 Grandi, Dino 144 e n, 145 e n
 Grasso, Giovanni 149n
 Griffini, Mario 144 e n
 Grippo, Pasquale 124n
 Guagnini, Elvio 19n
 Guerrazzi, Gian Francesco 39n, 43n

 Hartungen, Cristoph H. von 44n
 Hinz, Manfred 60n
 Hortis, Attilio 13n, 21, 38 e n, 88-89
 Hugo, Victor 204

 Imbriani, Matteo Renato 15, 40-41, 202, 205

 Inama, Vigilio 134
 Israel, Giorgio 164n
 Ivancich Filzi, Amelia 143 e n

 Jahier, Piero 149, 160, 162
 Jona, Emilio 99n

 Lanzerotti, Emanuele 145
 Largaiolli, Vittorio 110n
 Leicht, Pier Silverio 68n
 Leopardi, Giacomo 107
 Lerro, Luigi 40n
 Levi della Vida, Adele 149, 154n
 Levi della Vida, Amelia 154n, 155
 Levi della Vida, Emma 154n
 Levi della Vida, Giorgio, 164
 Levi della Vida, Mario 155
 Levi Della Vida, Samuele 154n
 Levi-Civita, Tullio 164
 Leydi, Roberto 78n, 99n, 101, 102n
 Lignana, Giacomo 13 e n, 14n
 Limentani, Alberto 28n
 Lombardi Satriani, Raffaele 68n
 Longo Manganaro, Giovanni 136n
 Longo, Angelo 54n
 Lorenzini, Imerio 168
 Lorenzo de' Medici, *detto* il Magnifico 92
 Lori Sanfilippo, Isa 163n
 Lovatto, Alberto 99n
 Lucchini, Gian Battista 58
 Lucchini, Guido 13n, 28n
 Luchi, Andrea 57
 Luchi, Francesco 57
 Luciani, Tommaso 26-27, 29 e n, 205
 Lumbroso, Alberto 123 e n
 Luzzatti, Luigi 149, 153 e n, 154 e n

 Macchiarella, Ignazio 74n

- Machiavelli, Niccolò 117n
 Madruzzo, Cristoforo 58, 157
 Maffei, Antonia 132n
 Mainati, Giuseppe 107n
 Malfatti, Bartolomeo 24, 25 e n,
 26-27, 28 e n, 29 e n, 123, 134
 Mameli, Goffredo, 151
 Mancini, Mario 28n
 Manica, Walter 134n, 136n
 Manselli, Raoul 163n
 Manzoni, Gaetano 143 e n
 Manzoni, Luigi 13n
 Maranelli, Carlo 158, 159n
 Marcato, Carla 24n
 Marchetti, Livio 34n
 Mariani, Michel'Angelo 58
 Maroi, Fulvio 68n
 Maroni, Angela 25n
 Martini, Ferdinando 46 e n, 47 e n,
 120, 122n, 124 e n, 125, 150-151,
 153, 160
 Martini, Ferruccio 120
 Maserati, Ennio 40n
 Massarelli, Angelo (Massarello) 58
 Matteotti, Giacomo 162
 Mazzoni, Guido 19 e n, 35n, 68n,
 69n, 81n, 89, 95n, 133 e n, 187,
 192, 195
 Menghini, Mario 68n
 Mercey, M. Frédéric 159
 Metastasio, Pietro 62
 Mezzalira, Giorgio 48n
 Michelini, Manuel 168
 Mieli Nathan, Virginia 155
 Milani, Lorenzo 152
 Mioni, Gilberto 159, 160 e n
 Miriello, Rosanna 152n
 Modugno, Ottorino 137n
 Monaci, Ernesto 13n, 14n, 15n,
 18, 24n, 25 e n, 29n, 90 e n,
 96n, 149-151
 Mondolfo, Anita 152 e n
 Monteleone, Renato 46n, 47n
 Montessori, Maria 149
 Morelli, Renato 69n, 72n, 74n,
 77n, 78, 90n, 96n
 Morgana, Silvia 28n
 Mori, Giulia 132n
 Moroni, Ornella 150n
 Morpurgo, Augusto 163
 Morpurgo, Edgardo 123
 Morpurgo, Giacomo 149, 159 e n
 Morpurgo, Piero 149n, 162
 Morpurgo, Salomone 11 e n, 12n,
 13 e n, 14 e n, 15 e n, 16n, 17,
 18 e n, 19 e n, 20 e n, 21 e n,
 22, 23 e n, 24n, 25n, 26n,
 27 e n, 28n, 29 e n, 35 e n, 36,
 37 e n, 38, 39 e n, 40 e n, 41,
 45, 69-70, 86n, 87, 106, 119 e n,
 120 e n, 121, 122n, 123 e n,
 124 e n, 125 e n, 126n, 134,
 135 e n, 143 e n, 144, 149-150,
 151 e n, 152, 153 e n, 155 e n,
 156, 158 e n, 159 e n, 160-162,
 163 e n, 164, 190-191, 199, 206
 Moser, Valentina 168
 Mussafia, Adolfo 152, 191
 Mussolini, Arnaldo 131n
 Nannarelli, Fabio 13 e n, 187
 Nasi, Nunzio 184
 Nastasi, Pietro 164n
 Nathan, Ernesto 149, 155 e n
 Nathan, Sarina 155
 Nequirito, Mauro 11n, 56 e n,
 95 e n, 96n, 98 e n
 Neri, Ferdinando 68n

- Nigra, Costantino 68n, 86 e n, 91, 94, 99n
 Nodari, Maria Vittoria 53, 54n
 Norbedo, Roberto 22n
 Novati, Francesco 19, 26n, 27n, 28 e n, 29 e n, 86n, 135 e n, 150 e n, 152n, 153
 Nunes Vais Arbib, Bianca 154n
 Nuovo, Angela 126n

 Oberdan, Guglielmo 12n, 15 e n, 17, 18 e n, 37-39, 40 e n, 41 e n, 42, 50, 143n, 149, 151, 153 e n, 199-200, 202-206
 Occioni, Onorato 13n
 Oddo Bonafede, Giacomo 131 e n
 Ogetti, Ugo 123, 155
 Orlandi, Giovanni 28n
 Orlando, Vittorio Emanuele 48
 Orsi, Paolo 25n, 119n, 121n, 127 e n, 129n, 135n, 136 e n, 143 e n
 Orsi, Paolo, don 34
 Orvieto, Adolfo 160
 Osella, Giacomo 68n
 Ottaviani, Anna Vittoria 168
 Ottaviani, Franco 118
 Ottaviani, Valeria 168

 Padula Vincenzo 99n
 Panizza, Augusto 25n
 Paoletti, Rosanna 161n
 Papini, Gianni A. 16n
 Parenzan, Enrico 20n, 38, 155
 Pargolesi, Coronato (pseudonimo di Stefano Persoglia) 78 e n, 96
 Pascolato, Alessandro 159n
 Pascoli, Giovanni 152
 Pasetti, Anna 66n, 67n, 68, 89 e n, 90 e n, 91n, 92 e n, 93, 100, 165 e n, 199
 Pasolini, Pier Paolo 166 e n
 Pasquali, Pier Settimio 68n
 Passalacqua, Marina 164n
 Passerini, Antonio 33n, 107n, 140n
 Passerini, Vincenzo 33n
 Patulli Trythall, Marisa 155n
 Pavolini, Paolo Emilio 68n
 Pecchiai, Pio 157 e n
 Pecori Giraldi, Guglielmo 48 e n
 Pedrotti, Giovanni 46, 49 e n, 51n, 119n, 120n, 121n, 122n, 123 e n, 124 e n, 125 e n, 126n, 143 e n
 Pelaez, Mariano 68n
 Perini, Valentina 61n
 Pernicone, Vincenzo 107n
 Pertici, Roberto 163n
 Petrarca, Francesco 105, 116, 133 e n, 182, 194, 196, 198
 Petrella, Giancarlo 136n
 Petrucci, Ottaviano 30
 Petrucciani, Alberto 126n
 Pettazzoni, Raffaele 68n
 Pianta, Bruno 78n
 Piaz, Tita 63 e n
 Piazza, Cornelio 123
 Piazza, Saul 35, 120
 Piber, Giovanni 30
 Picciola Segher, Luisa 201
 Picciola, Giuseppe, 18n, 19 e n, 20 e n, 22 e n, 23, 26-27, 35 e n, 36-38, 40-41, 86, 87n, 111n, 134, 153, 200, 202, 204, 206
 Picciola, Luigi 201
 Pilati, Silvino 106n
 Pinamonti, Giuseppe 136 e n
 Pincherle Rosselli, Amelia 163
 Pincherle, Regina 154n

- Pincio, Giano Pirro 58
 Pisa, Beatrice 43n
 Piscel, Irene 119n
 Pitré, Giuseppe 91, 191-192
 Pitteri, Riccardo 111n, 194
 Polacco, Vittorio 162
 Poliziano, Angelo 92
 Pona, Francesco 57
 Pontecorvo, Amelia 15n, 18n, 20n, 39n
 Popovich, Eugenio 205
 Poppi, Cesare 81 e n
 Pratella, Balilla Francesco 68n
 Prati, Giovanni 157
 Prato (a), Giovanni 34
 Primerano, Beatrice 163n
 Pucci, Antonio 14, 190
 Puccini, Sandra 25n
 Pulci, Luigi 15 e n, 88n, 92, 133, 190, 192, 194
 Pupo, Raoul 47n

 Quaglioni, Diego 160n
 Quarantotto, Giovanni 35n
 Quercioli, Alessio 36n

 Rabboni, Renzo 22n
 Radice, Antonino 162n
 Raffalovich, Elena 152
 Ragoša, Donato 41 e n, 143n, 203
 Ragoša, Luigi 143 e n
 Rajna, Pio 28n, 68n, 152, 187
 Randi, Giovanni Battista 133
 Ranieri, Antonio 107
 Rapisardi, Mario 188
 Rasera, Fabrizio 34n, 126n
 Re, Giovanni 78 e n
 Reanda Tolomei, Laura 143 e n, 145
 Reforgiato, Vincenzo 136n

 Reich Desiderio 58
 Renier, Rodolfo 12, 26 e n, 27 e n, 28n, 150, 153
 Ricci, Corrado 30, 120, 151n, 161
 Ricordi, Alessandro 143
 Righi, Roberto 60n
 Ritter, Karl 25
 Romagnoli, Gaetano 15n
 Rosmini Sighele, Antonietta 143 e n
 Rosmini, Antonio 34, 134
 Rosmunda, regina dei Longobardi 94
 Rossaro, Antonio 126n, 128 e n, 129 e n, 130 e n, 139 e n, 140 e n
 Rosselli, Anna 155
 Rosselli, Carlo 160-161
 Rosselli, Nello 161-162
 Rossi, Ernesto 160 e n
 Rossi, Valentina 80n
 Rossi, Vittorio 123 e n
 Rubieri, Ermolao 68n, 86 e n, 91, 99n
 Ruffini, Graziano 126n
 Russo, Luigi 56 e n
 Russo, Vincenzo 198

 Saccardo, Pierandrea 110n
 Sacchetti, Franco 14, 135n, 150
 Saiani, Clemente 143
 Saibante (Saibanti), Bianca Laura 110 n
 Salandra, Antonio 46-47, 123 e n
 Salata, Francesco 12n, 15n, 16n, 19n, 39 e n, 199
 Salimbeni, Fulvio 19n
 Salmona, Aurelio 15 e n, 18n, 20 e n, 39 e n, 40-41, 153, 200, 202-205
 Salvadori, Giulio 151
 Salvemini, Gaetano 149, 158, 159n
 Sanminiatielli, Donato 143 e n
 Santoli, Vittorio 68n

- Saredo, Giuseppe 183
 Sberze, Davide 168
 Scardozzi, Mirella 149n
 Scarfoglio, Edoardo 151
 Scherillo, Michele 116, 187
 Schiaparelli, Celestino 158n
 Schneller, Christian 22, 25, 87
 Schott, Edoardo 47n, 128, 143 e n
 Segher Picciola, Emma 201
 Segher, Bruno 197, 201
 Segré, Salvatore 122
 Sforza, Giovanni 151, 152n, 157
 Sighele, Scipio 50n, 51n, 111, 143n
 Silva, Pietro 160 e n
 Solerti, Angelo 187
 Solitro, Giuseppe 11n, 18n, 46n, 124n
 Sonnino, Sidney 47 e n
 Sorbelli, Albano 19n
 Sorrento, Luigi 68n
 Stendardo, Guido 14n
 Stengel, Edmund 13n, 190
 Stenico, Remo 129n
 Stuparich, Giani 35 e n
 Sturzo, Luigi 149
 Stussi, Alfredo 12n, 14n, 17 e n, 21n, 35n, 39n, 107n, 135n, 161n
 Suster, Guido 58, 136 e n, 144 e n
 Suster, Roberto 144 e n
 Suttina, Luigi 143 e n
 Svevo, Italo 66
 Tagliani, Roberto 28n
 Tarantino, Maurizio 107n
 Tardivo, Francesca 33n, 107n
 Tartarotti, Girolamo 134, 136n
 Tasso, Torquato 133
 Tavani Zenatti, Maria 139n, 141n, 142n, 144n, 145 e n
 Tedeschi, Enrico 123
 Tenca, Carlo 99n
 Testa, Arrigo 105, 106n, 133, 192, 195
 Timeus, Ruggero 46, 143n
 Tognarelli, Chiara 40n
 Tolomei, Arnaldo 41, 143n
 Tolomei, Ettore 11n, 12n, 36, 37 e n, 41 e n, 43 e n, 44n, 45, 46 e n, 47 e n, 48 e n, 50, 66, 105n, 107, 111 e n, 112n, 113 e n, 117n, 121n, 122n, 124n, 126n, 127 e n, 129n, 143n, 144n, 145, 153
 Tolomei, Ferruccio 41 e n, 42 e n, 43 e n, 50n, 198
 Tolomei, Pia 41
 Tolomei, Tolomeo 41
 Tolstoj, Lev Nikolaevič 76
 Tomasi Tolomei, Olimpia 41
 Tomasin, Pietro 30
 Tommaseo, Niccolò 67, 91, 111 e n
 Torraca, Francesco 108, 120, 133, 149, 191
 Toschi, Paolo 60 e n, 68 e n, 69 e n
 Toso, Veronica 22n, 38n, 89n
 Toss, Michele 100n
 Trampus, Antonio 34n
 Treves, Claudio 155, 156 e n, 160
 Turchi, Emanuele 106n
 Turri, Eugenio 33n
 Valcanover, Michele 168
 Vannetti, Clementino 22n, 26, 134
 Varanini, Gian Maria 19n, 25n, 27n, 28n, 95n
 Varisco, Bernardino 120
 Venezia, Emilio 122
 Venezian, Felice 111n

- Venezian, Giacomo 20n, 36 e n,
37-38, 155, 204, 206
Venezian, Vittorio 20n, 38, 155
Venier, Matteo 22n
Veronese, Leone 38n
Vettori, Francesco 117n
Vian, Nello 151n
Vianini, Guido 122
Vicario, Federico 24n
Vicentini, Flavio 168
Vidossi, Giuseppe 68n
Vigazzi, Brunello 46n
Vigliani, Giacomo A. 143 e n
Vigliermo, Amerigo 78 e n
Villari, Pasquale 150 e n
Villari, Susanna 157n
Vinati, Paolo 99n, 102n
Vittorio Emanuele II, re d'Italia 16
e n, 37, 100

Wolf, Eric R. 67 e n

Zambrini, Francesco 14, 15n
Zampieri, Riccardo 20n, 37, 38, 155
Zanardi, Ugo 20n, 38, 155
Zanazzo, Luigi 68n

Zandonai, Riccardo 143
Zandonati, Gianfranco 140n
Zanettin, Giovanni 100 e n
Zani, Luciano 160n
Zanlonghi, Giovanna 60n
Zardin, Danilo 60n
Zempirek, 204
Zenatti Astolfi, Orietta 141n
Zenatti, Albino (1923-2004) 105n
Zenatti, Angelo 33, 34 e n, 139n
Zenatti, Enrico 141 e n, 142 e n,
144 e n, 145 e n, 197, 201
Zenatti, Giacomo 33
Zenatti, Massimo 168
Zenatti, Nina *vedi* Covacich Caterina
Zenatti, Oddone 11n, 42, 106n,
107 e n, 108 e n, 109, 117,
128, 129n, 133n, 136 e n, 137,
139n, 140, 142-143, 145, 185,
191-192, 196
Zeni, Fortunato 135n
Zola, Emile 102, 149
Zorzi, Marino 159n
Zotti, Raffaele 136 e n
Zugliani, Valeria 62n
Zumbrini, Bonaventura 187

DICEMBRE 2020

Stampa a cura di
Scripta sc - Trento
idea@scriptanet.net
www.scriptanet.net

